

Editoriale

La scuola che c'è e quella che vorremmo

LUIGI BERLINQUER

Milioni di bambini e ragazzi tornano oggi a scuola. L'estate è finita, si riprende a studiare. Il primo giorno di scuola è sempre stato un evento, festoso ma traumatico, soprattutto per il faticoso decollo dell'organizzazione delle classi. Questo però è un anno particolare. Ai vecchi ritardi si aggiungono gli effetti dei provvedimenti di ristrutturazione ed il taglio della spesa, che introducono nuove precarietà, incertezze, e quindi amarezza e frustrazione in migliaia di insegnanti, in tanti genitori e ragazzi. La crisi scolastica è emblematicamente una metafora della crisi italiana. Vengono al pettine nodi strutturali irrisolti: da tempo essi giungono sul tavolo ora, insieme alla questione del lavoro, come le emergenze acute del momento che il paese si deve far carico di avviare a soluzione per la sua stessa sorte futura.

Paghiamo così una grave carenza strategica in un settore decisivo come quello della preparazione al lavoro e alla vita delle nuove generazioni. Paghiamo la politica di piccolo cabotaggio, l'ipermediazione conciliativa di interessi e clientele, l'uso partitico delle istituzioni, lo scambio perverso fra bassi stipendi e ridotto impegno negli addetti che ha caratterizzato la pubblica amministrazione anche formativa, in un contesto di soffocanti centralismi burocratici, attenti quasi esclusivamente all'amministrazione del personale più che alle grandi mete educative.

E ci ritroviamo una scuola che continua ad essere creativa a dispetto della ripetitività voluta dall'impianto burocratico; che finisce per ridurre gli alunni (lo dicono le indagini sociologiche) a presenze «annoiate e distratte» a dispetto della vivacità straordinaria delle nuove generazioni; che continua ad accentuare una sua vocazione giudicante sovranizzando quella che dovrebbe essere la sua funzione docente.

Sa il paese qual è il costo sociale ed economico di un obbligo scolastico che si arresta ai soli 14 anni; o dei livelli di dispersione e selezione anche censitaria che tiene fuori o espelle dal completamento degli studi milioni di ragazzi; o dell'incapacità, dopo vent'anni, a varare una riforma della scuola secondaria? Il luogo della formazione, il luogo del futuro e dell'avvenire, che avrebbe richiesto attenzione e investimenti, è divenuto invece il luogo della depressione.

Il primo giorno di scuola è un'occasione perché il paese prenda consapevolezza del rilievo strategico della formazione. Se ad essa fosse destinata nel passato una sola parte dell'attenzione tronfalistica di cui han goduto il made in Italy o gli stilisti nostrani, per fare solo un esempio; se non si fossero accumulati ritardi e inefficienze amministrative non ci troveremmo così in basso. È bene ribadirlo in un momento così difficile. A scuola si forgia la coscienza morale, la coscienza civile del paese. La scuola è il luogo ove si può imparare la tolleranza, l'interculturalità; è il luogo ove una lingua unica, una cultura unitaria, una professione valida su tutto il territorio radicano la coscienza nazionale, possono arginare disarticolazione e particolarismi egoistici locali. Anche a questa scuola derelitta si deve se l'Italia è divenuta una potenza industriale e sviluppata, per quello che essa insegna, per la qualità della sua base culturale. Essa però deve recuperare in modernità, specie in campo scientifico e linguistico, costruendo autonomie organizzative ed educative, elevando immediatamente l'obbligo almeno ai 16 anni; deve evitare il grave spreco di risorse umane rappresentato dalla dispersione e dagli abbandoni.

Un'organizzazione autonoma e responsabilizzata è la premessa per educare i giovani alla creatività, a costruirsi da sé il proprio destino, alla vera libertà. È la premessa di una nuova etica del lavoro come realizzazione dell'uomo e delle sue vocazioni. Ecco perché il lavoro e la scuola si impongono oggi come grandi emergenze strategiche nazionali. Ecco perché i provvedimenti che li riguardano — pur necessari in certi casi — non possono limitarsi alla ragioneria e alla ingegneria istituzionale. Per alunni e docenti nel primo giorno di scuola il messaggio deve essere un messaggio di speranza, in un momento che è drammatico ma non può divenire disperato. Il miglior augurio di buon studio e buon lavoro che si può fare a discenti e docenti consiste nell'impegno a considerare l'emergenza formazione fra le priorità assolute del paese.

Don Giuseppe Puglisi, già minacciato dalle cosche, assassinato a Palermo con un colpo in testa. Una circolare riservata del capo della Polizia aveva allertato le questure: stanno per colpire

Ucciso parroco antimafia

Era già scattato l'allarme di Parisi

EVASIONE
Angelo Izzo preso a Parigi
È durata 21 giorni la fuga del violentatore del Circeo



FABRIZIO RONCONI

Dopo 21 giorni di latitanza, Angelo Izzo, uno dei responsabili del massacro del Circeo, è stato arrestato a Parigi. Gli agenti dell'Interpol e della Squadra Mobile lo hanno localizzato in un albergo della capitale francese dove il neofascista «pentito» aveva dato false generalità. Era fuggito clamorosamente durante un permesso concessogli mentre era detenuto presso il carcere di Ivrea dove stava scontando la condanna per le torture inflitte assieme ad altri camerati a due ragazze. Nel marzo del '75, Izzo con Andrea Ghira e Gianni Guido, in una villa del Circeo aveva ucciso una ragazza, Rosalia Lopez e ne aveva lasciata un'altra in fin di vita: Donatella Colasanti si salvò perché finse di essere morta. Venne condannato in primo grado, e poi in Appello, a trent'anni. Denunciò la sua militanza politica e collaborò con la giustizia. Quando lo hanno arrestato aveva un revolver con sé. Il ministro di Grazia e Giustizia, Giovanni Conso, ha annunciato la cattura aprendo ieri sera a Bologna un dibattito alla Festa nazionale dell'Unità. Il ministro ha annunciato di aver firmato poco prima di recarsi a Bologna un mandato di arresto internazionale che ha fatto scattare l'operazione, felicemente riuscita.

A PAGINA 12

Assassinato a Palermo un prete antimafia. Don Giuseppe Puglisi, parroco della chiesa di San Gaetano, della borgata Braccaccio, è stato ucciso ieri sera con un colpo di pistola alla nuca. Aveva già subito minacce e attentati. Una circolare riservata di Parisi datata 5 settembre lancia l'allarme sulla nuova strategia della mafia: con le bombe Cosa Nostra vuole «distruggere l'immagine dell'Italia».

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

■ PALERMO. Si sapeva, si diceva, e si temeva, che la mafia non avrebbe assistito impassibile alla cattura dei suoi capi, alla confisca di enormi ricchezze, alla caduta verticale delle coperture politiche. Ieri sera, poco dopo le 22, padre Puglisi, della chiesa di San Gaetano, nella borgata di Braccaccio, noto per il suo impegno contro le cosche e per questo minacciato, stava rientrando a casa, in un'abitazione annessa alla parrocchia. Ha fatto in tempo a inserire la chiave nella toppa

quando un killer gli ha sparato un colpo di pistola calibro 7 e 65 alla testa. Il cadavere è rimasto sul selciato per una buona mezz'ora, prima che alcuni passanti lo scoprissero e dessero l'allarme. Nelle questure italiane è giunta da poco una circolare riservata sottoscritta dal capo della polizia: l'obiettivo della mafia è quello di distruggere l'immagine dell'Italia e di separare la Sicilia dal resto del paese, «facendo scattare - ordina Parisi - i piani anti-attentati». L'allarme è scattato dopo le rivelazioni di un pentito.

ENRICO FIERRO GIAMPAOLO TUCCI A PAGINA 14

RAI
Volcic direttore del Tg1



S. GARAMBOIS A PAGINA 10

Rossano Visioli e Giorgio Righetti, paracadutisti dell'Italfor, uccisi dai ceccchini a Mogadiscio. Stavano facendo ginnastica. Il ministro Fabbri non polemizza: «Una tragica fatalità»

Somalia, trucidati due italiani

È morto il colonnello Bernacca

Il «colonnello» dell'aeronautica Edmondo Bernacca è morto ieri sera all'età di 79 anni all'ospedale S. Eugenio di Roma, dove era ricoverato per una broncopneumonia. È stato uno dei personaggi più popolari della Rai per aver inventato, alla fine degli anni '60, la rubrica delle previsioni meteorologiche che ha condotto a lungo usando un linguaggio popolare.

TONI FONTANA

■ S'erano levati l'uniforme e in tuta, in attesa della cena, stavano facendo un po' di ginnastica nel porto nuovo di Mogadiscio, dove rimane il reparto italiano della logistica. Erano le sette e un quarto di ieri pomeriggio. I colpi dei ceccchini sono arrivati improvvisi e isolati. Rossano Visioli, di Casalmaggiore, è caduto ferito a morte. Lo ha soccorso subito Giorgio Righetti di Manina di Carrara. È stato ferito subito. Un elicottero è arrivato tempestivamente per portare i primi soccorsi. Ma Rossano Visioli non è arrivato vivo all'ospeda-

le americano. Scorse di nuovo sangue italiano, dunque, nel giorno del trasferimento del nostro contingente a Balad. A Mogadiscio la tensione è altissima. Si è sparato per tutto il giorno e le prospettive sono nere. Nessun altro ci ha sostituito nel checkpoint «Pasta» che è caduto nelle mani dei miliziani di Aidid. «Una tragica fatalità avvenuta in una zona non interessata da combattimenti». Così il ministro della Difesa, Fabio Fabbri, ha commentato in una conferenza stampa svoltasi ieri sera, il tragico episodio di Mogadiscio.

A PAGINA 3



CHE TEMPO FA

Non so se sia vero che la giunta leghista di Novara ha impedito l'uso del locale teatro a Paolo Rossi con intenzioni censorie. O se sia vero, invece, che lo spettacolo di Rossi è stato soppresso per seri motivi tecnici. Entrambe le verità emergono dalle cronache, e la mia netta predilezione per Paolo Rossi non può e non deve valere come elemento di giudizio. So, però, che i leghisti novaresi hanno almeno un precedente di strepitosa e ottusa faziosità, tale da far presumere, da parte loro, qualunque arbitrio. Mi riferisco a un manifesto elettorale che fa impallidire, per ignoranza (e dunque per violenza) i più sgarbati esempi di propaganda quarantottina. Il manifesto è rosso vivo. Su di esso campeggia un minaccioso cartamontato. Scritto: «Novara come Cuba? Insieme possiamo impedirlo. Lega Nord».

Questo reperto (che campeggia, tra altri souvenir dell'eterna *pochade* italiana, nella redazione di Cuore) teglie consistenza all'ipotesi della censura politica: gente che ha partorito un manifesto del genere non può temere, sul terreno della comicità, la concorrenza di alcuno.

MICHELE SERRA

INTERVISTA

Tullia Zevi
Non bisogna avere fretta

È un'opinione diffusa nel mondo, per pessimismo, che gli arabi avrebbero continuato a perdersi nei loro sogni, gli ebrei a concentrarsi nelle loro astrazioni e rigidità. Questo è stato invece un incontro di buon senso. Forse è prevalso anche un istinto di conservazione. Ora ci sarà un periodo di assestamento in cui tutti dovranno allacciarsi le cinture di sicurezza.

L. PAOLOZZI A PAG. 5

SPETTACOLO

Amos Oz
La pace che volevo

«Qualche sera fa quando Israele e l'Olp hanno annunciato il mutuo riconoscimento mi è tornato in mente il ricordo quanto mai vivido della notte fra il 14 e il 15 maggio 1948 quando Israele dichiarò la sua indipendenza. Avevo nove anni. La questione israelo-palestinese è una tragedia proprio per il fatto che si scontrano due posizioni entrambe forti e fondate».

A PAGINA 2

COPPE

Super-Baggio a Bologna

Tre gol per Bergkamp

Vincono tutte le «nostre»



Papin, autore di una rete per il Milan

NELLO SPORT

Il governo capitola e concede, per il pagamento, un ennesimo rinvio. Per inadempienti e ritardatari multe pari al 50% del dovuto. La scuola inizia malissimo: il decreto taglia-classes scatena il caos. Proteste in tutto il paese. Si annunciano scioperi a raffica

La tassa sul medico slitta alla fine di ottobre

CLAUDIA ARLETTI MONICA RICCI-SARGENTINI
■ ROMA. Tassa sul medico, che via crucis. Ieri il Consiglio dei ministri, con un decreto legge, ha deciso l'ennesimo rinvio. Un rinvio indispensabile dato che nelle casse dello Stato erano entrati finora poco meno di 200 miliardi contro i 1.275 previsti. La nuova data di scadenza è fissata per il 31 ottobre. Sono circa dodici milioni i cittadini tenuti a pagare. E questa volta il governo ha previsto dure sanzioni: chi non verserà i soldi entro la fine di ottobre sarà soggetto ad una multa pari al 50% del totale. In più bisognerà indicare gli estremi del versamento nella prossima dichiarazione dei redditi.

Dalle farmacie sono sparite le siero albumine umane un farmaco che consente ai malati gravi di rimanere in vita il problema sollevato in Parlamento ad agosto da un'interrogazione del Pds, non ha mai ottenuto una risposta. Quella che pubblichiamo è la lettera di Mario Rinaldi, che racconta il suo calvario.

Da 11 anni vivo grazie ad un flacone di siero albumine umane. Due flaconi da 50 cc a settimana. Per restare in vita. Ho una cirrosi epatica grave, che mi ha provocato anche il diabete e danni al pancreas. All'ospedale mi avevano dato per spacciato firmati la cartella clinica per uscire, undici anni fa volevo andare a morire a casa mia. Ma un bravo medico, l'aiuto di mia moglie che mi assiste, e la cura appunto con la siero albumina, mi hanno permesso di scongiurare la diagnosi che mi condannava. Ma ora, il mio farmaco «salvavita» — è proprio il caso di dirlo — mi è negato. Non si trova nelle farmacie, anche i distributori ne sono sprovvisti. È da maggio che mia moglie

LA MIA VITA APPESA A UN FARMACO

La mia vita appesa a un farmaco

Gabriella gira per tutte le farmacie di Roma un flacone trovato miracolosamente a San Paolo, uno a San Giovanni, un altro in un paese alle porte della capitale. Con fatica siamo riusciti a mettere insieme una piccola scorta. Neanche in Valpurga, dove trascorriamo le vacanze, siamo riusciti a trovarlo. Il farmacista mi ha raccontato di gente costretta a recarsi in Svizzera per acquistarlo. Io non posso permettermi di comprarlo, neppure permettermi di comprarlo, sempre che si trovino, alla farmacia Vaticana. Perché dove? pagarlo

spedale di Avezzano ci era giunta voce che il c'era ancora una piccola scorta di siero albumine. Quando arrivammo ci dissero che era tardi anche loro le avevano terminate. Ci assicuravano che le avremmo trovate in una clinica poco distante. Ma il cerano di liquidarci con un secco rifiuto. Ero disperato e minacciai di rivolgermi ai carabinieri. Così, alla fine, mi fecero la flebo. Ricordo che intervenne addirittura la magistratura romana, che aprì un'inchiesta sulla spartizione del farmaco nel giro di una settimana ritornò in commercio. Ma il prezzo era quasi raddoppiato.

Anche ora le siero albumine umane sono sparite dalle farmacie perché le industrie italiane che le distribuiscono vogliono aumentare il prezzo? O sono le multinazionali straniere che riforniscono di plasma le aziende nostrane a pretendere maggior profitti? Io umile malato non lo so. Ma per questo, io, ed altri disperati come me dobbiamo essere condannati a morte?

Ogni lunedì con l'Unità

I LIBRI DELL'UNITÀ

MONGOLFIERE

Sabato 18 settembre

Il giro del mondo in ottanta giorni

Jules Verne

La grande svolta nel racconto dello scrittore israeliano «Non dobbiamo avere paura della pace»

Qualche sera fa quando Israele e l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina hanno annunciato il mutuo riconoscimento mi è tornato in mente il ricordo quanto mai vivido della notte tra il 14 e il 15 maggio 1948 quando Israele dichiarò la sua indipendenza. Avevo nove anni. Ricordo, che mio padre venne in camera mia e nel buio più totale si stese accanto a me nel mio letto. «Da bambino a scuola, in Russia e poi in Polonia, mi picchiavano perché ero ebreo», mi disse. «Può anche darsi che a scuola tu le prendi ma non perché sei ebreo. È questo il senso dello Stato di Israele». Nell'oscurità ebbi immediata la percezione delle sue lacrime. È stata la sola volta che mio padre ha pianto in mia presenza. Il mattino seguente a poche ore dalla dichiarazione di indipendenza cinque eserciti arabi invasero il paese da tutte le direzioni. La sezione ebraica di Gerusalemme fu assediata per mesi, bombardata da est dall'artiglieria giordana e da sud dalle forze egiziane. Quello che dall'inizio del secolo era stato un cordiale antagonismo tra arabi ed ebrei divenne in una sola notte un conflitto di proporzioni internazionali. In tutta la mia vita ho visto in faccia la guerra in qualità di soldato della riserva, due volte: nel 1967 e nel 1973, la prima volta nel Sinai, la seconda sulle Azzule del Golan. Quella esperienza ha fatto di me un pacifista ma non un pacifista pronto a porgere l'altra guancia al nemico. Se qualcuno attentasse alla mia vita o a quella della mia gente sarei pronto a battermi. Così come sarei pronto a battermi se qualcuno volesse asservirmi. Ma solo la difesa della vita o della libertà potrebbero indurmi ad impugnare le armi. L'interesse nazionale, i diritti ancestrali o la conquista di un po' di spazio vitale non sono ragioni sufficienti a giustificare il ricorso alle armi. Da adolescente appassionato di politica facevo i turni di guardia la notte intorno alla palizzata del kibbutz di Hulda, ascoltando di nascosto i notiziari con una radiolina portatile. Passavo dal giornale radio siriano a quello giordano a quello egiziano. Ogni qual volta alludevano ad Israele usavano l'espressione «organizzazione sionista». Lo speaker diceva il cosiddetto stato ma non pronunciava mai la parola Israele quasi fosse una bestemmia. Il mondo arabo e i palestinesi in particolare ci hanno sempre trattato quasi fossimo nulla più di una infezione destinata, prima o poi, a scomparire. Ricordo che nel kibbutz di Hulda, a circa tre miglia dal confine precedente la guerra del 1967, durante la notte frequenti erano, all'orizzonte in direzione est, la vista delle fiamme e il rumore delle esplosioni mentre montavano la guardia contro i fed-



Festeggiamenti a Gaza dopo la firma dell'accordo di pace tra Oip e Israele che sancisce l'autonomia della striscia di Gaza e di Gerico

dayn, come allora si chiamavano i palestinesi che tentavano delle incursioni in territorio israeliano. La stazione radio israeliana era un inno alla retorica di una società di coloni in armi. «La nostra generazione e chissà quante altre generazioni a venire, sono destinate ad arare i campi con il fucile in mano». A quei tempi non pensavo che avrei mai assistito ad una pace arabo-israeliana. La parola «palestinesi» non si usava quasi mai. Era impronunciabile quasi come la parola «israel» per gli arabi. Parlavamo di «profughi» di «terroristi» di mille anni orsono i loro antenati. Quando una posizione forte e fondata si scontra con un'altra, l'alternativa è uno spargimento di sangue senza fine o un compromesso per molti versi fragile. Fin dal 1967 il movimento di pace in Israele ha auspicato un compromesso basato sul mutuo riconoscimento del semplicissimo fatto che un piccolo paese, grande più o meno quanto lo stato del New Jersey, è la patria di due popoli. Laddove si scontrano due posizioni entrambe giuste, deve prevalere un valore ancor più alto della giustizia e questo valore è la vita. Sono persuaso che un premissa del genere è alla base del mutato atteggiamento dei palestinesi verso la pace. Per anni fanatici di ogni tipo hanno tentato di trasformare questo conflitto in una guerra santa o in un

contrastato razziale. I progressisti ingenui del resto del mondo erano portati a ritenerla una questione di diritti civili o semplicemente un triste equivoco. Per fortuna questo conflitto altro non è che una controversia patrimoniale. A chi appartiene questa casa? In quali parti ce la possiamo dividere? Questi conflitti possono avere soluzioni di compromesso. Personalmente credo in una soluzione che preveda la nascita graduale di due stati: il riconoscimento israeliano del diritto all'autodeterminazione del popolo palestinese su una parte del territorio in cambio della disponibilità degli arabi a tenere conto delle legittime preoccupazioni di Israele sulla sua sicurezza. La firma dell'accordo non sta certo a significare che tra palestinesi e israeliani sta per iniziare una storia d'amore. Ma le due parti non hanno nemmeno bisogno di essere della stessa opinione su chi, nel conflitto, sia stato David e chi Golia. (Naturalmente se una pensa alla West Bank e alla striscia di Gaza allora gli israeliani sono goli Golia, mentre i palestinesi che lanciano sassi sono i coraggiosi, piccoli David. Eppure se cambiamo punto d'osservazione e mettiamo a fuoco il conflitto tra 5 milioni di israeliani e più di cento milioni di arabi, e forse diverse centinaia di milioni di musulmani, la questione di David e Golia appare molto diversa). Fortunatamente, israeliani e palestinesi e altri arabi possono mettere fine alla guerra anche senza dover trovare d'accordo su come raccontare il passato.

Molti israeliani e alcuni passati governi di Israele sono colpevoli di cecità di fronte all'emergere graduale, forse come sottoprodotto del moderno sionismo, della «persona» nazionale palestinese. Il movimento nazionale palestinese, da parte sua, è stato causa di un disastro per entrambi i popoli prendendo una posizione intransigente verso la «persona» nazionale israeliana. A renderlo cieco può essere stata la percezione del sionismo come fenomeno coloniale. A dire il vero i primi sionisti non trovarono assolutamente nulla da colonizzare in questo paese quando cominciarono a tornare quasi cento anni fa: non possiede alcuna risorsa. In termini di sfruttamento coloniale i sionisti si sono imbarcati nel peggior affare di tutti i tempi, visto che hanno portato nel paese una ricchezza mille volte più grande di quanto potessero mai sperare di ricavare.

Entrambe le parti, in modi diversi, sono vittime dell'Europa cristiana: gli arabi per colpa del colonialismo, dell'imperialismo, dell'oppressione e dello sfruttamento, mentre gli ebrei sono stati vittime della discriminazione, dei pogroms, dell'espulsione e, infine, dell'assassinio di massa. Secondo la mitologia di Bertold Brecht, le vittime sviluppano sempre un senso di reciproca solidarietà, marciando insieme sulle barricate mentre cantano i versi di Brecht. Nella vita reale alcuni dei peggiori conflitti si sviluppano precisamente tra le vittime dello stesso oppressore: due figli dello stesso crudele genitore non necessariamente si amano. Così è, in parte, tra israeliani e arabi: gli arabi non riescono a vederci come un gruppo di sopravvissuti. Vedono in noi il prolungamento dell'incubo provocato dagli europei oppressori e colonizzatori. Noi israeliani spesso guardiamo agli arabi non come a vittime simili a noi ma come all'incarnazione dei nostri antichi oppressori: cosacchi, scatenatori di pogrom, nazisti che si sono fatti crescere i baffi e si sono avvolti nelle keffie, ma che continuano la loro consueta attività di tagliare la gola agli ebrei.

Naturalmente, tutte le parti si sentono a disagio, sono persino preoccupate, per l'attuale svolta. Molti palestinesi temono che «Gaza e Gerico per prime» non siano nient'altro che il camuffamento di un complotto degli israeliani per cavarsela semplicemente con un «Gaza e Gerico e basta». Molti israeliani, dal canto loro, temono che Israele stia per regalare terra e abbandonare proprietà strategiche in cambio di nulla più che un pezzo di carta, un fragile documento che può essere facilmente strappato in mille pezzi il giorno dopo. Alcune di queste preoccupazioni possono essere superate se da entrambe le parti si comprende che l'attuale accordo contiene un elemento di tempo oltre che di spazio: il conferimento dei diritti nazionali dei palestinesi nei territori occupati sarà attuato in un arco temporale che copre diversi anni, consegnato non meglio dopo un anno, ma con un attributo di

«Quella notte in cui mio padre mi spiegò il senso vero dello Stato d'Israele»

semplicemente del «nemico». Dopo l'occupazione israeliana della Cisgiordania e di Gaza per lo più ci riferivamo a loro con il semplice appellativo di «locali». Una notte d'inverno (senza la radiolina proibita) montai la guardia al kibbutz di Hulda in compagnia di un ideologo più grande di me. Con una espressione stranamente ironica, d'improvviso prese a bisbigliare: «cosa ti aspetti da quei palestinesi? Dal loro punto di vista degli stranieri sono arrivati nel loro paese e poco alla volta se ne sono impadroniti permettendo in cambio agli indigeni che sarebbero stati premurosi e gentili. I palestinesi hanno detto semplicemente «no, grazie» e hanno impugnat le armi per cacciare gli invasori sionisti». Essendo il tipico prodotto dell'educazione sionista rimasi

«Nessuno di noi, ebrei o palestinesi, può dire all'altro: io sono Davide, tu sei Golia»

Gerico per prime» non siano nient'altro che il camuffamento di un complotto degli israeliani per cavarsela semplicemente con un «Gaza e Gerico e basta». Molti israeliani, dal canto loro, temono che Israele stia per regalare terra e abbandonare proprietà strategiche in cambio di nulla più che un pezzo di carta, un fragile documento che può essere facilmente strappato in mille pezzi il giorno dopo. Alcune di queste preoccupazioni possono essere superate se da entrambe le parti si comprende che l'attuale accordo contiene un elemento di tempo oltre che di spazio: il conferimento dei diritti nazionali dei palestinesi nei territori occupati sarà attuato in un arco temporale che copre diversi anni, consegnato non meglio dopo un anno, ma con un attributo di

sovrantà dopo l'altro così che Israele avrà il tempo di scoprire se l'assegno staccato da arabi e palestinesi è stato o no emesso a vuoto. L'attuale accordo non è accompagnato da uno scoppio di fraterna emozione sui due fronti. Se qualcosa sentono, israeliani e palestinesi possono sentirsi solo come malati che si svegliano dopo una potente dose di anestetico per un'amputazione chirurgica e scoprono con dolore e frustrazione che le cose non saranno mai più le stesse. È tempo che governi e singoli ben intenzionati fuori da questa regione smettano di indicarci col dito in segno di disapprovazione e considerino invece la pronta inclusione di un pacifico Medio Oriente in sistemi economici e di sicurezza più ampi, aiutando così entrambe le parti a superare le loro paure. È tempo di sviluppare un piano Marshall per il Medio Oriente, per aiutare quasi un milione di rifugiati palestinesi e un analogo numero di rifugiati ebrei dall'ex Unione sovietica e da altri paesi a ricollocarsi. Credo che entro quindici anni un pacifico e prospero Medio Oriente sarà capace non solo di ripagare gli sponsor di un tale piano ma perfino di estendere gli aiuti materiali ad altre, meno privilegiate, parti del mondo.

Il travaglio del processo di pace non si è concluso una volta firmato il trattato. Da entrambe le parti coraggiosi artefici devono cominciare a ripulire i campi minati dalle emozioni, dai postumi della guerra, devono rimuovere reciproci stereotipi nati dai molti anni di paura e odio. Descrivendo il conflitto arabo-israeliano come un tragico scontro tra due contendenti, entrambi nel giusto, continuo a pensare che non vogliamo una conclusione shakespeariana, con la giustizia poetica che si libra su un palcoscenico ricoperto di cadaveri. Per questa tragedia possiamo essere vicini ora a una tipica conclusione cecoviana: con i protagonisti disillusi e preoccupati ma vivi.

Non dimentichiamo che anche in questo momento ci sono diversi tipi di orologio al lavoro in Medio Oriente. La vera spaccatura non è più tra ebrei e arabi ma piuttosto tra chi guarda al passato e chi guarda al futuro da entrambe le parti. Credo che ci sia una buona possibilità che il futuro prevalga sul passato. Insieme israeliani e palestinesi stanno mandando oggi un messaggio che risuona ovunque nel mondo: ci sia chi agonizza: se possiamo fare un compromesso tra noi e voltare la schiena alla violenza nonostante cento anni di furore e furia, non sarà possibile anche agli altri, ai più implacabili nemici nel mondo, fare la pace?

Finanziaria '93: torna lo Stato forte con i deboli

GIANFRANCO RASTRELLI

La legge finanziaria ripropone sullo Stato sociale, più o meno, lo stesso copione del 1992. Non solo non si cominciano le grosse ingiustizie perpetrate ai danni di milioni di cittadini, con la finanziaria 1992 e relativi decreti delegati, ma si continua sostanzialmente sulla stessa strada, con l'aggravante, l'esperienza insegna, che la politica dei tagli indiscriminati non porta a nessun beneficio, soprattutto nel settore dell'occupazione. Anzi, indebolendo in modo rilevante la domanda di beni e servizi, senza un giusto rapporto fra riduzione dell'inflazione/ sviluppo dell'occupazione, si aggravano molti aspetti della situazione economica. Eppure ha fatto strada l'idea di una contrapposizione tra Stato sociale e occupazione con il rischio di produrre divisione anche tra i lavoratori e i pensionati. Tutti quelli che hanno cercato di mettere sotto accusa lo Stato sociale qualche risultato l'hanno ottenuto, talvolta con la complicità e lo stimolo di gruppi trasversali, persino all'interno del movimento sindacale, con l'appoggio non trascurabile di importanti organi di informazione. Ogni anno, in occasione della legge finanziaria, si cerca di togliere qualcosa ai diritti dei cittadini, specialmente nel settore della previdenza e della sanità. È chiaro che non siamo tra quelli che rifiutano l'idea dello Stato sociale in crisi. Anzi, riteniamo, e non da ora, che siano necessarie profonde innovazioni, pensate alla decadenza, con ritmi crescenti, di importanti diritti. Infatti si chiede da tempo la fine del sistema assistenziale prodotto da quasi mezzo secolo di governo della cosa pubblica. Il fatto che nonostante il caos crescente e una situazione sempre più difficile del paese, non esiste una sede ufficiale e istituzionale in cui sia data la possibilità di discutere a tutto campo un tema di grande importanza come quello dello Stato sociale. A tutto campo, significa esaminare e collegare alcuni problemi per trovare le soluzioni più idonee: 1) l'evoluzione demografica tenendo conto anche del prevedibile aumento dell'immigrazione e le misure da prendere per incrementare l'occupazione; 2) i flussi finanziari necessari a garantire l'equilibrio, tra entrate e spese, attraverso opportune riforme nel settore dei contributi e del fisco; 3) le strutture delegate a gestire la previdenza e la sanità. Per questo riteniamo che sia necessario, prima di tutto, costruire un argine all'azione di smantellamento, punto per punto, dei diritti dello Stato sociale poiché si prende a pretesto la situazione finanziaria per decidere misure legate esclusivamente alla congiuntura economica. Come non vedere che si è cercato di fare emergere sulla scena un grande imputato immaginario, il pensionato, responsabile di scendere ingenti risorse dello Stato che vengono poi utilizzate in modo non utile all'interesse della nazione. È così che un diritto come quello della pensione si vorrebbe fare apparire come pura e semplice assistenza. Facciamo un esempio: un lavoratore che riceve la paga mensile netta di un milione e cinquecentomila lire (e sono la maggioranza) ha già pagato, ogni mese, in modo indiretto e diretto, circa quattrocentomila lire di contributi previdenziali, oltre ad altre quote, in un anno il valore reale della pensione si è ridotto di circa il 60%. In un anno il valore reale della pensione si è ridotto del 60%. Molte pensioni prima integrate al minimo dal 1° gennaio 1993 si liquidano a 50.000-100.000 mensili (quasi tutte donne). Inoltre quattro milioni di pensionati si vedono slittare al 1995 ciò che gli è dovuto a parziale rivalutazione della loro pensione. Di questi oltre un milione di pensionati non hanno mai avuto una lira in questi ultimi cinque anni. Ricordiamo che gli stanziamenti previsti con la legge n. 59 del 1991 (pensioni d'annata) coprirebbero l'intera spesa occorrente, in quanto alla fine di quest'anno ci sarà un avanzato di 2.600 miliardi, perché il legislatore sbagliò i calcoli in eccesso: errore che a suo tempo fu rilevato dal sindacato.

Si cerca, inoltre, di indebolire la scala mobile negando alla fine del 1993 il differenziale tra milazione reale e programmata. Oltre la previdenza, nel settore della sanità le cose vanno ancora peggio. Si procede calpestando e riducendo il diritto alla salute dei cittadini. Si continua ad agire esclusivamente sul fronte dei ticket con proposte talvolta assurde e ridicole. Le ultime proposte per molti aspetti peggiorano la situazione esistente, poiché ad esempio gli attuali pensionati esenti per reddito, sotto i 65 anni perderebbero totalmente questa esenzione. È possibile che dopo gli scandali che hanno coinvolto il ministro della Sanità e alcuni alti funzionari si proceda senza aprire inchieste serie sulla formazione dei prezzi dei medicinali e sul funzionamento delle Us? Si è calcolato, in uno studio dello Spi-Cgil, che dal 1987 al 1992 mentre i prezzi di beni e servizi acquistati dalle Usi sono aumentati del 40% le spese delle Usi stesse sono salite del 115%. Altro esempio, i medicinali a stessa composizione e prodotto di eguale natura hanno prezzi assai diversi. Prendiamo i prodotti contro l'herpes, si va da un marchio che costa 62.900 lire, ad un altro che ne costa solo 48.250. Stesso discorso tra prodotti uguali contro i calcoli: una casa li mette a 20.401 lire, un'altra a 14.800. E così anche per gli antiinfiammatori assolutamente identici nella formula, uno però costa 46.200, un altro 30.400. C'è da giurare che molti medici prescrivono i prodotti più costosi.

In conclusione, se alla previdenza e alla sanità si aggiunge l'aggravio di spesa della tassa sulla casa e la fine sostanziale dell'euro canone, i pensionati in un anno hanno perso il 20% del valore reale del loro reddito, con punte molto più elevate, naturalmente, per le pensioni più basse.

Amos Oz 1993 Traduzione: Prof. Carlo Antonio Biscontto

L'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettrici: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa L'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione:
Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco,
Amato Mattia, Corrado Morgia, Mario Parasochi,
Onelio Prandini, Elio Querciolini, Liliana Rampello,
Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721

Quotidiano del Pds

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 2281 del 17/12/1992

IV. LO SPECCHIO SENZA BIRME

C'è qualcosa d'antico oggi sul video

Quante chiacchiere sulla Tv. Troppe. Forse si sta veramente esagerando. E la colpa è di tutti, dei giornali che vivono in simbiosi anzi in sinergia con la televisione, e anche di quanti (mi ci metto dentro anch'io, certo. Non riesco a sottrarmi alle domande telefoniche. «Timidezza?») non vogliono rinunciare al commento, al parere, all'opinione qualunque. Grande confusione dunque, alimentata dalle notizie di provvedimenti a catena. Ultimo quello della riduzione dei compensi plurimilionari (a volte miliardari) che ha squassato il rutillante mondo dei personaggi catodici. Molte chiacchiere e molti buoni propositi sommersi da blaba evocanti moralismi d'altri tempi («L'accettazione di un ribasso del cachet verrà tenuta in buona considerazione dal committente nel prossimo futuro», dice più o meno una circolare

paramministrativa diffusa di recente). E, sull'esempio della Rai, ecco muoversi anche la Tv commerciale, il simbolo dell'iniziativa privata, della libera contrattazione. Che strano. Una volta, dieci anni fa, era l'azienda di Stato ad uniformarsi al mercato sconvolto dalla Fininvest adeguandosi anche formalmente ai modi della Tv privata e abbassando toni e livelli. Adesso (sulla suggestione dei numerosi, delle cifre) ecco la Fininvest che si uniforma alla Rai, almeno sui compensi. Ancora una volta sono i numeri a compatteggiare sul versante mercantile, le concorrente, ferme restando le filosofie ispiratrici espresse in questi giorni dai responsabili. Dichiarava su «La Stampa» di due settimane fa Vittorio Giovannelli, vicedirettore generale della Tv berlusconiana: «La Rai ha speso in passato talmente tanto per reggere la concorrenza con noi... che alla fine ha dovuto prendere atto che bisognava smetterla». Ha il sapore della vittoria e della vendetta questa dichiarazione. Ma non «bisogna smetterla» come dice Giovannelli (ex funzionario Rai rilevato dalle private), bisogna piuttosto non cominciarla: il servizio pubblico che accetta di scendere in concorrenza con i privati? Incredibile. Due mondi che debbono muoversi su piani diversi, così diverse sono e debbono essere le loro ragioni, le loro intenzioni. Anche se ancora a volte le due fazioni continuano a scrutarsi, a studiarsi. Diceva ancora per esempio il vicedirettore della Fininvest per la serie «Parla tu che parlo anch'io» ovvero «Parlate, parlate, qualcosa re-

sterà»: «Il tipo di spettacolo rievocativo non va». Straparla: e le serie e serie berlusconiane di notevole riscontro numerico (in Rai il scontro di questo genere è soprattutto d'immagine, meno male) come le rievocazioni di S. Remo con Bongiorno, le rievocazioni sul mare e qualunque cosa faccia Mike, rievocazione vivente di se stesso? Non vede i suoi programmi il vicedirettore? Li fanno a sua insaputa? Come fa a dire una cosa così un responsabile ai programmi Fininvest? Parole, parole, parole. Dal di fuori o dal di dentro, chiacchiere spesso senza ragioni. Si minaccia l'eliminazione di un tg, in Rai. Non il Tg2 (e perché no?), ma il 3, il più innovativo. Intanto inizia l'unificazione straziante dei notiziari: lunedì, per esempio Tg1 e Tg2 mandano gli stessi servizi

Rosa Russo Iervolino

Chi siamo noi nella totalità dell'essere? E qual è il motivo per cui siamo qui? Non lo sapete? Va bene, passiamo alla domanda di geografia: dove si trova il Canale di Suez?

John Tork

Dramma a Mogadiscio



Rossano Visioli e Giorgio Righetti sono caduti nell'agguato sulla banchina del Porto Nuovo Avevano appena finito il loro turno di servizio Immediati ma inutili i soccorsi via elicottero

Proprio ieri nella capitale i reparti di Italfor hanno passato le consegne ai check-point Il famigerato posto di controllo del Pastificio è rimasto incustodito dalle forze dell'Onu

In tuta da footing falciati dai cecchini somali

Due parà italiani uccisi nel giorno del nostro ritiro

Stavano facendo ginnastica nel campo italiano del porto nuovo di Mogadiscio. I cecchini hanno aperto il fuoco improvvisamente: sui morti così, ieri sera, Rossano Visioli e Giorgio Righetti. Gli italiani, nel giorno del trasferimento a Balad, tornano a pagare un tributo di sangue. Tensione altissima. Nessun contingente sostituisce Italfor nel famigerato check-point del Pastificio.



Somali protestano contro i caschi blu pachistani, accanto momenti di tensione a Mogadiscio. Sotto il ministro Fabbri. In basso soldati italiani

MOGADISCIO. Rossano e Giorgio, due ragazzi, poco più che ventenni, due soldati italiani volontari in Somalia. Non erano in servizio ieri pomeriggio. Avevano lavorato tutto il giorno, giù nel porto nuovo della capitale somala dove quei pochi paracadutisti della Folgore che son rimasti a Mogadiscio, assieme ad un'altra trentina di militari, assicurano i rifornimenti di mezzi e materiali che arrivano a bordo di navi. Dopo una doccia alcuni di loro si erano messi i jeans e magliette bianche e lì dentro, nel cosiddetto «Reloco», reparto logistico e contigenza, aspettavano di mangiare assieme ad altri commilitoni. Erano le sette e un quarto del pomeriggio. Rossano e Giorgio, con altri due loro colleghi, avevano indossato, invece, le tute da ginnastica, per fare un po' di corsa sulla banchina del porto. All'improvviso, sul campo, son piovute le pallottole sparate da un gruppo di cecchini somali, situati, probabilmente sulla collinetta lì davanti. Rossano Visioli, di Casalmaggiore (Cremona) è caduto subito in un pozza di sangue, ferito a morte. Giorgio Righetti di Marina di Carrara ha immediatamente tentato di soccorrere ma è stato raggiunto da altri proiettili: non ha fatto in tempo neppure a lamentarsi. È deceduto all'istante.

bruciati copertoni d'auto. La tensione è altissima, insomma, e nelle prossime ore non si sa che cosa succederà. Prima di concludersi con la tragica morte dei due caschi blu, l'ultima giornata a Mogadiscio del contingente italiano era trascorsa tra nervosismo e disimpegno. Al check point 207 i pachistani sono arrivati in ritardo sull'ora prestabilita. Alle 12 passate il vicecomandante del battaglione «Col Moschin», il maggiore Andrea Marini, aveva già dato l'ok per la smobilitazione del posto di blocco. I primi mezzanotti italiani s'erano avviati quando il colonnello Usa, Edward Ward, comandante delle operazioni militari di Unosom, diceva a Marini che aveva bisogno che la scorta rimanesse sul posto per una ventina di minuti ancora. Marini si consultava per radio con i suoi superiori e rispondeva che gli ordini erano tassativi. «Bisogna andar via». Ma non dava, però, nessun ordine ai suoi assaltatori, che continuavano a muoversi nell'incrocio mentre la folla aumentava. Dei pachistani nessun segno: il ritardo era dovuto ad esitazioni perché un ufficiale osservatore, da un elicottero, aveva visto troppo gente sul check-point. Nel frattempo arrivava via radio la notizia che tra «Ferro» (dove posavano i caschi blu) e i malesi, accolti con applausi, mentre gli italiani lasciavano tra grida ostili) e «Pasta» (lasciato dai nostri soldati venti munizioni delle 12 a causa della tensione in aumento) stavano bruciando copertoni e non si poteva più transitare. Paura per tre giornalisti italiani che erano rimasti in zona.

Conferenza stampa nella notte: «Non faremo rappresaglie Ma queste vittime confermano la necessità di una soluzione politica»

«È una tragica fatalità» Cautela del ministro Fabbri

«È una tragica fatalità, una dolorosa appendice per la nostra partenza da Mogadiscio, un lutto per tutta la nazione. I due nostri soldati non sono stati uccisi nel corso di un combattimento». Sono parole del ministro della Difesa Fabio Fabbri per il quale «il nuovo tributo di sangue conferma la necessità di spezzare la spirale di violenza. Ma per noi italiani quello di Mogadiscio è un capitolo chiuso».

Le domande incalzano. Sono una fatalità? «Abbiamo sempre detto - risponde Fabbri - che la situazione di Mogadiscio poteva degenerare in una guerriglia urbana e ripetuto che vi erano e vi sono divergenze. Il chiarimento non c'è stato. Ma la morte dei due soldati è una tragica fatalità. Non sono stati uccisi durante un'azione contro di loro né in un contesto di guerriglia urbana. Hanno agito cecchini. Il tragico episodio è accaduto ai margini del confronto violento in corso a Mogadiscio che noi avevamo abbandonato a mezzogiorno».

Il generale Bruno Zoldan aggiunge altri particolari: «Quattro nostri soldati stavano facendo footing in un'area frequentata da militari di tutti i contingenti. Si trovavano in una zona delimitata da un deposito di mezzi militari del contingente indiano che sta arrivando in Somalia e il muro di cinta del porto. Hanno sparato alcuni colpi: un soldato è morto immediatamente. Un altro militare, ferito gravemente, è stato caricato su un nostro elicottero giunto immediatamente sul posto. Ma purtroppo è morto durante il trasporto all'ospedale svedese di Mogadiscio».

Trascorrevano così i 20 minuti di grande agitazione. Poco dopo le 12 e 10 da una stradina spuntavano due carri armati mimetizzati con l'insegna «Un» in nero e numerosi blindati e meccanizzati. Avanzavano lentamente e si poteva vedere che i fianchi di quest'ultimo erano protetti con tavole di legno legate con fili di ferro e sacchi di juta sovrapposti. Erano i pachistani.

Il colonnello Ward si sentiva rassicurato e ricominciava a sorridere. Qualche donna ai lati della strada faceva segno di «no» con il dito. La gente era incerta ma poi finiva con i mischianti ai mezzi, fare amicizia, almeno in apparenza. Gli elicotteri italiani, tra i quali quello che imbarcava il generale Fiore, erano andati via ed in aria volteggiavano, con aria molto più minacciosa, Blackhawk e Cobra americani. Il generale Fiore, poco dopo, interpellato al comando sull'opportunità dell'abbandono di «Pasta» da parte delle forze Onu, confermava l'impressione che «ora sarà molto più difficile ricquistarlo» e che è davvero strano che non si sia trovato nessun contingente per sostituire gli italiani.

TONI FONTANA

ROMA. «È una tragica fatalità. Una dolorosa appendice per la nostra partenza da Mogadiscio. È un grave lutto per tutta la nazione. I nostri soldati non sono stati uccisi nel corso di un combattimento o di un'azione di guerriglia urbana. Il nuovo tributo di sangue conferma la necessità di spezzare la spirale della violenza e di rilanciare il dialogo per una soluzione politica. Non vi saranno rappresaglie. Siamo stati e siamo contrari ad azioni di ritorsione».

«Noi ce ne andiamo da Mogadiscio», dice Fabbri - per una ragione politica, perché non vi è stato il chiarimento che avevamo chiesto e non perché hanno ucciso i nostri soldati in luglio».

«Il ricordo corre a quelle tragiche giornate. Esprimo il condoglio di tutta la Nazione», dice Fabbri proseguendo nella ricostruzione dell'accaduto. «I nostri quattro soldati erano in tuta da ginnastica e non erano armati. Stavano correndo quando sono stati raggiunti e centrati da alcuni colpi isolati. Non c'è stato un attacco contro noi italiani - dice il ministro - hanno sparato contro

male poco dopo aver appreso la notizia ed è stata assistita dal marito e dalle figlie. Rossano Visioli, nato nel '73, era molto conosciuto a Casalmaggiore, comune di 13 mila abitanti nella bassa Cremonese. Appassionato di body-building era un ragazzo molto sportivo. Nell'abitazione della famiglia Visioli sono arrivati in serata il sindaco, Massimo Araldi, e il parroco della parrocchia di Santo Stefano, quella frequentata dalla famiglia.

«Sono da poco passate le nove quando il ministro della Difesa Fabio Fabbri, raccoglie gli appunti appena presi al telefono satellitare con il comando di Mogadiscio e raggiunge un'improvvisata conferenza stampa. Lo affianca il generale Bruno Zoldan.

«Si una fatalità, una tragica appendice per la nostra partenza da Mogadiscio. Un nuovo tributo di sangue che conferma la necessità di iniziative adeguate per fermare per evitare che la situazione di Mogadiscio degeneri in una continua guerriglia urbana».

«Il nostro quattro soldati erano in tuta da ginnastica e non erano armati. Stavano correndo quando sono stati raggiunti e centrati da alcuni colpi isolati. Non c'è stato un attacco contro noi italiani - dice il ministro - hanno sparato contro

«Ma è vero, come hanno scritto le agenzie, che nella zona è intervenuto un elicottero americano? «Non sono a conoscenza di questo fatto», risponde il ministro della Difesa - la ricostruzione che vi abbiamo fornito è tutto ciò che sappiamo. Una reazione - conferma tuttavia il generale Zoldan - è venuta dai soldati incaricati della sicurezza dell'area del Porto Vecchio. Qualcuno ha insomma sparato in risposta al fuoco dei cecchini «ma non è intervenuto - alcuni elicottero americano» - conclude l'ufficiale italiano. Oggi stesso un Dc-9 raggiungerà Mogadiscio per trasportare in patria i corpi dei due soldati uccisi.

«Oltre ai sei militari italiani che hanno perso la vita, in Somalia altri 25 soldati italiani sono rimasti feriti, 22 dei quali nell'imboscata del 2 luglio scorso, all'ex pastificio di Mogadiscio».



LA CRONOLOGIA

Dieci mesi di paura e stragi

La missione di «ingerenza umanitaria» in Somalia cominciata nel dicembre 1992, con l'operazione Restore Hope (Ridare speranza), divenuta il 3 maggio «Unosom II», ha finora richiesto un tributo molto alto di sangue sia alla popolazione somala che ai caschi blu dell'Onu. I morti tra i Caschi Blu sono stati in tutto settanta, sei dei quali italiani (compresi i due militari della Folgore morti ieri).

Ecco un riepilogo dei momenti principali della missione. **8 dicembre 1992.** 1.800 marines Navy Seals (truppe di assalto della Marina americana) sbarcano a Mogadiscio. Comincia l'operazione multinazionale di «ingerenza umanitaria», in base alla risoluzione 794 approvata dall'Onu il 3 dicembre. **11 dicembre.** I due principali leader somali rivali, il generale Mohammed Farah Aidid e il presidente ad interim Ali Mahdi, firmano un accordo in sei punti che prevede l'immediata cessazione di ogni ostilità. **12 dicembre.** Due elicotteri Usa da combattimento rispondono al fuoco di un autoblindo nei pressi dell'ambasciata americana. Muoiono due somali. È la prima sparatoria con vittime. **13 dicembre.** Arrivano i primi militari italiani e comincia l'operazione Ibis, nell'ambito di Restore Hope. L'Italia prevede l'impiego di circa 2.300 uomini. **15 gennaio 1993.** Ad Addis Abeba, in Etiopia, i capi delle 14 fazioni sciolte raggiungono un accordo per un immediato cessate il fuoco sull'intero territorio nazionale e per il disarmo. **23 gennaio.** Comincia la battaglia per il controllo di Chisimayo fra gli uomini del generale Mohamed Hersi Morgan e quelli dei capi della regione, Mohamed Farah Aidid e Omar Sidi. Secondo la Croce Rossa sono le 43 vittime, tutti somali. **7 febbraio.** Sulla strada per Balad, alla periferia di Mogadiscio, alcuni uomini a bordo di un'auto sparano contro tre automezzi della Folgore. I militari italiani rispondono e uccidono due somali. Sono le prime vittime dei soldati italiani. **28 marzo.** Ad Addis Abeba, al termine della «Conferenza di riconciliazione nazionale somala», i capi somali raggiungono un accordo che prevede un «Consiglio nazionale transitorio». **4 maggio.** Il generale americano Robert Johnston cede il comando delle forze alleate al generale turco Cevik Bir. La Restore Hope diventa Unosom 2. **5 giugno.** Guerrieri somali uccidono 23 caschi blu pachistani e ne feriscono altri 50. **17 giugno.** Nella notte tra il 16 e il 17 giugno aerei americani AC-130 bombardano la zona circostante la residenza di Aidid. Mille caschi blu danno la caccia ad Aidid senza successo. Muoiono oltre 60 somali e cinque soldati Onu. **2 luglio.** Miliziani di Aidid tendono un'imboscata ai soldati italiani nei pressi del check-point Pasta a Mogadiscio. Tre militari italiani muoiono, 22 rimangono feriti. **12 luglio.** A causa di un nuovo attacco Usa contro i miliziani muoiono 80 somali. La folla uccide quattro giornalisti. **14 luglio.** L'Onu chiede il richiamo in Italia del generale Bruno Loi, comandante del contingente italiano in Somalia. **8 agosto.** A sud di Mogadiscio, una mina comandata a distanza esplose e uccide quattro marines americani. **10 agosto.** Un elicottero Cobra, per difenderne un altro, spara contro seguaci di Aidid: muoiono sette somali. **11 agosto.** Il governo italiano decide il ridispiegamento delle truppe italiane fuori Mogadiscio. **30 agosto.** Al «quarto chilometro», a Mogadiscio, 50 rangers americani arrestano per errore otto funzionari dell'Onu. **1 settembre.** Comincia il ridispiegamento degli italiani a nord di Mogadiscio. **5 settembre.** Il gen. Bruno Loi torna in Italia, avvicinato dal gen. Carmine Fiori. **5 settembre.** Sulla strada fra i check-point Pasta e Ferro, guerrieri somali attaccano una pattuglia di caschi blu nigeriani uccidendo sette. Muoiono anche 20 somali. **13 settembre.** In scontri tra miliziani e forze dell'Onu, muoiono 20 somali. Tre rangers Usa sono feriti.

IPRECEDENTI

Con l'uccisione di Rossano Visioli e Giorgio Righetti sale a sei il bilancio dei soldati italiani morti in Somalia da quando, il 9 dicembre scorso, è cominciata l'operazione «Restore Hope», trasformata il 3 maggio in «Unosom II». Il 2 luglio, nel corso della missione «Canguro», alcuni militari italiani impegnati a perquisire un ex pastificio adibito a deposito di armi, cadono in una imboscata tesa da guerriglieri del generale Mohammed Fara Aidid: nello scontro a fuoco, avvenuto quando già la squadra di italiani si stava ritirando, sono uccisi Pasquale Baccaro, Andrea Millevoli e Stefano Paolicchi, mentre altri 22 soldati rimangono feriti più o meno gravemente. Il 3 agosto il paracadutista italiano della «Folgore» Gionata Mancinelli (20 anni), impegnato in un servizio di guardia su un'altana nel porto vecchio, base logistica del raggruppamento «Alfa» del contingente italiano, è ucciso da un colpo partito accidentalmente dal suo fucile mitragliatore.

Dolore a Casalmaggiore Sviene la madre di Rossano Il paese davanti alla casa

Centinaia di abitanti di Casalmaggiore, appena appresa la notizia della morte di Rossano Visioli, hanno raggiunto la casa della famiglia in via Brodolini dove abitano la madre e il padre del soldato morto, Clementina e Bruno, e le due sorelle di 18 e 22 anni. È stata la mamma di Rossano ad apprendere della morte del figlio; la notizia le è stata comunicata per telefono dal comando militare italiano in Somalia. La donna si è sentita

male poco dopo aver appreso la notizia ed è stata assistita dal marito e dalle figlie. Rossano Visioli, nato nel '73, era molto conosciuto a Casalmaggiore, comune di 13 mila abitanti nella bassa Cremonese. Appassionato di body-building era un ragazzo molto sportivo. Nell'abitazione della famiglia Visioli sono arrivati in serata il sindaco, Massimo Araldi, e il parroco della parrocchia di Santo Stefano, quella frequentata dalla famiglia.



Una voce da Mogadiscio «Il suo Giorgio è morto»

Giorgio Righetti era nato in Cile, paese dove il padre Francesco, deceduto nel 1988, era emigrato, l'undici luglio del 1973. Righetti prestava la sua opera nella compagnia manutenzione della Smpar di Pisa, (la scuola di paracadutisti militare della Folgore, reparto comandato dal generale Bruno Loi rientrato dalla Somalia il cinque settembre scorso). Doveva congedarsi dal servizio di leva nello scorso maggio, poi aveva chiesto tre mesi di rafferma, più altri tre. Anche l'altro soldato ucciso

Rossano Visioli si era rafferma un mese fa, come ha reso noto la Regione militare toscana emiliana. La notizia della morte l'ha appresa proprio la madre del parà, Maria del Carmen Figuerro, 54 anni, che ha risposto al telefono alle 19,30. Dall'altra parte c'era il comando militare italiano in Somalia che le ha comunicato la tragica notizia: la donna è stata colta da dolore ed è stata soccorsa dagli altri due figli, Sandro, 27 anni, muratore ed Aldo Anton, 24,

studente in medicina. La morte di Righetti ha rinnovato il dolore della popolazione locale che già lo scorso due luglio pianse la scomparsa dell'incursore Stefano Paolicchi, 30 anni, di Marina di Massa, e che avrebbe dovuto sposarsi lo scorso 29 agosto. La notizia della seconda vittima nella provincia di Massa Carrara ha suscitato una nuova ondata di dolore e molte persone si sono recate nell'abitazione dei Righetti per esprimere cordoglio ai familiari.

DALL'INDIGNAZIONE PASSA ALL'AZIONE

Desidero maggiori informazioni Desidero iscrivermi versando minimo L. 15000 (meno di 21 anni) minimo L. 30000 (Socio ordinario) minimo L. 70000 (Socio sostenitore), minimo L. 1.000.000 (Socio a vita)

Nome _____
Cognome _____
Indirizzo _____
Città _____
CAP _____ Prov. _____

ISCRIVITI A AMNESTY INTERNATIONAL
Viale Mazzini, 146 00195 Roma - Tel. 06/180898 - CCF 22140004

Riorganizzate nel partito socialdemocratico le forze del vecchio Poup in vantaggio nei piccoli centri e nelle aree rurali. Secondo i sondaggi potrebbero avere il 25%

Il centro di Hanna Suchocka in difficoltà nonostante il buon corso dell'economia. Walesa promette rispetto per ogni esito e mette in pista un suo gruppo politico

Ex comunisti gran favoriti in Polonia

Il mercato ha deluso, le elezioni promettono un vero terremoto

Grandi favoriti della vigilia del voto in Polonia sono gli ex comunisti. I sondaggi li danno al primo posto. Nonostante le previsioni di crescita economica è forte il malcontento per una coalizione di governo frantumata in tanti piccoli gruppi ma anche Solidarnosc paga il prezzo per essere stata insieme sindacato e forza politica di appoggio ai governi. L'incognita rappresentata dal presidente Walesa.

DALLA NOSTRA INVIATA
VICHI DE MARCHI

VARSAVIA. «Hanna Suchocka, prima di tutto l'economia», è lo slogan del premier uscente in questa vigilia elettorale dove la disillusione si mescola all'incertezza per il futuro. Ci sono manifesti sparsi dovunque e tanti giovani attivisti con il simbolo dell'Unione democratica nella sede del partito di premier uscente, poche stanze spoglie che si affacciano quasi di fronte al grigio palazzo dell'ex partito comunista, simbolo di una Polonia che non c'è più e oggi sede di banche occidentali e uffici commerciali. Nessuno ha voglia di fare previsioni per il voto del 19 settembre ma tutti i sondaggi dicono che questa volta in testa ai suffragi non ci sarà l'Alleanza democratica. Anche là dove è andata la pur amata premier Hanna Suchocka, la donna uscita quasi dall'ombra un anno fa per guidare una fragile coalizione a sei, le contestazioni non sono mancate. Contro il governo, contro il

grande centro di Hanna Suchocka, dell'ex premier Mazowiecki, di tanti ex attivisti di Solidarnosc come Geremek, Kuron, Michnick, non voteranno le grandi città, Varsavia in testa dove la disoccupazione è solo del 3 per cento, ma i piccoli centri, i contadini dell'Est e del Nord Ovest della Polonia, le zone industriali dove la disoccupazione è persino superiore a quella del 15 per cento delle statistiche ufficiali. E se i sondaggi d'opinione vanno presi sul serio, a vincere saranno gli ex comunisti, ribattezzati partito socialdemocratico, che si presentano al voto con un cartello di forze, l'Alleanza della sinistra democratica. Segno che non temono i nuovi sbarramenti imposti dalla recente legge elettorale: una soglia minima del 5 per cento per i partiti, l'8 per cento per le coalizioni. Una legge votata in tutta fretta a fine maggio, all'indomani del voto di sfiducia al governo di Hanna Suchocka, ca-

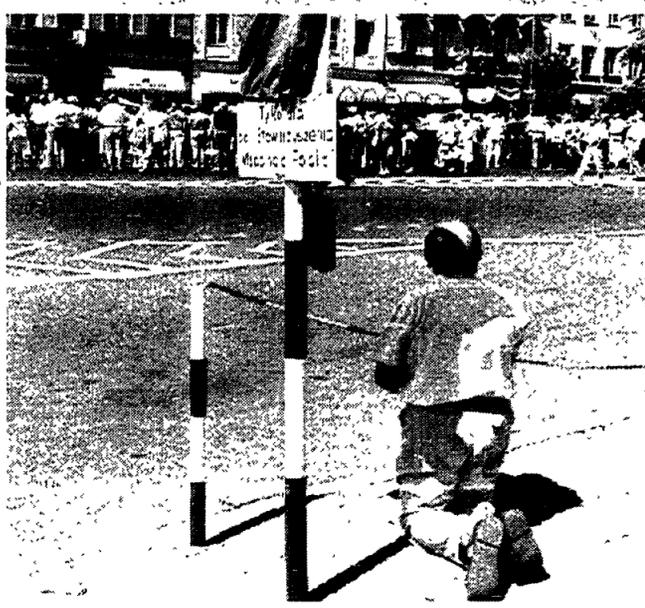
duto per un solo voto di un parlamentare di Solidarnosc sugli aumenti ad alcune categorie di lavoratori. Una legge elettorale pensata e voluta per dare stabilità politica alla Polonia e rendere governabile il parlamento in cui alle ultime elezioni sono entrati 29 partiti. Agli ex comunisti guidati dal giovane Alexander Kwasniewski, secondo l'ultimo sondaggio della polacca Opor, il centro specializzato della radio-televisione polacca, andrebbe il 23 per cento dei voti. Un analogo sondaggio della Gallup assegna loro, addirittura, il 25 per cento. Nostalgia del passato a soli quattro anni dalle prime libere elezioni che segnarono la sconfitta bruciante delle forze al potere da decenni? «No, piuttosto delusione per il libero mercato. Alla gente che ha lottato contro il sistema comunista era stato promesso che dal lunedì al martedì ci sarebbe stato il libero mercato e che la loro vita sarebbe cambiata completamente», dice lo scrittore Andrzej Szczypiorski, autore di tanti romanzi di successo come «La bella signora Seidemann» — invece l'egualitarismo che il vecchio regime aveva inculcato è rimasto impresso nella mente della gente. Di qui l'insoddisfazione per le nuove ricchezze e per la nuova povertà di molti.

Anche per il partito contadino, Psi, sopravvissuto a quasi cento anni di storia polacca, passato indenne attraverso l'alleanza con il partito comunista al potere, ex Poup, le previsioni della vigilia sono buone. La sua base elettorale è quel quaranta per cento della popolazione che ancora vive nelle campagne, colpita dalle scelte economiche di questi ultimi anni, incapace di far fronte soprattutto alla concorrenza dei prodotti Cee. Pochi slogan bastano e avanzano al Psi: «più interventismo dello Stato, più protezione per la nostra agricoltura». Un programma che non piace neppure agli ex comunisti di Kwasniewski, timorosi di una possibile futura coabitazione governativa con una forza che chiede più Stato e meno mercato proprio quando loro si vogliono accreditare come i garanti di un passaggio dolce alla libera economia. Vale a dire: appoggio al programma economico di privatizzazione di massa ma anche attenzione agli ammortizzatori sociali, a ricostruire quella rete di protezione sociale spazzata via in questi anni dalla terapia shock dell'ultra liberale Balcerowicz. Che pure ha dato i suoi frutti se tutti gli indicatori dicono che l'economia polacca è in crescita.

E se la sinistra è la grande favorita — non solo gli ex comunisti ma anche l'Unione del Lavoro, una neo formazione che raggruppa ex membri del partito socialista, attivisti di si-

nalizzata. «Tutto si gioca sul numero delle astensioni», sostiene Stelmachowski, ex ministro dell'Istruzione, l'uomo che si è battuto per l'istruzione religiosa obbligatoria nelle scuole. «Se la gente non andrà a votare sarà premiata la sinistra che è meglio organizzata». Secondo gli ultimi sondaggi alle urne non ci andrà il 43 per cento degli elettori.

Ma pesa anche un'incognita nel voto del 19 settembre. Tra destra, sinistra e centro ha tentato di giocare una carta anche il presidente Walesa, l'uomo accusato da nemici ed ex amici di tentazioni autoritarie. Nei giorni scorsi ha affermato che se i comunisti vincessero le elezioni non avrebbe nulla in contrario a portarli al governo, a nominare un premier tra le loro file. «La democrazia va rispettata». Ma ha anche aggiunto che lui voterà per il «blocco apartidico delle riforme», una neoformazione da lui promossa che tenta di catturare il malcontento di tanti ma su cui sono in pochi a scommettere.



Uno scorcio di Varsavia

L'INTERVISTA ALEXANDER KWASNIEWSKI Presidente del Partito socialdemocratico

La rinata formazione di sinistra crede nel mercato e nell'Europa ma vuole più protezione sociale

«Non è nostalgia per il passato»

Teme una vittoria elettorale troppo forte perché questo bloccherebbe molte possibilità di coalizioni governative. Alexander Kwasniewski, presidente del partito socialdemocratico, gli ex comunisti, sostiene che il favore viene non dalla nostalgia del passato ma dalla frustrazione, dall'emarginazione. E aggiunge: «I nostri conti con il passato non significano fare piazza pulita di decenni di storia polacca».

DALLA NOSTRA INVIATA

VARSAVIA. Alexander Kwasniewski, 38 anni, è il presidente del partito socialdemocratico. Sorriso accattivante e piglio manageriale, guida gli ex comunisti verso una probabile vittoria elettorale, le cui dimensioni sembrano addirittura spaventose. Con lo slogan «Cesl non può andare avanti» i 60.000 iscritti hanno tappezzato di manifesti i muri di tutte le città polacche. Lui, l'ex giovane comunista protagonista di tanti incontri della

simpatie. Sarei felice di una vittoria. Ma spero anche che l'Unione democratica non sia troppo penalizzata dal voto perché nonstante le mie critiche la considero un partner serio in una futura coalizione di governo. Invece temo che il partito della premier Suchocka, l'Alleanza democratica, si comporti come il primo della classe: non è simpatico a nessuno e non sa accettare le mezze sconfitte. Una nostra vittoria troppo marcata peserebbe negativamente sulla possibilità di formare una coalizione.

Accettereste dunque di guidare un governo? E con chi?
Sì, a condizione che si tratti di un governo stabile. Che duri quattro anni, non sei mesi. Il miglior governo sarebbe con l'Alleanza democratica. I nostri programmi non sono molto diversi e con loro saremmo più credibili all'estero. Vedo invece difficile la coalizione

con il partito dei contadini, Psi, perché chiede massicci interventi statali a favore dell'agricoltura e anche perché è una forza largamente influenzata dalla Chiesa. Altro possibile alleato è l'Unione del Lavoro anche se il suo leader Bugaj ci guarda oggi con sospetti.

Cosa spinge l'elettorato a sostenere? Nostalgia per il passato?
No, è la drammatica situazione dell'economia. Non a Varsavia ma nei centri più piccoli, dove disoccupazione ed emarginazione sono altissime. Noi vogliamo le riforme economiche ma legate anche ai bisogni dell'uomo, non come i liberali. A nostro favore gioca anche la delusione per le trasformazioni di Solidarnosc dopo l'89, per una politica che si è chiusa nei palazzi. Tranne pochi casi, il ministro del Lavoro Kuron, ad esem-

plio, tutti gli altri leader storici hanno evitato il contatto con la gente. Hanno appoggiato una rigida politica di bilancio e, nello stesso tempo, hanno fatto cadere il governo. Un atteggiamento incomprensibile. E poi noi, e anche l'Unione del Lavoro, parliamo di cose concrete, non di modelli astratti.

Altri polacchi vi rimproverano di essere contro la politica attuale ma di non avere un programma vostro.
Sui programmi non ci sono grandi diversità. È questione di sfumature. Siamo per il mercato libero, per la lotta all'inflazione, per un'economia dinamica, con capitali che si investono. Ma sappiamo anche che il vincolo del bilancio statale non può essere l'unico criterio guida. Bisogna garantire alla gente un minimo di protezione sociale, un buon li-

Lettere

«Il Pds si batte a favore del collegamento viario Rieti-Termi»

Caro Unità,
scriviamo affinché un'opera incompiuta quale il collegamento viario tra Rieti e Terni possa trovare presto una soluzione ed attuazione. Il tratto in questione, mentre ha visto se non altro avviarsi i lavori nella nostra provincia con un'opera, sebbene un po' rallentata, in via di compimento, non vede ancora l'impulso da parte della provincia di Terni e ciò con notevole disappunto di tutti noi oltre che perplessità. Terni e Rieti sono ormai abbastanza bene collegate con gli altri punti cardinali tranne che tra loro nonostante distino l'una dall'altra solo 36 km, risultando anche tra le province italiane la più prossime. Un collegamento adeguato tra le due città andrebbe a completare e continuare in modo naturale anche verso il mezzogiorno d'Italia il tragitto della E45 che, in qualità di strada a scorrimento veloce, risulta l'unica via dorsale appenninica alternativa sia all'autostrada del Sole sia alla A14, con sicuri snodi sia turistici sia socio-economici. Chiediamo che anche il Pds, sia nazionale che umbro, si adoperi affinché la situazione venga risolta presto e bene.

Seguono 101 firme

A proposito dell'azione legale dei gommonauti di Cala Girsolù

Caro Unità,
solo da poco tempo sembra essersi spenta l'eco della vicenda dello scoglio della tartaruga, decapitato per vandalica e criminale ignoranza a Cala Girsolù, in Sardegna. Ma forse c'è ancora spazio per una considerazione, in particolare al termine di un'estate che ha visto devastazioni ambientali causate da incendi dolosi che, forse per assenza di una platea illustre di residenti estivi, hanno paradossalmente avuto minore risonanza. L'accanimento della squadra di gommonauti locali a capo dei quali, in seguito, si è posto l'avvocato Guiso, promotore di una sacrosanta azione legale di parte civile, è lodevole, ma considerando coloro che di tale accanimento si sono fatti portavoce, sembra essere, almeno in parte discutibile. L'acqua è i forti venti che battono la Sardegna, nei millenni, hanno scolpito in mille forme il granito, e l'interpretazione di tali forme è affidata alla fantasia di chi le guarda. Quella che buona parte dei gommonauti, proprietari di ville situate ad una manciata di metri dal mare (spesso a solo pochi passi) sembra dimenticare, è che proprio la fantasia è la sola cosa che ci resta per immaginare i graniti fatti saltare a colpi di mine per far posto a quelle ville, per immaginare l'aspetto di quella caletta e di quell'intero tratto di costa prima della sua cementificazione. Resta da augurarsi che un simile polverone ed analoghe azioni di parte civile possano essere estese anche ai grandi disastri ambientali, in particolare a quelli ancora incombenti proprio su quel tratto di costa.

Legga. Però quello che maggiormente mi preoccupa è l'eccessiva esaltazione che noto nei visi dei leghisti, la stessa espressione degli accaniti tifosi delle varie curve nord o sud. Le idee dei leghisti saranno confuse e sbagliate, però non si può negare che vengano seguite con entusiasmo nel vero senso greco della parola (Treccani), termine che presso i greci indicava la condizione di chi era invaso da una forza o furore divino, e in questo caso la pitonessa ispiratrice è l'on. Bossi (in paranchina Miglio). Ma forse più che entusiasmi i leghisti sono degli «entusiasti» che prima o dopo si accorgeranno anche loro della differenza che c'è tra la realtà e l'utopia. Io ho la convinzione che le idee del Pds siano più chiare e più giuste, e so che in tante regioni d'Italia abbiamo il vero entusiasmo, quello che nell'uso comune delle cose significa commozione, gioia, ammirazione e dedizione di sé ad una causa e ad un ideale. Però per predicare il rinascere di questo entusiasmo in tutto il paese, il primo devo essere io ad ammettere un periodo di amarezza politica. Momentanea delusione che ha fatto sì che sulla bella tessera in plastica triennale mancavano le quote associative '92 e '93, mentre le mie vecchie tessere, bruite esteticamente, che vanno dal 1945 al 1991, sono stracolme di bolini. Quando l'entusiasmo era al massimo, i compagni di buona volontà della mia sezione venivano ad incassare lo stesso giorno che si apriva il tesseramento. Quando sono cominciate le delusioni (essendo mandando in salute) ho chiamato io; quando è cominciata l'amarezza non ho più telefonato. Per mostrare il rinnovamento del mio entusiasmo, sottoscrivo 100.000 lire per l'Unità. Per le quote associative potrei mandare un altro assegno, ma confido nella ripresa dell'entusiasmo di tutti i compagni e credo che se pubblicherete questa mia, presto riceverò telefonate o visite.

Bruno Olinto Pacini
(Tel. 079/666539)
Cagliari

Ringraziamo questi lettori

Arturo Maniaci di Milano («Difficilmente si potrà andare alle urne prima del '94 o, addirittura, del '95. Voto degli italiani all'estero, immunità parlamentari, adozione sistema maggioritario, Bicamerale, ecc., tempi tecnici complessi che faranno da freno»); **Antonio Iosa** di Milano («Da quando Martinazzoli è diventato segretario della Dc e definitivamente tramontata l'unità politica dei cattolici italiani che hanno preso atto della irreversibilità del processo di degenerazione di un partito incapace di rinnovarsi»); **Angelo Corte** di Formialuna («Il 29 agosto scorrendo le pagine politiche del telegiornale, sono rimasto molto meravigliato e allo stesso tempo deluso da alcune affermazioni rilasciate dal compagno Cossutta e da Leoluca Orlando. Cossutta ha attaccato la politica finanziaria del Pci-Pds dalla liberazione ad oggi. Orlando ha detto che il Pds è una parte del «vecchio» che cerca di logorare sul nascere il «nuovo»); **William Borghi** di Modena («Nonstante tanti intrecci negativi l'area di sinistra è ancora la migliore per il cambiamento della politica»); **Mario Dal Negro** di Castelfranco Veneto-Treviso («Ho partecipato, come milioni di altri italiani, al dramma dei due bambini uccisi a Foligno. Banale quel «geometra» appiccato al cognome Ciatti, presentato come elemento normale e incisivo nel fare informazione sulla vicenda. Sono geometra anch'io e non trovo nulla di strano nella «mia professione»); **Salvatore Insalaco** di Porto Azzurro-Livorno («L'ultima farneticante proposta di Bossi di una «Autorità» sganciata dai meccanismi di controllo, è quanto di più demagogico, irresponsabile anti-statalismo potesse inventare. Ha ragione Caldarola a dire che è roba da infermi o carabini»);

«Chi verrà a riscuotere i bolli della tessera del Pds?»

Caro direttore,
anch'io come molte persone dotate di normale raziocinio vedo con un certo turbamento i successi della

IL CASO

A Roma l'ostaggio dei curdi. La missione parlamentare: «Farnesina insensibile»

Palego torna a casa ma è polemica con il governo

JOLANDA BUFALINI

POMA. Un profluvio di fiori che Ali Sapan, portavoce curdo per l'Europa, consegna a tutti i suoi amici italiani (ostaggio e parlamentari per non far torto a nessuno), non cancella la polemica che ha accompagnato la liberazione dei sette ostaggi occidentali, per quanto tutto da Ali Sapan alla Farnesina, dalla delegazione parlamentare a Don Matteo Zuppi proclamino di voler togliere, a questo punto, ogni coda di risentimento. A cominciare da Angelo Palego (Anna D'Andrea, l'altra italiana, moglie di uno degli svizzeri, è andata direttamente in Svizzera) che ringrazia tutti, i sequestratori che lo hanno ospitato con gentilezza, i liberatori, di governo e di opposizione.

le 15 all'aeroporto di Ciampino, dopo aver fatto scalo a Smirne. È finalmente il momento di raccogliere, finito il rischio per la sicurezza degli ostaggi, le versioni di tutti i protagonisti della storia. Contiamo quattro versioni (quella parlamentare, quella del ministro degli Esteri, quella della Comunità di Sant'Egidio, quella di Ali Sapan) e una polemica, dei deputati contro il governo, del governo contro l'iniziativa parlamentare. È di natura politica, precisa il comunicato dei deputati (Chiara Ingraio del Pds, Emilio Molinari, verde, Giovanni Russo Spena di Rifondazione comunista, Raffaele Tiscar della Dc e Roberto Visentin della Lega Nord) perché «vi è un diverso atteggiamento della Farnesina e nostro nei confronti della violazione dei diritti umani in Turchia e dei comportamenti del governo turco». La Farnesina, dice il comunicato, «intende i vincoli di alleanza come la rinuncia a difendere la democrazia e i di-

ritti umani ovunque essi siano minacciati». Replica il ministro degli Esteri che la priorità era liberare le persone sequestrate e che, rispetto al problema, si è parlato troppo di diritti umani, complicando le cose. Il ministro degli Esteri, reagiscono i deputati, «persino quando il governo turco ha intensificato i combattimenti e i bombardamenti proprio nella zona in cui doveva avvenire il rilascio, non ha fatto alcuna protesta ufficiale». I comunisti della Farnesina, rincara Melandri di Rifondazione, delimitavano la missione mentre si trovava in Turchia, rischiando «loro» di far fallire tutto. Noi, replicano alla Farnesina, ci siamo mossi sulla traccia dei francesi, loro hanno utilizzati Madecines sans frontières noi la Comunità di Sant'Egidio. In sostanza, di fronte a un atto di illegalità internazionale, il governo non voleva dare troppa soddisfazione politica al movimento curdo, tanto più che si poneva il problema dei rap-

porti con il governo turco. «I turchi», racconta Nicola Simone direttore del servizio centrale operativo del ministero degli Interni, in Turchia dal 23 agosto — erano comprensivi sulla necessità dei contatti informali con i curdi ma volevano un rapporto ufficiale con loro e Simone ha tenuto i contatti con la gendarmeria e la pubblica sicurezza.

Ma veniamo alla trattativa, ai diversi ruoli giocati dall'eterogeneo gruppo che si è ritrovato, per alcuni giorni, nello stesso albergo di Van ma che era diviso dal fatto di giocare in squadre diverse. «Abbiamo saputo il nove settembre» — raccontano i deputati — «che la presenza di parlamentari europei nella regione, per il suo valore politico, avrebbe portato alla immediata liberazione di Angelo Palego e Anna D'Andrea».

«Abbiamo preso contatto con una personalità curda ad altissimo livello» racconta Matteo Zuppi della Comunità di Sant'Egidio senza voler fare il nome del personaggio in questione e, precisa don Vincenzo Paglia, «lo abbiamo fatto perché ce lo ha chiesto la Farnesina». Dal momento in cui è stato chiesto il nostro contributo — continua Zuppi — ci siamo mossi per la liberazione di tutti gli ostaggi e non solo degli italiani. Ma quando è stata chiamata, la comunità di Sant'Egidio, a muoversi? Per quel che abbiamo potuto ricostruire, sebbene i religiosi avessero subito segnalato la loro disponibilità e attivato i propri contatti, l'input operativo è arrivato qualche giorno fa, quando a giudizio della Farnesina si era creata una situazione di stallo. Una situazione di difficoltà legata, per esempio, al fatto che le autorità turche non volevano che gli ostaggi fossero consegnati ai parlamentari italiani. Questo spiega il gran pasticcio di martedì, quando il console è partito senza dire niente a nessuno ma poi è dovuto tornare indietro lasciando — che gli ostaggi fossero trasportati in

macchina da soli da Dogubayazit, dove erano consegnati nel posto di polizia.

A storia conclusa Ali Sapan sembra non voler dare la palma a nessuno. «Non vorrei che tutto si riducesse a una polemica di politica interna» — dice — il nostro scopo era quello di attirare l'attenzione sulla condizione dei curdi». E racconta la retroscena degli ultimi giorni: «Il vertice del Pkk ha dato l'annuncio della liberazione di tutti gli ostaggi mercoledi». E il riferimento a tutti gli ostaggi è interessante perché riguarda i due tedeschi. Sembrava anche a Palego che lì ha visto portar via dai guerriglieri curdi, che i due giovani fossero fuggiti e avessero raggiunto i loro compagni di sventura poche ore dopo l'arrivo di questi a Dogubayazit. Uno dei motivi per cui i curdi non li avevano rilasciati poteva essere l'assenza, nella zona curda, di politici tedeschi. «Non sono fuggiti», raccontava ten Ali Sapan — «sono stati liberati come tutti gli altri».

Dopo la firma



Il leader palestinese nell'incontro con Boutros Ghali ha avanzato una richiesta subito bocciata dagli israeliani. Festoso rientro a Tunisi, accolto dall'ambasciatore Usa. Gli oppositori stringono i legami con la Libia e l'Irak

«Caschi blu nei Territori»

Arafat sprona l'Onu e sposta a Gerico il comando Olp

«Con Boutros Ghali abbiamo discusso il ruolo dell'Onu nell'attuazione dell'accordo di pace raggiunto con Israele», così Yasser Arafat ha concluso le sue storiche giornate americane. La proposta dell'invio di caschi blu a Gaza e Gerico incontra l'opposizione del governo di Gerusalemme. Gli oppositori del leader dell'Olp volano a Tripoli e Bagdad per rafforzare il fronte del rifiuto.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Dopo la stretta di mano con Rabin, l'abbraccio con Boutros Ghali. Le storiche giornate americane di Yasser Arafat si sono concluse al Palazzo di vetro delle Nazioni Unite, dove il leader dell'Olp ha discusso con il segretario generale dell'Onu i problemi legati all'attuazione dell'autonomia di Gaza e Gerico. «Abbiamo discusso questioni molto importanti riguardanti il lavoro dell'Onu nei nostri territori», ha affermato Arafat, sottolineando l'importanza di una presenza di caschi blu a Gaza e Gerico a garanzia del ritiro delle truppe israeliane e, successivamente, dello svolgimento di libere elezioni per la costituzione del «Consiglio dell'autonomia». Ma l'eventualità di una presenza Onu nei due territori è stata immediatamente scartata dall'ambasciatore israeliano al Palazzo di vetro, Gad Yacobi. Il suo governo non ne vuole sapere di caschi blu nella Striscia di Gaza e a Gerico. «Spetta alla forza di polizia palestinese mantenere l'ordine pubblico - ha dichiarato - non all'Onu». L'unico ruolo che Israele prevede per l'organismo internazionale, ha precisato Yacobi, riguarda gli aiuti per lo sviluppo e l'invio di osservatori per il controllo esclusivo di «sorvegliare» le elezioni nei territori occupati. Salutato l'egiziano Ghali, Arafat ha fatto ritorno a Tunisi, dove ad accoglierlo vi era una folla festante di palestinesi. Ma la presenza più gradita per Abu Amar era quella di John Maccarty, ambasciatore americano a Tunisi, che sino a ieri si era ben guardato di farsi trovare nei paraggi dello «scomodo vicino». Ora però, dopo lo storico incontro di Washington, il leader dell'Olp diviene un interlocutore da accogliere



Palestinesi mostrano la foto della stretta di mano tra Arafat e Rabin, a destra il leader dell'Olp

Si defilano a New York i giurati del processo per l'attentato alle Torri

NEW YORK. Nel giro di due giorni l'attenzione dell'opinione pubblica americana, è passata dalla storica stretta di mano tra il leader dell'Olp Yasser Arafat e il premier israeliano Yitzhak Rabin a Washington al Palazzo di Giustizia di New York presidiato da un massiccio cordone di poliziotti. All'interno del Palazzo di Giustizia federale il giudice Kevin Duffy trova non poche difficoltà a «scrutare» i 12 giurati titolari ed i sei supplenti che dovranno formare la giuria per il processo ai quattro integralisti islamici accusati dell'attentato terroristico del «World Trade Center».

Decine di potenziali giurati

si sono infatti presentati al magistrato con un elenco di scusanti per essere rimandati a casa. Forse, hanno ipotizzato in molti, c'è paura di essere coinvolti in un processo che ha per oggetto il più grave attentato terroristico della storia americana. Il magistrato ha più volte richiamato l'attenzione dei presenti con espressioni di stentato, molti candidati giurati hanno chiesto di essere esentati dall'incarico perché senza lavoro e impegnati a trovarne uno, altri hanno riferito di non poter restare seduti per molto tempo, alcuni hanno detto di avere già pagato in anticipo per le loro vacanze.

Gheddafi sono volati George Habbash e Nayef Hawatme, avversari di sempre di Arafat. Con il leader libico hanno discusso la possibilità di indire in tempi brevi una «conferenza nazionale-palestinese per dare vita ad una sorta di «anti-Olp», sostenuta dai Paesi arabi che si oppongono all'intesa con lo Stato ebraico. Più oscura è la missione del ministro degli Esteri dell'Olp, Faruk Kaddoumi, a Bagdad, perché meno chiara è la sua posizione nello scontro in atto in campo palestinese. Uomo di Damasco, alleato negli ultimi tempi di Arafat, Kaddoumi si è dissociato dal voto con cui l'esecutivo dell'Olp aveva approvato l'accordo su Gaza e Gerico. Ma a Tunisi, nel quartier generale palestinese, come nei territori occupati le «grandi manovre» del fronte del rifiuto non sembrano destare particolari timori. A preoccupare di più sono i silenzi dell'Occidente agli appelli palestinesi per un sostegno economico all'intesa con Israele. Il futuro della pace è oggi nelle mani dei signori della Banca mondiale.

Rabin: «La Siria offre la pace e ci spara addosso»

NOSTRO SERVIZIO

Chiusa, almeno per il momento, la partita con i palestinesi, il premier israeliano Yitzhak Rabin si è ieri dedicato al «capitolo siriano». E lo ha fatto usando parole non proprio concilianti nei confronti del presidente siriano Hafez Assad, accusato di fare una politica difensiva: «Con una mano ci offre la pace - ha dichiarato il premier laburista - mentre con l'altra ci spara». In un'intervista a «radio Gerusalemme», Rabin ha ricordato che Damasco - malgrado le assicurazioni «verbali» di voler lavorare per la pace in Medio Oriente - seguita ad «offrire protezione» a dieci organizzazioni palestinesi che si oppongono radicalmente ad ogni intesa con Israele. Mentre Rabin usa la scabiosa contro Assad, il più «diplomático» ministro degli Esteri Shimon Peres preferisce lavorare di fioretto: cambia l'«arma», ma la sostanza resta la stessa, quella di ridimensionare lo stallo del ne-

goziato con la Siria - i nostri esperti - ha affermato Peres in un'intervista al quotidiano Yediot Ahronot - presentano Assad come il creatore dell'universo. In realtà, i vantaggi che egli può offrire ed anche la sua capacità di nuocere sono limitati. Il ritorno di Rabin e Peres da Washington, via Marocco, è stato accolto dalle rinnovate accuse della destra di aver sventato la «terra d'Israele», con l'aggiunta della critica al primo ministro per aver stretto la mano «al capo dei terroristi dell'Olp». Ma questa raffica di accuse non sembrano impensierire più di tanto gli artefici dello storico accordo con l'Olp. A confortarli sono i sondaggi apparsi nei giorni scorsi su diversi quotidiani, l'ultimo dei quali è stato pubblicato ieri dallo «Yediot Ahronot», secondo cui il 62 per cento degli israeliani è favorevole all'intesa su Gaza e Gerico e sostiene lo stesso

mutuo riconoscimento Israele-Olp. L'attività politica si ferma ora per alcuni giorni, in occasione delle festività del capodanno ebraico. La «resa dei conti» parlamentare con la destra è fissata per lunedì prossimo, quando la Knesset discuterà del riconoscimento dell'Olp. In ballo sono i voti dei 6 parlamentari del partito religioso «Shas» che dopo le dimissioni dal governo, per ragioni di corruzione, del ministro dell'Interno, e leader del partito, Arye Deri, hanno rimosso in discussione il loro sostegno al gabinetto Rabin. Se il voto dei sei dovesse aggiungersi a quelli dell'opposizione, Rabin conterebbe ancora su 61 voti su 120: una maggioranza risicatissima, garantita, peraltro, dal sostegno decisivo dei partiti arabi. I giorni del capodanno saranno utilizzati dagli uomini del primo ministro per convocare la guida spirituale dello «Shas», il rabbino Yosef Ovadia, a far recedere i ribelli dall'annunciata fronda. A Rabbi Ovadia, i laburisti presenteranno i sondaggi che danno la maggioranza degli israeliani schierati per l'accordo con i palestinesi e per il mantenimento in vita dell'attuale coalizione governativa. Il 5.754, il nuovo anno del calendario ebraico, è un anno di pace, dicono i sondaggi. Speriamo che a crederlo sia anche il rabbino capo dello «Shas». **UDG**

L'INTERVISTA TULLIA ZEVI presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane

«Era ineluttabile, ma ora si cammini senza fretta»

«L'accordo di Washington, per me, ha il senso della ineluttabilità. Ora ci sarà un periodo di assestamento in cui tutti dovranno allacciare le cinture di sicurezza», dice Tullia Zevi, presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane. E aggiunge: «I palestinesi, secondo me, somigliano agli ebrei, ma come avviene dopo una malattia, i tempi della convalescenza saranno lunghi, non si deve avere fretta».

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. «Trasformare le spade in aratri» si può. Si può realizzare quel sogno biblico. Sta scritto nel documento del consiglio europeo delle comunità ebraiche (4 milioni di affiliati, rappresentano le comunità di oltre 30 paesi europei; ora sono entrati Ucraina, Balcani e Macedonia).

Tullia Zevi, presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane, era a Londra il 13 settembre alla riunione del Consiglio. Cosa ha provato, dico cosa ha provato dentro, tra la bocca dello stomaco e la gola, quando ha visto in televisione Yasser Arafat tendere la mano verso quella di Yitzhak Rabin?

Per le angosce che ci portiamo dentro, quella scena era anche troppo trionfalistica. Ma non c'era altro da fare. Il primo ministro israeliano, parecchio tempo prima che scoppiasse il negoziato, aveva detto: non è vero che il nostro paese sia diviso tra chi vuole pace e chi no; la divisione passa all'interno di ciascuno di noi. Ciascuno di noi, in questo momento, ha una personalità divisa tra ragione e passione, tra entusiasmo e, per me, senso dell'i-

neluttabilità.

Ineluttabilità, certo. E coraggio di guardare in faccia la realtà.

Prima che Rabin cominciasse a parlare mi sono chiesta: chissà se citerà l'Ecclesiaste. L'abbiamo sentito: Ogni stagione ha il suo lavoro e ogni cosa il suo tempo. C'è il tempo per la guerra e il tempo per la pace; c'è il tempo per piangere e il tempo per ridere.

Che tempo è questo?

Né per piangere né per ridere. È tempo di essere profondamente consapevoli e anche di vedere che cosa ciascuno di noi può fare. Alla fine, Rabin ha citato la nostra preghiera quotidiana che è per i morti e per i vivi, sulla circolarità del destino ebraico: Signore che dai la pace nell'alto dei cieli, falla scendere anche su di noi, sul popolo d'Israele.

Mi parli ancora della divisione che passa dentro ciascuno di voi.

Di tutti noi, forse. Una divisione non è il senso della necessità, lo, come essere umano, come dirigente comunitaria nel modo più discreto possibile, come giornalista, ma sono mossa in quella direzione cercando,



già nel Sessanta, di incontrare gli arabi. Ho intervistato Nasser, poi Hussein nel '71, a poche settimane dal Settembre nero. E Hussein sapeva benissimo che ero lì per «L'Espresso» ma collaboravo a un grande giornale israeliano. Già allora prospettava una federazione. Se si fosse approfittato di quel 1971, tutto sarebbe stato più facile.

Le date sfuggono. L'addolorato, voltandosi indietro?

Sento dentro di me un gran rimpianto. Si sono commessi tanti errori. Sono stati gli stati arabi a impedire ai palestinesi di prendere possesso dei territori loro assegnati dal progetto delle Nazioni Unite per la spartizione della Palestina. Quello che avviene in seguito costerà lacrime e sangue.

E adesso assistiamo a uno dei colpi di scena della storia?

La storia ha degli strani ritmi, delle regole per cui fa succedere le cose tutte d'un colpo. E gli uomini sono presi di contropiede.

La sua intervista, quella del '71, non ebbe eco in Israele?

Altro che. Quando incontrai Golda Meir (politicamente, non ero nessuno. Solo una giornalista che perseguitava la verità), le domandai: perché non vi create degli interlocutori arabi, magari attraverso un consiglio di sindaci palestinesi? E lei mostrò una posizione molto rigida. Pur essendo una donna carismatica, forse non era poi tanto perspicace.

Ma il negoziato porterà a una stabilità maggiore o minore in quelle terre?

Voglio usare una parola positiva: ci sarà un periodo di assestamento. Dopo un terremoto, si aprono delle voragini, quello che doveva crollare crolla, altre strutture restano in piedi. Questo è un terremoto politico. Attendiamoci un lungo periodo anche di perturbazioni.

mente arriva una decisione molto realistica...

Dobbiamo metterci le cinture di sicurezza come quando il pilota dice: stiamo entrando in un'area di turbolenza. Mettersi le cinture, però, non vuol dire paralizzarsi e non muoversi.

Devono allacciare le cinture di sicurezza gli ebrei, i palestinesi?

Le hanno allacciate anche i giordani e, dopo la firma di Washington, c'è stata la visita di Rabin nel Marocco. Probabilmente, dopo la prima mossa, seguirà la Tunisia e qualche segnale arriva dalla Siria. Man mano che la situazione maturerà, cristallizzandosi, Israele dovrà affrontare grandi problemi per la sua sicurezza come quelli del ritorno degli esuli palestinesi.

Chi sono i palestinesi per la presidente dell'Unione delle comunità ebraiche, Tullia Zevi?

Un popolo intelligente, evolu-

to. Una civiltà costiera, semitica, ponte naturale tra il mondo arabo e l'occidente. Secondo me, somigliano molto agli ebrei. Il sangue deve tornare a circolare tra i due popoli e ci sono tantissime cose da fare a cominciare dalla distribuzione delle risorse idriche. Se questa è stata una scelta realistica, dovrà trovare soluzioni altrettanto realistiche e creative, giocando di fantasia.

E per Gerusalemme?

La proposta recentemente attribuita al ministro degli Esteri israeliano, Peres, di porre la città sotto la tutela spirituale del Vaticano mi sembra molto fantasiosa ed esclude che l'abbia fatta. Neppure la Santa Sede ha mai pronunciato proposte del genere, limitandosi a chiedere da decenni «uno statuto speciale internazionale garantito». Politicamente non intendo che Israele rinunci mai a «Gerusalemme capitale» e al punto di vista amministrativo?

La città potrebbe essere costituita da vari quartieri o circoscrizioni, ciascuno con una sua gestione che rifletterebbe proporzionalmente i suoi abitanti palestinesi e ebrei. Sopra di loro un consiglio comunale, rappresentante di tutti gli abitanti. Ma questi sono pensieri che esprimo ad alta voce. Si tratta di gravi decisioni che, per fortuna, non sarò io a dover prendere.

Per Haim Weizmann, futuro presidente dello stato d'Israele, la memoria è un diritto. Rabin, invece, ha detto: il passato non importa



Tullia Zevi. Al centro la città vecchia di Gerusalemme

più. Ha ragione il primo ministro?

Il passato non deve tornare con spirito di vendetta, tuttavia si deve ricordare. La memoria è un dovere. Fra gli abitanti di Israele molti sono sopravvissuti o figli dei sopravvissuti della Shoah. Bisogna lenire l'angoscia di questa gente e bisogna trasmettere la memoria. Per questo le scuole hanno un ruolo fondamentale, come nella lotta contro il razzismo qui da noi. I ragazzi vanno preparati a vivere in una società pluralistica.

Con l'accordo di Washington gli ebrei rinunciano al loro «pessimismo storico»?

Il pessimismo può anche essere creativo perché spinge a guardare una realtà senza illusioni. Io sono pessimista e quindi, tutto quello che di buono arriva, mi dà una sorta di esaltazione, di gioia, di felicità. Essere pessimista significa anche essere vigilianti.

Accettare un reciproco riconoscimento anche senza gioia nel cuore. In questo periodo la voce della diaspora mi sembra sia stata flebile, incerta. Perché?

Perché anche la diaspora è stata presa in contropiede, con reazioni diverse e spesso contrastanti, soprattutto in America. Il governo di Shamir aveva un senso più forte della propaganda delle pubbliche relazioni. Al contrario, i laburisti, da vecchi socialisti, si sono sempre fidati della bontà delle loro idee che non avevano quindi bisogno di tanta pubblicità. In Europa, forse perché siamo più abituati agli esponenti della storia, abbiamo reagito con un maggiore e più rapido consenso. Difatti, abbiamo preso senza difficoltà una posizione unanime al consiglio europeo di Londra. Anche la diaspora palestinese ha avuto delle reazioni durissime. Io sono che tra le due diaspore si stabilisca un rapporto di collaborazione.

La firma di Washington significa per le due parti un elogio della rinuncia?

Le due parti hanno accettato la gradualità. D'altronde, i tempi di convalescenza e di crescita saranno lunghi. Per la nascita di un bambino, ci vogliono nove mesi; per creare una regione nella quale il sangue torni a circolare tra gli ebrei e i palestinesi, non dobbiamo avere fretta.

L'autunno caldo



Maratona a Palazzo Chigi per la complicatissima vertenza. Le accuse di politici e industriali ai «cedimenti» di Ciampi. Verso una mediazione, il sindacato discute, il confronto prosegue nella notte. Ma in Calabria si chiedono certezze

Accordo in vista per Crotonese

Ma i lavoratori dell'Enichem non si fidano ancora

Trattativa no-stop a Palazzo Chigi per la vertenza Crotonese. In nottata, le delegazioni del sindacato e dell'azienda discutevano l'ipotesi di mediazione presentata dal governo, che non sembra soddisfare gli operai Enichem. I nodi ancora da sciogliere: i «numeri» della cassa integrazione e il ruolo che dovrà svolgere l'Eni nel consorzio che dovrà gestire la reindustrializzazione dell'area.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Si va verso un accordo per la difficile vertenza Crotonese, ma nella notte il confronto a Palazzo Chigi continuava. Il governo Ciampi - ieri accusato di «assistenzialismo» e di «cedimenti alla violenza» - ha presentato alle delegazioni di azienda e sindacati una ipotesi d'intesa su cui si continuava a discutere. Ma se l'Eni tenta di ridurre al minimo il suo impegno tecnico e finanziario nel consorzio che dovrà reindustrializzare la disastratissima area di Crotonese, il sindacato mira invece a ottenere il massimo di garanzie di reimpiego per i dipendenti dello stabilimento chimico, e soprattutto a conquistare un coinvolgimento diretto e concreto del gruppo pubblico.

Insomma, Crotonese è un «caso pilota» da tutti i punti di vista. Tanto più che sempre nella città ionica si preannuncia una nuova situazione rovente: parliamo della Pertusola Sud, una fabbrica che lavora lo zin-

stamento in altri stabilimenti del gruppo; 230 usurbirebbero di contratti di solidarietà (riducendo di un terzo l'orario e del 15% il salario), lavorando alla bonifica dello stabilimento; infine, altri 53 verrebbero posti in Cassa integrazione a zero ore, ma nel frattempo frequenterebbero corsi di formazione professionale retribuiti. Poi, si costituirebbe un consorzio per la reindustrializzazione dell'area (dichiarata in «stato di crisi») di cui farebbe parte l'Eni, Mediocredito, Fincalabria, la Confapi e la Confindustria locale; infine, per la Pertusola Sud si discuterebbe entro ottobre in un tavolo ad hoc al ministero dell'Industria.

Le due delegazioni sono rimaste per molte ore a discutere della proposta governativa. L'azienda - che ha puntato sin dall'inizio su una drammaticizzazione della vicenda per «fuggire» dalla zona di Crotonese - non si sbilancia, mentre il sindacato (confederale, di categoria e della Regione) ha chiesto alcune modifiche proprio per coinvolgere direttamente nei progetti di reindustrializzazione l'Eni: si chiede un intervento tecnico di «tutoraggio» delle nuove imprese e soprattutto capitali. Un altro problema è che le aziende locali aderenti al consorzio non vogliono essere obbligate a riassumere in via prioritaria i dipendenti ex-Enichem posti in Cigs. Bisogna fare poi i conti con il

L'Istat: da aprile a luglio 45mila disoccupati in meno

ROMA. Le persone in cerca di lavoro in Italia sono calate di 45.000 unità nel luglio scorso rispetto a tre mesi prima. Secondo la consueta rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat, in luglio i disoccupati erano 2.344.000, pari a un tasso del 10,26% (in aprile era il 10,49%). Se però si considerano anche le persone che hanno compiuto ricerche di lavoro non solo negli ultimi 30 giorni (come si usa a livello statistico internazionale) ma anche nei sei mesi precedenti, il tasso di disoccupazione «allargato» è del 13,57%.

Dei 2.344.000 senza lavoro, 807.000 sono disoccupati «in senso stretto», ovvero persone che hanno perso un precedente impiego, 84mila in meno rispetto ad aprile; 1.047.000 sono le persone in cerca di prima occupazione (14mila in più) e 492.000 le «altre persone in cerca di occupazione» (8mila in più). Ma, come si è detto, c'è un «esercito di riserva» di disoccupati non ufficialmente rilevati dall'indagine, che adoperando i metodi Cee, si tratta di ben 875.000 persone che hanno compiuto l'ultima azione di ricerca del lavoro più di 30 giorni prima della rilevazione (fino a 6 mesi prima e anche più indietro quando si tratti di concorsi pubblici e presentazioni all'ufficio di collocamento). Con questa definizione «allargata» la disoccupazione tocca un totale di 3.220.000 persone. Notevoli le differenze territoriali, come al solito: si passa dal 6,32% del Nord, al 9,03% del Centro, al 17,76% del Sud. Considerando il dato «allargato», rispettivamente abbiamo il 7,53%, l'11,85% e il 23,36%.

Se dunque per il momento la disoccupazione «dura» sembra frenare, giungono buone notizie (almeno in apparenza) per quanto riguarda invece la base occupazionale (ov-



Il ministro del Lavoro Gino Giugni

Verrà costituita una società consortile. Nuove proteste in mezza Italia. E Marghera diventa «area di crisi»

GIOVANNI LACCABO

MILANO. L'allarme occupazione si propaga negli stabilimenti Enichem da Crotonese al Petrochimico di Porto Marghera che ieri il governo, con il capo della Task force, Gianfranco Borghini, si è impegnato a riconoscere come «area di declino industriale», condizione per l'accesso ai fondi Cee. Verrà costituita una società consortile con Regione, Provincia, Comune, Associazione Industriali, Eni e Gepi. La quota dei privati non dovrà comunque essere inferiore ad un terzo del capitale. Sempre ieri il consiglio di fabbrica del Petrochimico ha indetto cinque tomate di scioperi per protestare contro i tagli ai costi fissi (circa il 20 per cento) e la chiusura del «Sincron 1», uno degli ultimi impianti nati, costato 42 miliardi di lire del 1971. Gli scioperi sono programmati a partire dal 29 settembre, con manifestazione il primo ottobre, nuove tomate di scioperi l'8 e l'11 ottobre. Martedì 21 settembre avvio della campagna di assemblee fino al 5 ottobre.

Sui tetti della Hoechst. Anche durante la notte di martedì gli otto lavoratori delle pulizie (sei uomini e due donne) della Hoechst di Scoppito (L'Aquila) sono rimasti sul tetto dell'azienda dove intendono rimanere fino al ritiro dei 24 licenziamenti che, preannunciati nei giorni scorsi, sono entrati in vigore da ieri. Maria Caterina, una lavoratrice che teneva i contatti tra chi manifesta a terra e i compagni sul tetto, è stata colta da malore. Un medico che ha visitato gli otto lavoratori sul tetto si è detto preoccupato per le complicazioni broncopulmonari che un'altra notte all'addiaccio, la terza, potrebbe far insorgere. Senza contare lo stress e lo stato nervoso che ha detto il medico - potrebbe indurire ad azioni inconsulte. Anche ieri i lavoratori Hoechst hanno scioperato in solidarietà. Infruttuose le trattative: a tarda sera la lotta era in corso, con i lavoratori in procinto di affrontare la terza nottata sul tetto nonostante il freddo intenso.

Blocci a Napoli. Forti disagi al traffico nelle zone di Chiaia

Un documento della Cei sull'emergenza lavoro sollecita «scelte nette» e chiede al governo di attuare subito l'accordo di luglio «Sostenere le imprese sane, magari riducendo il costo del denaro, semplificare il fisco e poi rinnovare la classe dirigente»

I vescovi: scelte più coraggiose per il Mezzogiorno

Occorre «impostare una politica per l'occupazione nel Mezzogiorno con alcune scelte nette e coraggiose». Lo affermano i vescovi in un documento sollecitando il Governo ad attuare subito l'accordo del 3 luglio, a semplificare il sistema fiscale, a qualificare il sistema scolastico, universitario e la ricerca. È urgente rinnovare la classe dirigente politica, amministrativa, sindacale, imprenditoriale.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. È giunto il tempo di «voltare pagina» e rendersi conto che «impostare oggi una politica per l'occupazione nel Mezzogiorno significa operare alcune scelte nette, coraggiose, che partano dalla non sottovalutazione delle risorse umane e produttive presenti e che puntino a fare dei soggetti locali i protagonisti e non i destinatari dello sviluppo». Lo affermano i vescovi in un documento dell'Ufficio per i problemi sociali e il lavoro della Cei, diffuso ieri per richiamare l'attenzione del Governo su una questione «cruciale», quale è quella dell'occupazione, e per annunciare che a breve termine sarà promosso un seminario di

Spaventa: il Sud non riesce a spendere i fondi stanziati

ROMA. Il ministro del Bilancio, Luigi Spaventa, ha dichiarato ieri mattina alla commissione Bilancio del Senato che le difficoltà lamentate in merito ai trasferimenti di capitali a favore delle imprese meridionali non sono addebitabili tanto alla esiguità degli stanziamenti, quanto alla incapacità dimostrata dalle regioni a spendere i fondi destinati al Sud. Dalle cifre sottoposte dal ministro alla commissione risulta infatti che, su un totale di 81 mila miliardi stanziati nel quadro dei provvedimenti di programmazione a favore del Mezzogiorno, quelli effettivamente spesi sono stati solo 26 mila. Il solo comparto delle attività produttive, al 30 aprile scorso, aveva impegnato soltanto 18 mila dei 20 mila miliardi stanziati. Rispondendo ad una domanda del senatore Angelo Picano (Dc) il ministro Spaventa ha dichiarato che la legge finanziaria attualmente all'esame del Parlamento prevede uno stanziamento di 2 mila miliardi per il prossimo triennio per il rinnovo della fiscalizzazione degli oneri sociali in favore delle aziende che operano nel Mezzogiorno. Il ministro ha però precisato che sull'iniziativa pesa il giudizio della Cei, contraria a questo tipo di misure.

Va anche ricordato che la legge finanziaria prevede 2.000 miliardi di lire in tre anni per la fiscalizzazione degli oneri sociali per le aziende che operano nel Mezzogiorno.

stegno alle aziende sane, magari con la diminuzione ulteriore del tasso di sconto, recuperare le aziende in crisi e poi rivedere il capitolo del fisco». Per mons. Quadri la strada per uscire dalla crisi esiste «ed è costituita dalle iniziative imprenditoriali del Governo, delle cooperative e dei privati capaci di creare nuovi posti di lavoro».

Ma veniamo al documento della Cei. In esso viene rilevato che «il tasso medio dei senza lavoro nelle regioni meridionali è triplo rispetto a quello delle regioni del Centro-Nord». È vero che «la più alta disoccupazione generata dalla crisi delle grandi industrie, ma l'esigenza di solidarietà e di giustizia non deve far dimenticare le tante situazioni di lavoratori licenziati dalle piccole imprese, espulsi dal settore terziario e le centinaia di migliaia di giovani meridionali che non hanno mai lavorato». E poiché «la pagina delle grandi opere, dei grandi progetti, delle grandi promesse, spesso tradite anche da gestioni inadeguate o clientelari, è definitivamente chiusa, si impone che sia av-

viato un processo nel quale sia determinante la capacità di progettare, di amministrare, di verificare i risultati, recuperando rigore e trasparenza nella gestione».

I vescovi indicano al governo, al Parlamento, alle forze politiche «tre condizioni di fondo per lo sviluppo». La prima riguarda la convinzione che terminato l'intervento straordinario, il Paese ha urgente bisogno di «un disegno di solidarietà e di riequilibrio». In secondo luogo la politica deve mirare a mettere alla prova «la capacità dei soggetti meridionali, popolo e istituzioni, a non aspettarsi tutto da Roma». La terza condizione riguarda la «disponibilità ad un diffuso, concreto e non apparente processo di rinnovamento e di cambiamento della classe dirigente politica, amministrativa, sindacale, imprenditoriale». Quanto, poi, ad «alcune linee» da seguire per l'immediato, i vescovi sollecitano il Governo ad «attuare le parti più innovative dell'accordo del 3 luglio tra Governo, sindacati e Confindustria in materia di flessibilità nell'uso della forza lavoro». Occorre, inoltre,

«incoraggiare gli investimenti produttivi contenendo al massimo il costo del denaro e puntando ad una semplificazione del sistema fiscale». Ed, infine, è necessario «perseguire con maggiore determinazione la riforma delle strutture di governo del mercato del lavoro, privilegiando la dimensione regionale ed in questo quadro vanno rivedute la formazione professionale e rafforzate le esperienze di promozione dell'imprenditorialità giovanile».

Questa presa di posizione, dopo quelle dei singoli vescovi meridionali, rivela che i vescovi intendono gestire in proprio e a tutto campo la loro politica meridionale a cui un tempo delegavano la Dc.

Finanziaria, protestano i pensionati per la stangata-sanità

Fiscal drag a dicembre, un giallo E sulla «minimum tax» è rissa

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Probabilmente solo nei prossimi giorni i sindacati incontreranno il ministro Gallo per ottenere chiarimenti sul «giallo» della restituzione del fiscal drag nella prossima tredicesima di lavoratori dipendenti e pensionati. L'operazione infatti rischia di saltare, a meno che la legge finanziaria non venga approvata rapidamente dal Parlamento. Un'ipotesi che per il momento non sembra da prendere in considerazione. Per questo i sindacati hanno intenzione di chiedere al ministro delle finanze di scorporare dalla finanziaria il fiscal drag (magari con un decreto) in modo da assicurare la restituzione a dicembre. Gli importi previsti dalla finanziaria sono quelli ri-

portati nella tabella qui accanto. Il meccanismo è quello della ulteriore detrazione per lavoro dipendente, che comprende la precedente detrazione di 227mila lire per i redditi fino a 13 milioni 900mila lire. Da notare che oltre i 60 milioni 120mila lire di reddito annuo non è prevista restituzione del drenaggio fiscale.

Rivolta sulla minimum tax. Il primo scontro contro la finanziaria è comunque partito alla Camera, contro la decisione del governo di escludere la revisione della minimum tax dalla manovra. La revisione arriverà, ma solo in un secondo tempo: la «filosofia» del provvedimento dovrebbe essere confermata, anche se verrà eliminato l'automatico dell'iscrizione a ruolo dell'imposta,

Redditi	Importo
Fino a 13.900.000	267.000
Da 13.900.001 a 14.000.000	228.000
Da 14.000.001 a 14.100.000	150.000
Da 14.100.001 a 60.000.000	70.000
Da 60.000.001 a 60.060.000	50.000
Da 60.060.001 a 60.120.000	20.000

Comunque non se ne parlerà prima del '95, il disegno di legge arriverà infatti a Montecitorio il mese prossimo (non è però da escludere che le Finanze decidano di accelerare i tempi). La minimum tax resterà dunque in vigore così com'è per un altro anno. Ieri il Pds ha presentato un emendamento al decreto sull'Iva Cee per superare da subito la contestata «tassa minima», una posizione che trova consenso in Dc, Psi e Pli.

Sanità, una stangata sulle pensioni. La finanziaria pincerà duro non solo sugli statali, ma anche sui pensionati. I sindacati della terza età sono sul piede di guerra e sfornano tabelle su tabelle per dimostrare la severità, e l'iniquità, di questa parte della manovra. Preoccupa soprattutto l'effetto congiunto delle misure sulla previdenza e sulla sanità: una mazzata da quasi 11 mila miliardi, secondo i calcoli del segretario generale della Uilp, Silvano Minniti. I conti sono presto fatti: la mancata concessione della terza tranche per le pensioni d'annata porterà via 3.600 miliardi, la decisione di non adeguare lo scarto tra inflazione programmata e inflazione reale altri 1.800. Già in questo modo si arriva ad un taglio sulle pensioni di 5.400 miliardi, che mediamente rappresentano l'8,3% in meno del loro valore reale.

Ma non basta, perché a questo bisogna poi sommare l'effetto Garavaglia. L'eliminazione della tassa sul medico di famiglia e il riordino del sistema dei ticket hanno avuto come conseguenza diretta la sop-

mediamente una spesa dalle 100 alle 120mila lire in più al mese. Un'altra stangata da 5.500 miliardi, solo in parte mitigata dall'ingresso nel sistema delle esenzioni per reddito di due milioni e mezzo di pensionati ultrasessantacinquenni, fino ad oggi esclusi.

C'è la possibilità che la fascia dell'esenzione venga allargata, abbassando il tetto a 60 anni. Una misura che escluderebbe dal pagamento del ticket altri due milioni e ottocentomila pensionati. Dal ministero della sanità filtrano conformi e smentite, ma la vera partita si giocherà in Parlamento.

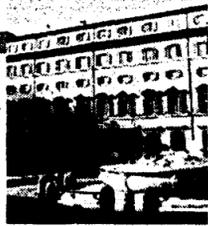
NOI SCEGLIAMO GLI OPERAI. BOSSI HA SCELTO MASTELLA.

«Per la rivolta di Crotonese c'è pronta la rivolta fiscale del Nord. Il Nord non versa più i soldi... I ragionamenti su Crotonese sono discorsi da comunismo anni '70, gli stessi che hanno portato al disastro il paese.»
Umberto Bossi, intervistato da «La Repubblica».

Eccolo il volto nuovo della politica.
La Lega attacca ogni intervento teso a salvare il posto di lavoro per oltre trecento operai. Non conta che migliaia di famiglie rischiano di perdere quel poco che hanno. Conta solo lanciare proclami e minacce contro l'unica forza di opposizione che può guidare un'alternativa reale per il governo del Paese. Alla Lega evidentemente il dramma dei lavoratori interessa assai poco. Preferisce «allearsi» con la «Dc di Ceppaloni» e cioè con coloro che portano la principale responsabilità per la situazione economica e sociale del mezzogiorno.

I lavoratori però devono conoscere le scelte di tutti.
Il Pds ha scelto, come sempre, di stare dalla loro parte.

L'autunno politico



Il presidente della Repubblica cauto in Finlandia: «Non c'è dubbio che da dicembre possiamo andare alle urne»
Il dramma dei disoccupati? «Solidarietà ma rispettare le leggi»
Se perde quota il Parlamento la democrazia entra in crisi»

«Alle elezioni in un clima sereno»

Scalfaro: «Fatti i collegi dobbiamo votare? Non lo so»

Si può andare alle urne subito dopo aver ridisegnato i collegi elettorali? «Possiamo, non c'è dubbio. Dobbiamo? Non lo so», risponde Scalfaro dalla Finlandia. E spiega: «Bisogna andare a scadenze delicate nel modo più sereno possibile». Il capo dello Stato conferma «solidarietà» a chi vive il dramma della disoccupazione, ma dice: «Non ci si può fare giustizia da soli, bisogna rispettare le leggi».

DAL NOSTRO INVIATO
VITTORIO RAGONE

■ HELSINKI. La riforma elettorale c'è. La commissione governativa sta ridisegnando i collegi. Si potrà, dopo dicembre, quando tutto sarà pronto, portare l'Italia alle urne? Il timore di Scalfaro è che ci si arrivi con un'Italia terremotata dai conflitti e dalle divisioni, in cui, come un contagio emulativo, divampino altre cento guerriglie di Crotona. Perciò la conferenza stampa a Helsinki, nel secondo giorno della visita

modo più consapevole possibile. Sulla data delle elezioni Scalfaro non vuol dire nulla. Ma è questa la diatribe che ha diviso per settimane il mondo politico, e il presidente non riesce a sfuggirle nemmeno a Helsinki, perché l'atto finale - lo scioglimento delle Camere - spetta a lui.
Comincia un cronista della Reuters: «Presidente, quando si voterà?». Scalfaro si irrigidisce cortesemente: «Questa richiesta - sornida - mi viene fatta da tante parti in Italia. Lei pensi se io vengo fin qui per dire una cosa che non so, che non conosco». Insistono gli italiani, qualche minuto dopo: «Una volta adempiuta la volontà referendaria e fatti i nuovi collegi, si potrà votare?». Stavolta Scalfaro replica: «Possiamo, non c'è dubbio. Dobbiamo? Non lo so». È un annuncio sibillino, da quasi l'impressione che stumi l'orizzonte di primavera, entro il quale molti chie-

role che non ho detto io. Che cosa intendeva allora, davvero, il presidente? Scalfaro conferma la sua «solidarietà con chi non ha il lavoro, con chi lo ha perso o lo sta perdendo, con chi teme di perderlo». Però... però avverte un pericolo... e su questo non vuole equivocare: nessuno deve pensare che egli dia sostegno a comportamenti violenti o illegali. «Io esprimo comprensione - spiega - perché il momento della sofferenza determina nelle persone, a seconda di come si sentono ferite o a seconda della loro natura, delle reazioni. Ma nessuno si muova pensando di assumere atteggiamenti che hanno il sapore di chi si fa giustizia da solo, temendo che lo Stato non gliela faccia». Perché, conclude, «uno stato che lascia che ognuno si faccia giustizia da solo non so se è ancora uno stato democratico. C'è il rischio che questa convinzione passi da una categoria all'altra, a una terza, a una

quarta, a qualsiasi categoria. Qui non si tratta di negare il diritto di alzare altissima la propria voce per farsi sentire. Si tratta solo di far sì che ogni cosa avvenga nell'orbita del rispetto delle leggi della vita comune». Rispetto delle norme di «convivenza», dunque. Questa, per Scalfaro, è la priorità. Da Helsinki, soddisfatto del «calore» degli incontri coi governatori locali, che chiedono e ottengono l'appoggio italiano alla loro richiesta di adesione alla Cee, invoca l'impegno di tutti per venire a capo del dramma del belpaese. Al mattino, visitando la Camera finlandese, aveva raccontato la sua angoscia per le tribolazioni del Parlamento italiano: «Il parlamento - aveva detto - è il segno della libertà e della democrazia. Quando sale nella quotazione politica, la forza del paese sale. Altrimenti, la democrazia entra in crisi. In Italia abbia-

mo avuto una fase di sofferenza che non è ancora finita». La sera, parlando agli italiani di Helsinki, ha invece fatto prevalere il suo ottimismo proverbiale: «Dobbiamo riconoscere - ha detto - che in politica alcune personalità hanno tenuto comportamenti che hanno messo in crisi il senso dello stato». Ma l'Italia è caduta e si è ripresa più volte - ha concluso - «Se nei momenti d'ordinaria amministrazione siamo un popolo che fa cadere le braccia, in quelli più difficili siamo i primi a riuscire, pagando di persona». Naturalmente «la ripresa non cade dal cielo», non basta più «lo stellone» che protegge lo stivale. Ma Scalfaro conta su «un governo che sta facendo ogni sforzo», sull'«opera della magistratura», sull'«azione positiva compiuta da politici di gran settore», e soprattutto, sulla «grande maggioranza degli italiani».



La Camera ritira il tesserino a Bossi Non c'è ma vota

GREGORIO PANE

■ ROMA. Dal tabulato risultava che il deputato Umberto Bossi aveva partecipato alla prima delle votazioni che si sono svolte ieri alla Camera sulla legge sull'obiezione di coscienza. L'onorevole leghista, però, ieri era assente da Montecitorio. Lui non c'era, ma c'era il suo tesserino. Il quale, naturalmente, è stato ritirato.

Ad accorgersi dell'inghippo, è stato il deputato della Rete, Rino Piscitello, il quale, dopo aver constatato che il leader della Lega era «chiaramente assente», nonostante il suo nome risultasse tra i votanti, ha dichiarato che episodi «incresciosi» come questo purtroppo si ripetono. Già altre volte, infatti, il Parlamento è stato alle prese con il fenomeno dei «pianisti», vale a dire di quei parlamentari tanto esperti nella tastiera del voto da raggiungere facilmente i «tasti» per le votazioni dei loro colleghi. «È sempre increscioso il fenomeno di colleghi che votano per altri», dichiara ancora Piscitello, chiedendo che il nome di Bossi venga deppennato anche per impedirgli di prendere le 200mila lire che spettano a chi è presente alle sedute.

A presiedere la seduta di Montecitorio, ieri, era il vicepresidente della Camera, Alfredo Biondi. È toccato dunque a lui ritirare il tesserino magnetica - quella che, serve appunto, a votare elettronicamente - di Umberto Bossi. E al deputato leghista Gian Marco Mancini, che aveva votato al posto del suo «capo», non è restato che consegnare la tessera dell'ex «senatur» al commesso di turno. E proprio nel giorno del sequestro della tessera a Bossi, la Lega ha continuato la polemica con il Pds. Ieri, infatti, il presidente dei senatori del Carroccio, Francesco Enrico Speroni, ha presentato un'interrogazione al ministro delle Poste e Telecomunicazioni, Maurizio Pagani nella quale si

Attesa per la posizione del Pds che verrà definita dai gruppi parlamentari

Finanziaria, Ciampi consulta i partiti Psi e Dc mugugnano ma si accontentano

Via libera della Dc alla Finanziaria. Lo ha annunciato Martinazzoli a Ciampi, spiegando però che chiederà aggiustamenti. Più sofferto il sì di Del Turco, che annuncia battaglia in parlamento. Ciampi esprime soddisfazione e incontrerà Occhetto martedì. Botteghe Oscure ha fatto una prima analisi del documento economico e si appresta a chiedere rilevanti cambiamenti.

giusta direzione per raggiungere gli obiettivi che il paese si è posto. Poi una nota di palazzo Chigi esprime soddisfazione per gli incontri e sottolinea che sulla Finanziaria si sono ripartiti a correttezza i rapporti tra governo, gruppi parlamentari e partiti.
Insomma, Ciampi sente che, nonostante le forti turbolenze e i problemi creati dai balzelli sulla salute, può partire abbastanza tranquillo per la sua veloce missione negli Stati Uniti. Che la Finanziaria non potesse restare così com'è stata presentata, lo aveva messo nel conto: a conferma di ciò ha ricordato ieri che non si tratta di una manovra «blindata», ossia prendere o lasciare. L'importante, appunto, è che resista nel suo impianto e nei tetti di spesa.
Uno degli ostacoli maggiori, l'atteggiamento di Ciampi, è stato superato, almeno a parole, nell'incontro diretto di oltre due ore e mezzo con Martinazzoli. È vero, la Finanziaria mette in difficoltà lo scudocrociato, (la Dc del Sud lo dice chia-

ramente) i gruppi parlamentari chiederanno aggiustamenti significativi durante la discussione, ma alla fine sarà la piazza dei Gestì non farà imboscata, coerentemente con la linea espressa a più riprese dal vertice del partito? Non potrebbe essere altrimenti e Martinazzoli ha spiegato i sensi di questa difficile ma inevitabile mediazione. I tetti stabiliti dalla finanziaria non saranno stravolti e saranno possibili solo «eventuali scelte compensative». «Ma questa - afferma Martinazzoli - è la fisiologia, non la patologia». E a questo proposito il segretario della Dc risponde con garbo alla polemica sulle assenze dei partiti nelle scelte del governo: «Credo che Ciampi sarà d'accordo se completo il suo pensiero dicendo che i partiti non hanno chiesto in nessun modo di intromettersi in questa fase, iniziale. Il rapporto è, correttamente, tra governo e parlamento». Insomma, dice Martinazzoli, sono i partiti che hanno lasciato libero Ciampi di fare la sua manovra ma faranno sentire la loro



Il presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi, e in alto, Oscar Luigi Scalfaro

■ ROMA. La Finanziaria non piace ai partiti? La Dc e il Psi sono pronti a guereggiare? Le premesse saranno state pure queste, le critiche saranno pure rimaste, ma alla fine della giornata di ieri, Ciampi deve aver tirato un sospiro di sollievo. Nel giro di qualche ora, sentendo prima Ottaviano Del Turco e poi pranzando con la delegazione della Dc (Martinazzoli, Bianco, De Rosa), il presidente del Consiglio ha capito che i partner di governo mugugnano parecchio ma non hanno nessuna seria possibilità di tendere tabacchetti.

Se a questo si aggiungono i segnali che arrivano da Botteghe Oscure (Ciampi incontra Occhetto martedì) che sono interlocutori ma che non sembrano del tutto negativi, si capisce il perché della frase detta dal presidente del consiglio alla conferenza stampa sui provvedimenti per la scuola: «Abbiamo già segnalato che la strada imboccata è quella giusta, ci vogliono il consenso e la collaborazione di tutti perché il cammino intrapreso prosegua con fiducia. Il processo di risanamento sta andando nella

voce nella sede giusta, che è il parlamento. Peraltro la finanziaria non è tutto, fa capire il segretario della Dc, e sul problema dell'occupazione invita tutti «a fare più politica, meno polemica, meno atteggiamenti esosi, meno attesa di eventi sempre più vistosi». Quanto alle elezioni, non se ne è parlato, dice Martinazzoli. Che aggiunge un po' di pepe nelle sue parole: «Ne parliamo troppo gli altri, io sono adagiato da questa monotona e stucchevole polemica sulla data delle elezioni. Decidere non tocca a me, quindi non ne parlo più».

Per la verità le tentazioni di togliere fiducia a Ciampi sono forti in quel che resta del Psi ma Del Turco è riuscito a convincere i suoi che questa strada non è praticabile. Soprattutto se il risultato fosse quello di avvicinare le elezioni anticipate. Per Del Turco dunque la parola d'ordine è «correggere la finanziaria, ma non buttarla a mare». Il segretario socialista annuncia battaglia su lavoro, pensioni e sanità ma conclude parlando di un Ciampi «in gran forma e disponibile ad ascoltare le ragioni dei socialisti».

L'altro segnale cui Ciampi guarda con attenzione è quello di Botteghe Oscure, e per ora non è del tutto negativo. La Quercia ha fatto ieri un primo esame del testo del documento economico in una riunione di segreteria introdotta da Alfredo Reichlin. L'orientamento del Pds sarà definito dai gruppi parlamentari dopo l'incontro col presidente del Consiglio. La prima impressione a Botteghe Oscure è comunque che la Finanziaria ha bisogno di rilevanti cambiamenti su pensioni, sanità, lavoro, pubblico impiego.

L'INTERVISTA

Barbera: «Segni e Occhetto tornate a parlarvi Se vi dividete i progressisti non vinceranno»

Augusto Barbera da gran tempo si occupa di riforme istituzionali. È stato fra i promotori dei referendum. È fra i fondatori di Alleanza democratica. Nel Pds è un «migliorista anomalo». Ma più di ogni altra cosa, è un uomo che crede nell'alternativa: nella possibilità che anche l'Italia abbia una geografia politica bipolare. Oggi, dopo il ravvicinamento di Segni a Martinazzoli, quel sogno sembra svanire. E Ad è in crisi...

FABRIZIO RONDOLINO

■ ROMA. Ad è in crisi. Come mai, onorevole Barbera? Alla radice della crisi di Ad c'è una sfiducia, che a me pare ingiustificata, nella possibilità che un'alleanza progressista possa vincere le elezioni. Ho letto che Occhetto immagina che dopo il voto la transizione non sarà ancora compiuta, e si renderà necessario un governo «istituzionale», del tipo di quello presieduto oggi da Ciampi.

Secondo lei le cose non stanno così?
Le cose potrebbero non stare così. Perché lo schieramento progressista può farcela. Potrà magari non conquistare la maggioranza assoluta, ma potrà darci talmente vicino da rendere praticabile un governo di alternativa. Ho anche fatto qualche calcolo.
Ci spieghi, onorevole.
Nel Nord-Est, compresa la Lombardia, si può puntare a conquistare 1/3 dei seggi. Questo magro risultato dovrebbe venir compensato dal successo nell'Italia centra-

St. Se non si ha fiducia nella possibilità di creare uno schieramento vincente, prevalgono altri tipi di unità, a carattere ideologico: l'unità dei cattolici, l'unità della sinistra. Due nicchie ecologiche. Rassicuranti, ma assillate.

Qualcuno però osserva che Segni progressista non lo è mai stato. E che la sua uscita dalla Dc non ha tolto nulla a quel partito.
La cultura politica di Segni è moderata, lo sanno tutti. Però gli uomini cambiano, quando cambiano i processi reali: ci sono stati i referendum, c'è stata Tangentopoli. E bensì vero che Segni non ha inciso nel corpo dei cattolici, ma il discorso qui torna al solito punto: non si attraggono pezzi significativi di mondo cattolico senza la fiducia in un progetto alternativo.

Lei, Barbera, usa spesso il termine «progressista». Che cosa significa?
Le faccio un esempio. L'Italia ha una duplice anomalia: le più magre buste paga d'Europa, il più alto costo del lavoro d'Europa. In mezzo c'è il lavoro di uno Stato inefficiente. Quindi hanno ragione a protestare sia gli operai, sia i padroni. Uno schieramento progressista è formato da chi, nell'imprenditoria e nel movimento dei lavoratori, vuol riformare lo Stato, la sua amministrazione, la sua burocrazia. E poco? Secondo me è moltissimo.
Lei spiega così il ravvicinamento Segni-Martinazzoli?
L'idea di un governo di centro-destra, dove la Dc è in minoranza, è un'idea che non ha mai avuto una reale possibilità di concretizzarsi. È un'idea che non ha mai avuto una reale possibilità di concretizzarsi. È un'idea che non ha mai avuto una reale possibilità di concretizzarsi.

Guardi, questo di Rifondazione è un simbolo assai più che un problema reale. Sarà Rifondazione ad autoescludersi.
E perché mai?
Perché non può stare unita una sinistra che si divide fra chi crede che il movimento dei lavoratori debba governare il paese, e chi ritiene che l'opposizione sia un tratto della propria identità. Questo dibattito, del resto, s'è già abbondantemente svolto nel lungo cammino che ha portato dal Pci al Pds. Non vedo il bisogno di ripeterlo. E mi pare che la mancata partecipazione dei Pds alla manifestazione del 25 settembre sia un atto politico importantissimo.

Insomma Ad non potrà mai allearsi con Rifondazione?
Mi creda, il vero problema di Alleanza non è Rifondazione, ma la prospettiva di una nuova consociazione con la Dc.
C'è chi vi accusa di essere generali senza truppe, anche un po' spocchiosi. Non è così?
Ad, quando è nata, non doveva avere truppe. Perché non doveva essere un partito in più, ma un progetto per unire gli ambientalisti, i liberaldemocratici, i cattolici progressisti, il Pds, ciò che si può salvare del Psi.

Così però non è stato.
E infatti a luglio decisi di non entrare nel comitato promotore, perché in Ad intesa come formazione politica, e non come progetto, vedevo il pericolo



Augusto Barbera

Alleanza democratica È il giorno del chiarimento con Mariotto

■ ROMA. Dove va Ad? Prima esisteva un comitato «Verso Alleanza democratica, ora dopo l'assemblea di luglio a Firenze esiste un comitato promotore, ma non è ancora chiaro la direzione che prenderà il progetto che doveva unire in un polo progressista diverse culture politiche. Questa sera il nuovo organismo si riunirà per la prima volta dopo il dibattito politico dell'estate. Intorno al tavolo si troveranno le diverse anime del movimento: i popolari di Segni, l'unione dei progressisti, Pri, ambientalisti, ex liberali di sinistra e socialisti. In agenda: da un lato il significato da attribuire all'avviato dialogo tra Segni e Martinazzoli; dall'altro le incompiutezze insorte con il Pds. Ma anche le candidature per le prossime elezioni amministrative, in testa Napoli e Palermo.

A chiedere chiarezza su identità e linea politica di Alleanza democratica è lo stesso Ferdinando Adornato tra i promotori di Ad. «Perché - ha affermato - la gente non sta capendo più nulla. E non solo la gente comune, ma anche coloro che hanno mostrato di credere nel nostro progetto». Invita ad uscire dalla «vecchia politica» e a mettere uno stop alle battute al vetriolo, corse tra Segni ed Occhetto negli ultimi giorni.
Il problema è rappresentato dagli schieramenti alle prossime elezioni, ma anche dal che fare a livello locale per le amministrative di novembre. A ribadire che l'asse delle alleanze su cui si muove Alleanza democratica è quello seguito a Catania e Torino, ieri è arrivata la lettera di Mario Segni di appoggio alla candidatura di Rutelli a Roma. Willer Bordon minimizza sulla portata del chiarimento all'interno di Ad. «Non ci sarà alcun confronto - ha detto - e nessuno chiederà nulla a nessuno. L'obiettivo di Ad resta quello di spaccare in due lo schieramento politico italiano». E annuncia che dalla riunione uscirà un documento comune «per mettere fine a questi dieci giorni di interpretazioni». E probabilmente anche la richiesta ufficiale di un incontro a Pds e Dc.

Qual è il suo candidato a palazzo Chigi?
Credo che Segni tuttora possa essere un buon candidato. Per la credibilità che ha accumulato, e perché è un personaggio in grado di operare quello «sfondamento al centro» che la sinistra deve proporsi.

Qualcuno pensa a Ciampi.
Con tutta la stima e l'apprezzamento per questo governo (e ripeto che è stato un errore non farne parte), francamente non credo che Ciampi sia più a sinistra di Segni.

Del Turco propone che il Centro e la Sinistra indichino Segni come candidato comune.
Questa è marmellata. Se proprio bisogna fare la marmellata, pensiamoci dopo le elezioni: secondo le peggiori regole della vecchia proporzionale.

Ma come esce Ad dalla propria crisi?
Intanto noto con rammarico che il difficoltà di Ad hanno rimesso in circolazione tutti gli

La Festa di Bologna



A Bologna dibattito infiammato con Orlando, Veltroni Rutelli e Benvenuto. Il leader della Rete attacca tutti e in particolare il candidato sindaco per Roma La replica: «Nessuno pretenda di dare lezioni agli altri»

«Cara sinistra, come è difficile unirti» Confronto-scontro alla Festa: ora basta darsi bandiere in testa

La fatica di unire la sinistra. Ma anche la necessità di farlo. Ne hanno parlato l'altra sera, alla festa dell'Unità, Walter Veltroni e Leoluca Orlando, Francesco Rutelli e Giorgio Benvenuto. «Smettiamola di darci le nostre bandiere sulla testa», ha invitato Veltroni. Rutelli: «Accettiamo di non essere d'accordo del tutto con l'altro». Ma il capo della Rete parte contro tutto e tutti, da Rutelli al Pds...

DAL NOSTRO INVIATO STEFANO DI MICHELÈ

BOLOGNA. Unire la sinistra. Bell'idea, non c'è che dire. Anche se poi, tra le due sponde della festa dell'Unità, ecco Walter Veltroni che per spiegare le buone ragioni del progetto ricorre pure a Giovanni XXIII: «Cerchiamo ciò che unisce, non ciò che divide». E che con voce accorata invita: «Ciascuno di noi ha la sua bandiera, ma ciascuno di noi la smetta di darsi quella bandiera sulla testa». C'è Francesco Rutelli, candidato del progressisti a sindaco di Roma, che spiega: «Accettiamo di non essere d'accordo con il cento per cento dei nostri vicini. È un momento di crescita...».

do sindaco di Palermo, non ci ha fermato il fatto che era stato eletto nelle liste della Dc... Dice alla platea: «Se qualcuno si aspetta che io mostri i muscoli comunisti ai muscoli degli altri, be', non lo farò». Preferisce ragionare intorno alla nuova legge elettorale, Veltroni, che definisce «brutta». E spiega: «Gli italiani che vanno a votare non possono ancora decidere il governo che vogliono. Con il nuovo Parlamento dovremo tornare a metterci mano». Ricorda: «Prima si vota, meglio è. Dice ai suoi interlocutori: «Noi progressisti e di sinistra abbiamo bisogno di rialzare la testa», per non rischiare di essere «quelli che sistemano le sedie a sdraio mentre il Titanic affonda». Alla fine, comunque, torna al tema che ha agitato la serata, e soprattutto Orlando: chi sono i progressisti? Cosa deve fare un progressista? Prova a dirlo, Veltroni: «Diamoci i nostri comandamenti... Penso che siano progressisti gli uomini e le donne che si battono contro la povertà e per l'equità sociale; per dare le stesse opportunità a un

bambino povero di Caltanissetta e a uno ricco di Milano; coloro che combattono il razzismo; che combattono la mafia, la camorra e la 'ndrangheta; che vogliono difendere il diritto della donna a decidere della propria maternità; che credono nel pluralismo dell'informazione; che vogliono difendere l'ambiente... Le ragioni, le buone ragioni dei progressisti, «nessuno pretendendo di dare lezioni a nessun altro, e che nessuno del resto potrebbe accettare. Non sarà oggi, ma un giorno tutti dovranno lasciare a casa le loro turbidie elettorali». Sinistra unita difficile, tra fatalismi e buona volontà. Eppure... Ricorda Veltroni, alle migliaia di persone - è stato il dibattito più affollato della festa, con centinaia di giovani seduti per terra - che lo applaudono: «Rabin è il generale dell'esercito israeliano che anni fa entrò a Gerusalemme. L'altro giorno ha stretto la mano del suo nemico. La politica può anche costruire queste grandezze, avere questa forza...».



Il ministro della Giustizia Giovanni Conso ieri alla Festa. Sopra l'ex primo ministro francese Michel Rocard

Oggi a Bologna arriva Rocard Sabato con Occhetto ci sarà Mauroy

BOLOGNA. Grande attesa, alla festa, per l'arrivo, questa sera, di Michel Rocard, che sarà intervistato da Piero Sansonetti e Mino Fucillo. È la prima volta che il leader dei socialisti francesi, ex primo ministro, partecipa a un'iniziativa di una festa dell'Unità. Era stato invitato anche l'anno scorso, ma all'ultimo momento, per ragioni di lavoro, aveva dovuto rinunciare. Ma Rocard non è l'unico leader del socialismo francese che parteciperà alla festa. Sabato prossimo, al comizio di chiusura di Occhetto, sul palco ci sarà anche Pierre Mauroy, presidente dell'Internazionale socialista.



Giovanni Conso

L'INTERVISTA

Il ministro della Giustizia parla di Tangentopoli: «Quel giorno che pregai Scalfaro di non firmare...»

Conso: «Sto lavorando a norme per accelerare i processi Ma serve un largo consenso»

L'inchiesta di Mani pulite? «Cercheremo di accelerare i processi, ma non penso che si possa chiudere presto». Lo ha affermato il ministro della Giustizia Conso intervenendo ieri alla festa de «l'Unità» a Bologna. La parola adesso è alla commissione giustizia del Senato. Il ricordo dei giorni caldi della protesta contro il suo decreto: «Fui io che telefonai a Scalfaro e lo pregai di non firmare».

DALLA NOSTRA REDAZIONE RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA. «Guardi dieci minuti fa a Parigi hanno arrestato Izzo. Partendo da Roma per venir qua ho firmato il mandato di cattura internazionale. Sono le 6 del pomeriggio e il ministro della Giustizia Conso è appena arrivato nel piazzale della festa dell'Unità di Bologna comunica sommente la buona notizia ai giornalisti che però vogliono sapere anche dell'altro». E la soluzione per Tangentopoli? «Ci sono ormai diverse ipotesi sul tappeto. Lei sta lavorando ad una proposta operativa in tempi brevi? Che i tempi siano brevi questo non posso dirlo. Posso invece dire che questo pomeriggio la commissione Giustizia del Senato si è riunita e all'ordine del giorno aveva come punto primo l'esame del testo in relazione a questa accelerazione dei procedimenti. La proposta è stata formulata dal comitato ristretto che ha finito i suoi lavori ai primi di agosto. È già un testo coordinato. Di cosa si parla? Di una serie di norme che debbono cercare, se possibile, l'appoggio di una maggioranza in una certa consistenza perché se non è inutile andare avanti. Devono prevedere la possibilità di concludere i procedimenti più celermente sul piano del risarcimento dei danni, sul piano delle misure interdittive e anche sul piano di una qualifica di condanna penale dei comportamenti. Nessun rischio di colpo di spugna? Il pericolo del colpo di spugna è soltanto l'amnistia o la prescrizione perché vogliono dire zero. Qui invece ci sono tutte una serie di conseguenze e l'intento sarebbe di renderle applicabili più rapidamente. Però non è così facile ottenere un consenso largo. Cosa ne pensa dell'attacco dei difensori di Andreotti ai magistrati? I difensori, normalmente, nelle loro memorie adottano sempre posizioni molto critiche verso il lavoro dei magistrati. Io non ho letto quella memoria. Mi è solo stata mandata una nota dagli Usa molto rassicurativa che criticava l'attività di violazione delle norme internazionali sul segreto dei pentiti. Ho risposto che non c'è stata nessuna violazione. Il Capo dello Stato sembra preoccupato che si possa violare il segreto istruttorio sui nomi dei politici iscritti alla massoneria. In ogni indagine c'è la questione del segreto istruttorio. Noi abbiamo sempre il problema di vedere fino a che punto si possono rivelare noti-

ziazie e da che punto non si possono rivelare. È una storia antica, un problema difficile da risolvere. Anche questo è un caso che va risolto con equilibrio. Il ministro Mancino e il presidente dell'Antimafia Violante si sono trovati d'accordo sul fatto che i nomi siano da svelare. Io penso che i nomi si debbano fare a un certo momento, soprattutto quando si hanno dei dati precisi. Cioè si possa dire se è fondata o meno la notizia dell'iscrizione, salvo poi vedere se l'iscrizione è di per sé un illecito penale o soltanto disciplinare. Oppure nemmeno quello perché poi le situazioni sono differenziate e quindi vanno esaminate con molta attenzione e molta precisione. Borrelli spera di potere definire entro l'anno l'inchiesta Mani pulite. Ma sa, io non penso che si possa chiudere tanto presto perché episodi ne saltano fuori tutti i momenti. Però certo gli moltissimi sono stati individuati e mi pare che sia giusta l'aspirazione della Procura di Milano di vedere arrivare a conclusione quelli già affrontati in modo dettagliato. D'altra parte abbiamo appreso da una dichiarazione fatta da un sostituto della Procura di Milano che ci sono già stati duecento rinvii a giudizio. Questo vuol dire che duecento procedimenti sono in fase preclusiva nel giudizio di primo grado. E l'inchiesta ministeriale a palazzo di giustizia di Milano? Si è aperta un'inchiesta amministrativa proprio per conoscere bene la situazione. Anche qui poco per volta si farà chiarezza. Perché sono situazioni delicate. Toccano la magistratura e quindi ci vuole molto tatto nell'affrontarle, sono da evitare polveroni, confusioni, giudizi affrettati, però bisogna andare avanti adoperando gli strumenti che sono a disposizione. Le indagini verranno condotte in modo da chiarire le cose, nel rispetto di tutti. Soprattutto perché abbiamo bisogno di sapere come stanno effettivamente le cose. Il Consiglio dei ministri ha riformulato il decreto legge riguardante le misure patrimoniali ed interdittive in tema di delitti contro la pubblica amministrazione.

Logo for the Bologna Festival '93 and text: Partito Democratico della Sinistra L'Italia da ricostruire

Video sulla Festa Nazionale de l'Unità 27 agosto/19 settembre 1993

Se desideri ricevere a casa il video della Festa compila questo coupon e spedisilo in busta chiusa a

Federazione PDS via Barberia, 4 40123 Bologna

Il costo del video è di L. 35.000 comprensivo delle spese di spedizione postale, pagabili in contrassegno

Form with fields for name, address, city, province, and phone number.

Occupazione, piano di Legambiente «Diamo lavoro a 50mila giovani e a 100mila cassintegrati»

ROMA. Non sono «posti di lavoro» in senso stretto. Ma si tratta pur sempre della possibilità di impiegare per il prossimo anno in lavori socialmente utili - con una spesa complessiva che non supererebbe i duecento miliardi - centomila dei cinquecentomila cassintegrati a zero ore e cinquantamila giovani in cerca d'occupazione. La proposta - che dovrebbe concretizzarsi con una leggina d'accompagnamento alla finanziaria - viene da Legambiente che per l'occasione si è avvalsa della consulenza di un economista come il professor Renato Brunetta, presidente della commissione informazione del Cnel. Una proposta, quella di Legambiente - che ha aderito alla manifestazione indetta per il 25 settembre dai consigli di fabbrica - che tende a ribaltare la logica del piano del governo Ciampi per la difesa dell'occupazione, che il presidente dell'associazione, Ermete Realacci, giudica senza mezzi termini «un cavallo di Troia di scelte già in passato negative per l'economia e per l'occupazione, ed estremamente e per l'occupazio-

Nel Psi cresce la protesta Manca: puntiamo a costruire uno schieramento progressista

ROMA. A un punto cruciale la diaspóra del Psi. Gli spezzoni della cosiddetta area critica socialista e quelli che sono già usciti dal partito stanno stringendo i tempi in polemica diretta con via del Corso e domenica a Firenze potrebbero avere un primo appuntamento comune. È questo il risultato di una serie di incontri tra esponenti dei «circoli Rosselli», di «Rinascita socialista», e dei «cristiano sociali» o di Alleanza democratica come Valdo Spini, Ruffolo, Benvenuto, Manca, Del Bue, Carniti, Aniasi, Mattina, Landolfi, avvenuti nelle ultime ore. Un gran fermento di idee e di proposte che per ora ha partorito, secondo quanto riferito da Enrico Manca, un «comitato di coordinamento di tutte queste diverse istanze, finalizzate alla creazione di una unica aggregazione politica delle varie componenti che si richiama al socialismo liberale e riformista, impegnate a dare il loro contributo alla nascita dello schieramento progressista». Durante gli incontri è stato indicato l'impegno a far parte integrante di uno schieramento di sinistra, progressista come una questione di non ritorno. Insomma una dichiarazione di indisponibilità a prospettive «neocentriste», cui pure Del Turco afferma di non voler guardare. La prova generale di questo coordinamento sarà la manifestazione di Firenze cui Valdo Spini attribuisce un significato politico, descrivendo l'appuntamento come l'inizio di una lunga marcia per la conquista del partito. Qualcuno giura che Firenze potrebbe addirittura sancire la nascita di un soggetto politico chiamato «azione socialista». Il punto di accordo tra queste varie anime della diaspora socialista è la constatazione che questo Psi non va da nessuna parte. Significativa la presenza agli incontri di un esponente come Del Bue, aderente a Rinascita socialista ma che fa parte del comitato di coordinamento di via del Corso.

FESTA NAZIONALE UNITÀ- BOLOGNA

IL PROGRAMMA DI OGGI

- DIBATTITI ore 18 SALA DIBATTITI CENTRALE Sinistra «Punto zero» Con: Gino Giugni, Claudia Mancina, Umberto Ranieri, Aldo Tortorella, Nicola Zingarelli. Conduce Gian Carlo Bosetti. Presiede Sergio Sabatini ore 18.30 SPAZIO DEL GRUPPO DEL PARTITO DEL SOCIALISMO EUROPEO La tutela dei consumatori: legislazione europea e italiana. Con Anna Claparoni, Giulio Fantuzzi, Ugo Ruffolo, Paola Savigni ore 21 SALA DIBATTITI CENTRALE Rinnovare la sinistra. Intervista di Mino Fucillo, Piero Sansonetti a: Michel Rocard. Presiede Pier Luigi Bersani

CULTURA

- ore 18 CASA DEI PENSIERI Visita guidata alla libreria con Ezio Raimondi. ore 21 CASA DEI PENSIERI Dialogo di Marcello Fois con Gianfranco Bettin autore del libro «L'erede: Pietro Maso, una storia dal vero» ore 22.30 Dialogo di Luciano Lama, Giorgio Ghezzi, Fausto Vignani con Piero Boni autore del libro «Non 100 anni di un sindacato industriale». Presiede Duccio Campagnoli ore 21 SPAZIO MOLLY AIDA Presentazione del libro «La statale inquina» di Anna Zoli. Con l'autrice ne discutono Lidia Menapace e Daniela Camboni

SPETTACOLI

- ore 24 ARENA MADE IN BO DISCOTECA ore 22.30 LUDOTECA Il cinema della scuola, conduce Carlo Baruffi ore 22.30 SPAZIO DONNA MOLLY AIDA No Violet Band ore 23 JAZZ CLUB - BAR ATC Steve Grossman Circus. Con Steve Grossman, Jacky Terrason, Dwayne Burno, Dion Parson ore 22 LEFT - SINISTRA GIOVANILE Rassegna di musica contemporanea. «Terra Arsa» Gianfranco Gobbia, Miriam Palma, Vittoria Villa ore 23 BIRRERIA - Karaoke ore 21 BALERA - Roberto Scaglioni e orchestra

PIAZZA DE L'UNITÀ

- ore 22 Coop. Soci de l'Unità RadioUnità Vittorio Bonetti

SPORT

- ore 19-24 AREA MOTOCROSS - Calcio acquatico 20.30-23.30 Esibizioni mini-moto Fino al 19 settembre / Palazzo del Podestà - Bologna mostra del pittore LUIGI GUERRICCHIO orari: 10/12.30 - 16/19.30

IL PROGRAMMA DI DOMANI

- DIBATTITI ore 18 SALA DIBATTITI CENTRALE Presentazione del libro «Storia del socialismo» di Renato Zangheri con: Renato Zangheri, Gabriele De Rosa, Achille Occhetto, Massimo Salvadori. Presiede: Roberto Finzi ore 21 SALA A Politiche dell'uguaglianza, politiche della differenza con: Adriana Cavarero, Renzo Imbeni, Luca Irigaray, Livia Turco. Presiede: Antonio La Forgia ore 21 SALA DIBATTITI CENTRALE Tavola rotonda sul Cinquantenario anniversario dell'inizio della lotta di Liberazione. con: Luigi Arbiziani, Arelaido Banti, Francesco Bertl Arnoaldi Velli, Luigi Galani, Luigi Granelli, Luigi Orlando, Claudio Favone, Guido Quazza

CULTURA

- ore 18 CASA DEI PENSIERI «Leggere e scrivere poesia» Incontri per comprendere la poesia e provare l'esperienza della scrittura. Corso tenuto da Guido Armentini. Al termine interventi e letture del «Laboratorio di parole» ore 21 Dialogo di Lella Malocco con Rinaldo Curati ed Enrichetta Sual sui temi del libro di Italo Calvino «Lettere e conversazioni sul tema del suo libro «L'archivio di Babele»» ore 22.30 VISTA «guidata» della libreria con Antonio Faeti e conversazione sui temi del suo libro «L'archivio di Babele» ore 21 PIAZZA UNITÀ Radio Unità. Nicola Fano, Sandro Onofri e Bruno Gamberotta presentano i libri de l'Unità. ore 10-17 SPAZIO MOLLY AIDA Seminario sulle riforme elettorali organizzato dall'Associazione Eletta

SPETTACOLI

- ore 21 Grande pesca - Serata di gala, banditori d'eccezione Patrizio Rovera e Syusy Blady con ospiti a sorpresa SPAZIO DONNA MOLLY AIDA Sirena Project. Stone di un'aspirante Rock star. Concerto di Antonietta Laterza ore 23 JAZZ CLUB - BAR ATC Steve Grossman Circus. Con Steve Grossman, Jacky Terrason, Dwayne Burno, Dion Parson ore 22 LEFT - SINISTRA GIOVANILE Lavori in corso rassegna di musica contemporanea. Quartetto Dance. Ospite Marco Dalpiane ore 21 BIRRERIA - Karaoke ore 21 BALERA Francesco Belli e orchestra dalle 19 Spettacolo di strada con trampoli, maschera, musica dal vivo a cura del Teatro Ridotto

PIAZZA DE L'UNITÀ

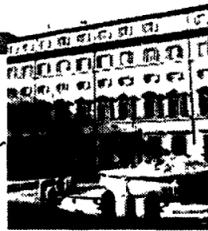
- ore 22 Coop. Soci de l'Unità RadioUnità Vittorio Bonetti

SPORT

- ore 19-24 AREA MOTOCROSS Calcio acquatico Gare Motocross

Advertisement for UNIPOL ASSICURAZIONI with text: FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ Bologna/Parco Nord PER RAGGIUNGERE LA FESTA automobili e pullman devono percorrere la Tangenziale fino all'uscita numero 8. Dalla stazione ferroviaria di Bologna Centrale, autobus diretto numero 30.

La manovra del governo



Il governo costretto alla proroga: quasi nessuno aveva pagato
In futuro gli inadempienti rischiano una sanzione del 50%
Gli estremi del versamento dovranno essere inclusi nel 740
Protesta il Pds: «È ingiusto chiedere ai cittadini questi soldi»

Rinvio obbligato per la tassa sul medico

Il pagamento slitta al 31 ottobre, previste multe salate

Ennesimo rinvio per la tassa sul medico di famiglia. Ieri il governo ha fatto slittare la scadenza al 31 ottobre. Una decisione inevitabile dato che fino a ieri soltanto il 15% dei cittadini aveva pagato le 85mila lire. Il governo ha anche previsto sanzioni per gli inadempienti: chi non pagherà entro la fine d'ottobre dovrà versare una multa pari al 50% della somma dovuta. Protestano Pds, Lega e Pri.

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Tassa sul medico, che via crucis. Ieri il consiglio dei ministri, con un decreto legge, ha deciso l'ennesimo rinvio. Un rinvio indispensabile dato che nelle casse dello Stato erano entrati finora poco meno di 200 milioni contro i 1.275 previsti. La nuova data di scadenza è fissata per il 31 ottobre. Sono circa dodici milioni i cittadini tenuti a pagare. E questa volta il governo ha previsto dure sanzioni: chi non verserà i soldi entro la fine di ottobre sarà soggetto ad una multa pari al 50% del totale. In più bisognerà indicare gli estremi del versamento nella prossima dichiarazione dei redditi. Bastarono queste misure a convincere i dieci milioni di italiani che fino a ieri hanno disertato gli uffici postali? Difficile fare previsioni. Sulle 85mila lire per il medico di famiglia il governo ha più volte sfiorato il ridicolo ed è stato costretto a diverse marce indietro, basti ricordare la circolare ministeriale, poi ritirata, che obbligava i defunti a pagare il bazzello per il medico. Un comportamento

LA SCHEDA

Come e dove pagare? Negli uffici postali sugli appositi moduli

ROMA. Scade il 31 ottobre prossimo il termine ultimo per il pagamento della tassa di 85mila lire (procapite) per il medico di famiglia. Ecco le modalità di versamento.
Chi paga e quanto. Chi vive da solo paga 85mila lire se nel 1992 ha dichiarato un reddito pari o superiore ai 30 milioni di lire. Una famiglia di due persone, invece, paga 170mila lire se ha percepito un reddito di 42 milioni di lire. Un nucleo familiare di tre persone, con un reddito di oltre 50 milioni, deve versare 255mila lire. Il reddito aumenta di cinque milioni per ogni componente familiare in più, neonati inclusi. Fanno parte del nucleo i soggetti per i quali il capofamiglia gode di detrazioni per carichi familiari: genitori, figli anche di età superiore ai 26 anni se conviventi che non abbiano prodotto nel 1992 un reddito proprio superiore ai 4.800.000 lire. Il coniuge non legalmente separato fa sempre parte del nucleo familiare.

Chi non deve pagare. Non sono tenuti al pagamento:
- gli esenti dal ticket per motivi di reddito
- gli invalidi civili, gli invalidi di guerra
- ciechi e sordomuti
- coloro che hanno presentato il modulo di autocertificazione per l'esenzione parziale dal ticket
Come si paga. Il capofamiglia deve versare l'importo della tassa (85mila lire moltiplicato per il numero dei componenti il nucleo familiare) utilizzando il bollettino di conto corrente postale giallo e rosa stampato per l'occasione. Va indicato il codice fiscale proprio e del coniuge. Sul modulo va anche indicato il numero di conto corrente della regione in cui si ha la residenza (basta consultare il retro del bollettino). Il pagamento con due versamenti differenti per lo stesso nucleo familiare è previsto nel caso che i coniugi, non separati, vivano in due regioni differenti.
Le sanzioni. Chi non pagherà entro il 31 ottobre sarà soggetto ad una sanzione pari al 50% della somma dovuta. Più la famiglia è numerosa e più la sanzione è salata. Un single inadempiente verserà 42.500 lire in più, una famiglia di 4 persone, invece, pagherà ben 170mila lire in più. Da notare che gli estremi del versamento dovranno essere inclusi nel prossimo 740. Questo per facilitare la caccia all'evasore che, comunque, non perderà il diritto al medico di famiglia.

to deve essere fatto dal capofamiglia calcolando 85mila lire per ogni componente, neonati inclusi. Gli inadempienti e i ritardati, comunque, non perderanno il diritto all'assistenza medica. I controlli - ha precisato ieri un comunicato del consiglio dei ministri - saranno effettuati sui tabulati dell'amministrazione postale dai quali risulterà l'avvenuto versamento.
La decisione del governo non è stata applaudita da molti partiti politici. Proprio ieri mattina la commissione Affari sociali aveva approvato all'unanimità una risoluzione in cui invitava il consiglio dei ministri a rinviare la data di scadenza ed a confrontarsi con il Parlamento nella ricerca di strumenti alternativi per finanziare il sistema sanitario. La prima richiesta è stata accolta, ma la seconda? Il governo si confronta con il Parlamento? Al Pds sono scettici. Ieri Grazia Labate, responsabile della Sanità nel partito della Quercia, ha lanciato un ultimo appello al governo perché la tassa venga eliminata: «Errare è umano - ha detto - ma perseverare è diabolico. Esistono molti modi per trovare quei 1.275 miliardi. Basterebbe, ad esempio, recuperare i circa 30 miliardi pagati ingiustamente dalle Usl per circa 20 anni per colpa di un errore del ministero del tesoro che ha fatto pagare l'iva sui farmaci per ben due volte». Anche Fabio Mussi, dirigente del Pds, non è soddisfatto: «A questo punto - dice - non basta più nemmeno il rinvio al 31 ottobre. Per fare che cosa? Allestire le pene per chi non paga, ingaggiare un braccio di ferro con i contribuenti? Non sarebbe un comportamento razionale. Razionalità vuole che si riconosca l'errore, si abolisca il bazzello, si rimborsino i pochi che hanno pagato».
Sdegno da parte della Lega Nord: «Oltre dieci milioni di famiglie italiane - ha detto Franco Fiorentini, responsabile della sanità per i lombardi - hanno aderito all'invito della Lega e non si sono assoggettate alla gabbella. A questo punto sorge spontanea la domanda se sono gli italiani ad essere diventati mascalzoni o se è chi ci governa che proprio non funziona».
Critica il provvedimento anche il Pri. Una nota anticipata dalla Voce Repubblicana definisce «contraddittoria» la decisione del governo di far pagare una tassa che lo stesso Governo ha stabilito di annullare per il prossimo anno. «Sono le contraddizioni - scrive la nota - e le ipoteche del nostro sistema fiscale». La Voce Repubblicana, poi, se la prende con la Lega e il Pds definendo frutto di «idolatria» l'idea di chi «caccia di voti chiede ogni che abbiano il rimborso i cittadini che hanno pagato la tassa». La proposta del termine del pagamento è, invece, considerata positiva dal Movimento Federativo Democratico e da Norberto Ciu, segretario nazionale della Funzione pubblica Cgil-medici. «Non elmina il giudizio negativo sull'imposta».

Secondo il ministro Cascese: gli impiegati «eccedenti» sarebbero 100mila, ma la stima della Finanziaria è di 14mila

Pubblico impiego il giallo degli «esuberanti»



Sabino Cascese, ministro della Funzione pubblica

Si ridimensiona l'allarme per gli statali che temono di perdere il posto: per accertare se davvero ci sono 100mila dipendenti pubblici in esubero, ci vorrà una accurata verifica dei carichi di lavoro di ciascuno», dice il ministro Cascese. E per i contratti, il ministero del Tesoro conferma i mille miliardi stanziati per il '94. Cgil Cisl Uil sul piede di guerra: indetti scioperi regionali fra due settimane.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Ormai quello degli statali che dovranno cambiare mestiere, i cosiddetti «esuberanti» nella pubblica amministrazione, sta diventando un vero giallo. Il ministro della Funzione pubblica Sabino Cascese continua a parlare di 100mila eccedenze, sottoponendo però la cifra al beneficio dell'inventario. D'altra parte la Finanziaria ne indica solo 14 mila derivanti dagli accorpamenti di ministeri ecc. Certo è che, una volta accertate le eccedenze, al personale in più verrà chiesto di spostarsi - volente o nolente - verso un'altra amministrazione anche da una regione all'altra, da Siracusa a Como. E se rifiuta, va «disposizione» per due anni con una cassa integrazione dell'80% dello stipendio, entro un tetto di un milione e mezzo. Dopo di che, viene licenziato. È la fine del posto fisso garantito.
Ieri il ministro Cascese è tornato sulla questione degli esuberanti. A centomila si arriva - ha detto - sulla base delle liste predisposte dai ministeri competenti. «Come sta scritto nella Finanziaria - ha aggiunto - procederemo ad una accurata verifica dei carichi di lavoro di ciascun dipendente, e le eventuali eccedenze saranno poste in mobilità, essendo a loro riservato il 5% dei posti che si libereranno nelle altre amministrazioni». Cascese ha precisato che questo tipo di mobilità non si applica alla Scuola e alla Sanità perché in queste due amministrazioni le professionalità «non sono fungibili».
Insomma, quei 100mila esuberanti sono soltanto una ipotesi. Entro sei mesi le varie amministrazioni saranno tenute a «determinare» le piante organiche al 31 agosto '93: la fotografia delle presenze a quella data, concorsi effettuati e banditi compresi. E fino a tutto il 1997, «previa verifica dei carichi di lavoro» possono coprire con assunzioni a concorso il 10% del turn over, oltre al 5% riservato al personale in mobilità. Quindi la vera rilevazione delle

Dal Piemonte al Molise il decreto taglia-classi mette in ginocchio gli istituti
Ovunque scioperi e proteste
Il governo: «Siate pazienti»
E la riforma delle superiori presto arriverà in Senato



Avvio nel caos per le scuole di mezza Italia

Ciampi: «Cari docenti, siate responsabili»

Ciampi si appella «al senso di responsabilità degli insegnanti», mentre la scuola, appena cominciata (e solo in alcune regioni), è piombata nel caos. Un po' ovunque - a causa soprattutto del decreto taglia-classi - si registrano proteste. La Cgil-scuola: «Alcuni provveditori sono arrivati a inserire anche tre handicappati nella stessa classe...». Scioperi a raffica in arrivo.

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Capita, nelle scuole d'Italia, che qualche provveditorato usi i bambini handicappati per far quadrare i conti: è l'ultima novità, denunciata dalla Cgil, sul decreto taglia-classi. E, in realtà, un po' ovunque - dal Piemonte al Molise - sta scoppiando la protesta per i docenti «oppressi» e le sezioni cancellate. Sono in arrivo, fra l'altro, scioperi a raffica.
Cosa ne pensa il governo? «Siamo sulla buona strada, va tutto bene...», lo dicono Ciampi, lo ripetono con lui i ministri Rosa Russo Jervolino e Sabino Cascese. Insieme, ieri, hanno incontrato a Palazzo Chigi i giornalisti, per illustrare le decisioni prese la settimana scorsa sull'autonomia scolastica; e così si è parlato anche del decreto taglia-classi.
Ciampi, in particolare, ha detto: «La scuola deve tenere conto degli andamenti demografici. Lo ha fatto quando la popolazione in Italia aumentava e il numero delle nascite superava fortemente quello delle morti. Ma siamo ormai da alcuni anni in un fenomeno demografico diverso... Di questo si doveva tener conto e lo si è fatto, ma con una impostazione ordinata e graduale». E ha

PRESIDI MANAGER

Arriva l'autonomia «Rivoluzione» negli istituti

I toni più entusiastici li ha avuti Sabino Cascese, ministro della Funzione pubblica: «Si realizza l'aspirazione di un secolo della cultura pedagogica italiana, è il più bel regalo alla scuola italiana che finalmente diventa matura...». Si riferiva, davanti ai giornalisti a Palazzo Chigi, alle norme sull'autonomia scolastica contenute nella legge finanziaria, note da alcuni giorni e ieri presentate ufficialmente alla stampa.
Il provvedimento, come si ricorderà, introduce nelle scuole (di ogni ordine e grado) l'autonomia didattica, finanziaria e di ricerca. Quando sarà «operativo»? Presto: non oltre 90 giorni dopo l'entrata in vigore della legge finanziaria. Così tra qualche mese, se non interverranno fat-

ti nuovi, l'autonomia sarà una realtà.
Con le nuove norme, in sintesi, agli istituti e alle scuole sarà conferita personalità giuridica; saranno inoltre possibili «forme di collaborazione» tra istituzioni scolastiche e tra questi e altri enti o associazioni del mondo del lavoro; è introdotta l'autonomia amministrativa volta ad attribuire alle istituzioni scolastiche anche la diretta gestione dei beni patrimoniali e la capacità di stipulare convenzioni con altre scuole. Si prevede anche l'attribuzione ai capi d'istituto di compiti di direzione, promozione, coordinamento e valorizzazione delle risorse umane e professionali e di compiti di gestione delle risorse finanziarie. Novità anche negli organi collegiali: è prevista l'integrazione del consiglio di circolo o di istituto con enti o soggetti esterni...
Rosa Russo Jervolino ha voluto precisare: «Badate che stiamo parlando di autonomia, ma all'interno di un sistema scolastico nazionale unico. Nella commissione per le riforme istituzionali si è parlato a lungo e si parla ancora di regionalizzazione della scuola, cioè di trasferire alle regioni delle competenze legislative in materia di pubblica istruzione. Voi sapete che io contraria... Ma un sistema così accentrato e burocratizzato come quello attuale non poteva più reggere».



20 settembre, le organizzazioni sindacali hanno indetto manifestazioni di piazza e assemblee. Venanzio Nocchi, senatore Pds, ha detto: «Aspettiamo il ministro Jervolino in commissione istruzione... Dovrà proprio spiegare cosa sta succedendo e perché. Quello che sta accadendo è intollerabile, il decreto deve essere modificato. Quanto meno, occorre limitarlo alle sole prime classi e, in ogni caso, l'ultima parola spetta ai consigli comunali».
E intervenuto, ieri, anche il Coordinamento genitori democratici: «Su una scuola già gravemente compromessa da decenni di incertezze e malgoverno, si sono abbattuti i tagli Ciampi-Jervolino. Unica isola tranquilla e privilegiata è l'insediamento della religione cattolica, che potrà continuare ad essere impartito anche in

In edicola ogni lunedì con l'Unità
ITALIANA
Classici da rileggere
LUNEDÌ 20 SETTEMBRE
ITALO SVEVO
IL BUON VECCHIO E LA BELLA FANCIULLA

Nominato ieri alla direzione della testata Per la prima volta non c'è organigramma assegnato d'ufficio dall'azienda Un decalogo contro la lottizzazione

In tempi brevi (48 ore?) dovrà presentare il suo piano editoriale e organizzativo Il Cda lo impegna a garantire un'informazione completa, corretta, libera da condizionamenti

Volcic al Tg1, libero di scegliere i vice

«Non partiamo da zero, se faremo male sarà solo colpa nostra»

Demetrio Volcic è il nuovo direttore del Tg1. Il consiglio d'amministrazione lo ha nominato in una riunione-lampo e gli ha affidato un «decalogo» anti-lottizzazione per il nuovo giornale. I vicedirettori (ma anche, eventualmente, i redattori) saranno scelti dallo stesso Volcic «in tutti i settori della Rai». «Non partiamo da zero - dichiara il neo direttore -. Se faremo un brutto tg dipenderà solo da noi».

SILVIA GARABOLDI

ROMA. Il nuovo direttore del Tg1 è Demetrio Volcic. È bastata una riunione-lampo del consiglio d'amministrazione della Rai per decidere la sua nomina. Solo la sua: cinque «aggi», infatti, hanno scritto nero su bianco che sarà lo stesso Volcic a scegliere i suoi collaboratori più stretti e i suoi redattori «in tutti i settori della Rai, senza vincoli di testata e di sede». Non solo: un documento di reciproco impegno, una sorta di decalogo anti-lottizzazione, fissa le norme professionali ed editoriali del nuovo Tg1. «Un telegiornale asciutto, senza aggettivi e senza retorica: è questo il tg che dichiara di voler fare il neo-direttore, assicura a Volcic. «Non partiamo da zero - dice - e comunque, se dovessimo fare un brutto telegiornale la colpa sarà soltanto di noi giornalisti». Volcic, che già oggi sarà a Roma («Non bisogna perdere giornate di lavoro») continua: «Sul piano personale non posso non dirmi soddisfatto, anche se non mi nascondo le difficoltà che ci saranno. Non partiamo da zero, comunque, dal momento che il Tg1 ha dei problemi come tutto il servizio pubblico radio-

Ha iniziato nel '59 A Mosca il successo

Il suo volto un po' storto ma simpatico, il suo accento con quelle strane inflessioni slave, li abbiamo visti e ascoltati tante volte soprattutto negli ultimi 4 anni di eventi sconvolgenti nell'Est europeo. Notizie essenziali, commenti precisi. Lo stile inconfondibile di Demetrio Volcic si applicherà ora alla sfida della direzione del Tg1, nell'era della post-lottizzazione. «Chi mi conosce sa che sono molto buono - ha scherzato ieri rispondendo alla Repubblica - nominerò 25 vice direttori e 54 capiredattori...». Nato 62 anni fa a Lubiana, in Slovenia, Volcic è entrato alla Rai nel marzo del '56, cominciando a lavorare nella sede di Trieste. Nel '66 è stato nominato inviato speciale, e il primo gennaio del '69 ha avuto a Vienna l'ufficio di corrispondenza per l'Austria e per i paesi dell'Est europeo. Si sposta a Mosca nell'aprile del '74, e lavora come corrispondente dalla capitale sovietica fino al 1980. La sua carriera di inviato e corrispondente estero prosegue poi con 8 anni di permanenza a Bonn. Ma nel '88, dopo che nell'Urss è esplosa il «ciclone Gorbaciov», torna nella capitale sovietica per restarci fino al '91, quando assume il compito di predisporre e seguire la realizzazione del nuovo ufficio di corrispondenza a Mosca. Intanto c'è stato il crollo dell'Urss.



Dal primo luglio di quest'anno Volcic era tornato in Austria, a Vienna, la città da cui era cominciata la sua carriera, mantenendo l'incarico di seguire i principali avvenimenti dell'Est europeo. La profonda conoscenza della politica dell'Est e le sue capacità di volgarizzazione ne hanno fatto anche uno scrittore di successo. Ha raccontato il crollo dell'Urss, e ha dedicato il suo ultimo libro alla tragedia della guerra nell'ex Jugoslavia.

li, in un contesto aziendale gestito secondo le regole dell'impresa e autonomo da ogni condizionamento esterno, sia di natura politica sia di interesse economico. Il direttore del Tg1 - continua il documento - si impegna a garantire un'informazione completa, corretta, imparziale e capace di rappresentare tutte le componenti di una società democratica, complessa e allo stesso tempo articolata.

Per l'«aggi» il nuovo Tg1 dovrà caratterizzarsi come un prodotto di largo ascolto, sensibile ai grandi temi della vita istituzionale, politica e socio-culturale del paese, con costante attenzione ai fatti e ai problemi di natura internazionale. Nella realizzazione delle diverse edizioni, inoltre, il consiglio invita il neo-direttore a differenziare l'offerta a seconda del tipo di pubblico presente, da quello del mezzogiorno ai nottambuli.

Giorgio Balzoni, segretario dell'Usigrai, all'uscita dall'incontro ha giudicato positiva la nomina di Volcic, «se questo significa un cambiamento profondo, l'inizio di una discontinuità aziendale. Se ci sarà un profondo rimescolamento delle carte, e lo vedremo anche dalle scelte che si accingono a fare lo stesso Volcic. Cdr del Tg1 e Usigrai hanno apprezzato la nomina: «Demetrio Volcic è un professionista stimato che rappresenta al meglio la tradizione del giornalismo radiotelevisivo pubblico». C'è anche una nota negativa: il sindacato ha espresso perplessità per il fatto che la scelta delle persone abbia preceduto le linee generali della riforma.



Mario Segni appoggerà la candidatura Rutelli

«Ma sul programma ti chiedo...» La Dc non ha ancora l'avversario

Segni a Rutelli: appoggio la tua candidatura

«Caro Rutelli, siamo pronti ad appoggiarti. Mario Segni si è schierato nella battaglia per Roma, nei prossimi giorni un incontro sul programma. Il leader Verde, sostenuto dal Pds nella corsa per il Campidoglio, si rafforza al centro proprio mentre la Dc ha fortissime difficoltà a trovare un candidato. «Ma con la Rete non vogliamo apparentamenti», dicono i Popolari. E a sua volta Orlando pone il veto sul Psl.

CARLO FIORINI

ROMA. Francesco Rutelli conquista il «sì» di Segni, ma il sostegno di Orlando si allontana. «Caro Rutelli, siamo pronti ad appoggiarti...», ha scritto in una lettera aperta il leader referendario al candidato del Pds e dei Verdi per il Campidoglio. E ieri Ottaviano Del Turco ha fatto piazza pulita delle voci di un possibile sostegno socialista ad altri candidati: «Io appoggio Rutelli, è il nostro candidato». Francesco Rutelli dovrà però cercare di superare anche dei veti: Cesare San Mauro, luogotenente di Segni, fa sapere che i popolari non accetteranno apparentamenti con la Rete. Supererà le difficoltà, dicono i suoi sostenitori, dialogando con tutti sui programmi, cercando così di arrivare al voto con lo schieramento più vasto possibile.

Nella sua lettera a Rutelli Mario Segni ha posto alcune condizioni programmatiche. Ha chiesto un impegno particolare del futuro sindaco a sostegno del volontariato nei servizi sociali, e la valorizzazione dell'associazionismo cattolico nella lotta all'emarginazione. Chiede inoltre la difesa e la valorizzazione della scuola privata, in particolare quella cattolica e propone di ridurre le tasse comunali, a partire dall'Ici. Rutelli ha risposto annunciando che nei prossimi giorni si incontrerà con Segni per approfondire gli aspetti programmatici, «così come farà - ha detto - con tutte le forze che sostengono il mio tentativo».

L'ufficializzazione del sostegno di Segni rafforza al centro il candidato verde proprio mentre nella Dc, sempre più stretta tra Rutelli e Fini, finisce in barba la caccia al candidato. «Ancora non ho deciso», ha detto ieri Martignozzi. Insomma, è stato un bluff quello di martedì, quando a piazza dei Gesù hanno annunciato di avere in tasca un «sì» autorevole e forte da lanciare in pista a minuto. «Sarà il candidato di tutto il centro», aveva giurato il segretario nazionale della Dc, regalando così qualche

L'INTERVISTA

Parla il direttore uscente

Longhi: quante tensioni c'erano... Ora gli lascio un prodotto leader

Albino Longhi, a 64 anni, comincia «un'altra vita» alla direzione dell'Arena di Verona. «Volcic? È un grande amico. Volevo concludere la sua attività a Vienna, invece deve tornare al chiostro», scherza. «Sette mesi fa ho trovato il Tg1 in grande disagio, ora è di nuovo il Tg leader. Ho portato a termine i miei progetti all'80%. Volevo ancora cambiare qualche conduttore, e fare un magazine d'informazione».

ROMA. «Il mio rammarico è che per motivi organizzativi non posso concorrere ai cambiamenti della Rai». Albino Longhi lascia la direzione del Tg1 per andare a dirigere l'Arena di Verona, dopo sette mesi e mezzo alla guida del principale telegiornale italiano (che aveva già diretto dall'82 all'87). È appena rientrato dalla città veneta, per lui sono giorni convulsi, ma al telefono è allegro e cordiale. «Cosa dirò a Volcic? È un vecchio amico, lo conoscevo già nell'altra vita, quando ho diretto il Tg1 la prima volta... lo non

dato preciso, lo avevo detto anche alla Commissione di vigilanza che quando sarebbe arrivato il nuovo vertice avrei dato le dimissioni. Il presidente Demattè, appena arrivato, ha espresso l'opinione che tutti dovessero rassegnare il loro mandato, ma io non avevo bisogno di questa sollecitazione: mi sono dimesso il 26 luglio. Ho atteso finora al mio posto solo per senso di responsabilità.

Come aveva trovato il Tg1, era ancora il telegiornale che aveva lasciato nell'87? In questi anni c'è stato un ricambio generazionale, c'era un molto fatto nuovo. Ho trovato però un vecchio nucleo, col quale era più facile lavorare... Fin di loro c'era Volcic, a cui faccio auguri affettuosi, perché lo stimo, è un grande amico che fa parte della storia del Tg1... E ora credo di lasciare un giornale rafforzato, che ha maggiore prestigio e credibilità, una aumentata sensibilità. Non c'è più gara



Albino Longhi. Sopra Demetrio Volcic

«speciali», ho fatto un censimento sulle vocazioni dei redattori... E cosa non è riuscito a realizzare? Volevo fare un grande magazine di informazione, ma non ho avuto tempo... Poi c'erano dei problemi con l'ultimo telegiornale, quello della notte, che volevo ripensare in termini più aggiornati rispetto al target, al tipo di pubblico a cui si rivolge. Pensavo anche a qualche cambio nella conduzione... Facciamo i nomi? Ovviamente no.

Curzi vuole vedere Locatelli difende il Tg3 e sprona la Rai «Rischiamo di restare indietro»

ROMA. «Questa estate ho tenuto per la mia salute. Ora però mi sento benissimo e voglio subito vedere Locatelli». A lessandro Curzi, nel corso della conferenza stampa di presentazione del prossimo palinsesto di Rai3, si è mostrato il «suo» direttore generale - dice - per domandare, innanzi tutto che il Tg3 abbia pari dignità con le altre testate. Si stanno facendo molti sforzi, ma c'aveva al solito mancano i mezzi, non capisco perché dobbiamo essere sempre la parte dei fratelli poveri. E poi dov'è finiti se sono ricomparso appena se ne è andato andava via. In ogni caso in Rai a fare il pensionato non ci sto. Ma più che preoccupato per il suo futuro, Curzi sembra esserlo per quelli in genere. Teste e della Rai in quel'era. Teme la

Un coro di sì dai giornalisti: «Un professionista fuori dalle spartizioni»

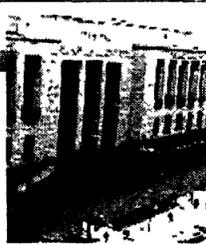
ROMA. Angela Buttigione e Ottavio Di Lorenzo (attuale vice-direttore), fino all'altro giorno super-candidati alla vice direzione del Tg1, non sono a Sassa Rubra. Anzi: non ci saranno per tutta la settimana. Hanno scelto questi giorni turbolenti per prendere le ferie, mentre il Consiglio d'amministrazione decide il futuro del Tg1. In redazione non c'è neanche il direttore Albino Longhi, a cui sia il consiglio d'amministrazione che il sindacato hanno rivolto un affettuoso saluto. Le sorti del primo telegiornale sono affidate a un altro suo vice, Gianni Rivelle, per una edizione (quella di ieri sera) ridotta a causa delle partite, ma che lo impegna in modo particolare: Paolo Fraiese doveva dare anche la notizia del cambio di direttore. In redazione c'era un'aria di

tranquillità. L'attesa dell'assemblea con il nuovo direttore per conoscere il suo progetto per il Tg1 non crea angosce. Volcic è al Tg1 «da sempre». E quello che pensano anche gli giornalisti: Lominy, del Tg2, sottolinea come il nuovo direttore non sia stato legato ad alcuna pregiudiziale, neppure nella scelta dei suoi collaboratori: «Se la coerenza non è una parola vuota - aggiunge - non vedo perché non dovrebbero comportarsi allo stesso modo anche con le nomine nelle altre testate». E Giuseppe Giulietti, dell'esecutivo Usigrai, ricorda come questa sia la prima volta - fatta eccezione per la nomina di Longhi, chiamato in una situazione d'emergenza - in cui il direttore di una testata viene lasciato libero di scegliere i suoi collaboratori. «Nel '90

vennero votati in Consiglio i «pacchetti» di direttori: al Tg1 Vespa con Mazzei, Gurato e Messina, al Tg2 La Voipe con Del Bufalo, Anastasi e Allano e al Tg3 Curzi con Chiodi, Picciotti e Moretti. Per quel che riguarda Volcic è un professionista di altissimo valore, nella tradizione Rai e al di fuori di logiche spartitorie. Anche i direttori degli altri Tg sono scesi in campo. «È un'ottima scelta - ha dichiarato Alessandro Curzi - Demetrio Volcic è un collega stimabile e amato da tutti noi della Rai. Abbiamo lavorato con lui per anni e io l'ho voluto come ottimo corrispondente da Mosca. Il rapporto con Volcic è stato sempre perfetto - ha continuato il direttore del Tg3 - e lui ha collaborato con noi anche quando eravamo un pic-

Questa settimana su IL SALVAGENTE Acqua, luce, gas: guardate che ci preparano... e inoltre: Cibo per gatti: che c'è dentro ve lo dice il test In edicola da giovedì a 1.990 lire

Questione morale



Il procuratore capo di Oslo incontra Di Pietro, Colombo e Davigo. S'indaga su presunti episodi di corruzione da parte di Saipem e Nuovo Pignone per ottenere appalti per costruire i gasdotti che collegano le piattaforme alle coste scandinave

Tangenti Eni nel Mare del Nord

Porta a Milano l'inchiesta dei magistrati norvegesi

Vertice tra i magistrati milanesi del pool Mani pulite e quelli norvegesi che indagano sulle presunte tangenti pagate per gli appalti petroliferi nel Mare del Nord. Una pista dell'inchiesta sulle mazzette targate Eni porterebbe dritto in Scandinavia dove la Saipem e la Nuovo Pignone avrebbero pagato per aggiudicarsi un appalto miliardario per una piattaforma petrolifera controllata dalla «Statoil».

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. Corruzione da esportazione. Dopo che per oltre un anno e mezzo l'inchiesta Mani pulite ha scoperto fiumi di miliardi circolati sotto forma di mazzette, le indagini anticorruzione dei magistrati milanesi salpano verso lidi lontani dal Belpaese per chilometri e per cultura. E adesso Di Pietro e i suoi colleghi aprono un filone di indagine che si spinge fino alla Norvegia in stretta collaborazione con gli inquirenti scandinavi, con i quali si sono incontrati ieri a Milano.

Nel mirino della magistratura milanese ci sarebbero alcuni presunti episodi di corruzione orchestrati da due società del gruppo Eni (probabilmente si tratta di Saipem e Nuovo Pignone) per accaparrarsi qualche fetta degli appalti miliardari per i gasdotti che collegano le piattaforme petrolifere del Mare del Nord alla costa

norvegese. Seguendo la pista dei conti correnti bancari, infatti, gli inquirenti sono risaliti ai rapporti di affari tra le società italiane e la Statoil, cioè l'azienda norvegese a capitale misto pubblico-privato (una sorta di Enimont scandinava) che controlla l'attività petrolifera nazionale per un giro d'affari di circa 6 miliardi di dollari all'anno. Di qui l'utilità del summit di ieri con i magistrati norvegesi, che nel frattempo hanno portato a termine una loro indagine su episodi di corruzione sempre relativi agli appalti per gasdotti del Mare del Nord.

A metà mattinata Antonio Di Pietro, Gherardo Colombo e Piercamillo Davigo sono arrivati al comando regionale del nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza (che partecipa alle indagini) dove hanno avuto «uno scambio di informazioni» con una rappresentanza di magistrati e inve-



stigatori arrivati appostamente da Oslo. Al termine della riunione, dopo che i tre del pool Mani pulite erano tornati a palazzo di giustizia, gli inquirenti norvegesi hanno chiarito alcuni particolari delle due inchieste parallele, senza però mostrarsi particolarmente generosi. «Stiamo indagando su alcuni episodi di corruzione avvenuti nel 1991 - ha detto Anstein Gjengedal, il procuratore capo dell'ufficio centrale per le

investigazioni sui reati finanziari e ambientali (una sorta di superprocura anti-tangenti) - e abbiamo già arrestato un dirigente della Statoil e due manager di una società tedesca. L'indagine norvegese infatti, prende l'avvio dai sospetti sugli appalti conclusi tra le società pubbliche e private che formano la Statoil e una società tedesca (la Mannesman). Secondo la procura di Stavanger (cittadina del sud della Norve-

gia) il dirigente della Statoil avrebbe incassato un milione di dollari per favorire la Mannesman a conquistare l'appalto per un gasdotto nel Mare del Nord. «Ma per il momento non abbiamo raccolto elementi che facciano pensare a responsabilità da parte di personaggi politici del nostro paese», ha precisato Gjengedal. «E gli italiani? Su questo tema i magistrati norvegesi e gli ufficiali delle Fiamme gialle italia-

ne hanno preferito tenere le bocche cucite. Tutto quello che hanno voluto confermare è il fatto che da parecchi mesi la procura milanese ha chiesto una rogatoria internazionale per indagare su presunte mazzette targate Eni che, passando per le immani banche svizzere e lussemburghesi, avrebbero raggiunto la terra dei fiordi. Nessuna conferma ufficiale però, circa i nomi delle società circolate per tutta la

giornata (Saipem e Nuovo Pignone) e circa l'appalto scandinavo in ordine di tangenti. Ma di certo da oggi gli uomini della Guardia di finanza stanno lavorando sulla base dei nuovi elementi acquisiti nel corso dell'incontro di ieri, che secondo quanto hanno dichiarato entrambe le rappresentanze potrebbe avere un seguito.

«Di Pietro? Prima di oggi lo avevamo conosciuto attraverso i giornali che hanno dedicato molto spazio alla Tangentopoli italiana», ha detto il giudice Gjengedal che poi si è soffermato a parlare della legge sulla carcerazione preventiva vigente in Norvegia. «Da noi non esiste praticamente limite pensate che in qualche caso siamo arrivati a nove mesi di custodia cautelare. Ma non abbiamo ricevuto critiche per questo bensì per il motivo contrario dicono che facciamo un uso troppo limitato del carcere preventivo».

Al centro una piattaforma della Saipem nel Mare del Nord. Sopra il giudice Antonio Di Pietro. Sotto Diego Curtò

Affare Eni-Sai Interrogato a San Vittore l'avvocato Sbisà

MILANO. A un giorno dall'arresto l'avvocato milanese Giuseppe Sbisà, accusato di corruzione, è stato interrogato nel carcere di San Vittore. Il pm Maurizio Nguo e il pm Fabio De Pasquale, lo hanno sentito per più di tre ore, per mettere a fuoco il suo ruolo nella trattativa Eni-Sai, condotta tra Ligresti e i vertici dell'ente petrolifero per una joint venture assicurativa. La guardia di finanza aveva perquisito nei giorni scorsi lo studio legale e nelle memore computerizzate aveva trovato quattro protocolli segreti che spiegano tutti i retroscena della vicenda. L'inchiesta è la stessa che aveva prolungato l'arresto di Gabriele Cagliari e che trattiene ancora a San Vittore Enrico Ferranti ex direttore finanziario dell'Eni e che aveva di nuovo inguaiato Ligresti. Nella lista c'è anche un latitante illustre Aldo Molino, la mente dell'operazione, che si è sottratto all'arresto rifugiandosi negli Usa. In sostanza esisteva un accordo che avrebbe consentito a Ligresti di aggiudicarsi un contratto assicurativo da 500 miliardi l'anno. In cambio, l'ingegnere di Palermo avrebbe pagato una tangente di 13 miliardi. Questi accordi sottobanco, sono tutti scritti nei floppy disk dell'avvocato Sbisà che come consulente di Molino si era occupato della vicenda. Lì si è trovato il protocollo che parla della mazzetta da 13 miliardi, di altri 4 miliardi versati da Ligresti a Molino e della promessa di ulteriori 7 miliardi che don Salvatore avrebbe messo a disposizione del super-latitante, probabilmente destinati ai partiti. Un quarto protocollo stabilisce le clausole tecniche del contratto.

Sbisà, che era stato legale sia della compagnia assicurativa Sai (gruppo Ligresti) sia di Aldo Molino, sostiene di aver svolto solo un ruolo di consulenza legale e già nei giorni scorsi aveva tentato di consegnare ai magistrati la documentazione finita sotto sequestro. L'interrogatorio iniziato poco prima delle 16, era ancora in corso a tarda sera, ma Sbisà è considerato un tassello importante nella ricostruzione della vicenda in assenza di altri imputati disposti a parlare. Aldo Molino è latitante, gli Stati Uniti non intendono estradirlo e al massimo i magistrati potrebbero raggiungerlo oltre-oceano per interrogarlo. Gabriele Cagliari è morto suicida senza rivelare nulla su questo versante. Enrico Ferranti da mesi non viene riaccolto ma aveva rimborsato le responsabilità sui vertici dell'Eni.

Inchiesta Enimont. I magistrati bresciani: «Interrogatorio deludente»

Il giudice Curtò si arrocca in difesa

«Ripeto, quei soldi li ho buttati»

È stato un interrogatorio deludente. Il pm Francesco Maddalo ha sentito ieri, nel carcere di Verzano, il giudice Diego Curtò, arrestato agli inizi di settembre. Il magistrato, che aveva già ammesso di aver intascato 320 milioni di mazzetta, nega o si rifiuta di rispondere sulle altre contestazioni. Non parla del coinvolgimento di sua moglie, nega di aver preso accordi con l'Eni per piegare Gardini.

DALLA NOSTRA INVIATA
SUSANNA RIPAMONTI

BRESCIA. Un no secco su tutta la linea. I soldi li ha buttati, con l'Eni non ha mai preso accordi. Sua moglie? Una santa. Con quei 320 milioni di mazzetta, presi a Lugano a fine luglio, non c'entra niente. Così il giudice Diego Curtò, interrogato ieri dai magistrati di Brescia, si è limitato a confermare i frammenti di verità che già aveva ammesso due settimane fa, ma resta fedele al personaggio che ha deciso di interpretare, quello del vecchio magistrato, con una carriera esemplare alle spalle, che al termine della sua carriera ha preso una sentita sbandata. Ha intascato 320 milioni, ma non

erano una mazzetta. Solo un regalo un segno di riconoscimento dell'amico Vincenzo Palladino, che grazie a lui aveva guadagnato cifre da favola sette miliardi per custodire per un mese il pacchetto azionario sequestrato a Enimont. Poi, turbato e spaventato per le conseguenze di quel gesto, ha gettato via i soldi. E anche questo forse, nella fantasia del giudice-letterato, dovrebbe accreditare l'immagine del magistrato fuori di senno, che tocca confusamente sui suoi passi.

I magistrati di Brescia hanno invece ricostruito un'altra verità, raccogliendo le deposizioni

del finanziere Sergio Cusani, quelle dello stesso Palladino e degli avvocati dello Stato Giorgio Azzanti e Domenico Salvemini. Cusani sostiene che Curtò, concordò con l'Eni il sequestro di quel 52 per cento di azioni Enimont, che avevano consentito a Gardini di diventare socio di maggioranza del colosso della chimica. Quel provvedimento fu il segnale che fece capire al «pirata» del gruppo Ferruzzi che non sarebbe mai diventato il re della chimica italiana e che la sua ascesa era già al termine. Doveva vendere incassare tutto quel che poteva e lubrificare gli ingrannaggi per ottenere il benestare dai partiti di governo. Ce n'è abbastanza per accusare Curtò di aver avuto un ruolo decisivo, strategico nella vicenda che portò 150 miliardi nelle casse di dc e psi e spicciolo agli altri partiti di governo. Palladino scelto malgrado la sua imparzialità e la sua nota contrapposizione a Gardini, ha fatto il resto. Ha raccontato della mazzetta consegnata a Lugano e ha detto di averla data alla moglie di Curtò, la signora Antonina Di Pietro, già

«avvisata» per concorso in corruzione. Ma su questo capitolo, dall'inizio, il giudice arrestato si è rifiutato di rispondere. A completare il quadro si sono aggiunti gli avvocati dello Stato Salvemini e Azzanti il primo presentò il ricorso del Curtò, che richiedeva il sequestro delle azioni di Gardini il secondo lo accolse a Roma, quando fu depositato Curtò non avrebbe dovuto intervenire in nessun modo in quell'atto ma chissà perché consigliò a Salvemini di aggiungere una clausola, che estendeva il diritto di voto al custode giudiziario ovvero a Palladino. Azzanti, interrogato a Roma, dice anche di aver avuto la netta sensazione che Curtò avesse preso accordi con l'Eni. Anzi, i magistrati bresciani lasciano intendere che proprio su questo il avvocato romano ha fornito spunti interessanti all'indagine. Ma il giudice nega tutto. «Ha confermato la sua estraneità alla combine giudiziaria - ha affermato il suo legale, l'avvocato Gianni Chiodi - e la correttezza e legittimità del proprio operato».



Il pm Francesco Maddalo dopo due ore di interrogatorio è uscito dal carcere di Verzano, si è stretto nelle spalle e ha detto «È stato un incontro deludente». Ha annunciato che nei prossimi giorni verrà nuovamente interrogato il finanziere Sergio Cusani. «Per ora non ha risposto a precise domande, ha solo consegnato una memoria, in cui è esposto il suo teorema». E l'istanza di scarcerazione, presentata dagli avvocati di Curtò? «La valuteremo con calma domani».

L'ex sottosegretario avrebbe intascato un miliardo

Mazzette Anas, indagato il dc Giuseppe Ascione

ROMA. C'è traccia di tangenti sulla Palermo-Messina, l'autostrada siciliana in costruzione da decenni e non ancora ultimata. Mazzette miliardarie chieste in cambio di «protezione politica». Giuseppe Ascione, deputato democristiano ed ex sottosegretario alle Poste, è finito nel mirino dell'inchiesta romana sull'Anas. Il pubblico ministero Cesare Martellino - uno dei titolari dell'indagine che ha coinvolto anche Prandini e Forlani - gli ha infatti spedito un avviso di garanzia. Il magistrato contesta al deputato il reato di concussione. Nei prossimi giorni il pm spedirà alla Camera anche una richiesta di autorizzazione a procedere.

Sono state le rivelazioni di un imprenditore - titolare di un'azienda che lavora anche all'estero - ad aprire il nuovo filone dell'inchiesta Anas. Gli inquirenti contestano a Giuseppe Ascione, deputato eletto nel collegio di Messina, di aver ricevuto tangenti per un miliardo di lire. L'ex sottosegretario alle Poste secondo

quanto emerso nel corso delle indagini avrebbe imposto la «protezione politica» anche a società che avevano regolarmente vinto le gare di appalto. Le tangenti sono state sborsate sui lavori effettuati tra l'89 e il '90. L'inchiesta romana sull'Anas è partita lo scorso gennaio, quando il procuratore capo Vittorio Mele ha deciso di aprire in un'unica indagine svariate inchieste condotte da diversi giudici. Furono le confessioni di Alberto Mano Zamorano - raccolte dai giudici milanesi di Mani Pulite - a far scattare l'inchiesta. L'ex vicedirettore dell'Italstat, una società chiave nella gestione dei grandi lavori pubblici parlò per ore i giudici romani hanno scartabellato gli appalti affidati dal 85 al '92. Un giro di affari super miliardario solo nel periodo settembre 89-luglio 92. L'Anas ha gestito appalti per 15 mila miliardi, di cui il 56 per cento concessi a trattativa privata.

generale dell'Anas, trò in ballo davanti ai giudici romani Gianni Prandini ex ministro dei Lavori Pubblici. Crespo negò agli inquirenti di aver intascato soldi, essendo un semplice «collettore di tangenti». Sordi, sostenne, girò a Prandini e finì nelle casse di alcuni partiti politici. E a proposito del complesso sistema prandiniario i giudici romani ascoltarono anche alcune persone dello staff dell'ex ministro. Dopo Prandini fu la volta di Arnaldo Forlani. I giudici, lo scorso aprile, firmarono un'informazione di garanzia. Chiamato a causa anche egli da Alberto Crespo, Forlani si è visto contestare i reati di concussione e violazione della legge sul finanziamento dei partiti. I miliardi arrivati sotto forma di tangente richiesta sugli appalti Anas sarebbero poi serviti a finanziare gli spot elettorali del segretario della Democrazia Cristiana. Dopo Prandini e Forlani, ora, l'ultimo filone Anas porta dritto in Sicilia. □ 77

CHE TEMPO FA



- SERENO
- VARIABILE
- COPERTO
- PIOGGIA
- TEMPORALE
- NEBBIA
- NEVE
- MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: Il vortice depressionario localizzato sulla Francia settentrionale perde gradualmente la sua intensità ma è ancora in grado di provocare fenomeni moderati di instabilità anche sulla nostra penisola. L'energica perturbazione che nei giorni scorsi ha attraversato le nostre regioni provocando fenomeni anche intensi sta abbandonando la parte meridionale della penisola italiana. Il tempo ora rimane orientato verso una moderata variabilità estesa a tutte le regioni italiane. La temperatura potrà aumentare relativamente ai valori massimi mentre rimarrà invariata per quanto riguarda i valori minimi.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni dell'Italia settentrionale alternanza di annuvolamenti a schiarite. L'attività nuvolosa sarà più frequente su Piemonte Liguria e Lombardia. Durante il corso della giornata intensificazione della nuvolosità sulle regioni alpine dove saranno possibili fenomeni temporaleschi. Sulle regioni centrali e su quelle meridionali nuvolosità irregolare alternata ad ampie schiarite. Durante le ore pomeridiane si potranno avere addensamenti nuvolosi di tipo cumuliforme specie in prossimità della dorsale appenninica.

VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti occidentali.

MARI: mossi il Mar Ligure e l'alto Tirreno e il Mare di Sardegna. Leggermente mossi o calmi gli altri mari.

DOMANI: inizialmente condizioni di tempo discrete su tutte le regioni italiane con scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	15 22	L'Aquila	18 21
Verona	15 27	Roma Urbe	23 28
Trieste	20 26	Roma Fiumic	23 29
Venezia	17 25	Campobasso	17 22
Milano	13 24	Bari	24 34
Torino	14 24	Napoli	22 28
Cuneo	10 22	Potenza	21 26
Genova	18 23	S M Leuca	23 26
Bologna	17 26	Reggio C	22 35
Firenze	18 28	Messina	24 33
Pisa	19 26	Palermo	27 32
Ancona	19 29	Catania	19 35
Perugia	18 26	Alghero	21 28
Pescara	17 32	Cagliari	22 28

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	12 14	Londra	10 15
Atene	19 28	Madrid	15 22
Berlino	13 17	Mosca	2 10
Bruxelles	12 15	Nizza	12 22
Copenaghen	8 11	Parigi	12 17
Ginevra	10 14	Stoccolma	8 11
Heisinki	2 10	Varsavia	10 24
Lisbona	16 22	Vienna	12 23

ItaliaRadio

Oggi vi segnaliamo

- 6:30 Buongiorno Italia
- 7:10 Rassegna stampa
- 8:15 Dentro i fatti Con Francesco Rutelli
- 8:30 Ultimora Con Avi Pazner Ambasciatore di Israele e Nemer Hamad Dip. Maroni
- 9:10 Vespertina Cinque minuti con Dacia Maraini
- 9:30 Intervista ad Amato Mattia
- 10:10 Filo diretto. Con Fabio Mussi e Giorgio Cremaschi
- 11:10 Parole e musica. In studio Gerardina Trovato
- 11:20 Da Bologna, in diretta dalla Festa Nazionale dell'Unità con Giovanni Conso e Massimo Bruti
- 11:30 Venezia. 50ª Mostra internazionale del cinema. Le critiche i commenti
- 11:40 Cronache Italiane. Storie dalle periferie
- 12:30 Consumando.
- 13:30 Saranno radiosi. La musica a IR
- 15:30 Diario di bordo. Con Nilde Jotti
- 16:10 I Corleonesi. Saverio Lodato intervista Luciano Violante
- 17:10 Verso sera. Con Giuseppe Tornatore. Giò e Michele
- 18:15 Punto e a capo. Rotocalco quotidiano di informazione
- 20:05 Parole e musica.
- 21:05 Rinnovare la sinistra. Mino Fucillo e Piero Sansonetti intervistano Michel Rocard
- 24:00 I giornali di domani

FUnità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero

7 numeri	Annua	Semestrale
	L. 680.000	L. 343.000
6 numeri	L. 582.000	L. 294.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei due Macelli 23/13 00187 Roma

oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

- A mod (mm 39 x 40)
- Commerciale fenale L. 430.000
- Commerciale festivo L. 550.000
- Finestrella 1ª pagina fenale L. 3.540.000
- Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.830.000
- Manchette di testata L. 2.200.000
- Redazionali L. 750.000
- Finanz. Legali. Concess. Aste-Appalti Fenali L. 635.000 - Festivo L. 720.000
- A parola Necrologie L. 4.800
- Partecip. Lutto L. 8.000
- Economici L. 2.500

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino tel 011/57531

SPI / Roma via Boezio 6 tel 06/35781

Stampa in fac simile Teletampa Romana Roma via della Maglia n. 285 Nigi Milano via Cino da Pistoia 10

Uno dei massacratori del Circeo catturato da agenti della Digos
Li ha abbracciati dicendo:
«Siete una grande polizia...»

Mistero sulla sua latitanza
Ha vagato per mezza Europa
Si temeva fosse stato ucciso
Ma aveva scritto ai giudici

Finita la «fuga» di Izzo

Preso in un albergo di Parigi

Angelo Izzo è stato arrestato ieri, in un albergo di Parigi, da agenti della polizia italiana e dei servizi francesi. Lo scorso 25 agosto, dopo aver ottenuto un permesso-premio di cinque giorni, non era rientrato nel carcere di Alessandria, dove deve scontare un ergastolo. Pochi giorni fa, Izzo aveva inviato una lettera a quattro magistrati, annunciando: «Mi costituirò alla fine dell'estate...»

La lettera ai magistrati:
«Sono andato in vacanza ma tornerò presto»

BOLOGNA. «Adesso sto bene sono sereno e sto facendo delle vacanze alla grande... ma non mi va di fare la vita braccato... Quindi con la fine dell'estate penso di tornare e costituirmi. Non mi attira molto ma credo che lo farò».

Così si conclude la lettera che Angelo Izzo ha inviato a un investigatore bolognese per spiegare attraverso di lui ai giudici Pierluigi Vigna, procuratore capo di Firenze, Leonardo Grassi e Libero Mancuso, entrambi di Bologna, Guido Salvini di Milano e Giovanni Salvi di Roma, i motivi della sua fuga e per

annunciare il suo ritorno. I destinatari della missiva sono in pratica tutti i giudici che hanno utilizzato le dichiarazioni di Izzo per le loro indagini.

La lettera risulta imbucata a Parigi il 7 settembre scorso ed è giunta alla questura di Bologna martedì scorso. «Mi sono preso queste "vacanze" perché potevo sopportare licenze di 5 o 6 ore, abusi e limitazioni», scrive Izzo, «ma non potevo tollerare ora di essere punito per mesi forse per anni a seguito dei "controlli" a cui sono stato improvvisamente sottoposto». Izzo nega che la sua fuga sia stata organizzata: «Non sto facendo nulla di male», scrive, «non avevo organizzato niente. Prova ne sia che la famosa "notte-mattina" in cui sono scomparso ero in un night vicino a via Veneto con una ballerina spogliarellista argentina come potreste controllare». Izzo ha fornito il nome del locale. Tra i motivi con cui Izzo annuncia l'intenzione di costituirsi, l'intenzione di rivedere il padre gravemente malato. *GL.M.A.*

FABRIZIO RONCONI

Quel cello di Angelo Izzo non era a combattere in Croazia e nemmeno cadavere sotto tre metri di terra, ma vivo e tranquillo a Parigi, nel residence «La fontaine», al numero 2 di Rue Saint Lazare, dietro gli Champs Elysées; e lì è stato arrestato ieri, pochi minuti dopo le 17, da agenti della Digos e dell'anti-terrorismo di Milano. Il carcere del Circeo ha alzato subito le mani, e ha detto: «Okay, ora calma ragazzi... mi arrendo... mi arrendo...». Non ha toccato la pistola con cinque colpi in canna che teneva su un tavolino, accanto al letto. È stato invece ironico, affabile, e ha quasi abbracciato gli agenti: «Complimenti... siete proprio una grande polizia...».

L'hanno portato via in manette, e insieme agli agenti italiani c'erano uomini dei servizi segreti francesi, che con discrezione l'avevano controllato fin dalle prime ore del mattino, quand'era sbarcato all'aer

roporto Charles De Gaulle, proveniente dalla Spagna. Il fatto che fosse armato e in possesso di documenti falsi potrebbe ritardare la sua estradizione in Italia, da dove è fuggito lo scorso 25 agosto, un mercoledì: aveva ottenuto un permesso-premio di cinque giorni, ma invece di rientrare nel carcere di Alessandria era sparito nel nulla; una fuga che a molti era parsa abbastanza inspiegabile.

L'ergastolo per il massacro del Circeo - la mattanza con cui lui, Gianni Guido e Andrea Ghira, nella notte tra il 29 e il 30 novembre del 1975, assassinarono Rosaria Lopez, riducendo in fin di vita Donatella Colasanti - prima o poi, nel giro di pochi mesi, gli si sarebbe infatti addosso con il beneficio della semi-libertà.

Perché se è «pentito» bene, negli anni, il camerata Izzo: fornendo ai giudici «soffiate»

quasi sempre attendibili, raccontando mille preziosi particolari sull'ambiente dal quale proveniva, quello dell'eversione neo-fascista legata alla massoneria, ai servizi segreti, alla banda della Magliana, alla mafia. In qualsiasi carcere capitate, aveva rapporti, e conoscenze «importanti». Per i magistrati di Bologna, Izzo è stato addirittura una delle fonti più lucide: i suoi interlocutori erano personaggi come Fran-

Fernanda Contri, ministra degli Affari Sociali, smentisce l'europarlamentare francese Schwartzberg (che fa marcia indietro) I chirurghi Marcelletti e Sirchia: «È tecnicamente impossibile, la legge è ferrea». I parlamentari pds chiedono un'indagine

«In Italia nessun traffico di organi di bambini»

Dopo Conso, anche Fernanda Contri, ministro degli Affari sociali, smentisce categoricamente che l'Italia sia coinvolta nel traffico internazionale di organi. Scendono in campo anche i chirurghi Carlo Marcelletti e Girolamo Sirchia: «Tecnicamente è impossibile». La denuncia dell'europarlamentare Schwartzberg, di bambini dei paesi poveri, venduti come «pezzi di ricambio», solleva un mare di polemiche.



Fernanda Contri, ministra per gli Affari Sociali

co Freda, Gilberto Cavallini, Pierluigi Concutelli.

Lui raccontava, e giudici e poliziotti ascoltavano. In cambio, ha lentamente ottenuto ciò che può ottenere dalla giustizia un ergastolano: prima un po' di fiducia, poi qualche permesso. Ma già faceva programmi per i giorni della semi-libertà: e a pochi chilometri dal carcere di Alessandria, dove comunque sarebbe dovuto tornare a dormire, giusto la scorsa primavera ha acquistato un terreno con un casale. Allevare cavalli è sempre stata la sua passione.

Ma allora: uno che si comporta così, e che ha simili progetti, perché all'improvviso evade?

Izzo, che adesso è nelle celle del comando della gendarmeria pangina, ha spiegato le ragioni della sua fuga in una lettera inviata alcuni giorni fa a un investigatore bolognese, il

CINZIA ROMANO

ROMA. In Italia non c'è nessun traffico di bambini, per ucciderli e ripanare loro gli organi. Dopo il ministro della Giustizia Conso, anche quello per gli Affari sociali, Fernanda Contri smentisce la orrenda denuncia dell'europarlamentare francese Leon Schwartzberg. È categorica: «Esistono bambini entrati in Italia per essere adottati sia poi stato usato per fini così atroci: tanti sono venuti nel nostro paese, tanti sono andati in adozione. Davvero nessuna possibilità di infrangere le maglie delle leggi, di aggirare i controlli? «Non ho mai sentito neanche ventilare casi

di traffico di organi in Italia - precisa la Contri, che tra le deleghe del suo ministero ha anche quella per i problemi dei minori -. In ogni caso saranno avviate le opportune indagini per verificare se, in maniera del tutto clandestina, un fenomeno così grave venga eseguito anche da noi. Forse - conclude Fernanda Contri - ci sono bambini rubati, ma per essere adottati. Il che è un illecito, ma è tutta un'altra cosa. Ben diversa dal traffico di organi».

Anche chi ha acceso la miccia, Leon Schwartzberg, cerca di attenuare la portata della sua denuncia. «Non ho mai

detto che l'Italia è al centro del traffico di organi di bambini. Al centro ci sono invece i paesi in via di sviluppo e dell'America Latina». Ma ribadisce di essere venuto a conoscenza di un traffico di bambini in Italia, ricordando i 3 mila giunti dal Brasile, di cui, a suo dire, si sono perse le tracce. Le fonti che il parlamentare europeo francese cita, sono un articolo apparso sul giornale «Le monde diplomatique», che ha raccolto le denunce provenienti da Argentina, Guatemala, e da medici svizzeri e francesi. Come si nota però, Schwartzberg non conferma quanto è contenuto nella sua relazione a Strasbur-

Lo stilista celebra due lustri di carriera con una mostra, un video e un libro

Come far moda criticando la moda

I primi «X anni di Kaos» di Moschino

MILANO. Una pecora nera saluta gli ospiti in entrata e in uscita. È chi meglio del proverbiale ovino «fuori dal branco» Moschino fare gli onori di casa Moschino? Anche coloro che non conoscono l'ormai cresciuto enfant terrible della moda, entrando alla mostra «X anni di Kaos» che ne sintetizza due lustri di operato, capiscono al volo l'indole provocatoria e beffarda di questo stilista.

All'insegna delle gag sarcastiche, come gli abiti stampati a mega marchi della Repubblica Italiana o i tailleur indossati sulle scarpe da tennis, Moschino ha debuttato nell'83, sulle passerelle di Milanocollections. Ma tant'è: a un'ora di trovate che facevano discutere, fra cui le modelle in pedana a quattro zampe, l'enfant terrible è diventato enfant prodige e poi grande firma internazionale. A quel punto con una sfilata nella quale la moda veniva impersonificata da un vampiro, lo stilista si è ritirato dal sistema. Niente più passerelle, ma presentazioni tecniche nel suo studio. Nessuna mondanità. E campagne pubblicitarie senza abiti: dedicate alle questioni

civili più scottanti come la droga, la strage delle foche, il razzismo.

Ancora oggi alla mostra che riassume questi dieci anni di lavoro, corroborata da un video, un libro e una sfilata storica di scena al teatro Nazionale il 3 di ottobre, gli esperti si interrogano sulla coerenza di «far moda, criticando la moda». Moschino in persona replica che non ha «nulla contro su Oliviero Toscani e Benetton, l'importanza della comunicazione, il tallone d'achille dei media sempre più sensibili al trash, sino alla degenerazione della Tv spazzatura. Su questi lati deboli, Moschino ha lavorato da arguto copyright, trasformando ogni sfilata, ogni campagna, in caso giornalistico, ergo, spot pubblicitario indetto. Contro la potenza del sistema moda che lo ostacolava, il giovanotto di Abbiategrasso figlio di operai ha lotta-

to con la sua intelligenza, vincendo. E adesso è lì che rimira la retrospettiva cioè la sua carriera: una «mia opera-scandita da teatrini, video, campagne pubblicitarie e quadri. Totale circa 300 abiti».

Contrariamente a quanto ci si potrebbe aspettare, «X anni di Kaos» non riserva nuovi colpi di scena o irriverenze. Ora che è ricco e celebre Moschino preferisce dedicarsi all'ecologia, in nome della quale produrrà nuovi abiti rispettosi dell'ambiente. Lo stilista, inoltre, devolerà all'Anlaids tutto l'incasso di questo decennale. Elenissima mossa di strategia del marketing? Chi lo conosce bene, garantisce di no. Ma quando si parla di Moschino il punto interrogativo è di dovere. Ce lo ha insegnato lui stesso, eleggendo questo segno a elemento distintivo del suo stile.

GIANLUCA LO VETRO



Angelo Izzo durante il processo per il massacro del Circeo

quali a sua volta ha dovuto inoltrarla a quattro magistrati. Izzo scrive, ragiona, e a un certo punto promette: «Comunque, mi costituirò alla fine dell'estate...». Una fuga a termine, dunque. Ma per fare cosa? «Per vivere libero...». O magari per rendere un ulteriore servizio a qualcuno.

Perché, come risulta dai documenti trovati nella sua stanza in contanti, avrebbe vagato per mezza Europa, traslando per la Spagna e facendosi poi beccare sordide e in vena di complimenti a Parigi? E perché, come ammette la polizia italiana, il suo arresto sarebbe avvenuto anche grazie alla collaborazione della polizia croata? E poi: Izzo è davvero andato, come raccontò un collaboratore della polizia italiana, in Croazia?

Per adesso, ci sono poche risposte e molto entusiasmo. Il ministro dell'Interno Mancino

Bireattore militare precipita sulle piste del «Marco Polo»
Il pilota è riuscito a evitare uno scontro con un Dc9

Cade aereo a Venezia

Tre i morti

VENEZIA. Un aereo militare - un bireattore executive Piaggio Pd 808 per trasporto Vip appartenente al 14° stormo ottavo gruppo che stava tornando alla base di Pratica di Mare, a Sud di Roma - è precipitato poco prima delle 13 vicino alle piste di atterraggio dell'aeroporto «Marco Polo» di Tessera (Venezia). A bordo vi erano tre persone, i cui nomi a tarda sera non erano ancora stati resi noti, che sono tutte rimaste uccise.

Il pilota, secondo una prima ricostruzione dei fatti, mentre si trovava sulla rotta tra Padova e Ferrara avrebbe «dichiarato emergenza» alla torre radar di Istrana e successivamente a quella di Venezia, che ha predisposto il servizio d'emergenza. Secondo alcuni testimoni, il «Piaggio» sarebbe passato a bassa quota prima sulla mensa dello scalo veneziano, poi sulla sala di attesa per le partenze, e dopo aver fatto un mezzo giro sulla pista, avrebbe cercato di atterrare, ma a circa tre metri da terra si sarebbe alzato in volo.

È a questo punto che si è sfiorata una vera e propria catastrofe: dopo aver rinunciato all'atterraggio, il pilota avrebbe virato verso sinistra, passando vicino a un «Dc 9» che si era appena rifornito di carburante. Un eventuale contatto con l'aereo civile, i cui serbatoi

Processo a Lina Wertmuller
Baby-attore accusa la regista di ingiurie mentre girava
«Io speriamo che me la cavo»

NAPOLI. Se la caverà, in caso di condanna, con una semplice multa, la signora Lina Wertmuller. La querela che ha portato al suo rinvio a giudizio, presentata dal legale di Diego, 12 anni, è infatti solo per ingiuria. Perché la regista, durante i provini del film «Io speriamo che me la cavo», avrebbe offeso l'attore in erba, «profferendo nei suoi confronti le parole «stronzo» e «mi hai fatto scendere le palle». L'autrice di «Mimi metallurgico», «Pasquale sette bellezze», operata una settimana fa ad un piede, è inchiodata su una sedia a rotelle nella sua casa romana: fa sapere che non potrà presentarsi, domani, davanti al pretore, Fulvio Livigni, per essere interrogata.

«Per favore, non ho voglia di parlare di questa incredibile ed assurda vicenda: si rivolga al mio avvocato», risponde infastidita al telefono la Wertmuller. Poi ci ripensa e, con voce impastata, ricorda di essere già venuta, nei mesi scorsi, a Napoli, per parlare con il sostituto procuratore Loreda-

In edicola oggi con le analisi delle principali marche per mici

Il miglior cibo in scatola per gatti?

Sul Salvagente il menù ideale

ROMA. Quali cibi in scatola preferiscono i mici di casa? Scegliere cosa mettere nella ciotola del gatto è una preoccupazione più diffusa di quanto generalmente non si pensi. Infatti, se da quasi tutto il mondo industriale arrivano allarmi sul capo dei consumi, il settore dei «pet food», quello degli alimenti per animali domestici, non solo non ne ha risentito, ma viaggia da anni con il vento in poppa. Le cifre sono da capogiro: almeno 500 miliardi l'anno spesi dagli italiani in confezioni e scatolelette destinate agli animali domestici. «Il Salvagente», settimanale dei diritti, dei consumi e delle scelte, nel numero in edicola oggi, dedica un test comparativo proprio ai principali alimenti in scatola per il gatto. Nelle analisi, realizzate dall'Istituto di Ispezione degli alimenti di

origine animale dell'Università di Milano, il settimanale ha valutato la qualità degli ingredienti e il loro equilibrio nutritivo delle più diffuse scatole di boccoccini per gatti.

L'obiettivo di «Salvagente» si è indirizzato sui cibi umidi, cioè quelli commercializzati come boccoccini o come mousse, caratterizzati da una percentuale d'acqua intorno all'80 per cento, per quanto riguarda i boccoccini, il test prende in considerazione quelli a base di carne, delle sette marche più diffuse nei supermercati italiani. Come in tutte le analisi per alimenti non è mancata la prova di assaggio, affidata a dieci volenterosi...felini.

Ai fortunati dieci sono state offerte due ciotole per volta, con una quantità precisa di due dei sette campioni. Dopo quattro ore è stato pesato il residuo delle ciotole. Il campione che risultava preferito, passava alla prova successiva e veniva confrontato con un'altra delle marche testate. Alla fine della lunga serie di confronti, tutti i dati sono stati sottoposti ad analisi statistica. La ricerca che si è avvalsa inoltre di uno studio americano sui valori nutritivi ideali per questi animali, ha messo in evidenza una presenza eccessiva di grassi in alcuni prodotti, talvolta doppi o addirittura triplo rispetto al necessario. I ricercatori statunitensi hanno anche definito il numero di chilocalorie che un gatto deve assumere al giorno. Il valore dipende naturalmente dalle dimensioni del felino e in particolare dal peso. Il calcolo è facile: bisogna sommare 70 al peso del gatto, moltiplicare



Il capo di Stato maggiore dell'Esercito, Goffredo Canino, a fianco l'ex venerabile Licio Gelli e l'ex Gran Maestro Lino Salvini in una foto degli anni 80

I giudici hanno ascoltato Canino, che guida l'Esercito in merito ai suoi rapporti col padre del killer di Capaci

«Lo conoscevo, è del mio paese ma non sapevo fosse sospetto» Poi, in una conferenza stampa: «Qualcuno vuole colpirmi»

Il generale e il «mafioso» Foto, biglietti e lettere

Una foto, alcuni biglietti d'auguri, qualche lettera: testimoniano dei rapporti avuti dal generale Goffredo Canino, capo di Stato maggiore dell'Esercito, con un presunto mafioso di Altofonte, Giuseppe Di Matteo, padre di Santino, considerato uno dei killer di Capaci. Il generale anticipa la pubblicazione della notizia e dice: «La violenza della calunnia e della diffamazione è assimilabile a quella mafiosa».

ENRICO FIERRO GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Brutta storia. C'è una foto che ritrae, insieme, il generale Goffredo Canino, capo di Stato maggiore dell'Esercito, e un presunto mafioso di Altofonte (Palermo), Giuseppe Di Matteo. È di 25 anni fa Canino, in divisa da maggiore. Ci sono anche altre foto, più recenti. E poi, alcuni biglietti d'auguri, («Caro Piddo, buon natale») e lettere che gli inquirenti definiscono «di premura». Un favore, una raccomandazione per una naja più comoda, cose molto italiane, insomma.

Brutta, la storia, anche perché Giuseppe Di Matteo è padre di Mario Santo Di Matteo. Sì, proprio lui, Santino «Mezzanascia», che si trova sotto inchiesta per la strage di Capaci. Sospettato sia uno dei tre kil-

ler di Falcone. Uno di quelli col telefonino. Uno di quelli che, il pomeriggio del 23 maggio '92, sussurrò «L'aereo è arrivato, Falcone è salito in auto, fra pochi minuti».

Il generale Goffredo Canino è stato ascoltato, lo scorso 9 luglio, come «persona informata sui fatti». Quali fatti? Pochi giorni prima, i carabinieri avevano effettuato una perquisizione nell'appartamento di Giuseppe Di Matteo. Cercavano altri indizi e altre prove contro suo figlio. Trovarono, invece, una grande foto incorniciata (un matrimonio di 25 anni, si sposava la figlia di Giuseppe Di Matteo), e, nella foto, il «mafioso» Canino. Rovistando nei cassetti, saltarono fuori, inoltre, le lettere e i biglietti d'au-

guri il 9 luglio - dunque - il capo di Stato maggiore dell'Esercito giunge a Palermo in aereo (non era un volo privato). Gli ha telefonato il comandante della Regione Sicilia, Giorgio Cancellieri, un generale dei carabinieri. In un ufficio del comando, c'è ad aspettarlo, il sostituto procuratore che ha disposto la perquisizione. Chiede chiarimenti al capo di Stato maggiore. E questi risponde: «Sì, conosco Giuseppe Di Matteo. È uno del mio paese. No, non sapevo che fosse mafioso, né sapevo che lo fosse suo figlio».

Poiché l'incontro tra il giudice e il generale non avvenne in procura, l'episodio è stato avvolto da tenace, vigile riserbo per alcune settimane. Sussurri, voci, indiscrezioni dubbiose e tremule, nient'altro. Il silenzio, all'inizio di agosto, s'è come raddensato. Più forte. Proprio in quei giorni, infatti, s'andavano chiarendo la figura e lo spessore mafioso di «Santino» che si trova in carcere dal 21 maggio.

Vengono fuori le intercettazioni telefoniche relative alla strage di Capaci, diventano pubblici i verbali del pentito Baldassarre di Maggio, che ha

descritto Santino «Mezzanascia» come uno dei killer scelti di Bernardo Brusca e Leoluca Bagarella dunque, di Totò Riina. Appartiene, Santino, alla «famiglia» di Altofonte. E Altofonte, come i paesi di S. Giuseppe Jato, Piana degli Albanesi, Camporeale, fa parte della roccaforte dei «viddani», i contadini corleonesi che, con la violenza più cruda, hanno conquistato Cosa Nostra. Francesco Di Carlo, ce lo ricordiamo. Sospettato dell'omicidio Calvi e capo-famiglia di Altofonte. In una foto, Mario Santo Di Matteo compare al fianco di Leoluca Bagarella, cognato di Riina.

E Giuseppe Di Matteo? È nato nel 1931, risulta segnalato quale mafioso ed è stato più volte oggetto di rapporti giudiziari che lo dicono in stretto contatto con Andrea Di Carlo e Antonino Pipitone, personaggi vicinissimi ai corleonesi. Anche il generale Canino è originario di Altofonte, e ciò spiega - secondo quanto ha detto al giudice - l'esistenza di quelle fotografie e di quelle lettere in Sicilia prima di raddo. La sua camera politica si è svolta per intero nel Nord.

Per due giorni - ieri e l'al-

troieri - lo abbiamo cercato, volevamo rivolgergli alcune domande, accogliere e pubblicare le sue risposte. Tentativi inutili. Poi, improvvisamente, ieri sera, una convulsa conferenza stampa a Palermo, dove Canino si trovava per una cerimonia ufficiale. Il generale, anticipando la pubblicazione della notizia sui giornali, ha scandito: «C'è la violenza mafiosa e c'è un altro tipo di violenza, assimilabile a quella mafiosa. È praticata dalle persone che fanno della calunnia e della diffamazione strumento di tomanotto politico e personale. La notizia che mi riguarda è stata ottenuta in modo illegale e fraudolento. Minacce, intimidazioni nei miei confronti, cioè mafia. Di questo di tratta». I destinatari del «messaggio» sono difficilmente individuabili. Noi giornalisti? Qualche politico? Qualche investigatore?

Più pacato al telefono, il ministro della Difesa, Fabio Fabbrì: «Bisogna vedere la cosa nel suo insieme, nel suo contesto. I fatti accertati sembrano minuziosamente l'episodio. La fotografia è di 25 anni fa. La magistratura, a quanto risulta, non ha emesso alcun provvedimento».

Nel 5° anniversario della scomparsa del compagno

ALFREDO GERBONI

I familiari lo ricordano a quanti lo conobbero e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità

Genova, 16 settembre 1993

A 12 anni dalla scomparsa di

ALDO RUSTICHELLI

della sezione Ataf la famiglia lo ricorda con affetto e sottoscrive per l'Unità

Firenze 16 settembre 1993

DA LETTORE
A
PROTAGONISTA
DA LETTORE
A
PROPRIETARIO

ENTRA
nella Cooperativa
soci de l'Unità

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza professione e codice fiscale, alla Cooperativa «l'Unità» via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul CONTO CORRENTE POSTALE n. 22029409

Cooperativa soci de «l'Unità»

- Una cooperativa a sostegno de «l'Unità»
- Una organizzazione di lettori a difesa del pluralismo
- Una società di servizi

Anche tu puoi diventare socio

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

Le deputate e i deputati del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiane e pomeridiane di giovedì 16. Avranno luogo votazioni su pdl obiezione di coscienza, decreto legge crediti d'imposta, pdl informazione di garanzia e misure cautelari personali

Le senatrici e i senatori del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimeridiana di oggi.

ECONOMICI

Corrispondente pubbliche relazioni cercasi subito. Inviare curriculum in italiano: Cabinet Gallo, 31 Avenue Maiziere, 06600 Antibes (Francia) Fax 0033/93341209.

OFFERTE

IL BOTTEGONE ti offre direttamente a casa tua la possibilità di guadagnare 300.000 lire settimanali confezionando collane. Tel. 06 / 9701556 - 06 / 9701558.

LA GUERRA NELLA EX JUGOSLAVIA

FERMIAMOLA!

OGNUNO DEVE FARE QUALCOSA

Marcia Perugia / Assisi
26 settembre 1993

PERUGIA ore 9.00 Giardini del Frontone
ASSISI ore 15.30 Rocca Maggiore

Ti invitano:
Associazione per la pace, Arci, Francescani del Sacro Convento di Assisi, Acli, Regione dell'Umbria, Province di Perugia e Terni, Comuni di Perugia e Assisi
Per informazioni e adesioni:
Comitato Perugia/Assisi, via della Viola, 1 (06100) Perugia, tel. 075/5736890 - Fax 075/5721234

PDS-SICILIA: FESTA REGIONALE DE L'UNITÀ 16-26 SETTEMBRE 1993 VILLA AMEDEO - CALTANISSETTA

Oggi, 16 settembre, alle ore 16.30 aprirà i battenti la Festa Regionale dell'Unità

Il commissario straordinario del Comune di Caltanissetta, dott. Onofrio Zaccaro, porgerà i saluti della cittadinanza alla presenza dell'avv. Emanuele Limuti, segretario della Federazione Pds Nissena, dell'on. Angelo Capodicasa, segretario regionale del Pds, di Ottavio Navarra, coordinatore regionale della Sinistra Giovanile, di José Calabrò, coordinatrice regionale femminile del Pds, di Paolo Agnilleri, responsabile regionale Pds del Dipartimento informazione

Alle 17.30, nell'ambito di «Spazio Dibattito» l'avv. Emanuele Limuti coordinerà un incontro su «Città libere», cui parteciperanno:

dott. Nino Di Guardo, sindaco di Misterbianco, on. Pietro Folena, deputato nazionale Pds; on. Adriana Laudani, segretaria provinciale Pds Catania, dott. Angelo Lo Maglio, segretario provinciale Cgil Caltanissetta; on. Leoluca Orlando, deputato nazionale La Rete, on. Massimo Sciala, deputato nazionale Verdi

Alle 21 lo «Spazio Spettacolo» con un concerto della Banda musicale di Montedoro (CI)
Ogni giorno spazio dedicato ai giovani
Alle 22.30 - discoteca, video, karaoke.

Un'inchiesta dell'Unità ricostruisce la mappa delle logge, gli affiliati sono migliaia: medici, avvocati, funzionari pubblici, bancari «Battaglia per la trasparenza»

Firenze, l'alluvione-massoneria C'è anche il segretario della Lega nord

La pubblicazione sull'Unità toscana dei nomi dei massoni del Gran Oriente d'Italia e di Piazza del Gesù calamita da giorni l'attenzione di Firenze. Dagli elenchi emerge il mondo delle logge: la copertura filosofica e la concreta struttura di lobby. Migliaia di affiliati, tanti funzionari pubblici, medici, giornalisti, dirigenti bancari, architetti ed avvocati. E il segretario provinciale della Lega nord.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIULIA BALDI GIORGIO SOGHERI

FIRENZE. Non se l'aspettava proprio, il Boss rinnovatore della politica, che qui in Toscana il suo verbo si sarebbe incarnato in una massone. In sonno, per la verità, ma soltanto da una manciata di mesi. Paolo Sarchini, geometra, segretario provinciale della Lega nord, è soltanto l'ultimo nome eccellente nelle liste della massoneria in una città, Firenze, capitale sconosciuta dei seguaci del grande architetto dell'universo. Sono duemila, tremila, qualcuno dice quattromila, i massoni fiorentini. Una legione, un intero mondo che da giorni è impetosamente messo a nudo sulle pagine toscane dell'Unità dalla pubblicazione degli elenchi del Grande Oriente d'Italia e di Piazza del Gesù. La città non parla d'altro, l'Unità spande dalle edicole con velocità impressionante, mentre nelle sedi istituzionali e dei partiti, nelle società pubbliche, negli enti e nelle categorie si segue con allarme crescente il rosario giornaliero di nomi.

Del resto la massoneria in Toscana evoca sensazioni forti. Qui i massoni sono migliaia, qui è fiorita la malapantana della P2, qui Lino Salvini, gran maestro canastico per anni ha retto con mano ferrea i destini della massoneria italiana. Qui la presenza dei fratelli massoni nella società è capillare, ossessiva, corre trasversalmente nei partiti, costruisce carriere, decide alleanze politiche, fa cadere le giunte, sanziona affari e malaffari, apre e chiude i rubinetti del credito. Socialista era Lino Salvini, socialista molti massoni, ma dagli elenchi pubblicati dall'Unità risulta che l'insediamento è molto più articolato e legato, piuttosto che motivazioni ideologiche, alla corsa al potere, piccolo o grande che sia. Una manciata di numeri bastano per rendere l'idea di come sia radicata la cultura massonica nel capoluogo toscano: settantatré logge del Grande Oriente d'Italia Palazzo Giustiniani (erano 43 nell'80) e sedici della Gran Loggia di piazza del Gesù. Anche se lo stonico Zeffireo Ciuffolletti, docente alla facoltà di magistero di Firenze ed uno dei massimi esperti di massoneria in Italia, pensa che ce ne siano di più in Sicilia. Ciuffolletti individua nel periodo napoleonico il momento di radicamento concreto della massoneria in Toscana. Napoleone si serviva delle logge per amalgamare le truppe francesi con le élite locali e per controllare la pubblica

Giudici massoni Scalfaro al Csm: «Tutelate il segreto istruttorio»

ROMA. Il Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro ha inviato una lettera al Consiglio superiore della magistratura sull'acquisizione di notizie riguardanti i nomi di esponenti politici aderenti a logge massoniche, fornite dal procuratore della repubblica di Palmi, Agostino Cordova davanti alla prima commissione referente. La lettera del Capo dello Stato reca la data del 9 settembre scorso ed è stata inviata al vice presidente del Csm, Giovanni Galloni e da questi trasmessa al presidente della Prima Commissione Referente, Franco Coccia Scalfaro nella lettera ricorda, tra l'altro, a Galloni l'esigenza di evitare eventuali violazioni del segreto istruttorio e eventuali problemi legati alla competenza di altri organi istituzionali. La

prima commissione, dopo l'audizione di Cordova, propose al plenum di trasmettere ai titolari dell'azione disciplinare - il ministro della Giustizia e il Procuratore Generale della Cassazione - i fascicoli riguardanti i giudici i cui nomi erano compresi negli elenchi sequestrati dal magistrato di Palmi, proposta questa approvata a larga maggioranza dal Plenum. Gianfranco Viglietta, che è stato presidente della prima commissione referente del Csm quando l'organismo prese in esame la «pratica» dei giudici massoni, facendo riferimento alla lettera inviata dal Presidente della Repubblica all'organo di autogoverno, ha dichiarato: «Il Capo dello Stato ha chiesto chiarimenti sull'operato della prima commissione in relazione all'audizione di Agostino Cordova. T'engo a precisare - ha aggiunto il consigliere di magistratura democratica - che abbiamo ritenuto di non fare neppure i nomi dei magistrati compresi negli elenchi di iscritti a logge massoniche, sequestrati dal procuratore di Palmi, nella relazione con la quale abbiamo proposto al plenum di trasmettere tutta la vicenda ai titolari dell'azione disciplinare, non ravvisando nei confronti di quei giudici estremi per i avvio di procedimenti di altra natura». Sull'argomento il Vice Presidente del CSM, Giovanni Galloni non ha voluto fare commenti.

amministrazione «In Toscana - spiega Ciuffolletti - ci sono molte logge miste di francesi e toscani. E i toscani sono o persone che lavorano nell'amministrazione o persone che attraverso l'affiliazione massonica attendono dei favori». In pratica copertura filosofica ma struttura da vera e propria lobby.

che maneggia patrimoni immobiliari con finanziamenti pubblici. Negli elenchi pubblicati spiccano i nomi di numerosi funzionari della burocrazia statale e locale, del Comune, Provincia e Regione, delle commissioni edilizie urbane, e per i beni ambientali, della Camera di Commercio delle banche, delle Usi. Più passa il tempo e più prende corpo l'ipotesi che Licio Gelli non fosse il solo detentore di quel metodo di ramificazione capillare del potere occulto scoperto con la P2. Dalla voglia e dalla necessità di fare chiarezza in questo mondo segreto e in ebollizione

sotto la guida dello scomparso Gran Maestro Lino Salvini. Sotto la sua direzione ci fu lo spostamento compatto di trecento massoni fiorentini da piazza del Gesù alle logge di Palazzo Giustiniani. L'allora Gran Maestro dell'Internazionale Massonica della Fratellanza Mediterranea - Valenza - raccontava che quella migrazione era stata guidata da Fulvio Abbondi, ex assessore all'ambiente a Palazzo Vecchio, socialista e «maestro con il grado trentatreesimo del no».

Già all'inizio degli anni Ottanta la scoperta della P2 rivelò l'esistenza di una lobby clandestina che adottava gli stessi metodi di mafia e camorra. Quel sistema su cui stanno indagando i magistrati di Sicilia e Calabria. Il procuratore di Palmi Agostino Cordova ha parlato di massoneria «elevata» per definire le logge coinvolte in affari sporchi insieme agli «omini d'onore». Del resto lo stesso ex Gran Maestro del Grande Oriente Giuliano Di Bernardo ha abbandonato polemicamente Palazzo Giustiniani per le situazioni illegali esistenti in diverse logge.

Insomma c'è bisogno di chiarezza. Anche all'interno della massoneria. «L'idea dell'Unità ha anticipato forse di qualche mese una nostra iniziativa autonoma», dice Delfo Del Bino, direttore di Hiram, rivista ufficiale del Grande Oriente d'Italia. «Ma per adottarla - aggiunge - occorre una delibera della Gran Loggia che si riunirà alla fine di dicembre. Da qui a darsi d'accordo però ce ne corre. Del Bino definisce l'iniziativa dell'Unità «una lista di proscrizione». Consiglia di andare avanti e di «pubblicare anche le liste degli iscritti ai

L'allarme in un documento riservato inviato dal capo della polizia: «Con gli attentati i boss vogliono lanciare un messaggio: "basta con le leggi dure"»

L'obiettivo è una strategia che punta a distruggere «l'immagine del nostro paese». Nuova operazione-separatismo in Sicilia L'allarme dopo la relazione della Dia

Don Giuseppe Puglisi già minacciato dalle cosche Pappalardo: «Mi aveva detto le sue preoccupazioni»

Bombe mafiose, allertate le questure

Circolare di Parisi: «Fate scattare i piani anti-attentati»

Dietro la nuova strategia delle bombe non c'è il terrorismo, ma Cosa Nostra, che non ha certo bisogno di rivendicare gli attentati. Lo scrive, in una circolare top-secret inviata a tutte le questure, il capo della Polizia Parisi. L'obiettivo della mafia è quello di «distruggere l'immagine dell'Italia e di separare la Sicilia dal resto del Paese creando uno stato indipendente». L'allarme dopo le rivelazioni di un pentito.

Il capo della Polizia, concordato con il ministro dell'Interno Mancino, recupera l'analisi della Dia e la arricchisce di nuovi spunti: «Cosa Nostra non avrebbe alcuna ragione per continuare ad uccidere i congiunti dei pentiti, lo scopo delle bombe estive è quello di lanciare un messaggio all'Italia e alle sue istituzioni». Per queste ragioni è ipotizzabile un immediato futuro di azioni criminali nel quale non saranno colpiti operatori di polizia, giudici e politici, perché Cosa Nostra, con gli omicidi Falcone e Borsellino, ha già dimostrato ampiamente di poterli colpire». L'obiettivo oggi è quello di «distruggere l'immagine del

nostro Paese, fatta per la maggior parte di cultura ed arte, ciò sarebbe infatti più efficace dell'uccisione di poliziotti e magistrati». Ma via Del Geogorilli e via Palestro sono solo le prove generali di una strategia più generale che ha ben altri obiettivi. L'allarme è stato già lanciato dalla Dia nella sua relazione: «C'è un pericoloso riarmo di Cosa Nostra, con una crescente disponibilità di armamento pesante e di ingenti quantitativi di esplosivo proveniente dai paesi dell'Est», che lascia temere una sorta di «offensiva finale con numerose vittime innocenti, sabotaggio a vie di comunicazione, attentati a Tribunali e altri uffici». In

oltre il capo della polizia, «sarebbe il preludio di pericoli maggiori, perché con in mano la Sicilia, la mafia sarebbe in grado di organizzare un attacco coordinato contro molteplici obiettivi in uno spazio temporale limitato anche fuori dell'Isola, avvalendosi di persone di fiducia, incensurate, legate agli uomini d'onore, che conoscono bene il territorio della Penisola, e che sono esperte nel preparare autobombe, con congegni esplosivi sempre a disposizione delle organizzazioni criminali». Negli ultimi due mesi, si sono notati una serie di segnali che indicano una ripresa di Cosa Nostra. Da un lato il «ser-

re le fila» dopo i colpi subiti con gli arresti di decine di latitanti eccellenti, il sequestro di beni per centinaia di miliardi, e l'inasprimento delle leggi; dall'altro la ripresa in grande stile di una sottile strategia della disinformazione. Del resto, lo stesso Buscetta aveva anticipato l'interesse di Cosa Nostra a gestire, grazie ad ambienti «amici», la campagna delle veline, e la Dia nel suo rapporto ha ricordato i «messaggi delegittimanti di Riina». L'ultimo capitolo della lunga guerra della delegittimazione, pochi giorni fa, con l'attacco al pool antimafia di Palermo da parte di Abraham Sofer, il legale americano di Giulio Andreotti.

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

PALERMO. Cosa Nostra non si è arresa. Cosa Nostra non ha digerito le durissime parole pronunciate a maggio da Papa Wojtyla durante la sua visita in Sicilia. Cosa Nostra, dunque, torna a far parlare le armi, e questa volta non esita di fronte all'omicidio di un sacerdote conosciuto, benvenuto dalla gente, e che negli ultimi tempi si era particolarmente distinto nell'impegno antimafioso. Si apre una pagina inedita nella storia di questa terra martoriata. Padre Giuseppe Puglisi, 55 anni, parroco della chiesa San Gaetano, nella borgata di Brancaccio, ad altissimo tasso mafioso, ieri notte, nell'ospedale... palermitano Buccheri La Ferla, era ormai ricoperto da un lenzuolo bianco, in via Messina Marine. Si intravedeva il suo capo stempiato, i suoi capelli corti di colore bianco, e una vistosa chiazza di sangue sulla tempia destra. Qualche ora prima, alle 22, mentre stava rientrando nella sua abitazione, annessa alla parrocchia, e aveva fatto appena in tempo a inserire la chiave nella toppa, un killer professionista gli aveva esploso contro un solo colpo di pistola calibro 7 e 65. Padre Puglisi era morto sul colpo. Il suo cadavere, per più di mezz'ora, era rimasto sul selciato prima che alcuni passanti si fossero resi conto di quanto era accaduto e avessero dato l'allarme. È un delitto di alta mafia, un delitto per certi versi annunciato, preceduto da attentati che lo stesso padre Puglisi, il 26 luglio, nel corso di una messa in ricordo di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, aveva avuto modo di denunciare. Qualche settimana prima, infatti, era stato dato alle fiamme il furgone di una ditta che conduce lavori di restauro nella chiesa ed era stata anche data alle fiamme la porta dell'abitazione del religioso. L'impegno del sacerdote non si esauriva solo nei

ENRICO FIERRO GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Con le bombe di Milano, Roma e Firenze Cosa Nostra ha voluto lanciare un «messaggio» basta con gli arresti dei capi, con l'inasprimento delle leggi, con l'isolamento in carcere dei boss. Basta, altrimenti si aprirà una nuova stagione del terrore, e se questo non dovesse essere sufficiente, allora la Sicilia si separerà dal resto del Paese, diventerà uno «Stato indipendente», una immensa «mafialand» che sarà la base di partenza per altri e più sanguinosi attacchi all'Italia.

collaboratore, uno dei pentiti di mafia dell'ultima generazione, «esclude» che gli attentati siano «opera di gruppi terroristici» è Cosa Nostra, «che non ha l'esigenza di rivendicare la paternità», ad aver deciso ed attuato la nuova strategia strategica. Una svolta «strategica» radicale, che Parisi definisce addirittura «ideologica», provocata dall'offensiva dello Stato. «Il pentitismo, soprattutto quello di ex mafiosi, i nuovi provvedimenti legislativi, la cattura di esponenti di rilievo come Totò Riina, che dovrebbe trascorrere il resto della sua vita in carcere», tutto ciò, temono che «menti raffinatissime» al vertice della mafia, «starebbe distruggendo» Cosa Nostra. Da questo timore nascono le bombe e il progetto più ampio di «intimidire lo Stato» del quale parla la Direzione investigativa antimafia nella sua relazione di agosto. L'obiettivo del «pactum sceleris» tra centri di potere politici e occulti, legali e illegali, rilevano gli specialisti dell'intelligence diretta da Gianni De Gennaro, è uno solo: «garantirsi l'impunità». Su questo punto, la circolare

Nella ex base di Gladio Fabbri annuncia la sua «rivoluzione» per gli 007 del Sismi

ROMA. Riorganizzazione dei servizi segreti. Questa mattina ne parlerà il ministro della Difesa Fabio Fabbri, che ha scelto un luogo insolito per tracciare le sue linee per la riorganizzazione del Sismi, il servizio segreto militare: la base di Pogliana, nei pressi di Alghero, dove si addestravano gli uomini di Gladio.

rebbe parlato di riorganizzazione e razionalizzazione del lavoro della nostra intelligence, con un occhio rivolto all'ottimizzazione delle risorse e alla redistribuzione delle competenze. Molte le critiche per le indiscrezioni circolate sui giornali in merito alla situazione del Sismi. Molti membri del comitato, all'uscita da Palazzo San Macuto, non hanno voluto rilasciare dichiarazioni. Muto il democristiano Mario Tassone, che ha lasciato i lavori prima della conclusione della seduta. Mentre il leghista Marcello Lazzati si è limitato a dire ai giornalisti: «Sono stato in comitato tutta la mattina ma non sono in grado di dire nulla: da quel che vedo i giornali ne sanno più di noi».



Il capo della polizia, Vincenzo Parisi

Seduta segreta sulla fuga di notizie della relazione che analizzava gli ultimi attentati De Gennaro ascoltato in commissione Stragi «Io non ho divulgato il rapporto della Dia»

Pista mafiosa, o meno, per gli ultimi attentati e fuga di notizie sul rapporto riservato della Dia. Il direttore della struttura antimafia, Gianni De Gennaro, è stato ascoltato ieri in seduta segreta dalla commissione Stragi. Il senatore Gualtieri, in precedenza, non aveva nascosto il suo disappunto per le indiscrezioni. De Gennaro ha chiarito che non era stato lui a divulgare il rapporto, peraltro trasmesso in molti uffici.

dello scudocrociato, realizzato attraverso l'utilizzazione dei pentiti. L'audizione, comunque, è stata utile per un chiarimento delle rispettive posizioni. Ma sugli attentati non sono emerse novità di rilievo. De Gennaro ha ribadito quanto già affermato nel rapporto del 10 agosto e, per dovere di cortesia, ha presentato ai commissari una relazione sostanzialmente identica, con alcuni aggiustamenti diplomatici. La tesi della Dia, sulle ultime stragi, è nota: Cosa Nostra, attraverso la strategia del terrore, vuole bloccare l'azione antimafia che, nell'ultimo anno, è stata particolarmente efficace. Era scritto nel rapporto: «Lo scopo evidente (è) di far cadere il consenso sociale verso l'azione repressiva dello Stato contro la mafia e indurre l'opinione pubblica a ritenere trop-

po elevato, in termini di rischio di vite umane, il contrasto alla criminalità organizzata». Una tesi che ha autorevoli sostenitori, ma che non sembra totalmente convincente. Il blocco delle indagini e il «compromesso» con i boss di Cosa Nostra può rappresentare l'interesse specifico della mafia. Ma non aiuta a comprendere quale sia l'interesse, o meglio la strategia complessiva, dal momento che la stessa Dia fa riferimento ad «organismi nati tra mafia, eversione di destra, finanziari d'assalto, funzionari dello Stato infedeli e pubblici amministratori». La commissione Stragi, e anzitutto il suo presidente Libero Gualtieri, ha interesse a sviluppare un'indagine su questo aspetto specifico. L'arresto o l'individuazione - data per probabile - di alcuni «picciotti» come esecutori ma-

teriali degli attentati potrebbe rivelarsi insufficiente per poter comprendere la strategia strategica, oppure può far correre il rischio di bloccare le indagini solo sul «primo livello», quello più propriamente mafioso. Ma la seduta di ieri sera, più che delle indagini, si è occupata della fuga di notizie. «Abbiamo chiarito la nostra posizione di preoccupazione», ha detto il senatore Libero Gualtieri - perché in casi delicate sono circolati documenti che avevano scatenato una serie di interviste e messo in moto vari meccanismi». «In questo caso poi», ha aggiunto Gualtieri - abbiamo ricevuto il documento della Dia dopo averlo letto su quotidiani. De Gennaro ha spiegato che si trattava di un documento interno, che molti uffici avevano ricevuto quel rapporto, ma di non aver avuto

Ogni lunedì con **L'Unità** quattro pagine di

La commissione d'inchiesta convocherà l'ex ambasciatore negli Usa, Petriani Quei rilevatori antimissili «scomparsi» La Bnl di Atlanta fece da triangolo?

I commerci di materiali bellici tra gli Stati Uniti e l'Italia passavano dalla filiale di Atlanta della Bnl. Clamorosi retroscena emergono dall'indagine del Senato italiano sull'acquisto di mille rilevatori ottici per i missili aria-aria Sidewinder. Il sospetto di una triangolazione con un paese mediorientale, forse con l'Irak. La commissione d'inchiesta convocherà l'ex ambasciatore a Washington Rinaldo Petriani.

come «corrispondente» dell'Ufficio italiano cambi. In quello stesso anno, il giovane Drogoul divenne il capo della filiale di Atlanta della Bnl, sostituendo l'italiano Giuseppe Vincenzino, già dipendente del Dipartimento di Stato Usa. Ma chi, nel quartier generale della Bnl, accreditò la piccola e sconosciuta agenzia di Atlanta addirittura presso l'Ufficio italiano cambi? Chi decise, proprio in quell'anno, che la filiale di Drogoul doveva essere il referente per le operazioni negli Stati Uniti degli enti pubblici e di governo italiani? È un terreno d'indagine che la commissione d'inchiesta del Senato deve ancora arare. Per ora nei dossier chiusi in cassaforte c'è la risposta ad un'altra domanda: perché fu scelta Atlanta e non un'altra dipendenza americana, oltre la caporegia di New York? Il rapporto di corrispondenza con l'Uic - si legge nel rapporto della Guardia

di Finanza, redatto dal maggiore Francesco Carofoglio su richiesta della commissione - fu aperto su richiesta della Bnl ufficialmente per soddisfare le esigenze operative dell'amministrazione dei Monopoli di Stato, che su quella piazza operava per l'importazione dei tabacchi. Questo è la giustificazione ufficiale. Fatto sta che quella decisione funzionò come volano per far entrare Bnl Atlanta a vele spiegate nei commerci di materiali bellici tra i governi di Roma e di Washington. Con un sospetto grande: che dietro qualche affare si nascondesse triangolazioni verso paesi mediorientali, forse a favore dello stesso Irak di Saddam Hussein. Questa - allo stato delle indagini - è la vicenda dei rilevatori ottici di bersaglio per i missili Sidewinder. I mille strumenti elettronici furono ordinati in due riprese dalla Difesa

italiana, attraverso la Marina degli Stati Uniti, alla californiana Santa Barbara Research Center e alla Raytheon del Massachusetts. L'importo della fornitura era pari a 8 milioni 837 mila dollari e gli ordini partirono nel 1986 e nel 1988. Il primo contingente di rilevatori giunse in Italia via mare con approdo in una base navale della Nato (Napoli o Livorno). In Italia, però, giunsero soltanto 752 rilevatori e non mille. Curioso: per due anni nessuno protestò per la fornitura incompleta. Soltanto nell'agosto 1990 - esattamente un anno dopo la scoperta dell'Atlanta connection e dei finanziamenti all'Irak - la Difesa usò dal silenzio. E dovette farlo perché la Dogana americana aveva aperto un'indagine sospettando una triangolazione verso l'Irak. Le industrie americane, a loro volta, testimoniarono che i 248 strumenti elettronici erano rimasti nei loro magazzini



Rinaldo Petriani, ex ambasciatore negli Usa

Su AVVENIMENTI in edicola **BEPPE GRILLO** «Un'economia tutta da ridere» **FELICE CASSON** «Noi magistrati e tangentopoli» **PENNE VENDUTE** Storie di giornali e giornalisti negli anni di fango

Economia & lavoro

BORSA



In rialzo
Mib a 1336 (+0,23%)

LIRA



In lieve calo
Marco a quota 957

DOLLARO



In calo
In Italia 1530 lire

Via all'emissione di 5 miliardi di dollari aumentata alla fine di 500 milioni. Molto alti i rendimenti dei titoli decennali e trentennali rispetto ai prezzi americani

Operazione simultanea a Londra, Wall Street e Tokyo. Barucci: «È la fiducia nell'azione del governo». Ma l'Italia teme ancora il declassamento delle agenzie di «rating»

Il prestito italiano seduce i mercati «Global bond» a ruba e il Tesoro decide di indebitarsi di più

È scattata l'operazione «global bond», il prestito italiano di 5 miliardi di dollari lanciato a Londra, New York e Tokyo. Domanda superiore alle aspettative, tutto esaurito sui mercati internazionali. Rendimenti molto vantaggiosi rispetto ai titoli Usa, ma premio da paese ancora in bilico. Alla fine il Tesoro ha aumentato di 500 milioni di dollari l'offerta dei «trentennali». Barucci: «Premiata la nostra credibilità».

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. L'euforia dilaga e a New York il bond italiano fa nascere di colpo le speranze di essere usciti definitivamente dalla plumbata atmosferica delle settimane della crisi valutaria. Alla vigilia dei viaggi di Ciampi negli States e dei suoi incontri con Clinton è il miglior biglietto da visita con la finanza americana, e poi quelle europea e giapponese, che sguellano il successo di titoli da sottoscrivere al volo visti gli alti rendimenti. E così è effettivamente stato. Il bond del Tesoro non è un'arma segreta, bensì un prestito obbligazionario in dollari con il quale l'Italia cerca di allungare (di poco) la scadenza del debito (oggi sul filo del tre anni) e di raccogliere capitali all'estero scommettendo sulla stabilità del cam-

L'Onu contro il G7 «Imposta patrimoniale e più spesa pubblica»

ROMA. L'Onu ritiene che una imposta sul patrimonio mobiliare e un incremento della spesa pubblica finanziato dalle privatizzazioni debba sostenere la lotta alla disoccupazione. Nel rapporto 1993 pubblicato dall'Unctad (la conferenza delle Nazioni unite sul commercio e lo sviluppo), sotto tiro sono state messe le politiche economiche dei paesi industrializzati che non riescono ad uscire dalla stessa logica che ha portato alla recessione generalizzata. Il dilemma di fronte a tutti i governi è questo: una politica di bilancio espansionistica ridurrebbe la disoccupazione ma farebbe aumentare il disavanzo e il debito pubblico (oltre ai tassi di interesse); dall'altro lato, una politica di austerità aumenterebbe la disoccupazione. Non far nulla provocherebbe sia un aumento dei disoccupati che una crescita del debito pubblico (i disoccupati vanno finanziati).

prezzo sarà fatto questa mattina, ma le due banche d'affari americane Goldman Sachs e Salomon Brothers che guidano il collocamento simultaneo a Londra, New York e Tokyo hanno previsto un rendimento di 62-64 punti base sul decennale del Tesoro Usa e di 80-82 punti base sul treasury bond trentennale emesso negli States. Una prospettiva molto seducente garantita appunto da un premio piuttosto alto che, come ricordano alcuni esperti, incorpora tutta la difficoltà di un paese che non si trova più in cima alle classifiche del rating internazionale. L'emissione è stata interamente sottoscritta. Di più: la domanda in eccesso ha fatto sfondare il muro dei 5 miliardi di dollari. A fine giornata la notizia allegra (in dal mattino è stata confermata: tanta è stata la richiesta a Wall Street che il Tesoro ha aumentato l'emissione dei titoli trentennali di 500 milioni di dollari. Totale dell'emissione circa 8400 miliardi di lire. Già alla vigilia, il Tesoro aveva aumentato il valore dell'emissione trentennale da 1,5 a 3 miliardi di dollari in seguito alle pressioni di acquisto proprio da parte americana. Gli investitori americani si sono aggiudicati il 40% dell'intera

emissione. Alla Goldman Sachs parlano di *blow out*, «spazzar via» tanto è stata schiacciata la domanda. Dalla City londinese partono però lunghe bordate: alcuni banchieri sostengono che il Tesoro ha praticamente regalato l'emissione facendo guadagnare un sacco di soldi a chi guida il collocamento. Nel lungo termine l'Italia ha raccolto fiducia, ma c'è anche una ragione tecnica di un tale successo: la curva dei tassi Usa ha ricordato la *merchant bank*, è attualmente collocata sulle scadenze più lunghe ai livelli più bassi degli ultimi vent'anni. «In presenza di aspettative di una tendenza non inflazionistica di lungo periodo, gli investitori statunitensi sono molto attratti da una tale forma di investimento». Il ministro Barucci è euforico nonostante si renda perfettamente conto della limitatezza quantitativa dell'operazione. Ha promesso una politica «globale» per il debito piazzato all'estero con importanti novità. Soddisfatta anche Bankitalia. Dall'andamento della giornata si è capito che il Tesoro ha sfruttato un momento ottimo per piazzare l'emissione, ma pur avendola alla fine potenzialmente, non vuole esagerare sa-

Bianchi: «Il Tus non calerà» Secondo l'Abi i tassi medi praticati dalle banche possono scendere ancora

ROMA. «I tassi medi praticati dalle banche sui prestiti alla clientela possono ancora scendere, dopo la riduzione di prime e top rate seguita al nuovo taglio del tasso di sconto. Lo ha detto il presidente dell'Abi, Tancredi Bianchi, nel corso della conferenza stampa seguita al comitato esecutivo dell'Abi di ieri. Tra luglio e agosto i tassi attivi medi ponderati sono scesi di 66 centesimi, a fronte di un calo del Tus, deciso a luglio, di un punto. «Nella prima decade di settembre questo divario è stato recuperato. Poi c'è stato il nuovo ribasso del tasso di sconto: tra la fine di settembre e i primi quindici giorni di ottobre l'effetto di questa manovra si ripercuoteva per intero sui tassi bancari». Secondo il presidente dell'Abi non ci sono, oggi, ulteriori spazi per la riduzione del tasso di sconto. «In Italia è pari all'8,50%, in Germania al 6,25%. Bisogna valutare il differenziale di rischio tra lira e marco: due punti equivalgono

E i creditori esteri dei Ferruzzi si riuniscono per negoziare meglio con Cuccia Ferfin, patto di sindacato tra le banche? Ancora nebbia sul nuovo Banco di Sicilia

«Non ne so nulla». I vertici di Credit e Mediobanca non escludono ma neanche confermano l'ipotesi di un patto di sindacato tra le banche creditrici della Ferfin per la trasformazione dei crediti in capitali di rischio. Intanto le banche estere si riuniscono per negoziare meglio con Mediobanca. E sul Banco di Sicilia cominciano ad uscire allo scoperto le banche che dovranno partecipare al suo salvataggio.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. I banchieri «non sanno nulla» sull'ipotesi della costituzione di un patto di sindacato tra banche creditrici della Ferfin per la trasformazione dei crediti in capitali di rischio. «Non ne so nulla» ha detto Giuseppe Bruno, amministratore delegato del Credit entrato al comitato esecutivo dell'Abi (l'associazione bancaria italiana) a Roma. «Quella del patto di sindacato non è un'ipotesi che si sia in qualche modo concretizzata ma per il momento solo uno dei possi-

bilis sviluppi». Anche il presidente di Mediobanca Francesco Cingano, interpellato dai giornalisti mentre entra nella sala dell'Abi, ribadisce secco: «Non ne so nulla». Intanto le 130 banche estere rimaste invischiate nel caso Ferruzzi-Montedison, si organizzano. Una trentina di esse, infatti, hanno avviato contatti per costituire un comitato di rappresentanza «al fine di facilitare il dialogo e l'accordo con Mediobanca» che sta mettendola a punto il piano di ristruttu-

razione del colosso chimico. Entro una quindicina di giorni, si apprende da fonti estere, le banche dovrebbero dar vita ad uno «steering committee» per riuscire ad avere voce unica nei contatti, «fino ad ora troppo sporadici», con l'istituto di via Filodrammatici. «Tra le banche sta maturando un forte consenso sull'opportunità di organizzarsi in comitato - spiegano le stesse fonti - rendiamo conto che non abbiamo gli strumenti di lavoro adatti per seguire questa vicenda. Del resto, se non si facesse così, crediamo che sarebbe molto difficile far accettare alle banche estere, esposte per circa 6-8 miliardi di lire, un piano di ristrutturazione alla cui formulazione non hanno potuto partecipare». A poco meno di una settimana dall'assemblea che dovrebbe sancire il rilancio, la situazione intorno al Banco di Sicilia si mantiene fluida, anche se il sistema bancario non ha ancora preso una decisione definitiva su un possibile ingresso di nuovi soci nel capitale dell'istituto siciliano. I vertici degli istituti eventualmente interessati all'operazione (Comit, Credit, Monte Paschi, San Paolo Torino, Cariplo, Banca Roma ed Iri) hanno infatti riferito di non essere stati ancora ufficialmente interpellati. «Noi non siamo stati interpellati. Saremmo disposti a partecipare ma dipende dalle condizioni», ha detto il provvidore del Monte dei Paschi, Vincenzo Pennarola, che ha preso parte all'esecutivo Abi. Eventualmente, gli è stato chiesto, anche ad entrare direttamente nel capitale? «Bisogna vedere - ha risposto - perché noi siamo in una fase di ristrutturazione di tutto il gruppo. È un problema che dovremo affrontare tra settembre ed ottobre e quindi va visto in un'ottica globale». Comunque sia, ha aggiunto, bisogna conoscere l'entità dell'eventuale esborso. «Se è quello che si legge sulla stam-



Il marco schiaccia il dollaro E la lira ne approfitta

Massicce vendite di marchi da parte di banche centrali e istituti di credito hanno indebolito il dollaro precipitando sotto gli 1,60 marchi dagli 1,6160 di martedì. La lira ha accusato il contraccolpo: il marco è avanzato fino a 959 lire per poi nascerarsi a quota 957,01 lire nelle quotazioni indicative di Banca d'Italia. La divisa italiana si è mossa all'unisono con il franco francese, sceso sul marco in mattinata fino a 3,4949 franchi e poi risalito a 3,48. Sul fronte del cambio con gli Usa la divisa italiana ha beneficiato del crollo del dollaro sceso a 1530,54 lire (1536,25).

Btp: valanga di richieste e rendimenti in crescita

Valanga di richieste per la quarta tranche dei Btp decennali al 10% di nominale offerti ieri per 2.500 miliardi. La richiesta è ammontata a 4.825 miliardi e i rendimenti sono risultati in crescita di quasi tre quarti di punto: 8,15% è infatti il rendimento annuo netto (9,43 quello lordo), contro il 7,42% dell'asta precedente. I titoli, a scadenza 1 agosto 2003, sono stati aggiudicati ad un prezzo del 105,05%.

Fs: sciopero dei macchinisti dalle 21 del 18 alle 18 del 20

Le Ferrovie dello Stato comunicano che il Coordinamento nazionale macchinisti uniti (Comu) ha indetto uno sciopero del personale di macchina sull'intera rete, dalle ore 21 del 18 settembre alle ore 18 del 20 settembre.

In rialzo ad agosto i consumi elettrici

La richiesta di energia elettrica in Italia ad agosto è stata di 17,3 miliardi di kWh con un incremento dell'1,7% rispetto all'agosto 1992. L'incremento si ridimensiona in un più contenuto 0,8% se si tiene conto della diversa composizione del calendario nei due anni. I consumi di energia elettrica per usi civili, che hanno risentito, tra l'altro, della temperatura atmosferica più fresca verificatasi nel mese, sono aumentati solo del 2-3%. Gli usi industriali, a parità di giorni lavorativi, hanno fatto registrare una flessione intorno al 2%, a conferma della fase stagnante che sta attraversando l'economia italiana. A livello territoriale variazioni positive nel centro-nord (+2,2%), nel centro-sud (+1,7%) e in Sicilia (+0,2%), mentre la Sardegna continua a far scontare consumi in flessione.

Santarelli: Mondadori-Sbe non viola l'Antitrust

L'operazione, in casa Fininvest, che sposta il controllo della Mondadori alla Silvio Berlusconi Editore ha ottenuto il via libera alle norme «Antitrust» dal Garante per l'editoria Giuseppe Santarelli che, tuttavia, si è riservato «ogni autonoma valutazione di conformità» rispetto alla legge sull'editoria. Santarelli ha deciso di «non avviare l'istruttoria» essendo un'operazione infragruppo.

L'Olivetti entra nel mercato dei «pc» in Giappone

La Olivetti corp. of Japan è entrata sul mercato giapponese del personal computer mettendo in vendita 32 modelli di «pc» inclusi Modulo, Suprema e il notebook Philips costruiti in Italia dalla Ing. C. Olivetti. La vendita prevista è di 10mila unità l'anno. Il modello più economico costa 248 mila yen, circa 3,5 milioni di lire. Le vendite avverranno anche per telefono. La decisione della Olivetti, che fa seguito a quelle recenti delle americane Compaq e Dell, è destinata, a scatenare una guerra non solo per la conquista del mercato ma anche per i prezzi più concorrenziali.

Milano assicurazioni (Fondaria) conti ancora in «rosso»

Un risultato in rosso per 25,6 miliardi e una raccolta in crescita del 14% sono i dati più salienti del primo semestre 1993 per la Milano assicurazioni. Il consiglio di amministrazione della compagnia del gruppo Fondaria, riunitosi dopo l'assemblea in cui i soci hanno deliberato l'aumento di capitale, ha esaminato il bilancio semestrale. Il totale della raccolta dei premi è di 719,5 miliardi (+13,84%), nei rami danni si sono raccolti premi per 612,8 miliardi (+8,47%) e nel ramo vita per 96,5 miliardi (+74,49%).

MARCO TEDESCHI

Crisi Volkswagen Vendite in calo e utili a rischio

WOLFSBURG. La situazione della Volkswagen sul fronte degli utili è «grave». È quanto ha ammesso il presidente della casa tedesca in un incontro con i dipendenti. Le forniture della Vw nei primi otto mesi dell'anno sono diminuite del 13% rispetto al corrispondente periodo del 1992, scendendo a 2,1 milioni di auto. Nella sola Europa occidentale, le forniture sono crollate del 20% a 704.000 unità, ma la quota di mercato è rimasta stabile attorno al 16,5%. In Germania, ha sottolineato tuttavia Piech, la posizione della Vw è peggiorata: la quota di mercato è scesa dello 0,4% al 20,5% a fronte di un calo delle consegne del 24% a 651.000 unità.

Chiesta la liberalizzazione dei servizi a terra. Il caso Fiumicino sul tavolo di Saja Aeroporti, Cee e antitrust contro i monopoli Le compagnie straniere sul piede di guerra

GILDO CAMPESATO

ROMA. Aeroporti di Roma ha presentato lunedì al Tar del Lazio il ricorso di merito contro una sentenza (provvisoriamente sospesa) dell'Antitrust che la obbliga a pagare una multa da 1,7 miliardi. La società di gestione dell'aeroporto di Fiumicino è accusata di approfittare della sua posizione monopolistica per imporre prezzi esorbitanti alle compagnie che utilizzano lo scalo romano. È tutto regolare - contrattacca il direttore generale Luigi Bonazzi - È vero, abbiamo il monopolio delle attività aeroportuali a Fiumicino, ma solo perché ce lo ha assegnato la legge. Vogliono aprire il mercato? Siamo pronti a confrontarci con la concorrenza, ma prima è necessario modificare le norme. Anche l'accusa di chiedere prezzi eccessivi viene rinviata al mittente: «Le tariffe non ce

le inventiamo a casaccio. C'è la supervisione del ministero dei Trasporti che ne ha sempre dichiarato la congruità - sostiene Bonazzi - Siamo in linea con le tasse aeroportuali europee: le tasse aeroportuali sono inferiori che altrove e questo compensa eventuali aggravii nell'handling». Handling, termine inglese per indicare i servizi di terra, è diventato l'emblema di uno scontro che in tutta Europa divide le compagnie a chi gestisce gli scali. Dopo le guerre dei cieli è ora scoppiata la battaglia per la liberalizzazione dei servizi a terra, dalle operazioni di check-in, al trasporto bagagli, alla pulizia degli aerei. Air France, Lufthansa, British Airways, Sas e Klm hanno denunciato alla Cee per abuso di posizione dominante le società che gestiscono gli aeroporti spagnoli, quello di Francofor-

te, e - in Italia - la Sea che sovrintende agli scali milanesi di Linate e Malpensa. Apparentemente secondario, il mercato dei servizi a terra non è certo dei minori nel business aeronautico. Basti pensare che Aeroporti di Roma nel 1992 ha fatturato per il solo handling 312 miliardi. Molte compagnie, a cominciare da British da cui vengono le pressioni più forti, intenderebbero creare un proprio spazio autonomo a Fiumicino, un *hub* dove curare direttamente i rapporti con i propri passeggeri, dall'accettazione alla pulizia dell'aereo. Problema di contenimento delle spese, ma anche di immagine, di costruire un rapporto più stretto con i propri clienti, senza dover dipendere da un'altra società per un tipo di assistenza, ad esempio l'accettazione, che spesso può fare la differenza di qualità tra una compagnia ed un'altra.

Se negli Aeroporti di Roma difendono la legittimità della situazione attuale, si rendono anche conto che questo stato di cose non può continuare a lungo, soprattutto se oltre all'Antitrust italiano anche la Cee comincerà a metterci il naso. Per questo Bonazzi manda segnali di pace alle compagnie contestatrici. «Stiamo studiando come consentire l'autoproduzione del servizio assistenza passeggeri, l'adeguamento del regime tariffario e l'introduzione di un nuovo sistema telematico per l'accesso ai sistemi informatici da parte dei singoli vettori», spiega il direttore generale avvertendo però che tutto deve avvenire «rispettando gli attuali vincoli legislativi che non sta a noi rimuovere». Tutto il presumere, dunque, che la battaglia tra Aeroporti di Roma e compagnie aeree sia destinata a durare ancora a lungo, magari più con piccole scaramucce locali piuttosto che con clamorosi scontri in campo aperto. Anche perché la liberalizzazione dei servizi a terra porterà con sé non pochi problemi. Tecnici: l'aeroporto di Fiumicino è sottoposto per lavoro e non sarà facile trovare spazio per tutte le compagnie che lo richiederanno. Economici: non è detto che la frammentazione dei servizi di assistenza consenta alla fine risparmi significativi a tutti. Ma anche sociali: la liberalizzazione determinerà inevitabilmente esuberanti di personale agli Aeroporti di Roma. I sindacati sono preoccupati e Bonazzi non si fa pregare due volte: «Bisogna tener presente tutti i termini della questione, anzitutto il mantenimento dei livelli occupazionali». Come dire: «Care compagnie, volete gestirvi direttamente i servizi a terra? Allora assumete i lavoratori oggi impegnati in queste attività».

Aziende ex Efim della Difesa Fabiani: «Maggior libertà di esportare, ma anche certezza sulle commesse»

ROMA. L'industria nazionale della difesa è stata colpita da una grave crisi economica legata principalmente ad una forte riduzione delle commesse. Le spese per ammodernamento delle forze armate si sono ridotte nell'ultimo quinquennio del 50%. Per far fronte a questo scenario, Finmeccanica ha avviato il piano di riassetto e ristrutturazione delle industrie del settore che fanno parte del gruppo. Il primo passo di questo processo sarà l'integrazione delle aziende ex Efim in procinto di passare a Finmeccanica: lo ha detto ieri l'amministratore delegato di Finmeccanica, Fabiano Fabiani, davanti alla commissione Difesa del Senato. Fabiani ha sottolineato che il passaggio delle aziende ex Efim in Finmeccanica costituirà la realizzazione, anche in Italia, di un operatore che rappresenti i due terzi dell'offerta complessiva dell'industria nazionale, analogamente a quanto avvenuto negli altri paesi. È necessario, secondo Fabiani, garantire una programmazione pluriennale della spesa: «questo è un mercato dove non c'è offerta ma solo domanda. Le aziende costruiscono in base a precise direttive dei committenti. Altro punto che dovrà essere analizzato riguarda l'adeguamento del volume delle esportazioni che dovrà per forza passare attraverso una riduzione dei vincoli attualmente esistenti ad un livello non superiore a quello degli altri paesi europei. Nel futuro di Finmeccanica, comunque, c'è anche l'internazionalizzazione attraverso alleanze con società estere. Intanto, è stato prorogato l'affitto alla Finmeccanica delle aziende ex Efim. «Per ragioni tecniche - ha spiegato il liquidatore Predieri - stavolta non è stato posto un limite temporale».

FINANZA E IMPRESA

VALEO. Nel primo semestre del 1993, nonostante il crollo del mercato automobilistico europeo che s'è ripiegato del 18%, la Valeo (Cerus-De-Benedetti) è riuscita a contenere le sue quote registrando soltanto un calo del 4,6% del fatturato consolidato, a 10,6 miliardi di franchi (oltre 2.860 miliardi). L'utile netto è stato pari a 363 milioni di franchi (oltre 408 milioni del corrispondente semestre del 1992).

ENICHEM. Prosegue il piano di disseminazione dell'Enichem. La capogruppo della chimica Eni, con un avviso a pagamento pubblicato sui quotidiani, ha lanciato un invito a presentare le offerte per la «Meccanica Sarda», un'azienda meccanica di Porto Torres (Sassari). La società messa sul mercato ha 104 dipendenti, un fatturato annuo di 18 miliardi, è in utile e produce apparecchiature per raffinerie e impianti petrolchimici e dissalatori di acqua di mare per usi civili e industriali.

ERICSSON. Si sono svolte ieri mattina le assemblee di Ericsson Fatme spa, ed Ericsson Slette spa, che hanno deliberato la fusione delle due società. La nuova società, risultante dalla fusione, Ericsson Telecomunicazioni spa, operativa dal primo gennaio del prossimo anno. Non sono state formulate le ragioni di questa operazione finanziaria che probabilmente costituisce la premessa della riorganizzazione complessiva del gruppo in Italia.

MILANO. Nubi nere si sono addensate sul cielo di Piazzaffari. Nel finale dell'ultima seduta del mese si è scatenata una vera e propria pioggia di vendite che ha eroso buona parte dei guadagni maturati dai titoli guida nella mattinata e addirittura invertito la tendenza delle Fiat che hanno segnato un prezzo medio di 6.332 (-0,78%). A condizionare Piazzaffari è stato, questa volta, il generale ribasso accusato dagli altri mercati europei, azionari e obbligazionari, con la Borsa di Londra in flessione dell'1%, seguita da Francoforte (-1) e da Parigi (-1,9). L'indice Mibtel che segnava in apertura un progresso dello 0,7%, ha contabilizzato una perdita

dell'1,46 a fine giornata. L'indice Mib ha chiuso con un progresso contenuto allo 0,23% a quota 1.336. Secondo gli operatori, i grossi investitori istituzionali americani favoriti dal momento di debolezza del dollaro stanno «monetizzando» i forti guadagni ottenuti negli ultimi tempi in Europa. Ma a vendere i titoli di Piazzaffari è arrivata anche la piccola speculazione, dopo che si sono esaurite le attese di riduzione dei tassi di interesse e in assenza di qualsiasi novità capace di entusiasmare e far ripartire il listino. L'ondata di vendite giunta nel finale di seduta ha fatto ar-

retrarre anche le Sip a 3.510 lire (sotto i livelli della vigilia) che poi hanno segnato un prezzo medio in chiusura di 3.594 lire (+2,74%). Le Sip sono ufficialmente rimbalzate dello 0,73 a 4.415 ma hanno toccato un minimo a 4.325. Stesso discorso per le Generali che negli ultimi scambi sono scese a 40.410 lire, ma hanno registrato un incremento, medio dell'1,9% a 40.873. Pesanti le Montedison a 750,8 (-3,87) e le Ferfin che hanno lasciato sul terreno un altro 10% nella versione ordinaria a 326,7 lire e il 5,3 in quella di risparmio. Deboli anche le Olivetti (-1,66). Al listino, in vivace controtendenza le Autostrade privilegiate (+7,89).

CAMBI

Table with columns: Valuta, Tasso, Prec. Var. %

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chius., prec., var. %

MERCATO AZIONARIO

Main stock market table with columns: Settore, Titolo, chius., prec., var. %

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, prezzo, var. %

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: Azionario, Gestore, chius., prec., var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, chius., prec., var. %

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, chius., prec., var. %

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, chius., prec., var. %

INDICI MIB

Table with columns: Indice, valore prec. var. %

ORO E MONETE

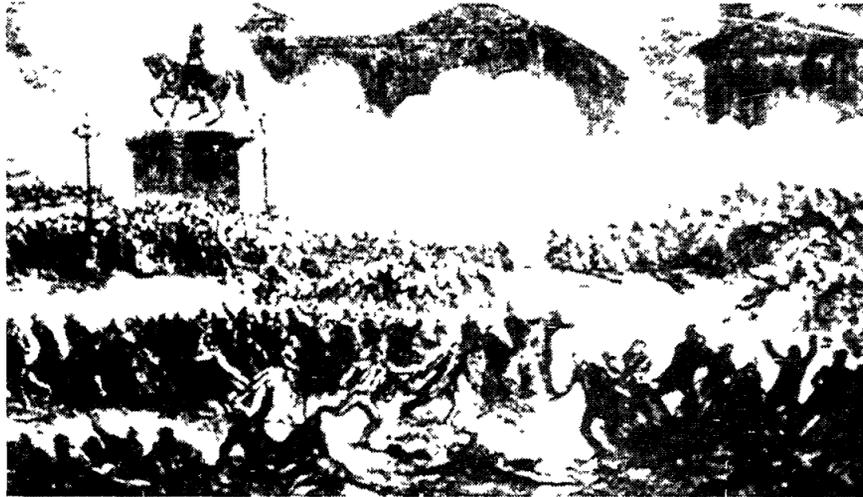
Table with columns: Valuta, chius., prec., var. %

ESTERI

Table with columns: Paese, chius., prec., var. %

Cultura

Nel 1864, dopo aver appreso che Firenze sarebbe divenuta capitale, Torino insorge. Minghetti, il re e i militari avevano tentato di celare la notizia fino all'ultimo ma la rivolta dilagò lo stesso e fu repressa nel sangue. La verità su sotterfugi e viltà dietro quella tragedia



I moti a Torino nel settembre del 1864 in una stampa antica e sotto Vittorio Emanuele II e Napoleone III



che aizzano la folla a compiere atti di vandalismo. Improvvisamente verso le 21.30 si spalancò il portone della Questura (escono di corsa drappelli di allievi carabinieri) attraversano la linea del 17° reggimento e «dato uno squillo di tromba si misero a sparare colle carabine in diverse direzioni all'impazzata facendo a destra e a sinistra sia la popolazione sia la truppa in linea. Il colonnello comandante il 17° reggimento viene colpito alla testa e ucciso sul colpo. I soldati che tranquilli stavano bivaccando sotto i portici credendosi attaccati si alzano di scatto e cominciano a sparare. I dimostranti si gettano a terra così le pallottole vanno in direzione della compagnia del 66° reggimento sul lato opposto. Anche da qui incomincia una sparatoria che coinvolge soldati carabinieri pochi elementi preventi della Guardia nazionale e soprattutto i dimostranti. «Non si discernerò i signori» - dice in Consiglio comunale l'avvocato Casimiro Ara, deputato e consigliere regionale dell'inchiesta municipale - una tale scena di orrore e di sangue Ragazzi donne, una moltitudine inerme furono vittime di questo vandalismo degli allievi carabinieri e della tale equivoce della truppa di linea. Una carneficina. Le vittime lo ricordiamo furono oltre duecento.

Strage per sua Maestà

Morto Cavour il progetto di spostare la capitale a Roma si fece strada. Ma l'idea si concretizzò solo dopo gli accordi con la Francia nel quadro diplomatico della «questione romana». La protesta dilagò nelle giornate del 20, 21 e 22 settembre 1864. Fu alimentata dai timori del declinamento di Torino e dalla notizia del trasferimento provvisorio a Firenze. La storia di un massacro premeditato.

DIEGO NOVELLI

Erano trascorsi tre anni dalla «solenne proclamazione dell'Unità nazionale» quando veniva consumata in Italia nel settembre 1864 la prima strage di Stato. Le vittime di quel barbaro macello, fra morti e feriti furono più di duecento in grande maggioranza cittadini inermi dalle origini modeste: operai artigiani commercianti giovanissimi garzoni donne. Erano scesi in piazza a protestare contro il trasferimento della capitale da Torino a Firenze, a subire i raggi ideali e politiche forti motivi economici consapevoli che quella decisione avrebbe determinato una crisi dolorosissima per tutte le attività connesse al ruolo di capitale che Torino esercitava sin dal 1565 per decisione di Emanuele Filiberto.

Quando nella primavera del 1861 poche settimane prima della morte di Cavour, Massimo D'Azeglio, in un opuscolo dal titolo «Questioni urgenti» avanzò l'idea di fare Firenze capitale d'Italia il capo del governo non nascose il suo disappunto pubblicamente. Pochi giorni dopo alla Camera dei deputati a seguito di una interpellanza presentata all'onorevole Audinet si svolgeva un ampio dibattito considerato «storico» nel corso del quale Roma veniva proclamata «sua pure virtualmente capitale d'Italia».

Morto Cavour il pensiero del trasporto della capitale faceva rapida strada, ed aveva come portavoce un deputato napoletano il conte Giuseppe Ricciardi singolare figura di patriota e di letterato - secondo le cronache dell'epoca - uomo eccentrico e forse talvolta un po' più che stravagante, del resto perfetto gentleman nelle



«L'Opinione» nelle sue edizioni del 16 e del 17 settembre da notizia della conclusione della trattativa di Parigi ma mantiene il silenzio sulla «clausola».

La sera del 17 settembre ha luogo una riunione ristretta e riservata (ma non per il capo della polizia) a casa del presidente della Camera dei deputati Cassinis, per esaminare la situazione. A quell'incontro partecipano i senatori Castelli e Carlo Cadorna i deputati Lanzani, Avà, Chiaves, Luigi Ferraro e il direttore della «Gazzetta del Popolo» GB Bottero. La mattina seguente - sul numero del 18 settembre del suo giornale - Bottero annuncia che la Convenzione «conteneva una «condizione» «stretta».

«Dopo il 20 settembre la decisione per Firenze è di dominio pubblico ma i giornali in città cercano di minimizzare»

In questo clima di polemiche si giunge nel 1864 alla trattativa con la Francia di Napoleone III, sulla «questione romana» e conclusa con la «Convenzione di settembre». Nella delegazione italiana a Parigi per trattare è presente come plenipotenziario per l'Italia il ministro Peppi, uno dei fautori del trasferimento della capitale. Il quale propone lui stesso all'imperatore di Francia «la clausola del trasporto» della capitale da indire nella Convenzione attraverso un atto di ratifica, la richiesta «senza condizioni».

La Convenzione viene firmata nella capitale francese il giorno 15 settembre ma non vengono resi noti i contenuti. Sempre la mattina del 15 settembre giunge a Torino il giornale «Perspettiva» con la notizia da Parigi che «le trattative tra l'Italia e la Francia relativa mente alla questione romana avevano avuto un esito favore-

In Svezia una mostra dedicata a Leonardo

Verrà in migriata a Malmoe il re di Svezia Gustavo XVI il 29 ottobre la più grande mostra sulla vita e l'opera di Leonardo da Vinci mai realizzata nei Paesi scandinavi. Fiore all'occhiello della rassegna la famosa «Dama con l'ermellino» il ritratto della Cecilia Gallerani amata da Ludovico il Moro che si trova attualmente a Cracovia.

Un viaggio nel mito dei Campi Flegrei

Degradato incendi boschivi e incerti i stanno rovinando uno dei più grossi ed estesi patrimoni artistico-archeologici d'Italia: quello dei Campi Flegrei. Per salvarlo dallo squallido sabato 18 e domenica 19 settembre si terrà per iniziativa del quotidiano «Il Mattino» una manifestazione «Campi Flegrei viaggio nel mito».

Palazzo Reale giunge notizia del malcontento serpeggiante in città. Viene deciso con l'autorizzazione di Vittorio Emanuele II, di redigere e di fare pubblicare un «articolo ufficiale» a dare qualche soddisfazione ai torinesi. L'articolo esce sulla «Gazzetta di Torino» del 20 settembre. Assente il direttore Pacientini il quale - afferma Vittorio Bersezio nel suo libro «Il regno di Vittorio Emanuele II» - in quella forma probabilmente non l'avrebbe pubblicato. Due fra i di quell'articolo infatti vennero incrinati e prese a pretesto per una manifestazione di protesta sotto le finestre del giornale la sera stessa del 20 settembre. Espressioni come il

Oltre 200 le vittime: operai, commercianti artigiani, donne. Lottavano contro la crisi che ormai appariva certa



«doversi vedere nel trasporto della capitale a Firenze il preludio di una nuova era meglio rispondente alle aspirazioni del popolo italiano» e la marcia consolatoria che «il Re aveva pure modo di trovarsi speso fra i suoi cari torinesi sarebbero state il fiammifero che provocò l'incendio».

Dagli atti dell'inchiesta parlamentare risulta che dopo aver manifestato pacificamente sotto le finestre del ministero dell'Interno in piazza Castello i dimostranti «in gran parte operai precetti da un individuo con bandiera tricolore percorrevano diverse vie di Torino al grido «Abbasso il ministero! Roma o Torino!».

Tutti i resoconti dell'epoca concordano comunque su di un punto: il carattere pacifico della dimostrazione. Dopo la vivace protesta popolare del giorno 20 il consiglio comunale viene convocato in seduta straordinaria per le ore 2 del pomeriggio del 21 settembre. Sotto le finestre del Municipio si raccoglie una piccola folla di cittadini che bruciano sulla piazza copie della «Gazzetta di Torino». I dimostranti con il passare del tempo crescono e dopo un'ora si forma una colonna che marcia verso piazza San Carlo in direzione della sede del quotidiano contestato. A due passi dalla Questura Dalla piazza si levano grida «Abbasso la Gazzetta! Venduti! Venduti!».

Alcuni giovani cercano di entrare nella tipografia ma vengono respinti dagli operai dello stabilimento armati di bastoni. Improvvisamente escono dal palazzo della Questura numerose guardie di pubblica sicurezza con le daghe sguainate. Ecco la testimonianza di un ingegnere inglese William Woolbert che si trovava affacciato ad una finestra che guarda sulla piazza. «C'erano due uomini che portavano una bandiera e gridavano slogan ed erano circondati da 100-150 non so se di dimostranti o curiosi. Tutto ad un tratto vidi circa 60 poliziotti guidati da un ufficiale uscire dalla Questura, giunti a contatto con i dimostranti sguainavano le loro spade e si lanciavano contro la gente menando colpi a dritta e a sinistra sulla folla che fuggiva. Non vidi il minimo esempio di resistenza».

La situazione si tranquillizza per poche ore. Verso sera si ammassano nuovamente in piazza San Carlo decine di persone. Alcuni scalmanati lanciano sassi verso la porta d'ingresso della Questura preda da allievi carabinieri. Alle 19.30 improvvisamente un ufficiale dà ordine agli allievi di incannare le baionette e di assalire le persone presenti che si danno alla fuga. Sono molti i monelli attorno ai 11-15 anni che si spingono verso

piazza Castello davanti al ministero dell'Interno. Qui quanti vengono accolti da fucilate. La testimonianza del direttore del Commercio di via Lagrange conferma essere completamente falso che siano stata provocazione da parte dei cittadini. È falso che fra i carabinieri vi siano stati dei feriti prima che essi facessero fuoco appena i popolani entravano sotto i portici. Il barone avvocato Placido Chionio Nuvoletti così testimonia con uno scritto per la commissione di inchiesta. «La gente gridava «Abbasso Minghetti viva l'Italia» e rivolta ai carabinieri urlava «Alzate le baionette! Tenete alte le baionette, e le parole più involontarie che udii furono «ca se licu an tr'etichè baionette».

I carabinieri fecero fuoco sul movimento del fucile la folla fuggente come farebbe un cacciatore che voglia colpire animale corrente o volante a segno tale che lo stesso ero nella persuasione che le armi fossero state volutamente caricate a polvere senza proiettile e si fosse solamente fatto fuoco così per incutere paura».

Dopo i due tragici episodi del giorno precedente nella mattinata del 22 settembre vengono fatti confluire a Torino due reggimenti di soldati il 17° e il 66°. Il governo decide di unificare il comando dell'ordine pubblico e di affidarlo al generale Morozzo Della Rocca. Questa decisione non verrà formalizzata con un ordine scritto e comunicato dal ministero dell'Interno al ministero della Guerra e quindi al generale Della Rocca.

Il centro cittadino viene presidiato dalla truppa. In piazza San Carlo sotto i portici sul lato della Questura viene schierata una compagnia del 17° reggimento di fronte sul lato opposto soldati del 66°. Il palazzo della Questura è riempito di allievi carabinieri. Verso le ore 21 della sera alcuni gruppi di giovani lanciano ciottoli contro la porta della Questura. Tra i dimostranti agiscono persone venute da fuori Torino e soprattutto agenti provocatori

Wei torna libero, ma la Cina resta autoritaria

Che il Signore benedica le Olimpiadi? Pechino ha una gran voglia di farcele assegnare per l'anno 2000 (la decisione sarà presa tra qualche giorno a Monaco) a consacrazione del suo ingresso nella «modernità». La capitale è tutta un enorme cantiere che inneggia a «Pechino 2000». Le mazzette fondiste cinesi strapazzano ogni record. Ma quel che più conta Wei Jingsheng è libero. Per molte ragioni il dissenso cinese non ha mai avuto in Occidente il risalto di quello sovietico. Non fosse stato per la paternità e l'ostinazione di Amnshv e di pochi altri nessuno o quasi avrebbe saputo che un certo Wei Jingsheng era in prigione dal 1979. Ma in Cina di lui si sapeva e come. Quando nella primavera dell'89, gli studenti cominciarono a protestare una delle loro prime richieste fu la liberazione di Wei che non venne ovviamente presa in considerazione.

Il dissidente Jingsheng lascia il carcere dopo quattordici anni. Da sempre camminava «controvento» per costruire la democrazia. Trova un paese «leninista - confuciano»

GIANNI SOFRI

Nel 1966 scoppiata la rivoluzione culturale organizzata con altri uno dei primi gruppi di guardie rosse. Ma già l'anno dopo fu chiaro che alcuni dirigenti «maoisti» intendevano usare la rivolta giovanile per un regolamento di conti all'interno del Partito. Wei fu arrestato nel '67 e tenuto in prigione tre mesi e sottoposto a fatica a un secondo arresto. Dal '69 al '73 fu nell'esercito anche come ufficiale. Una delle sue rissime fotografie lo mostra con un viso di ragazzino serio e determinato nella divisa dell'EPL. Da militare viaggiando in Cina, ebbe modo di conoscere inquiete «soprano» malcontento. Tornato a Pechino si dedicò alla scrittura di un libro intitolato «La quinta modernizzazione: la democrazia». Più tardi nel gennaio '79 dette vita ad una rivista «Lansuo» («inchieste»). Quello cinese sosteneva Wei era ancora dopo la morte di Mao un regime autoritario e burocratico. L'invoco per abbattere le «quattro modernizzazioni» economiche e tecnologiche volute da Deng era necessario aggiungere una quinta: «la democrazia». A chi gli segnalava che si stava mettendo nei guai, Wei rispondeva: «Occorre pure che qualcuno cammini controvento». Alla fine di marzo venne arrestato e



Wei Jingsheng subito dopo la liberazione

vere partiti. Non si sapeva dove fosse rinchiuso (oggi sappiamo che è stato in due campi di lavoro i lavori corrispondenti cinese del gulag nei deserti dell'Ovest). Corsero voci di cui non sappiamo la fondatezza. Si disse successivamente che aveva subito terapie contro la schizofrenia che gravemente gli avevano provocato la caduta dei denti o capelli per due volte addirittura che era morto. Poi poco più di un anno fa il governo diffuse sotto banco una foto che ritraeva Wei in carcere con un sorriso incerto ma con capelli e denti. A una riunione del vertice del Partito nel dicembre dell'89 Deng aveva detto «Se necessario dobbiamo trattare sovrannamente coloro che disobbediscono. Guardate. Wei Jingsheng l'abbiamo messo dietro le sbarre ma non ci sono state troppe proteste internazionali».

Negli ultimi tempi però non si capiva più l'ostinazione nel «tenere ancora in carcere». Rispondeva forse a un'altra ostinazione quella di Wei che non si era mai piegato a riconoscere i propri errori. Ma soprattutto ora sappiamo che Wei rattrappito in una carta importante da gioco il mo-

mento opportuno. E quel giorno è venuto a pochi giorni dalla decisione di Monaco. Poco importa. La liberazione di Wei Jingsheng è un buon segno per la Cina e una grande notizia per lui e per noi.

Wei torna libero in una Pechino assai diversa da quella che aveva lasciato «sientera e riconoscenza». Ora c'è una metropoli che tende sempre più ad assomigliare a Tokyo o a Seul. La «quinta modernizzazione» non è andata stranamente. Molti dissidenti sono ancora in prigione o in esilio. Alcuni esponenti dell'opposizione democratica accontentano qualche versione edulcorata del progetto politico. Ma il potere è ancora dominato da uno autoritarismo «mischio di marxismo leninismo o confucianesimo che sarebbe adatto alla Cina più della democrazia» e che guarda come «suoi modelli al Giappone della fine del secolo scorso o al Nik» i paesi di nuova industrializzazione dell'Asia di oggi. Pare che la sorella di Wei Jingsheng interrogata l'altro ieri sull'ostinazione del fratello abbia risposto che forse non ne valeva la pena. Ma l'intelligenza elettronica non ha mai avuto dubbi. Bentornati a noi!

Virus-computer In arrivo una terapia preventiva



Il concetto «prevenire è meglio che curare» è entrato anche in informatica, campo in cui la «cura» per riparare i danni causati dai virus è costata alle aziende italiane, nel 1992, 62 miliardi, con risultati poco soddisfacenti, tanto che l'Italia resta il Paese europeo più colpito dai virus. A un concorso promosso dallo Smau, il salone delle attrezzature per ufficio, è stato presentato il primo programma fondato non sulla cura, ma su una sorta di «terapia preventiva», una immunizzazione che dovrebbe mettere i personal computer al riparo da ogni attacco esterno. Si chiama Pc-Cillin e negli Usa è stato adottato dai servizi segreti, dalla Federal Reserve, dalla Lockheed. I vecchi antivirus - spiega l'importatore, Antonio Ruvo - erano costituiti da data base contenenti le stringhe di riconoscimento di un certo numero di virus. Erano quindi efficaci solo per quei virus, tanto che devono essere continuamente aggiornati con i virus emergenti. Oggi poi - dice Ruvo - i virus non agiscono più distruggendo i programmi ma modificandoli e quindi sono più insidiosi perché non sempre possono essere riconosciuti prima che abbiano creato seri danni. Il Pc-Cillin non guarda al virus ma si basa sulla conoscenza perfetta del sistema operativo (quale il DOS), di cui controlla ogni operazione lecita, ponendo al contempo 12 «trappole», pronte a scattare e a bloccare il Pc quando subentra un comando non contemplato dal programma.

Aids Appello Oms per i paesi asiatici

L'Organizzazione Mondiale per la sanità ha rivolto oggi un appello ai paesi asiatici perché rafforzino le iniziative di prevenzione dell'aids, ed ha ammonito che il terribile virus si sta diffondendo con proporzioni epidemiche. L'appello è contenuto in una risoluzione adottata a Manila al termine dell'annuale riunione regionale della organizzazione sanitaria. Il documento sostiene che nel 2000 ci saranno 30-40 milioni di malati di aids - uomini, donne e bambini - di cui il 90 per cento nei paesi in via di sviluppo. L'oms invita i paesi asiatici a considerare il problema con la dovuta serietà e a non ritenerlo limitato agli omosessuali ed ai drogati. Gli esperti rilevano che il maggiore focolaio di contagio è oggi fra gli eterosessuali e che è compito dei governi delle nazioni industrializzate e di quelle emergenti, incrementare i finanziamenti dell'oms a sostegno dei piani di prevenzione contro l'aids. Nel 1993-94 l'organizzazione ha avuto un bilancio di 190 milioni di dollari, insufficiente rispetto alle esigenze del momento, nel 1994-95, secondo quanto emerso a Manila, la cifra sarà notevolmente inferiore, nell'ordine di 140 milioni di dollari.

Talassemia Il midollo osseo cura 106 casi su 100

Il trapianto di midollo osseo da donatore compatibile riesce a curare la talassemia maior in 96 casi su 100. Questo il risultato di uno studio pubblicato oggi sulla rivista New England Journal of Medicine e condotto nella divisione di ematologia dell'ospedale di Pesaro diretto da Guido Lucarelli, uno dei pionieri nel mondo di questa terapia della forma più grave e diffusa di talassemia. Lo studio, che, corona 10 anni di ricerche, ha considerato 89 giovani malati curati con il trapianto di midollo da donatore compatibile. I casi di rigetto e di ritorno alla malattia sono stati del 2%; uguale percentuale per la mortalità. Nel centro di Pesaro sono stati effettuati fino ad oggi 650 trapianti di midollo, 3 a settimana. «In Italia - ha detto Lucarelli - i bambini talassemici sono circa 7.000 e ogni anno ne nascono circa 250. Le condizioni ideali per il trapianto - ha spiegato Lucarelli - sono la giovane età e un donatore geneticamente affine, e venienza questa che nei bambini talassemici è valutata attorno al 45% dei casi. Al Sud dove la malattia è frequente ci sono molte famiglie numerose con un'alta probabilità di avere un fratellino o una sorellina compatibile». La pubblicazione della ricerca - ha concluso Lucarelli - è il riconoscimento a un lavoro iniziato nel gennaio '81 con il primo trapianto su un bambino talassemico e sul quale nessuno credeva.

Cina Esiste un legame tra vitamine e tumori

Una ricerca americana condotta per cinque anni in Cina ha confermato per la prima volta in via sperimentale, secondo un rapporto pubblicato oggi a Washington, uno stretto legame tra carenza di vitamine e rischio di tumore. Ricercatori americani dell'Istituto nazionale del cancro (NCI) in collaborazione con colleghi cinesi hanno somministrato per cinque anni a 30 mila abitanti della provincia di Linxian, nella Cina centro-settentrionale, dosi quotidiane di carotene beta, vitamina E e selenio, mentre un gruppo di controllo veniva trattato a sua insaputa a base di placebo, equivalente in termini di efficacia reale a un cucchiaino di acqua e zucchero. Secondo i dati pubblicati oggi sul Journal of the National Cancer Institute e anticipati in una conferenza stampa a Washington, i pazienti trattati con vitamine hanno mostrato una percentuale di rischio inferiore del 13 per cento a quella dei pazienti trattati con placebo. Il rischio di morte per tumore allo stomaco si è rivelato inferiore del 21 per cento, anche la mortalità generale è stata quantificata in 9 per cento in meno per i pazienti sottoposti al trattamento a base di vitamine. «Lo studio - ha riferito il direttore della ricerca William Blot dell'NCI - è il primo esperimento su un campione scelto a caso che dimostra una significativa riduzione del cancro dopo la somministrazione di dosi supplementari di vitamine e minerali».

MARIO PETRONCINI

Volo aereo pilotato da satellite «Navigando» sopra il Potomac

Storie di spazio e satelliti. Due giorni fa è partito il Discovery (il retro è previsto a Cape Canaveral la notte del 22 settembre) ed oggi ha già messo a punto due principali obiettivi della missione: il dispiegamento di un satellite di comunicazione e una piattaforma compendiosa di un telescopio tedesco. Sulla Terra, nel frattempo, una piccola fetta di fantascienza è diventata realtà: per la prima volta nella storia dell'aeronautica un aereo guidato interamente dal satellite è stato in grado di volare per ben 18 chilometri lungo il percorso del fiume Potomac (nei dintorni di Washington), portando perfettamente a termine, oltre alla navigazione, anche le manovre di decollo ed atterraggio. A controllare con le loro pulsazioni il volo dell'aereo sono stati quattro satelliti posizionati a 16.500 chilometri di altezza nello spazio. Secondo i funzionari federali, il successo dell'esperimento costituisce una vera e propria pietra miliare per l'aeronautica non solo militare ma anche civile. Il nuovo sistema di navigazione «via satellite» è infatti non solo meno costoso ma anche più preciso e flessibile di quelli esistenti, basati su segnali radio inviati dalle stazioni di terra. Il satellite non elimina però il contributo umano e, tantomeno, la presenza dei piloti in cabina: nel corso dell'esperimento i piloti hanno infatti impugnato la cloche per seguire le istruzioni della torre di controllo ed evitare altri velivoli.

Gli errori della polimerasi, l'enzima che è responsabile della complicata duplicazione del nostro patrimonio genetico

Caduti su una buccia di Dna

Tutti ridono quando un comico scivola sulla classica buccia di banana lasciata per terra senza cura. Ma l'equivalente genetico della buccia di banana è tutt'altro che divertente. Le più recenti ricerche mostrano che alcuni tipi di cancro e altre malattie di carattere ereditario - incluse la sindrome della X fragile e il morbo di Huntington - sono determinate da una sorta di «scadute» dell'enzima che copia il Dna su segmenti pericolosi di materiale genetico. Il dottor Thomas D. Petes, dell'Università del Nord Carolina (Usa), crede di aver trovato una ragione di tutto ciò. I risultati dello studio sono pubblicati sul numero di Nature da oggi in edicola.

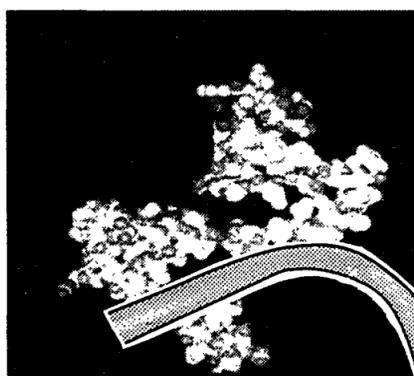
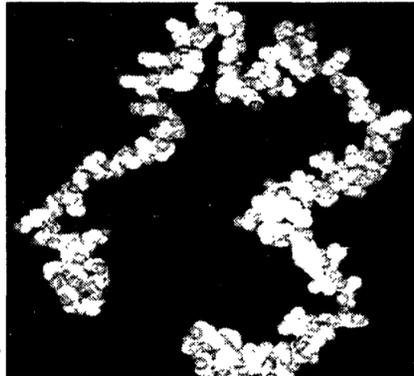
Gli equivalenti genetici delle bucce di banana sono sgombrati di una sequenza di Dna ripetuti molte volte. Se il Dna è la «libreria» della vita, questi segmenti ripetitivi sono l'elenco telefonico. Il compito di copiare Dna durante la divisione delle cellule spetta ad un enzima che si chiama Dna polimerasi. Questo enzima «legge» la sequenza genetica in un elemento del Dna e lo utilizza per fare una copia. Talvolta la Dna polimerasi quando entra in un tratto ripetitivo si distrae

la sua attenzione comincia a vagare. Così riprende a copiare là dove crede di aver lasciato perdere. Ma se è ripetitivo copiare il Dna, la polimerasi può copiare ciò che è già stato copiato. Può saltare inavvertitamente una sezione, ma proseguendo può fare in modo che la rete non si interrompa. Il risultato è che i tratti ripetitivi del Dna possono contrarsi o espandersi e questi cambiamenti accadono molto più frequentemente degli usuali «punti» di mutazione che confondono o alterano le sequenze di Dna.

Nel corpo «sociale» della cellula, le abitudini un po' sciatte della Dna polimerasi sono tollerate come le idiosincrasie di un beneamato, ma un po' rimbambito, professore. Il Dna è seguito da una scorta di enzimi riparatori che individuano e correggono gli errori nella copiatura. È interessante notare che alcune malattie genetiche sono associate agli «slittamenti» della Dna polimerasi sulla ripetizione delle sequenze del Dna. Nella distrofia miotonica ereditaria, per esempio, la serietà nella malattia è connessa alla lunghezza della sequenza ripetitiva. Vi sono anche buone

nature Una selezione degli articoli della rivista scientifica Nature proposta dal New York Times Service

Le «distrazioni» di quella molecola possono essere la causa di molte gravi malattie ereditarie e di alcuni tipi di cancro



Computer: inevitabile il fastidio agli occhi

Generalmente si crede che la fatica e il fastidio degli occhi che affliggono gli utilizzatori di computer siano causati dallo «sfarfallio» sullo schermo. Tanti è che una direttiva della Cee prevede che i display dei computer siano stabili e senza sfarfallii. Le aziende produttrici hanno risposto alzando il ritmo con cui i computer «rinfrescano» gli schermi per proteggere il più possibile l'occhio umano. Ma tutto ciò potrebbe rivelarsi inutile, secondo gli psicologi Alan Kennedy e Wayne S. Murray (Università di Dundee, Scozia). In questo numero di Nature i ricercatori dimostrano che i ritmi di raffreddamento di oltre 100 Hz (100 volte al secondo) provocano rapidi movimenti dell'occhio ed hanno un effetto negativo sulla concentrazione nella lettura. Quindi, ridurre il fastidio oculare alzando i ritmi di raffreddamento, non serve a niente. Una bassa frequenza di vibrazioni - circa 30 Hz - si sa che causa mal di testa e pressione oculare. Ma non c'è ragione di credere che questi sintomi debbano essere causati anche da ritmi più veloci. Dopo tutto, ritmi di sfarfallio oltre i 50 Hz sono più veloci da seguire e chi usa il computer non ne è conscio. Gli schermi con i ritmi di raffreddamento più veloci di 50 Hz dovrebbero garantire una certa stabilità. Essi appaiono certamente stabili, anche se procurano comunque effetti deleteri sulla lettura, come nel caso di 24 studenti cui era stato chiesto un semplice esperimento come test. Resta da vedere se questi risultati possono essere confermati in altri laboratori. In questo caso si potrà mettere da parte l'idea che la stabilità sullo schermo potrà abolire la pressione dell'occhio.

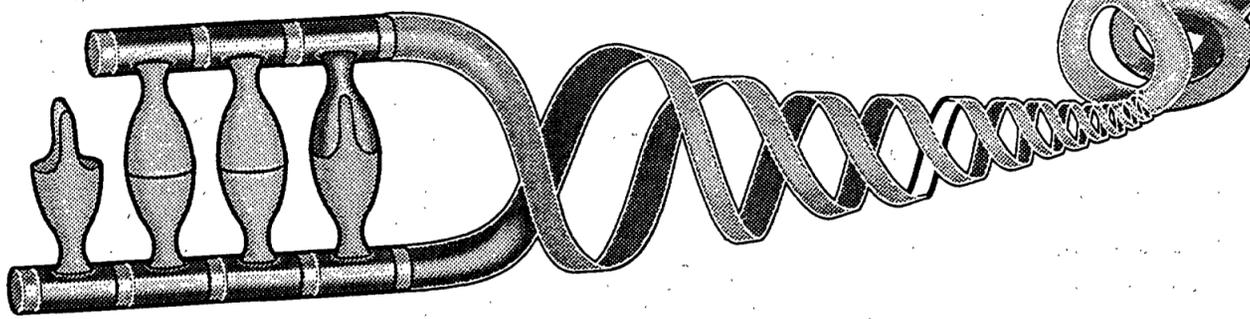
L'inquinamento da piombo sbarca in Antartide

Il piombo arriva anche in Antartide. Sull'ultimo numero di Nature il dottor Russel Flegel dell'Università di Santa Cruz, California, sostiene che un apprezzabile quantitativo di piombo riscontrato nelle acque antartiche proviene da scariche industriali. Buona parte viene estratto in Australia e negli Stati Uniti e usato come additivo per la benzina. Il resto viene, invece, da fonti naturali, in particolare dal vulcano attivo Erebus, alto 3974 metri, il più largo vulcano dell'Antartide. Per determinare la provenienza del piombo, i ricercatori esaminano sottili differenze nella sua composizione isotopica.

Gli isotopi sono una varietà di atomi - atomi di piombo, in questo caso - che in massa si differenziano leggermente. (Per esempio la presenza di piombo 206 è venti volte maggiore del piombo 204 nei prodotti vulcanici del monte Erebus; ma, nel piombo scavato in Australia, il rapporto è di sedici volte).

L'allarme per i danni ad una delle ultime parti di Terra incontaminata, dovrebbe essere ridimensionato dalle quantità coinvolte. La concentrazione di piombo nelle acque dell'Antartide è veramente minuscola, cento volte meno concentrata di quella di altri

oceanici. La preoccupazione nasce dal fatto che una parte di questo piombo arriva dall'inquinamento atmosferico. Inoltre, questo dato sull'inquinamento, pone un altro problema inquietante. Il sistema globale di venti e correnti è strutturato in modo tale che l'Antartide si trova fuori da influenze esterne. (Questo non si riscontra, ovviamente, per l'atmosfera superiore; da qui l'impoverimento dello strato di ozono nell'Antartide dagli inquinamenti che arrivano da ogni parte). Così il problema non è la piccola parte di inquinamento che raggiunge l'Antartide, quanto il fatto che qualun-



Nelle due foto in alto, modelli elaborati al computer di macromolecole biologiche. Nella figura qui accanto, la ricostruzione della struttura «a doppia elica» del Dna

Lo conferma una ricerca condotta su due gruppi di pazienti presso l'ospedale San Raffaele e presso l'Università di Milano. Gli studi diretti in accordo col modello a «reti neurali» sulla complessa organizzazione del cervello umano

La memoria? È un'architettura a moduli

Hanno «fotografato» la memoria. O meglio, i suoi diversi moduli, le sue tante articolazioni, separate e quasi indipendenti. L'impresa è riuscita a Ferruccio Fazio e ai suoi colleghi dell'Ospedale San Raffaele e dell'Università di Milano. Ne danno notizia sulla prestigiosa rivista «Brain». È la conferma diretta, scrivono i ricercatori italiani, del modello a «rete neurale» del cervello e del suo complesso funzionamento.

PIETRO GRECO

La memoria. C'è chi ancora la immagina come uno scrigno, magari riposto, ma ben localizzato in qualche parte («conosciuta») del cervello, dove si può attingere, di volta in volta, per ripescare questo o quel ricordo del passato. Uno scrigno, il più prezioso, che riesce a conservare nientemeno che il tempo perduto. Certo, negli ultimi tempi le neuroscienze ce ne hanno proposto modelli un po' meno romantici. Descrivendocela, la memo-

ria, come un sistema a più componenti. Un sistema articolato e diffuso, dove i ricordi si inseguono lungo una rete infinita di interconnessioni tra neuroni corticali e subcorticali. I canali della memoria a breve ben separati da quelli della memoria a lungo termine. E, poi, le articolazioni di quest'ultima. Qui il modulo della memoria esplicita, con le strutture di memoria episodica e di memoria semantica, e lì il modulo di memoria implicita,

mnemonici. Mostrando che ciascun tipo di ricordo, quando viene evocato, segue un suo specifico e ben visibile canale. E dando notizia del tutto sul prestigioso giornale dei neuroscienziati Brain. Per arrivare a tanto, l'equipe milanese ha sottoposto ad esame due diversi gruppi di pazienti. Il primo, di 11 persone, affetto da amnesia globale. Il secondo, di 18 persone, affetto da un incipiente e moderato morbo di Alzheimer. Gli appartenenti al primo gruppo accusano un funzionamento difettoso della memoria di lungo termine. Conservano le loro capacità cognitive (per esempio possono leggere e discutere tranquillamente), salvo dimenticare immediatamente di aver compiuto queste azioni. Gli appartenenti al secondo gruppo accusano non solo un cattivo funzionamento della memoria di lungo termine, in particolare della memoria im-

PLICITa e di quella esplicita semantica, ma anche della memoria a breve termine. I due gruppi si sono sottoposti a diversi test neurofisiologici. Tra cui la PET (tomografia ad emissione di positroni) e la verifica del metabolismo cerebrale del glucosio. Quando la velocità locale del metabolismo del glucosio nei due gruppi di pazienti è stata comparata con quella di riferimento, hanno scritto Fazio e gli altri 10 colleghi che hanno collaborato alla ricerca, si è potuto constatare che un ipometabolismo bilaterale era presente sia nell'ippocampo che nella corteccia basale frontale e cingolata di entrambi i gruppi. Mentre gli affetti da amnesia globale facevano registrare, in aggiunta, un metabolismo ridotto nel talamo. E gli affetti da morbo di Alzheimer nella corteccia frontale, parietale e temporale.

Tutto ciò, lo ammettiamo, dice poco ai non esperti di neurofisiologia. Ma i dati elaborati mediante le tecniche statistiche dell'analisi di regressione multivariata hanno rivelato che ciascuna delle principali componenti delle funzioni di memoria sono associate con una diversa area del cervello. E questo può essere facilmente compreso anche dai non addetti ai lavori. Perché significa, né più e né meno, che ciascun tipo di memoria, a breve e a lungo termine, ha una localizzazione e un'attività metabolica separata. La memoria di lungo termine, a sua volta, è mediata da una rete di strutture cerebrali dell'ippocampo, della corteccia del talamo, della regione basale frontale. Insomma, che il «modello a rete neurale» con le sue funzioni cognitive decentralizzate in diverse aree del cervello è più che mai valido. Che i diversi tipi di memoria hanno circuiti funzionali diver-

si. Che l'organizzazione cerebrale delle funzioni di memoria, come concludono Fazio e colleghi, formano un sistema a rete di componenti multiple corticali e subcorticali interconnesse, ma parzialmente indipendenti. Certo, resta da capire come questa rete si organizza e funzioni in concreto. C'è da dimostrare se è vero, come indicano recenti teorie, che ogni componente chiave della rete compie operazioni specifiche e se esiste un rapporto prefissato biunivoco, di tipo uno-a-uno, tra una funzione e il substrato neurale. Oppure se, come suggeriscono altre teorie, le funzioni complesse sono svolte da reti multiple, modulate da fattori interni ed esterni. Insomma, c'è da capire come funzionino le reti di interconnessioni. Ma che esse esistano e che siano distribuite in un certo modo oggi, grazie al gruppo milanese, è cosa non solo nota, ma «visibile».

Spettacoli

Rubato
il più famoso
vestito
di Marilyn

NEW YORK. Se lo ricordano tutti: era l'abito bianco scollato con gonna a corolla che Marilyn indossava in una delle sequenze ormai mitiche di *Quando la moglie è in vacanza*, quella con la gonna che si srotolava sulla grata della metropolitana. L'abito è stato rubato dal deposito di Anna Strasberg, moglie dell'ex agente di Marilyn, insieme ad un'altra gonna. Valore dei cimeli: dieci milioni di dollari.

Morto a 74 anni
il coreografo
americano
John Butler

NEW YORK. È morto a 74 anni, a Manhattan lo scorso sabato, il coreografo americano John Butler. Aveva danzato a Broadway in successi come *Oklahoma!* e firmato molti spettacoli, tra cui *After Eden* e *Cammiun Burana*, presentato a Verona nel '92. «Se ne va un altro grande amico, un amico delizioso», ha detto Carla Fracci ricordando Butler. «Mi disse: due sono state le donne della mia vita, tu e la Graham».

Nell'ambito del Prix Italia presentato il palinsesto '93-94 della Terza rete tv. Il direttore Angelo Guglielmi: «Siamo in ottima salute. Il nostro impegno e la nostra voglia di fare sono intatti». Tra le novità Pippo Baudo, Montesano e Carlo Freccero.



Qui accanto Angelo Guglielmi con Pippo Baudo e, sotto, una immagine del vecchio «L'Asca o addoppia?». A contro pagina il duo comico Zuzzuro e Gaspare.



Autori e produttori accusano «La legge Mammì è inadeguata»

Spettacolo: tagli per 100 miliardi? Torna l'allarme

Mentre si preannuncia un taglio di 100 miliardi, registi (Anac) e produttori (Anica) lanciano un grido d'allarme. Sul banco degli imputati la Legge Mammì. «Non recepisce la direttiva Cee in materia di rapporti tra cinema e tv. Le richieste (affidate anche a una lettera al senatore Maccanico): revisione dell'articolo 26 (quello sulle quote europee nella programmazione) e regolamentazione della pay-tv».

CRISTIANA PATERNO

ROMA. La scena: un taglio altamente probabile di cento miliardi (pari al 15%) al Fondo unico per lo spettacolo nella prossima Finanziaria; la legge cinema che sta per approdare, faticosamente, al Senato; la riforma della Rai sul tappeto; la legge Mammì ormai inattuabile, attaccata da ogni lato per inadeguatezza; il nodo pay-tv tutto da sciogliere-chissà come e quando. I protagonisti: gli autori italiani (Anac), i produttori più o meno indipendenti (Anica). Gli spietati Rai e Fininvest. La storia: sempre la stessa, ma sempre più drammatica. La vittima designata: un sistema dell'audiovisivo che da malato cronico è diventato malato terminale.

È Carmine Cianfrani, presidente dell'Anica, a parlare di crollo del sistema. Mentre Francesco Mascali, presidente dell'Anac, si chiede se la battaglia cinema non sia disartata dai politici perché in fin dei conti è impopolare, per esempio, fare come negli Stati Uniti, dove non si trasmettono film durante il week-end per mandare la gente nelle sale. Sotto accusa è la legislazione italiana che non riesce neanche a recepire le indicazioni della direttiva Cee e i richiami di Strasburgo. Sono cose che autori e produttori, da qualche tempo fianco a fianco, hanno ripetuto anche il 4 agosto, in una lettera indirizzata al sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Antonio Maccanico, che, com'è noto, si occupa per delega dello spettacolo dopo l'estinzione del ministero apposito. Ora, passato l'agosto, finita la Mostra del cinema di Venezia, tornano alla carica: chiamano i giornalisti nella sede dell'Anica per presentare le loro rimostranze. Sono ben rappresentati. Tra gli autori, Carlo Lizzani, Emilio Greco, Giuliano Montaldo, Francesco Cre-scimone. Tra i produttori, Leo Pescarolo, Silvio Ciemellini, Gianni Minervini, Roberto Cicutto, Mario Cecchi Gori. E c'è anche Paolo Ferrai della War-

ner che fa dell'Ironia: «Volete rivitalizzare il mercato. E se qualcuno che ha i soldi a disposizione apre delle multisale, come reagite? Lo impallinate?». Il riferimento è all'ipotesi di risarcimento del cinema ex Titanus (la Warner si era fatta avanti all'inizio dell'estate suscitando un'immediata levata di scudi del movimento Madalena '93), ma la battuta non viene raccolta. Ci sono cose più urgenti. Primo: revisione totale dell'articolo 26 della Legge Mammì in attesa di una nuova legge. La direttiva Cee parla di quote riservate alla produzione fiction europea nella programmazione tv, un 50% circa. Ma il legislatore italiano interpreta a modo suo, restringendo il concetto alle sole opere cinematografiche. Risultato: la base di calcolo è di sole 18.797 ore, mentre includendo anche telefilm, tv-movie, eccetera si arriverebbe a 40.000 ore. Inoltre l'articolo 26 è vago: non fa distinzione di genere, non specifica fasce orarie, giorni, mesi. Fin troppo facile per le tv sbolognare i film italiani a tarda notte o in piena estate e riservare il prime time a Hollywood.

Secondo: la riserva per la produzione indipendente. Secondo la direttiva Cee, le emittenti devono destinare almeno il 10% del loro tempo di trasmissione (o, in alternativa, il 10% del bilancio) alla produzione indipendente. Ma nella Legge Mammì alla «riserva obbligatoria» non si fa cenno. Terzo: la censura. I film passano tutti al vaglio di una commissione prima di arrivare nelle sale, i prodotti tv no. Un trattamento di favore inaccettabile. Sarebbe meglio abolire la censura preventiva, dicono autori e produttori, ma se proprio deve esserci che almeno sia uguale per tutti. Quarto: le pay-tv. Ben vengano, dice Cianfrani, ma davvero concorrenziali e autonome dai network. E soprattutto soggette a quote e riservate. O il cinema europeo è perduto.

Raitre, il brivido del settimo anno

Conferenza stampa fiume per Angelo Guglielmi che ha presentato ieri il nuovo palinsesto di Raitre, nell'ambito della 45ª edizione del Premio Italia. Dalla teorizzazione della sua «tv tv», al futuro dell'azienda: i primi risultati positivi, ma anche i possibili rischi. E poi i nuovi programmi. *Credito lido* con Serra, Cenci, Bisio; *Servizi segreti* con Chiambretti e un nuovo *Processo del lunedì* con Enrico Montesano.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. «La cultura non è una cosa ma un modo di fare le cose». Angelo Guglielmi nel presentare il nuovo palinsesto della terza rete, nell'ambito del Premio Italia, parte da qui. E in questi giorni in cui si è acceso il dibattito intorno alla cultura in tv, scatenato dall'ultima delibera del nuovo governo dei professori, il direttore di Raitre si trova totalmente a suo agio nel parlare della «sta» televisione. Della sua «tv tv» che si basa sull'idea di una televisione che «sia un linguaggio e dunque non possa limitarsi a fotografare la superficie della realtà, ma di questa si metta a disposizione per accompagnare e favorire i processi socio-cosmologici e di consapevolezza».

Una televisione che, così come la descrive, ha messo in pratica in questi sette anni di direzione e che a contorni, come lui stesso tiene a precisare, «si hanno fatto sentire un piccolo brivido nella schiena». «Ci sa - dice - che il settimo anno è quello della crisi, dei tradimenti subiti o inflitti. E qualcuno dice che sia in arrivo una svolta nera anche sulla nostra rete. Ma noi non possiamo crederci, siamo in buona salute, la nostra voglia di fare e il nostro impegno sono intatti - ha continuato il direttore, nella sala gremita di giornalisti e dallo stato maggiore della rete -. Quindi non dobbiamo avere timore, anche perché il nuovo vertice ha mostrato nei confronti del nostro lavoro un interesse maggiore di quello che abbiamo avuto in passato. In ogni caso siamo alerti e vigili».



ma non certo negando, la struttura che l'ha realizzata».

Dopo i timori, anche le speranze, che per Guglielmi sono rappresentate in primo luogo «dalla fine dell'eterodirezione della Rai». «Si è conclusa l'epoca in cui l'azienda veniva governata direttamente dai partiti e addirittura dalle correnti - spiega -. E questo non può rappresentare che la realizzazione di un sogno accarezzato per decenni. Le opportunità che ne derivano sono tante: tante che non ne vorremmo vedere sprecate neanche una». Tra le opportunità Guglielmi mette anche quella di una riorganizzazione delle sedi regionali della Rai, «costrette da un ruolo ormai inutile di rappresentanza e prive di capacità produttiva». La soluzione starebbe invece nell'utilizzo del cavo e dei satelliti con i quali si potrebbe «oddisfare la vera domanda di tv locale».

Ma messe da parte speranze e incertezze, via con la presentazione del nuovo palinsesto, col quale la terza rete «essa fedele a se stessa e ripete le proprie novità». Cioè riconferma tutti i suoi programmi storici ed aggiunge qualcosa di nuovo. Tra le novità, come già ci aveva annunciato, sarà *C'era una volta*, il programma di e con Pippo Baudo che affiancherà vecchi brani di tv in bianco e nero ai loro remake realizzati oggi. «Un esempio di tv post-moderna - tiene a ribadire Guglielmi - che recupera in modo creativo i segni della cultura del passato». Confermato poi l'arrivo di Carlo Freccero a Raitre nel ruolo di opinionista del calcio nella trasmissione domenicale (dal 26 settembre al 14.30) condotta da Fazio,

Bartoletti e Sassi. «Quelli che il calcio - spiega Guglielmi - è un programma che naviga tra le voci dei radiocronisti e quelle di tanti ospiti, non per forza di estrazione sportiva. In pratica la scommessa è di appassionare i telespettatori al calcio narrato, in assenza delle vietatissime immagini delle partite in corso». Sempre in ambito sportivo il progetto a cui Guglielmi tiene di più è una ripresa de *Il processo del lunedì* riveduto e corretto secondo lo stile di Enrico Montesano che dovrebbe essere il nuovo conduttore. Ancora tra le novità è *Credito lido* (10 puntate dal 10 ottobre, la domenica alle 22.45) che prenderà il posto che l'anno scorso fu di Paolo Rossi. «In un periodo di grande incertezza - spiega il direttore - nascono le utopie e le voglie di nuovo che si esprimono in proposte tanto paradossali quanto sensissime. Di queste proposte il programma intende fare un gran censimento realizzando una sorta di stati generali dei tanti piccoli gruppi creativi sparsi per l'Italia». A raccogliere «contingenti famiglia, la solitudine o l'amore saranno Michele Serra, Claudio Bisio e Athina Cenci».

Piero Chiambretti, poi tornerà a sciorinare sul programma *Servizi segreti*. «Fino a ieri - aggiunge Guglielmi - Chiambretti si è dedicato ai politici, alla nomenclatura. Da oggi, invece, si dedicherà ad intervistare i personaggi della cronaca umile, con le loro piccole storie di tutti i giorni. Ma ovviamente col suo solito stile inconfondibile. Perché Chiambretti

non è un volgare provocatore, come qualche sprovveduto manesco ha pensato, bensì uno straordinario Antichino». Novità anche per le «dolle» di Gianni Ippoliti che, quest'anno, sempre in compagnia di Federico Zerri, «si esibirà in libera paromia a giudicare il male che ci circonda» in *Processi somari*. Quanto alla striscia quotidiana con Gaspare e Zuzzuro, *Globuli* di cui si era già data notizia, Guglielmi dice che se ne riparerà dopo l'esame del numero zero.

E poi il cinema, il genere più sacrificato della terza rete. Ne tornerà a parlare Giancarlo Santalassi con *Italiani brava gente* (dal 24 ottobre la domenica pomeriggio) in cui propone un viaggio alla scoperta dei mutamenti degli italiani dal dopoguerra ad oggi, attraverso film a episodi di Bassetti, Visconti, Pasolini, Risi e Zampà.

Un po' di rammarico poi da parte del direttore per aver visto sfumare il programma con Gianfranco Funari e Beniamino Placido, in seguito al passaggio del «giornalismo» a Retequattro. Ma assicura, ugualmente, che stanno lavorando con Placido su qualche altra possibilità. Quanto ai ritorni, dal 5 ottobre rivedremo *Chi l'ha visto?*, dal 10 novembre *Mi manda Luluram*, il rosso e il nero dal 14 ottobre, *Milano Italia* dal 11 ottobre. Un giorno in prefettura dal 20 settembre, *Harcos e Magazzini 3* dal 23 ottobre e infine *Carabinieri* dal 28 settembre. A Barbasco sarà poi affidato un'epoca a faccia settimanale, la domenica, con un personaggio della vita italiana. Mentre i fans della Tv delle ragazze dovranno attendere fino a gennaio.

Posti vuoti nello stadio Lenin di Mosca e poco entusiasmo per la popstar americana. Salta l'incontro con Khasbulatov e Eltsin

Dalla Russia con dolore. Tonfo per Jackson

Sotto la pioggia e con due ore di ritardo, Michael Jackson ha infine cantato allo stadio Lenin di Mosca, di fronte ad almeno 60 mila fans in visibilo. Ma la capitale russa è stata tepida con la popstar: niente tutto esaurito, non c'è stato l'annunciato incontro con Eltsin e con Khasbulatov, e la Chiesa ortodossa, per via dei recenti scandali che lo hanno coinvolto, gli ha vietato l'accesso al monastero di Zagorsk.

PAVEL KOZLOV

MOSCA. Sotto una pioggia minuta e davanti alle tribune di ombrelli, con quasi due ore di ritardo è cominciato il fantasmagorico spettacolo di Michael Jackson. Il divo si è materializzato dal nulla pochi minuti prima delle 21 immesso nelle luci abbaglianti con la mano destra stretta sul cuore. E ha mandato in visibilo il pubblico stanco di attendere, fin dalle prime note di *I am*.

Si, popolo lui, Michael Jackson, dal vivo allo stadio Lenin di Mosca. Chi l'avrebbe mai detto, dopo tanti «dubi annunciati» in Russia ora di Madonna, ora dei Rolling Stones oppure, in mancanza, di un Paul McCartney con tanto di cappello? Eppure l'enfant prodige della musica pop aveva deciso di includere la tappa moscovita nel suo «Dangerous World Tour». Davvero perico-



responsabile per la parte europea dell'itinerario, e la «Dessamoscovita di Samuel Gasparov. Ma comparato il prezzo ai guadagni medi dei russi, che variano oggi tra i trenta e i quarantamila rubli mensili, ossia 30-40 dollari, sembra un deterrente assai forte.

Su un totale di 80.149 posti, ventimila o forse più, a occhio e croce, sono rimasti vuoti. Altro che due spettacoli, ipotizzati inizialmente a condizione

che venissero esaurite le scorte entro tre giorni dopo l'inizio della vendita. A poco ha giovato la strenua pubblicità televisiva, con spezzoni di videoclip, inserita in pressoché tutti i telegiornali delle ultime due settimane, e lo spot, spesso trasmesso in tv, nel quale Jackson si rivolgeva ai suoi potenziali spettatori, agli «eletti» dal momento, dicendo loro che è vietata perentoriamente ogni registrazione del concerto da chioschiera, e i reporter hanno potuto scattare le loro foto soltanto durante le prime due canzoni: «Save, io ci sarò, quindi fatevi trovare anche voi, il 15 settembre a Mosca».

Jackson è arrivato a Mosca domenica sera - precedendo di poche ore l'atterraggio di due cargo Antonov-124 «Abulani» di produzione russa affittati per tutto il periodo della sua circumnavigazione, molto di vanto sottolineato dalle

agenzie, con un carico di 232 tonnellate di attrezzature sceniche - e si è subito recato a bordo di una «Zs» governativa blindata, scortata da decine di macchine della sicurezza, nel fastoso appartamento presidenziale di quattro stanze del centralissimo hotel «Dietropoli». Lunedì e martedì il cantante ha fatto rapide quanto improvvise uscite dall'albergo, presidiato da alcune centinaia di giovani, al 90% ragazze, che ogni tanto si mettevano a strillare «Mikhal» alla russa, scombrando il suo programma di soggiorno. Lo attendevano alla «pinacoteca» Tretyakov, e lui è entrato in un negozio di antiquariato acquistando per diecimila dollari un'icona dell'Ottocento e due stucchi di porcellana danese. Gli riservavano un posto al rimontato Circo di Mosca, ma il «no» dall'irrinunciabile cappello e occhiali da sole che indossava ora un pullover rosso, ora un impermeabile scuro, si rifiutava nell'emporio per militari a comprarsi un rotolone di stoffa grigia da pastano, oppure passava alla «Casa del libro» per scegliere un *Peter Pan* in inglese e un albo di Rembrandt.

Sono saltate le annunciate visite «polliche» di Michael dal presidente Eltsin, dallo speaker del Soviet Supremo Khasbulatov - che pure in precedenza ci aveva tentato a incontrare l'antico Vioronica Castro e la miss Mondo russa - nonché dal sindaco di Mosca. In compenso martedì pomeriggio la troupe di Jackson ha filmato un videoclip alla divisione Tamanskaja nei pressi della città, riprendendo il cantante mentre marciava con centinaia di soldati al suono della banda militare.



Michael Jackson. A sinistra un gruppo di giovani fans moscovite



A Zucchero la «Vela d'oro» di Riva del Garda

Zucchero Formacian si è aggiudicato la «Vela d'oro» il tradizionale premio assegnato annualmente a Riva del Garda al «valone delle attività televisive Mediasat».

Da Assisi su Videomusic Franco Battiato canta Messa

ROMA Ci sarà anche Franco Battiato ad Assisi alle «Giornate mondiali della pace» che si svolgono dal 22 al 24 ottobre sotto l'egida dell'Onu.

Cambia orario lo show di Canale 5

Il pomeriggio di «Forum»

ROMA Dopo aver riproposto, in estate un «amarcord» dell'ottava edizione, Forum ritorna sugli schermi di Canale 5.



Rita Dalla Chiesa e Sante Licheri. Da lunedì la IX edizione di «Forum»

Un milione di prenotazioni per la cassetta de «La bella e la bestia»

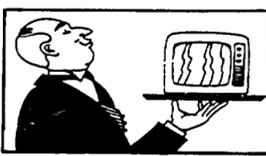
Tutti in fila per Disney

MILANO Sono venuti in Italia i due registi Kirk Wise e Gary Trousdale per spiegare come è andata la lavorazione di «La bella e la bestia».

ROMA Ci sarà anche Franco Battiato ad Assisi alle «Giornate mondiali della pace» che si svolgono dal 22 al 24 ottobre sotto l'egida dell'Onu.

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



STASERA CHE SERA! (Raitre 17.30) Viaggio nella tv della memoria in compagnia di Maria Vittoria Fenu e Filippo Porcelli.

VIDEO 883 (Italia 1 20.30) Il duello di Pavia trionfatore dell'estate musicale presenta in anteprima il suo nuovo video tratto dall'album Nord Sud Ovest.

MISSIONE D'AMORE (Canale 5 20.40) Seconda parte della mini serie sceneggiata da Dino Risi.

GIOCHI SENZA FRONTIERE (Raiuno 20.40) Penultimo appuntamento col secolare programma agonistico-spettacolare.

BELLA ESTATE (Raiuno 22.15) Tom Cruise ospite del magazine estivo di Raiuno.

ENRICO RUGGERI IN CONCERTO (Italia 1 22.30) È stato registrato durante una delle tappe del «Mistero Tour».

PREMIO RINO GAETANO (Raiuno 23.05) Da Termini la cerimonia di assegnazione del premio dedicato al cantante Turi Vignetti.

CLASSICA LEGGERA E QUALCOSA IN PIÙ (Radiodue 18.35) Secondo appuntamento con George Gershwin nel ritratto musicale.

A large grid of television and radio program listings for various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, 5, Raiuno, TMC, Videomusic, Odeon, 7, Tele+, Radio, and Rete 4. Each cell contains a time slot and a brief description of the program.



Teresa De Sio: «La mappa del nuovo mondo» è il suo ultimo album

«Ma io non mi pento»

L'INTERVISTA Il nuovo album di Teresa De Sio tra poesia e cronaca, ritmi latini, organetti e profumi jazz. Omaggio alla rivoluzione cubana, il crollo di Tangentopoli, le donne, gli immigrati e una canzone di Juan Luis Guerra

ALBA SOLARO

ROMA. Nella *Mappa del Nuovo Mondo* che sogna Teresa De Sio ci sono luoghi che si chiamano «Valle dei venti», «Mar del corallo», «Cala di luna», «Picco Diabolo», «Terra del sale», luoghi magici di una geografia antica e immaginaria, confini labili tracciati su una foglia gialla d'autunno, come quella che poggia delicatamente su un panno di velluto rosso nella copertina del disco. «Se è vero che abbiamo attraversato insieme tempi bui - dice Teresa -, oggi è pronta per noi una geografia fitta di nuovi desideri che vogliamo vedere realizzati». Quella geografia è il futuro, è il mondo che deve venire, che ognuno può contribuire a descrivere, definire, costruire, «con quello che ha a disposizione». Lei, Teresa, ha a disposizione la voce, la musica, le sue canzoni.

Il nuovo album di Teresa De Sio, *La mappa del nuovo mondo*, è un disco che mescola cronaca e poesia, che rende omaggio alla sua antica passione per la cultura e la letteratura sudamericana, alla rivoluzione cubana, alla voglia di essere semplici, ma non necessariamente «facili». Un tour insolito a novembre, e il sud misero e appestato dalla criminalità e dalla corruzione. Ora sappiamo che anche l'altra metà era corrotta. Oggi lo canto sempre di più in italiano, e quasi più in dialetto, perché quella è la mia lingua, perché rivendico un'Italia che è unita, lo ha dovuto ammettere anche Giorgio Bocca, un paio di giorni fa, scrivendo con una sollecitudine così tardiva da essere quasi postuma. Teresa parla serenamente, anche quando butta là una frecciata polemica, ma non è difficile avvertire la passione sotto pelle, pronta a scoppiare. E anche la sua musica è così, quieta ma con una tensione che scorre sottotraccia, tra le pieghe di ballate pervase di dolci ritmi sudamericani, suoni di organetti e raffinate atmosfere jazzate.

«Musica per sostenere parole importanti, testi che scavano a fondo, un linguaggio che ha ormai raggiunto livelli altissimi di semplicità e poesia, e la semplicità, dichiara lei, è ciò a cui maggiormente aspira di questi tempi». «Questo - dice Teresa - è stato il disco più veloce della mia vita, gli altri al confronto sono stati tutti delle opere mastodontiche che hanno richiesto tre anni e più di lavoro, questo invece l'ho iniziato a ottobre dell'anno scorso, ad ottobre che è un paesino dell'Argentina, sul mare, e ad aprile era già finito. Poi siamo andati a Recco in Laguna, ancora una città di mare, a registrare il mare, che torna sempre nella vita e nelle canzoni di Teresa anche due anni fa, per scrivere *Ombre rosse*, se ne andò al mare delle isole siciliane. Il nuovo disco si apre con una canzone che è un po' il manifesto di tutto l'album. Io non mi pento, un invito a non tradire le cose in cui si è creduto. Senza nostalgia, senza falsi rimpianti. Nel videoclip del pezzo il protagonista mette in valigia *lutebox all'dragone* di Allen Ginsberg, e sul muro della sua stanza c'è un manifesto con scritto «la lute continua», la lute continua citazioni dal passato, scampoli della nostra cultura, «sono il punto di partenza per cominciare a ricominciare qualcosa altro, sono le prime pagine del diario, le altre sono bianche, ancora tutte da scrivere».

Patricia Wettig ed Elizabeth McGovern in «Io & Veronica»

Primefilm. Esce «Io & Veronica» Sorella crudele ho bisogno di te

MICHELE ANSELMINI

Io & Veronica. Regia Don Scardino. Sceneggiatura Leslie Lyles. Interpreti Elizabeth McGovern, Patricia Wettig, Michael O'Keefe, John Heard, Musiche David Mansfield Usa, 1992. Roma: Barberini 3. Piaceva molto a Gillo Pontecorvo che nel 1992 lo prese in extremis alla Mostra, addirittura in concorso. I critici lo stroncarono di brutto e così *Io & Veronica* ha impiegato un anno per uscire. Non che meriti un risarcimento postumo ma rivisto oggi al cinema fuori dall'agone veneziano, il film di Don Scardino offre più di un motivo di interesse. L'impianto teatrale del copione (il regista viene dall'ambiente off-Broadway, al pan della sceneggiatrice Leslie Lyles) non comprime la vicenda tra le quattro mura della baracca del New Jersey in cui si è rintanata da tempo la bella Fanny. La ragazza ha un problema imminente con la sorella maggiore, l'amata di Veronica, che si rifugia viva all'improvviso dopo cinque anni di silenzio. Condannata per una frode assistenziale, l'inquietta Veronica è in transito da quelle parti in attesa di entrare in carcere per scontare la pena. L'incontro offre alle due sorelle l'occasione di passare qualche ora insieme. Fanny, spenta e tumefatta, rinfaccia a Veronica di averle distrutto la vita (andò a letto anche con l'ex marito) Veronica, sexy e strafottente confessa a Fanny di avere due figli da qualche parte. L'unica cosa da fare è andare a recuperarli, il resto si vedrà.

Dedicato al Quebec il festival di teatro da lunedì in programma a Sesto Fiorentino L'Intercity che ferma a Montreal

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Il festival di Intercity torna sul luogo del delitto. Per la prima volta nella storia di questa singolare manifestazione, ogni anno dedicata a una città (in passato New York, Stoccolma, Mosca, Budapest) Barbara Natvi e Silvano Fanichi propongono per il secondo anno consecutivo Montreal, Motivo, approfondire il discorso, lo scambio tra attori e registi e la conoscenza con Montreal e la sua ricchezza sulla scena, di cui l'anno scorso si è avuto solo un assaggio; con un gratificante successo di critica e pubblico.

Sei gli spettacoli, due produzioni del festival e quattro ospitalità in prima europea, in programma da lunedì prossimo al 10 ottobre tra Sesto Fiorentino, Scandicci e Firenze. Tra le novità di questa edizione, infatti, Barbara Natvi ha annunciato il ritorno della collaborazione con il Teatro Nicolini, segno forse di una ripresa di vitalità culturale da parte di Firenze, insieme ad una nuova sezione del festival «Si chiama Omaggio».

chessi diretti da Barbara Natvi. Invertendo gli addendi, regista canadese (Paula de Vasconcelos) e gli attori italiani del Laboratorio Nove, ecco *Frammento di una lettera d'addio letta dai geologi* di Normand Charette (dal 1° ottobre). Ancora la de Vasconcelos è la regista di *Du sang sur le cou du chat* di Fassbinder, uno spettacolo molto applaudito in patria, in scena dall'8 ottobre. Gli altri titoli in cartellone *Le porteur des peines du monde* di Yves Slou Durand, uno spettacolo che affonda le sue origini nella cultura amerindia, una testimonianza poetica da cui è escluso ogni folclore ma che rende conto di un elemento culturale fondamentale della realtà canadese (il 25 settembre).



Una scena di «Being at home with Claude»

Al festival di Lucerna con Ciaikovskij e Mahler Abbado conquista tutti (e si arrabbia sul palco)

MARCA SPADA

LUCERNA. L'estate di Claudio Abbado ha avuto il respiro affannoso. In poco più di un mese il direttore d'orchestra ha preso treni e aerei tanti quanti se ne possono intrecciare tra Londra, San Pietroburgo, Salisburgo e Berlino E alla testa di ben tre orchestre quella dei «suoi» giovani della Comunità europea, quella dei suoi ex Wiener Philharmoniker e, infine, quella dei suoi attuali Berliner Philharmoniker. Ma l'appuntamento con Lucerna non poteva mancare. Primo perché è consuetudine, dai tempi di Karajan, che i Berliner facciano due concerti alle «Settimane internazionali di musica», secondo perché la più celebre orchestra del mondo, non poteva mancare in una rassegna in cui tutti i più grandi organismi sinfonici si danno appuntamento ogni anno.

loro è andato l'onore del tutto esaurito. Di nuovo Ciaikovskij (la Sesta), che Abbado ha scelto come unica propaggine ottocentesca di un programma tutto centrato su capolavori del Novecento. A cominciare dalla Quinta di Mahler, del 1902, eseguita in concomitanza con l'incisione fresca per la Deutsche Grammophon la casa discografica che, insieme alla Sony, si spartisce i favori del maestro.

ISTITUTO AUTONOMO CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA
Bologna, P.zza Resistenza, 4
Tel. 051/5543330 - Fax 292658

AVVISO DI GARA
Verrà indetta dall'Istituto una gara di appalto suddivisa in cinque distinti lotti con la forma della procedura ristretta di cui all'art. 36, lett b) direttiva 18-6-1992 n. 92/50/CEE, per l'affidamento del servizio di manutenzione su impianti ascensori, gestiti dall'Istituto, installati nei fabbricati siti in Bologna e Provincia per il periodo 1-1-1994 - 31-12-1994 eventualmente rinnovabile tacitamente, di anno in anno, fino al 31-12-1998, salvo disdetta e precisamente, lotto 1° - n. 153 impianti - l'importo a base di gara è di L. 300 000 000, lotto 2° n. 47 impianti - l'importo a base di gara è di L. 75 000 000, lotto 3° n. 41 impianti - l'importo a base di gara è di L. 75 000 000, lotto 4° n. 41 impianti - l'importo a base di gara è di L. 75 000 000, lotto 5° n. 37 impianti - l'importo a base di gara è di L. 75 000 000.



Tartufi alla festa de l'Unità di Alba

Invito alla 63ª Fiera Nazionale del Tartufo con la Festa de l'Unità dal 2 al 17 ottobre 1993

L'unione di Alba del Partito Democratico della Sinistra organizza dal 2 al 17 ottobre 1993 la Festa de l'Unità. Tale periodo coincide con i festeggiamenti della Fiera Nazionale del Tartufo, che ha reso la nostra terra e la nostra città famosa in tutto il mondo.

Per organizzare una gita turistico-gastronomica ad Alba e nelle Langhe telefonare al 0173/440562 - fax 0173/440562 giorni feriali, ore 15-19 sabato mattina: ore 10-12 oppure scrivere al Centro Zona PDS VIA GAZZANO 14 - 12051 ALBA (CN) È INDISPENSABILE PRENOTARE

Menù per la Festa de l'Unità

£. 25.000 nei giorni feriali
£. 28.000 nei giorni festivi

ANTIPASTI
Peperoni con bagna caoda, cotechino con fonduta, Linguica in salsa, frittatine

PRIMO
(a scelta)
Tajarin o agnolotti

SECONDO CON CONTORNO
(a scelta)
Brasato al barolo
Arrostato alla nocciola

TORTA DI NOCCIOLE

1 bottiglia di vino D O C + 1 bottiglia d'acqua minerale £. 5 000

A RICHIESTA GRATTA DI TARTUFI SUL PRIMO PREZZO A CONCORDARE

Se volete organizzare una gita, siamo a vostra disposizione. Nel prezzo del pranzo è compreso anche l'accompagnatore. Presso la Festa de l'Unità è possibile acquistare i prodotti tipici della zona. Con la gita è possibile visitare Castelli delle Langhe, Cantine, Enotecche. Assistere alle varie manifestazioni previste. Contattateci: 0173/440 562 - ALBA (CN)

Il progetto della Regione e del Comune partirà tra giorni
Prevista una linea circolare e diramazioni per i centri vicini
Una scelta ecologica per la zona meno inquinata della città
E impone un ingente impegno in opere edili e strutture

Un filobus contro lo smog

Quaranta miliardi di spesa, ma per Ostia

■ Ancora un coro di lamenti per il rincaro improvviso dei biglietti dell'autobus: in prima fila si schierano i Verdi capeggiati dall'inesauribile Athos De Luca che propone la sospensione degli aumenti delle tariffe come prima «saggia» misura da adottare per fronteggiare l'emergenza antimog invernale. Un incentivo, cioè, a utilizzare il mezzo di trasporto pubblico piuttosto che quello privato. Anche i consiglieri provinciali Verdi Stefano Zuppello e Paolo Cento ribadiscono la protesta, sottolineando come l'aumento di prezzo non vada di pari passo con il miglioramento del servizio di trasporto pubblico. L'esempio è lampante con l'allungamento della linea Metro A di martedì che ha provocato l'interruzione del servizio e la paralisi del traffico cittadino creando forti disagi agli utenti, visto

Un coro di lamenti per il rincaro dell'autobus

che non esiste alcun mezzo alternativo alla metro per raggiungere il centro da Anagnina. «Non si può chiedere ai romani - affermano in una nota i due consiglieri - di lasciare le auto a casa per fronteggiare l'inquinamento, fornendo come alternativa un servizio di trasporto pubblico caro e inefficiente». Insoddisfatto anche il consigliere comunale uscente Nicola Zingaretti (Pds) che ritiene tali rincari «un inutile balzello per ripianare i deficit delle aziende provocate dalle passate gestioni clientelari della Dc e del Psi». Non manca nemmeno la voce della Federconsumatori che attraverso il presidente regionale, Umberto Santacroce, fa sapere che nei prossimi giorni concorderà iniziative di protesta assieme alle varie associazioni degli utenti.

Dotare Ostia di una rete circolare di filobus, con collegamenti per Fiumicino e Castelfusano. Il tutto al modico prezzo base di 40 miliardi. È il progetto dell'assessorato ai trasporti della Regione e del Comune. Dovrebbe partire fra pochi giorni, dopo che saranno risolti alcuni «problemi sul capitolo d'appalto». Perché costruire linee aeree e opere edili per un'utenza sei volte inferiore a quella ottimale?

TOMMASO VERGA

■ L'unico movimento, sino a un anno fa, si svolgeva nell'imminenza delle campagne elettorali: in prossimità della chiamata al voto i motori del filobus di Ostia iniziavano il metatologico rombo. Poi, passata la festa... Stavolta la cosa è diversa. Candido Socciarelli, l'assessore regionale ai Trasporti, conferma che è questione di giorni, a problemi risolti il progetto sulla nuova linea di filobus entrerà nella fase esecutiva. Quali problemi? L'amministratore non specifica di che natura fossero «alcuni rilievi al capitolo d'appalto» messo a punto dal predecessore Pallotta. In sintesi è anche l'Atac, alla competenza della quale ci si affida per realizzare la linea ecologica interna all'area più urbanizzata del litorale romano.

Il servizio di trasporto pubblico a Ostia rappresenta un problema di certa gravità. Il presidente della circoscrizione, Angelo Bonelli, mentre rileva che il 40 per cento dei mezzi non è utilizzato, denuncia che intere zone (Acilia sud e Dragoncello, per esempio: in tutto 15 mila abitanti) sono per nulla servite. Quindi occorre intervenire per ristrutturare il servizio e adeguarlo a mutate e tra loro diverse necessità. Ed ecco il progetto Regione-Atac. Che, si dirà, non risponde proprio ai problemi sollevati dalla circoscrizione. Ma, almeno d'accordo ha il pregio dell'indubbio suggestività. Per la precisione, più d'una, visto che, per spiegarne i pregi, la Regione Lazio ha pubblicato un volumetto di quasi trecento pagine, a settembre del '91. Il «memorandum» da contrastare, si legge, è il «crescente aumento dei tassi di inquinamento delle nostre città»; di qui, l'opzione - si legge nello «Studio progettuale per la movimentazione filobus nell'area costiera romana» - per i veicoli a trazione elettrica, in grado di garantire «alta capacità di trasporto», «bassi consumi energetici rispetto alla totalità del volume di traffico supportato», «sicurezza, affidabilità e regolarità elevate», «limitatissima aggressione ambientale», «capacità di elevare la propria potenzialità, grazie all'introduzione di sistemi di controllo e automatizzazione del traffico».

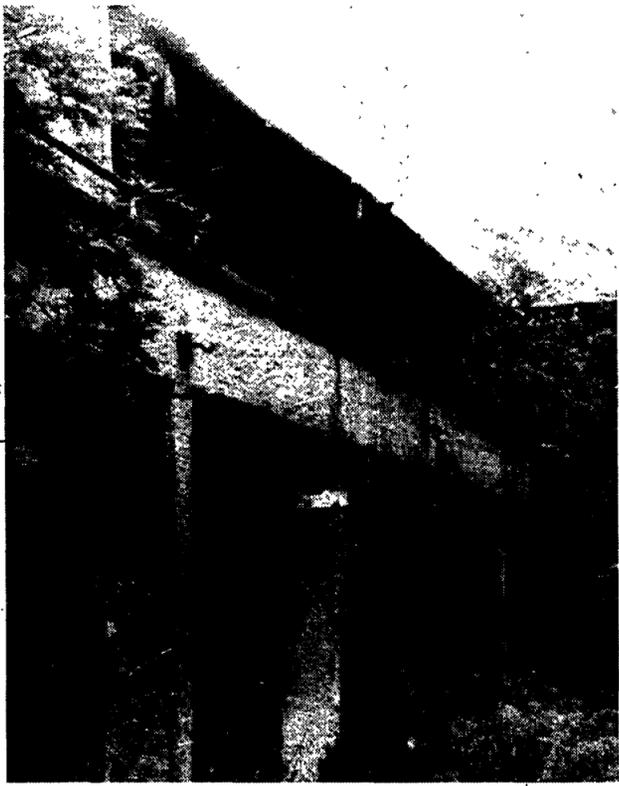
Saltando a piè pari l'analisi su metodi, caratteristiche e altre valutazioni nello stesso ambito, lo studio della Regione illustra il piano viario che dovrebbe comprendere una prima linea circolare di Ostia, dalla cui stazione altre diramazioni dovrebbero raggiungere il Lido, Castelfusano, Acilia, Casalpallanca, Fiumicino, e, verso sud, Pomezia sud e Torvaianica. Le linee Ostia Lido-Fiumicino centro e Grotta di Piastria-Torvaianica costituiscono i tratti d'esordio, mentre i due successivi step dovranno attendere la verifica di congruità, in parte affidata alle modifiche che comporta la realizzazione dell'area metropolitana, in larga e prevalente misura al grado di ottimizzazione tra domanda e offerta di pubblico trasporto nell'area.

Il secondo motivo che sostiene il futuro sviluppo della

nuova struttura viaria è ciononostante assente tra le ragioni che ne consigliano il ricorso, quanti sono gli utenti della tratta circolare di Ostia? Una sommaria indagine porta a sapere che gli autobus attuali servono circa 500 passeggeri l'ora mentre il livello ottimale sarebbe sei volte tanto. Il divario è tale da sembrare difficilmente colmabile da una rivoluzione tecnologica, si direbbe piuttosto che il limite di Ostia sia proprio nella scarsa utenza.

Lo scarto numerico dovrebbe far riflettere gli autori del progetto, l'assessore regionale ai Trasporti e l'azienda comunale, la quale - la cifra si ricava dallo studio - dovrebbe impegnarsi in un investimento che sfiora i quaranta miliardi, seppure distribuiti per le tre fasi d'attuazione: 24 tra sottostazioni di conversione, impianti opzionali, linee aeree e opere edili, mentre il costo di 24 bus e 2 autocarri per la manutenzione è di 15 miliardi. Comunque, tenuto conto che l'ammontare dell'investimento è calcolato a prezzi '90, è facile arguire che i quaranta miliardi indicati non saranno sufficienti. Un aspetto singolare è dato dalla scelta dei fornitori degli automezzi, quattro ditte diverse, perché, secondo l'Atac, è necessario sperimentare il grado di funzionalità dei filobus, i quali è certamente escluso siano all'esordio mondiale. Almeno un dubbio è comunque sgomberato poiché la «Socimi» è ormai fallita.

Ma l'aspetto che davvero fa riflettere è la proposta in sé, il criterio che spinge a dotare il litorale di un mezzo di trasporto siffatto. Non le grandi arterie interne alla capitale, quelle percorse da quel volume di traffico veicolare che provoca l'impennata delle centraline che rilevano i fattori inquinanti dell'atmosfera e che hanno portato Carraro prima e il commissario poi a consigliare di non uscire di casa. No, il filobus ecologico servirà Ostia chissà che concorrenza con la brezza marina.



L'Ente Fiera risolverà la vecchia concessione

Ombre e polemiche sulla Casina promessa

GIULIANO CESARATTO

■ Un'ombra si staglia sulla Casina delle Rose prima ancora che il suo destino si compia. E si presenta, ma non c'è da sorprendersi, sotto forma di ombra sterile della polemica, di ombra torbida di interessi che levitano non appena si prospetta una qualche soluzione. Abbandonato da decenni, degradato dall'incuria ma più ancora da improbabili sopralci ferrosi e innesti cementizi, l'edificio umbertino di villa Borghese è balzato nei giorni scorsi agli onori della cronaca quando su di esso si è fermata l'attenzione di tre ministri della Repubblica e di uno stuolo di generali e funzionari dello Stato e del Comune. Obiettivo dell'insolita attenzione, la soluzione della sofferta vertenza tra la Galleria d'arte antica di palazzo Barberini e il Circolo ufficiali delle forze armate di stanza in un'ala del papalino complesso.

Proprietà comunale, pochi vincoli, grandi spazi, centralissima e in mezzo al verde, subito alle spalle dell'ipodromo di Piazza di Siena, Casina delle Rose è subito apparsa come l'uovo di Colombo, la risposta irrefragabile - tempi e costi di ristrutturazione a parte - per l'uscita dei militari dalla Pinacoteca di via Quattro Fontane. Ma, puntualmente, ecco la rivendicazione, la pretesa priorità, i progetti pronti da anni e mai partiti. Secondo il presidente dell'Ente Fiera di Roma, Roberto Bosi, questa è infatti la situazione della Casina delle Rose, a lui affidata nella distribuzione di pioggia di appalti e lavori coincisi con i programmi di Italia '90 e Roma capitale. Insomma, dietro la fatiscenza dell'immobile, dietro il filo spinato che protegge la pericolante costruzione, ci sarebbe una concessione - sempre in vigore per Bosi, scaduta secondo altri - molto solida e in salute.

Contrariamente a qualunque ispezione, a qualsivoglia buon senso, la Casina non sarebbe perciò «abbandonata» a se stessa, non in preda allo sfascio assoluto, ma tutto sarebbe pronto per farne un centro mostre e congressi, un ritrovo internazionale del roman style, il punto d'incontro degli operatori economici internazionali, il volano dei rapporti con i paesi mediorientali e con l'Europa dell'est nell'interesse delle piccole e medie aziende.

Si scopre così, grazie all'Ente Fiera, che il Comune di Roma, formalmente rappresentato nella commissione tecnica che ha prima proposto ai ministri, poi supervisionato la Casina delle Rose, potrebbe aver millantato una disponibilità irreali, proposto un bene già affidato ad altri per il suo risanamento. Ma non è nemmeno da escludere una strategia di altra natura, ma di non troppo vecchia memoria: un pretendente in più, magari con qualche carta tra le mani, per portare al già complesso tavolo delle trattative altre richieste, altre concessioni.

D'altronde, dietro l'ombra che ieri si è alzata su quella che per tutti è la chiave di volta dell'antica questione, si profila l'incubo di nuovi bracci di ferro, di nuove cause giudiziarie. Un po' come è stato per Villa Blanc: alla vigilia dell'accordo, a poche ore dall'acquisto che consegnava allo Stato, e quindi al Circolo ufficiali, il cosiddetto complesso liberty della Nomentana, tutto è saltato per colpa di carte e accuse poi dimostrate inconsistenti se non addirittura fantasiose.

Un precedente questo che getta cattiva luce sull'uscita dell'Ente Fiera che, annunciando un ambizioso programma e tacendo sugli anni di incuria, ha steso un velo di silenzio sul particolare che il Comune proprietario ha invece sostenuto di essere nel pieno delle sue facoltà quando prometteva di trasformare la Casina delle Rose in Circolo delle armi.



«Pronto Atac? Mi costi? Ma quanto mi costi?»

LILIANA ROSI

■ «A-brutti ladri... all'anima de lo mejo... e butta giù. Questa, assicura l'impiegato dell'ufficio utenti dell'Atac, è l'unica vera telefonata di protesta che abbia ricevuto contro l'improvviso aumento dei biglietti. Per il resto la gente ha sì intasato i telefoni dell'ufficio, ma per chiedere soprattutto informazioni pratiche. Del tipo, dove reperire i nuovi biglietti, se esisteranno sempre i biglietti ad orario e così via. L'aumento del 50% delle tariffe Atac, caduto come una tegola sulla testa dei romani, in realtà non è vero che li ha lasciati indifferenti. Basta un girotto per i capolinea per scoprire che il malcontento esiste, e non solo tra gli utenti, ma anche tra il personale. «Bisognava avvisare per tempo la gente - dice un conducente - si doveva dare la possibilità di esaurire i biglietti di cui si era già in possesso». Ma lo sbobonchio e l'imprecazione

per l'ingiusto balzello scambiati sotto la pensilina a volte sono più gratificanti delle rivendicazioni urlate contro un impiegato «fantasma» dell'ufficio utenti, tantopiù che riuscire a superare lo scoglio del centralino eternamente occupato è già un'impresa. Provare per credere. Per riuscire a scambiare le poche parole citate all'inizio dell'articolo ci sono voluti 25 minuti di attesa appesi alla cornetta e una buona dose di pazienza. Innanzitutto sono stati necessari tentativi. Ogni volta «rispondeva» la dolce melodia di «Per Elisa» con la voce registrata di una signorina che invitava ad attendere, ma dopo dieci minuti inspiegabilmente cadeva la linea. Ottenuta la comunicazione l'impiegato ha esordito: «Si sbighi, perché ci sono un sacco di

telefonate». La gente, dunque, telefona, ma a detta dell'operatore, solo per avere informazioni. Ne approfittiamo per saperne anche noi qualcosa di più. Per il biglietto orario da ieri si pagano 1.200 lire, ferma restando la durata di 90 minuti. Il biglietto integrato giornaliero (Atac, metropolitana, Cotral) nei tratti cittadini e anello ferroviario urbano) costerà 4.000 lire contro le 2.800 precedenti. Sarà emesso un carnet di 11 biglietti orari a 12.000 lire (era stato soppresso). Il biglietto per i collegamenti speciali (servizio dopo spettacoli) a Caracalla) passerà da 1.200 lire a 2.000. Il circuito turistico (bus 110) costerà 10.000 lire contro le 6.000 precedenti. Il parcheggio del punto scambio (linea 160) raddoppierà da 1.000 a 2.000 lire (in

attesa delle deliberazioni formali di Comune e Regione non si conosce ancora il prezzo della tessera «arteria rete»). Potrebbe costare 30.000 lire contro le attuali 22.000, mentre quella utile anche per la metropolitana dovrebbe arrivare a 40.000 lire. Chi è ancora in possesso dei vecchi biglietti da 800 lire ha tempo fino al 31 ottobre per andare nei 38 punti vendita sparsi per la città e sostituirli con i nuovi, naturalmente pagando la differenza. Terminata la conversazione, l'impiegato dell'Atac ha rapidamente rattaccato. Chissà quante altre volte dovrà rispondere alle stesse domande nelle 12 ore in cui il servizio è in funzione. Solo l'altro ieri, all'indomani dell'aumento delle tariffe, dalle 8 alle 12 i tre operatori dell'Ufficio utenti (servizio inaugurato nel 1988) hanno risposto a 402 telefonate una ogni 21 secondi circa.

La Pisana sotto osservazione

MARIA PRINCI

■ Sotto i riflettori la gestione del personale alla Regione Lazio. Ad occuparsi del problema è la Cgil che, bandendosi su uno studio commissionato tre anni fa dalla Giunta regionale all'Istituto di ricerca Isril, denuncia i «mali» dell'attuale gestione e indica i rimedi possibili. «La Cgil aveva sperato che lo studio dell'Isril commissionato dalla stessa giunta in materia di assetto organizzativo della Regione Lazio fosse il primo passo di una profonda svolta, l'avvio della riforma - si legge in un comunicato del sindacato - Non è così».

Dallo studio, sostiene la Cgil, si evince che l'ultimo decennio amministrativo della Regione si è caratteriz-

zato per «confusione dei ruoli in campo programmatico tra "politici", cui spetta decidere e controllare e dirigenti cui spetta elaborare gestire e valutare». Ancora, ci sarebbe stato «un eccesso di gestione amministrativa a scapito della programmazione» e la pratica «di appaltare a "gruppi esterni" le funzioni di programmazione».

Lo studio non si limita a fare diagnosi. Indica anche una possibile ricetta ripartita in tre operazioni: «separare ruolo politico e ruolo della dirigenza; riequilibrare la funzione programmatica e quella burocratica amministrativa riducendo il numero dei dirigenti; favorire il coordinamento tra gli assessorati». Non è questa secondo la Cgil la direzione seguita dalla Giunta di Giorgio Pasetto e dall'assessore al personale Spazzoni.

Studio a parte, la Cgil ha fornito degli esempi dell'attuale gestione da riformare. Le denunce del sindacato riguardano la dirigenza, la gestione dei collaudi e la mobilità del personale. In merito ai collaudi, dice la Cgil, si assiste «alle nomine reiterate di alcuni dirigenti a partecipare alle commissioni di collaudo, fino alla corrispondenza di centinaia di milioni l'anno. La proposta di legge della istituzione dell'albo dei collaudatori è ferma da anni, nonostante le organizzazioni sindacali abbiano fatto proposte emendative tese alla

Montalto, si rompe la trattativa

SILVIO SERANGELI

■ È durata una settimana la tregua fra Enel e sindacato sui livelli occupazionali nella centrale in costruzione a Montalto di Castro, ieri mattina Cgil, Cisl e Uil hanno rotto le trattative: troppo dure le condizioni imposte dall'ente energetico, che è deciso a ricorrere alla mobilità per 88 lavoratori metalmeccanici in esubero. Eppure nel cantiere di Pian dei Gangani il lavoro non manca, le strutture metalliche sono state costruite al 40%, ci sono da spendere ancora tremila miliardi per completare la centrale policombu-

Situazione di grave crisi e lavoro a rischio per 88 metalmeccanici

stibile. Le stime della stessa Enel parlano di un tetto di tremila metalmeccanici da raggiungere nel marzo '94.

Che cosa non ha funzionato? «L'Enel ha perso ormai il ruolo di garante - dice Gemina Ciancolini, segretario della Fiom Cgil di Viterbo - È coinvolta nella logica delle aziende, per le quali è sicuramente più conveniente mettere in mobilità gli esuberanti ed assumere i nuovi nei settori che fanno registrare un incremento della manodopera». Il sindacato denuncia l'uso degli ammortizzatori sociali in una situazione

di espansione delle attività del cantiere, mentre già ci sono 96 tute blu in cassa integrazione straordinaria e 140 in cassa integrazione ordinaria.

Ma l'Enel non ci sente, e rilancia. Nell'incontro con il prefetto di Viterbo l'azienda ha annunciato nuovi tagli all'occupazione se non prenderanno il via i lavori per la costruzione dell'oleodotto che dovrà collegare il parco natia della centrale di Torre Valdaliga e Civitavecchia con i nuovi impianti di Montalto. È stata più che una sollecitazione per la valutazione d'impatto ambientale

che ha bloccato il progetto da 120 miliardi. «È un nuovo ricatto - commenta ancora Ciancolini - Si vuole fare pagare agli operai il prezzo dell'incertezza dei programmi. Per i lavoratori, solo momentaneamente in esubero, in alcune imprese, basterebbe applicare l'articolo 8 della legge 148 per spostarli all'interno dello stesso cantiere. Ma l'Enel fa il gioco delle imprese che, con la mobilità, vorrebbero a risparmiare il 70% dei contributi».

Le notizie della rottura delle trattative in mattina si è diffusa rapidamente nel cantiere. È cresciuta la tensione. Dopo i licenziamenti a tappeto fra gli edili, lavoro a rischio anche fra i metalmeccanici. Una brutta sorpresa, dopo la ripresa. Una scelta inaspettata che porterà ad un nuovo aumento dei costi per realizzare la nuova centrale e ad uno slittamento della conclusione dei lavori. Cgil, Cisl e Uil di Viterbo hanno proclamato da oggi lo stato di agitazione. Domani è convocato l'atto di tutte le categorie per decidere le azioni di lotta. Verrà formata una delegazione per un incontro a Roma con i rappresentanti dei gruppi parlamentari.

IL PERSONAGGIO

«Tira» il mercato finanziario e lievitano gli investimenti mentre i segnali della crisi sono più forti: ma per Salvatore Giardina presidente degli agenti di cambio italiani, non c'è contraddizione «Il termometro, nonostante tutto, promette bene. Anche per Roma»



Bettini (Pds) entra alla Camera al posto di Recchia

L'ex capogruppo capitolino del Pds Goffredo Bettini (nella foto) è entrato alla Camera al posto del deputato della Quercia Vincenzo Recchia, che si è dimesso dopo essere stato eletto sindaco di Latina il 20 giugno scorso. Goffredo Bettini, prima di ricoprire il ruolo di capogruppo del Pds in Campidoglio è stato segretario, prima cittadino e poi regionale, del Pci.

Il tempio di Adriano gioca in Borsa

Non per tutti è tempo di crisi: la Borsa valori guadagna consensi, interesse e, soprattutto, investimenti. In un anno il volume di miliardi «scambiati» è triplicato, la crescita da gennaio è del 34%. Ma non è un miracolo, la spiegazione è un po' nella recessione, molto nell'intuito di chi, come Salvatore Giardina, presidente degli agenti di cambio italiani, ha in mano il «termometro» della finanza.

GIULIANO CESARATTO

«Il mercato sarà pure il punto dolente della crisi, ma la Borsa è il suo termometro». Per questo Salvatore Giardina, presidente nazionale dell'ordine degli agenti di cambio, non si sofferma sui cocci della recessione. Non vede tutto nero, ma scommette, cifre alla mano, sul roseo futuro della Borsa valori e dell'economia italiana. Un ottimismo giustificato il suo. «Da gennaio l'indice medio dei valori è cresciuto di oltre un terzo», e con prospettive che «restano sì incerte ma con chiare tendenze al miglioramento, alla crescita». E, nella crescita, c'è Roma in prima fila con una sempre maggiore attenzione alla Borsa e, soprattutto, con maggiori capitali investiti.

Crisi per tutti, ma non per la Borsa. Perché?

Di questi tempi le molle che spingono la gente a investire i propri soldi sui cosiddetti «capitali a rischio» sono tante, e tutte insieme giustificano l'andamento positivo. Le nuove regole del «gioco», i tassi bancari che scendono, la rendita dei titoli di Stato e il costo del denaro in flessione, le privatizzazioni, l'interesse del mercato estero sulle nostre aziende, ma anche una sottovalutazione borsistica vecchia di anni soffiano sulla Borsa, e la fanno andare...

Anche a Roma?

Soprattutto. Siamo la seconda Borsa italiana e, pur restando lontani dal volume degli scambi, il «giro d'affari» romano si aggira intorno al 15% di quello milanese. E siamo in netto rialzo anche perché il risparmio

qui è più tradizionale, segue canali e forme ritenuti più prudenti, il mattone, il commercio. È una questione di mentalità che riguarda non soltanto chi investe, ma anche l'azienda, le società quotate in Borsa.

Secondi col 15% è comunque una distanza abissale.

Si, ma è un abisso destinato ad assottigliarsi, a colmarsi. La Borsa telematica, il rilancio di quella gridata qui, nell'antico tempio di Adriano, il potenziale economico della città e il peso industriale di oltre 2200 aziende, sono tutti fattori che possono favorire, se non addirittura invogliare il «gran passo» dei risparmiatori verso la diversificazione degli investimenti, verso il mercato mobiliare che è sì fluttuante ma lo è perché è vivo, emozionante.

Oggi però, qui «alle grida», non c'è molta animazione.

Beh, il computer sta allontanando dalla Borsa la gestualità tradizionale, tutto si può fare sui fili del telefono e davanti a un video. Si apre la mattina in Europa, si prosegue il pomeriggio a Wall Street, si chiude la sera a Tokio, ma è una catena senza sosta, senza soluzione di continuità. Per questo le «grida» tendono a scomparire mentre rimangono «accessi» nel mercato delle «option», quello prettamente speculativo e che probabilmente resisterà soltanto qui, tra le colonne del «Hadrianeum», in quella che è la Borsa italiana più antica, quella che nel Seicento si chiamava Dogana di Terra.

Non sembra che ottimismo e speranze stridano con la situazione reale dell'economia?

«Il mercato è un fatto, e lo è in tutto il mondo. In Italia poi partiamo da 2 milioni di miliardi di «buco» pubblico, un debito che non è diventato la bancarotta dello Stato proprio grazie al piccolo risparmio, al li-

Boom e crack: finisce l'era degli alti e bassi. Sconfitto è il rischio

È un fascino contagioso quello della finanza, del mercato dei capitali che si svolge soprattutto nella Borsa valori, l'istituto deputato alla negoziazione dei titoli. A Roma la sede della Borsa è da sempre nell'edificio di piazza di Pietra che, dietro la facciata delle celebri undici colonne corinzie, nasconde i resti dell'antico tempio di Adriano o Hadrianeum. Considerata per anni un faro dell'investimento, l'impervia strada per improbabili exploit economici come quelli che investirono l'Italia a metà degli anni Ottanta, è stata anche protagonista di rovinosi crack, come quello clamoroso di Wall Street del 1929 che sconvolse i mercati internazionali, non soltanto quello americano.

Un mondo di fatti e certezze ma anche di euforia e depressione, di emozioni, sensazioni e intuizioni speculative non sempre destinate al successo. L'andamento dei titoli guida, le famose «blue-chips», l'effetto psicologico di un boom o di un tracollo come quello dei Ferruzzi o, per restare a Roma, quello della Pantanella sul finire degli anni Sessanta, la guerra del Golfo Persico, sono tutti elementi che condizionano i flussi e gli umori della Borsa, i suoi alti e bassi. Un mondo ritenuto a rischio, spesso chiacchierato per quelle che restano le vie privilegiate delle notizie, il cosiddetto «insider trading», e cioè quelle del «chi prima sa, prima compra o vende», automaticamente strappando migliori condizioni.

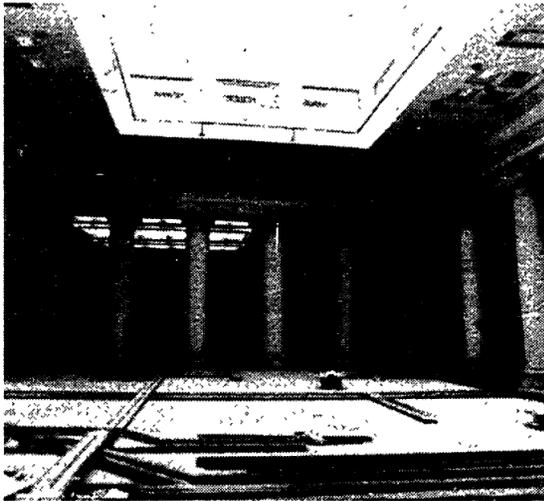
Oggi però, dopo la riforma, quello della Borsa è un mondo più trasparente, più certo e più controllato. La Consob, il ministero del Tesoro, l'ordine degli agenti di cambio, sono gli uffici che hanno, nel tempo, lavorato per far crescere e trasformare un mercato che vive di «realità e di prospettive» ma sul quale gravava il peso di una legislatura ambigua oltre a quello della vera e propria giungla di strumenti finanziari e contrattuali che si muovono contemporaneamente tra le Borse nazionali e internazionali. L'attenzione sempre più viva dei risparmiatori ai vantaggi e agli svantaggi economici, legali e fiscali di questo particolare mercato, ha spinto la finanza italiana a darsi un nuovo, ma non ancora definitivo, volto.

G.C.C.

ma?

La recessione è un fatto, e lo è in tutto il mondo. In Italia poi partiamo da 2 milioni di miliardi di «buco» pubblico, un debito che non è diventato la bancarotta dello Stato proprio grazie al piccolo risparmio, al li-

vello enorme delle riserve familiari. E questo per non dire delle grandi banche in sofferenza, dei crediti inesigibili, dei tanti vizi e delle poche virtù nazionali, della instabilità politica. Sarà anche l'ottimismo del «peggio di così non può andare», ma i fatti positivi sono più



Un'immagine della Borsa più vecchia d'Italia, quella di Roma, nel Tempio di Adriano. Nella foto piccola il presidente degli agenti di cambio italiani, Salvatore Giardina

(foto di Alberto Pais)



d'uno e con le quotazioni di Borsa che salgono anche il volume degli scambi continua a crescere: basti pensare che la media quotidiana '92 era di 50 miliardi, quest'anno siamo a 600 con punte, tra il 18 e 19 agosto, di oltre 820 miliardi...

Gli altri fattori positivi...

Le esportazioni per esempio, ma soprattutto il minor costo del denaro: ogni punto in meno del tasso di sconto, si sa, significa per lo Stato italiano un risparmio di 15mila miliardi. Una politica che gli Stati uniti perseguono da sempre con tassi intorno al 3% uniti a titoli di stato a lunghissime scadenze. Trent'anni fa la norma, da noi la media è di 5,6 anni.

Per salvare lo Stato, non saranno costretti a vendere l'argenteria, cioè i pezzi migliori dell'industria?

È vero che dall'estero si investe molto in Italia, ma è pur vero che si tratta in gran parte di

«estero vestito», di capitali esportati che tornano così in patria. E poi sono finiti i tempi del protezionismo, dovrebbe valere la logica dell'Europa, dell'abbattimento reale delle frontiere, della globalizzazione dei mercati sui quali, per altro, vale sempre la vecchia regola economica dei rapporti di forza.

Con la recessione, la Borsa tira. Come dire che il rischio diventa una sicurezza?

C'è in Borsa una vita giornaliera di compravendite, di alti e bassi, ma la tendenza a crescere è costante: significa che, a parte i meccanismi di difesa messi in moto da banche e governi, oltre la recessione ci sono segnali di speranza molto concreti, c'è fiducia nel mercato ma anche nella solidità della società e in questa formula di investimento che, sempre più impropriamente, si definisce «a rischio».

Sos artigiano: 4.500 ditte hanno chiuso i battenti nei primi sei mesi del 1993

Piccole imprese in via di estinzione. E vecchi mestieri che vivono di passione

Artigiano sull'orlo dell'estinzione. 4.500 imprese hanno dovuto chiudere i battenti nei primi sei mesi del 1993. Quelle che restano sono attività portate avanti per passione e soltanto dai «vecchi». La Confartigianato chiede leggi che aiutino i giovani ad entrare nel settore. Vere mosche bianche i pochi coraggiosi che continuano gli antichi mestieri: quello di arazziere, di bustaia, di calzolaio.

modo da favorire chi vuole iniziare questo tipo di attività.

Chi continua lo ha fatto spinto dalla passione. È il caso della ditta di Erulo Erolli che 104 anni fa fondò in via del Babuino un'impresa manifatturiera per la produzione di arazzi. Oltre un secolo dopo l'impresa è ancora al suo posto e la lavorazione si fa come si faceva allora, con ago e filo. Fra i suoi clienti oggi ci sono le Sovrintendenze, il Parlamento, il capo dello Stato. Oggi l'attività è gestita dai nipoti di Erulo, Pierluigi e Alberto, entrambi di 57 anni. Da sedici anni l'impresa, che oggi conta 5 addetti, si occupa in prevalenza di restauri di arazzi danneggiati.

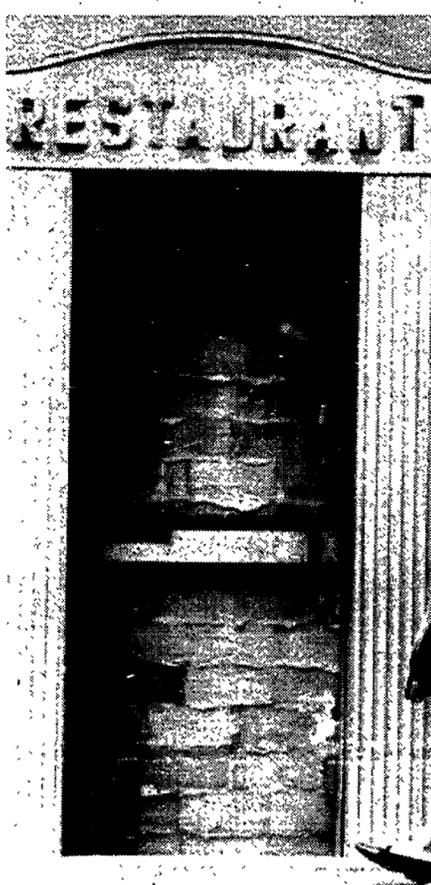
Mestieri amati. La signora Giovanna Putzoli di 63 anni, probabilmente una delle ultime bustaie di Roma, continua, nonostante tutto, a fare il suo mestiere. ricorda di essere

sempre stata appassionata per questo tipo di lavori. «Da piccola - dice - cucivo i reggiseni per le mie amiche. Poi, in tempo di guerra, lavoravo da una bustaia in via Capo le case. Nel dopoguerra ho conosciuto tutte le bustaie della capitale, poi ho aperto questo piccolo laboratorio». Il destino dei bustai è comune a quello di molti altri artigiani che, con l'avvento dei prodotti di massa - di qualità inferiore ma a prezzi molto più accessibili rispetto alle produzioni artigianali - vedono ristretto il loro campo d'azione. La signora Putzoli ha saputo, però, sopravvivere. «Faccio busti d'epoca e faccio lavori su misura per le signore della tv. Fra i miei clienti - dice - ci sono Pamela Prati e Valeria Marini, le sorelle Carlucci, Serena Grandi e Carmen Russo».

Dai busti alle scarpe. Ha fatto pubblicare una inserzione

su un giornale di annunci economici per arrotondare lo stipendio ma anche per tornare a fare, sia pure part-time, il mestiere della sua vita: il calzolaio. Protagonista «di questa storia è Giovanni Ragoli, 59 anni, da anni impiegato in un albergo della capitale. Il signor Ragoli è invalido fin dall'infanzia; per questo motivo i suoi genitori, in Puglia, decisero che Giovanni doveva imparare un mestiere che gli consentisse di guadagnare qualcosa e di lavorare seduto. Dopo il necessario apprendistato aprì un negozio in proprio a Bari poi, dopo il matrimonio, si trasferì a Roma dove mise su una bottega da calzolaio in via Torpignattara, dietro la chiesa di Santa Barbara che, però fu costretto a chiudere dopo due anni e mezzo di attività. «Troppi costi» dice - il gioco non valeva la candela.

LA FOTO



Aria di crisi. C'è chi chiude del tutto anche coi mattoni

C'è aria di recessione. La crisi incide sull'industria, crea disoccupazione e sta provocando la chiusura di numerosi esercizi commerciali. È la foto del fotografo dell'Unità, Alberto Pais: coglie con esattezza una situazione che sta arrivando a livelli drammatici. Questo ex ristorante, è chiuso e addirittura «murato». Certo, lo è da tanti anni. Ma, paradossalmente, può diventare l'immagine della crisi attuale. La gente passa e getta un occhio. Laddove era esposto il menù ora ci sono i mattoni...

IL CASO

Il Campo Hobbit dei nazional-popolari «Si permette una provocazione nazifascista»

ALESSANDRA BADUEL

Questa settimana i giardini di Castel Sant'Angelo saranno neri, rautiani e nazionalpopolari. È stata inaugurata ieri pomeriggio la «Festa delle comunità nazionalpopolari - Hobbit '93», con regolare permesso delle autorità. Protestano contro il raduno «neofascista» e «neonazista». Nero e non solo. Sinistra giovanile, Pds, Rete, Verdi e Rifondazione, perché «tali manifestazioni creano potenzialmente le condizioni favorevoli al ripetersi dei già frequenti episodi di violenza razzista». La questura ha comunicato di non aver ricevuto alcun preavviso e sta accertando i nomi dei promotori per decidere il da farsi.

Nel programma del raduno nazionale, intanto, tra i partecipanti ai dibattiti si scoprono

anche i nomi di esponenti dei Verdi e di Rifondazione, oltre a democristiani, leghisti, giornalisti di varie tendenze, persino un ex terrorista rosso di Prima Linea e naturalmente molti esponenti missini. In testa, Pino Rauti, mentre Gianfranco Fini è assente. Non è chiaro se i nomi diffusi siano quelli delle persone che gli organizzatori hanno invitato, oppure se a quegli inviti hanno tutti già risposto di sì.

Nella presentazione, quattro pagine della rivista di area nazional-rivoluzionaria «Segnavia», gli organizzatori dell'associazione «Comunità nel territorio» presentano «Hobbit '93» come il primo tentativo, dal '91, di «ripredere la tradizione dei campi Hobbit e degli anni 70». Sotto il simbolo del perso-

Proteste contro la manifestazione di Castel Sant'Angelo

naggi del «Signore degli anelli» di Tolkien, in quel decennio si univano i giovani dell'estrema destra, coloro che criticavano il parlamentarismo missino. Nel '91, gruppi, associazioni e riviste dell'arcipelago a destra del Msi o di ispirazione rautiana si riunirono al castello di Santa Severa. Ora il «campo del Movimento Comunità» (ovvero: «Contenitore onnicomprensivo di tutte le diverse esperienze comunitarie della nostra area») si è trasferito in pieno centro di Roma, per andare nella realtà metropolitana e per fare un «programma politico nazionalpopolare di alternativa al sistema» che sia soprattutto «contro l'omologazione conformista della destra conservatrice». L'appuntamento si propone di essere quello in cui «si vedrà se nel Centro-Sud si può canalizzare nella

nostra area la protesta popolare che al Nord premia la Lega». Altri propositi: «riunificare i gruppi politici che intanto producono un incontro tra l'idea nazionale e il federalismo, cominciando a pensare alla Lega come un possibile alleato contro il «sistema partitocratico». Ed ecco il programma. Oggi, alle 17, «Roma senza Anonisti», annunciati gli onorevoli San Mauro (area Segni), Francescone e Siorza Ruspoli, Buontempo, Anderson, tutti missini. Ma parteciperà anche il verde Oreste Rutigliano. Il piatto forte è alle 19: tavola rotonda «Verso un movimento meridionalista» con l'onorevole Oreste Rossi, delegato leghista per il Centro-sud, l'onorevole dc e vicepresidente della Dc alla Camera Clemente Mastella, oltre a Parlati e Valensise del Msi. Venerdì 2 di scena la bioetica, con gli onorevoli Gu-

glielmo Lento e Apuzzo, il primo di Rifondazione e il secondo dei Verdi, cioè i membri dei gruppi politici che intanto producono un dibattito sull'identità nazionale con il deputato leghista Borghesio, i giornalisti Daniele Vimercati del Giornale e Silvano Molla del Secolo, oltre al direttore dell'Italia settimanale Marcello Veneziani, Giancarlo Lehner dell'Avanti e Ceppi Rappa: radicale in scerata, si parla di Palestina con un esponente dell'Olp, Hassan Ibb. Sabato, dopo l'assemblea della «Base», cioè dei circoli militanti nazionalpopolari, dibattito pomeridiano sui Misteri d'Italia. Sottotitolo: «Ritornano gli stratagemmi del terrore. A Bologna riapre la fabbrica delle pistole nere». Presenti gli avvocati di Giulia Fioravanti e l'ex terrorista di Prima Linea Maurice

Inquinamento Allarme azoto «Non usate l'automobile»

Il sub commissario Giannantonio Rosi ha invitato tutti i cittadini a ridurre l'uso degli automezzi. Il provvedimento si è reso necessario dopo che, tra le 8 di ieri e le 8 di ieri mattina, due delle quattro centraline di rilevazione avevano segnalato il raggiungimento del livello di attenzione per il biossido di azoto. In particolare, la centralina di largo Arenula ha fatto registrare, alle ore 20 di ieri sera, una concentrazione di 294 microgrammi per metro cubo mentre quella di Piazza Enrico Fermi, alle ore 19, ha segnalato 246 microgrammi per metro cubo.

Stupro nella scuola sindacale di Ariccia

È entrato nella scuola sindacale sabato scorso, senza farsi vedere dai guardiani, ha avvicinato una donna che partecipava a un corso di yoga e minacciandola con un coltello l'ha violentata. La donna, quando ha potuto, ha gridato e ha chiesto aiuto ai guardiani che l'hanno accompagnata dai carabinieri. Più tardi lo stupratore è stato riconosciuto dalla donna e arrestato. Si chiama Fabrizio Leopardi ed è un pregiudicato. La Cgil ha deciso di offrire alla vittima dello stupro assistenza legale.

LUCA CARTA



Pino Rauti

Bignami. Che pochi mesi fa testimoniava sulla rivista La spina nel fianco la sua adesione ad un superamento delle barriere tra destra e sinistra insieme a estremisti di destra come Adriano Tilgher, tra i fondatori di Avanguardia Nazionale negli anni 70. Né mancano, in un altro dibattito il segretario della Cisl, il direttore dell'Umani-

IL PROGETTO

Parte il restauro del quartiere con una mostra all'aperto per comunicare con i cittadini

Il futuro del Ghetto ha un cuore antico

Si è aperta ieri la mostra «Restituta iuvant» dedicata al recupero urbanistico dell'ex Ghetto. L'esposizione, in via Portico d'Ottavia, illustra il lavoro svolto dal laboratorio municipale di quartiere, una struttura inventata dall'impresa Dioguardi e realizzata in collaborazione con l'Ufficio comunale per gli interventi nel centro storico. Un modo nuovo di gestire l'edilizia, attento soprattutto alle esigenze dei cittadini.

BIANCA DI GIOVANNI

Una mostra a cielo aperto, che si snoda su un tratto del marciapiede di via di Portico d'Ottavia, dove resterà fino al 3 ottobre. Questi gli elementi più visibili di «Restituta iuvant», l'esposizione dedicata al ripristino dell'ex Ghetto, allestita dall'Ufficio speciale interventi per il centro storico del Comune (Usics) e dalla ditta Dioguardi. Ma le foto storiche sulla vita quotidiana della comunità ebraica romana nell'800, le planimetrie che tratteggiano il recupero dell'area, le indicazioni su esperimenti di restauro, tutte dispiagate su agili strutture bianche, non sono che un iceberg, un segnale esteriore di un lavoro lungo e profondo, e, soprattutto, unico finora nella capitale. Insomma, la mostra in programma in

questi giorni inaugura un linguaggio inedito, che apre un dialogo importante: quello tra i cittadini e gli operatori dell'edilizia urbana. Il tutto alla vigilia dei lavori di recupero dell'ex Ghetto previsti dalla legge per Roma capitale e finanziati dal Campidoglio (2 miliardi) e dalla Regione (9 miliardi). Il riassetto dovrebbe partire a fine anno e essere realizzato in 24 mesi. Il progetto prevede tre fasi: il recupero di base, con interventi sulle reti fognarie e l'adeguamento delle strutture portanti degli edifici. Seguirà il restauro di Portico d'Ottavia e Santa Maria del Pianto e infine l'arredo urbano delle piazze storiche della zona. Per il momento, comunque, siamo ancora ai bandi di concorso per gli ap-



Due scorci suggestivi dell'ex Ghetto

palti e sulle date di scadenza pendono gli eventuali inceppi tecnici. L'amministrazione capitolina ha colto l'occasione dell'intervento per sperimentare un modello di lavoro nuovo, creando il «Laboratorio municipale per il recupero». A inventare la formula è stata la ditta Dioguardi, che ha già realizzato operazioni analoghe a Orzano e Bari. Qui a Roma, in collaborazione con l'Usics, un anno fa ha insediato un centro di consulenza tecnica e di ricerca presso la scuola media

Ugo Foscolo. Con l'aiuto prezioso di allievi e docenti, gli studiosi hanno realizzato un'indagine sociologica per identificare le esigenze degli abitanti del quartiere. Inoltre hanno fornito un esempio pratico di ripristino urbanistico, restaurando un edificio residenziale di proprietà comunale, situato in via Foro Piscario. La scelta non è stata casuale, anche se apparentemente la struttura sembrava del tutto anonima. Scampata alle demolizioni degli anni '30, prima

dell'intervento della Dioguardi, la casa appariva come un rudere. Dopo i rilievi diagnostici la sua lunga storia è stata ricostruita: la costruzione originaria dell'VIII secolo, il materiale murario simile a quello del muro di fondo del Portico d'Ottavia, le varie trasformazioni subite nel '600. Poi, il degrado, le fasi di lavoro del cantiere sono documentate nella seconda sezione della mostra «Restituta iuvant».

Ma il lavoro del Laboratorio non si ferma qui. Il suo compito

fondamentale consiste nell'aprire un rapporto diretto tra amministratori pubblici, imprenditori, tecnici e cittadini. Insomma, creare un canale tra le imprese medie e piccole e i committenti, privati o pubblici che siano. E la sua vocazione è quella del ripristino di aree urbane. Un'edilizia, dunque, che non si connota più con gigantesche colate di cemento che i cittadini subiscono inconsapevolmente, ma che risponde a esigenze storiche e socialmente già strutturate. «È un processo ancora sperimentale - ha detto Gianfranco Dioguardi, amministratore delegato della ditta, in occasione della conferenza stampa di presentazione della mostra - Comunque questo lavoro apre una nuova frontiera: un'epoca di grandi alleanze all'interno della società civile. Alleanze necessarie, perché nessuna sfida si vince in solitudine». Ringrazio in primo luogo la scuola che ha collaborato con noi - ha aggiunto Guido Sivo, direttore della filiale di Roma della Dioguardi - Poi il quartiere, che ha voluto per

correre insieme a noi questo tratto di strada. Il nostro lavoro si rivolge soprattutto agli utenti, che diventano interlocutori primari delle imprese. Oggi le ditte sono destinatarie di una domanda evoluta, che chiede servizi tecnici (diagnostica) e garanzie sul prodotto realizzato. Spesso la domanda è polverizzata e frammentata tra diversi utenti. Quello che cerchiamo di fare è di aggregare domanda e offerta in un discorso organico. La «macroimpresa» l'ha definita, questa modalità di intervento che coinvolge grandi imprese, piccoli artigiani, famiglie e Enti pubblici. Nell'esposizione di via Portico d'Ottavia si possono rintracciare i filoni portanti di questo discorso organico sulle «ricostruzioni» urbane. La prima sezione, infatti, è dedicata a una documentazione storica della vita nel Ghetto nel secolo scorso, corredata da interessanti dati sulle attività commerciali dell'epoca. Nella terza sono illustrate le proposte del Laboratorio. Di sicuro interesse è l'«epistolario», il libro elettronico realizzato con un agile programma di computer, da cui i cittadini possono ricevere notizie su come ristrutturare la propria abitazione, a chi chiedere finanziamenti, e infine scoprire le bellezze del quartiere. Nell'ultimo settore sono presentati i programmi urbanistici della Pubblica amministrazione.

Il sessantatreenne chitarrista americano è in concerto stasera al teatro Tendastrisce con il suo trio Jim Hall, cesellatore di musica a sei corde

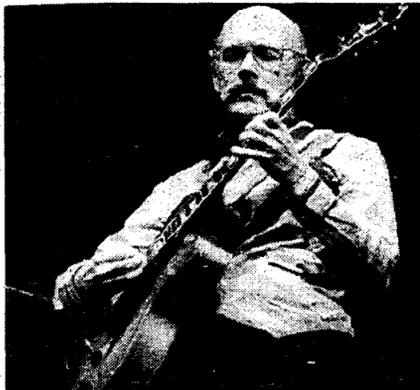
LUCA QIOLI

Appuntamento da non perdere questa sera per tutti gli appassionati della sei corde. Nell'ambito della rassegna Platea Estate, al Teatro Tendastrisce, è di scena il trio di Jim Hall. Grande chitarrista statunitense, Hall nasce a Buffalo sessant'anni fa. La passione per la musica esplose presto, e a tredici anni si esibisce con le orchestre locali per passare poco più tardi a suonare con il quartetto del sassofonista Bob Hardway. In seguito entra a far parte del quintetto di Chico Hamilton, con il quale arrivano i suoi primi veri successi. Vengono così le sue collaborazioni con il grande Jimmy Giuffrè (con il quale partecipa al film «Jazz on a summer's day»), nel 1962 entra nel formidabile quartetto di Sonny Rollins. Se-

guono concerti e sedute con jazzisti del calibro di Bill Evans, Zoot Sims, Paul Desmond, Art Farmer e Gerry Mulligan. Cinque anni dopo inizia ad esibirsi regolarmente in Europa e in Giappone a capo di piccoli gruppi che spesso lo vedono affiancato al raffinatissimo pianista di George Shearing e Michel Petrucciani. Hall è da considerarsi senza dubbio, grande maestro del chitarismo jazz moderno. Con la sua grande sensibilità musicale e strumentale, da non confondersi con l'ostentato manierismo di molti suoi colleghi, ha partecipato ad alcune delle esperienze più entusiasmanti del jazz a partire dagli anni '50. La sua perfetta conoscenza dell'armonia e la purezza melodico-esecutiva lo pongono

nell'alveo dei guitarmen, come uno dei capisaldi, del rinnovamento espressivo di questo affascinante strumento. Il suo rapporto con il pentagramma è esemplare, la sua discrezione, il suo velato intimismo, fatto in termini prettamente musicali di arpeggi fluidi e calibrati, sempre miranti al colore e al lungo respiro melodico, creano un'arte eccelsa capace di compiere mirabili e affascinanti voli a cielo aperto. L'elemento squisitamente poetico vive proprio in questa sua tenace e al tempo garbata azione-ricerca di sapore introspettivo-musicale. La delicatezza del suo tocco, la finezza e la varietà del suo stile lo collocano in modo sublime nella scia espressiva e concettuale più intimista, mentre i suoi assoli testimoniano un'ampiezza sonora inaspettata, che si sposa con

una calda immaginazione ricca di sensibilità, sostanzialmente fedele al materiale tematico (scelta che sottolinea con una vera e propria dolcezza di fondo un suo doveroso omaggio a Charlie Christian, suo primo e grande ispiratore). Cesellatore nel senso più alto del termine, Hall regala alla sua musica momenti di frange lirismo, reso autentico e attuale della sincera spontaneità, che lui, come pochi altri, sa contenere ad ognuno dei suoi interventi. Grazie a tutto ciò, lo si può senz'altro collocare tra coloro che hanno reso attuale il ruolo di primo piano della chitarra post-bop, a partire dai primi anni '60. Non è da dimenticare inoltre che il musicista di Buffalo ha esercitato grande influenza su una coppia di celebri chitarristi: Pat Metheny e Bill Frisell.



Il chitarrista Jim Hall

Omaggio per Gino Tani a Tivoli

A Gino Tani, critico e giornalista de «Il Messaggero» per più di quarant'anni, verrà dedicato un omaggio sabato prossimo dal Comune di Tivoli, dove lo studioso nacque nel 1901. Morto a Roma nel 1987, Tani si era occupato nel corso della sua carriera di numerosi settori dello spettacolo, dalla televisione alla danza. In sua memoria Tivoli consegnerà le chiavi della città alla figlia, Silvia Tani, presidente dell'associazione culturale «Gino Tani», fondata nel 1989 allo scopo di operare in quegli stessi settori dove il padre era stato attivo. Fra i numerosi progetti dell'Associazione si segnala la prossima apertura della Biblioteca di Tani con più di 3000 testi sulla musica e sulla danza. Inoltre il prossimo 22 novembre si svolgerà il consueto Gran Gala delle Arti dello Spettacolo al Teatro Sistina di Roma.

Festa de l'Unità
a MONTEROTONDO SCALO
Via Salaria - Km. 24.00
Domenica 19/9/93 - ore 21.00
TAZENDA in concerto
Ingresso gratuito

FESTA DE L'UNITA'
CASAL DE' PAZZI
9 - 19 SETTEMBRE 1993
VIALE KANT
Unità di Base «A. MORELLI»
via Spinoza 67 - tel. 86894560

LA SINISTRA GIOVANILE DI ROMA
Organizza dei pullman per la
Marcia PERUGIA - ASSISI
del 26 settembre 1993

Per informazioni telefonare al:
6711344 oppure alla **Federazione Romana del Pds**
SINISTRA GIOVANILE ROMA

DITTA MAZZARELLA
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
v.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38.65.08

NUOVO NEGOZIO
ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

LUBE
UNA CUCINA DA VIVERE
Arredamenti personalizzati
Preventivi a domicilio

ESPOSIZIONE
VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA
TEL. 37.23.556 (parallela v.le Medaglie d'Oro)
60 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 11,30% FISSO

Lunedì con
l'Unità
quattro pagine
di
LIBRI

CENTRO ARTE ORAFA ROMANA
Corsi pratici teorici di OREFICERIA & GIOIELLERIA - Disegno, progetto e costruzione del gioiello. Incastonatura, sbalzo, cesello, lavorazione a cera persa e osso di seppia. In uno dei più attrezzati laboratori di Roma, sotto la guida di Maestri Orafi Romani.
00182 ROMA - Via Sciacca, 2/4 - tel. 06/700.44.43

FESTA DE L'UNITÀ
XVIII CIRCOSCRIZIONE
Oggi - 16 settembre la festa sarà animata dai seguenti spettacoli:
Musica popolare meridionale dal '500 ad oggi, con il Gruppo Folk

"STRADARTE"
Dalle ore 22.30 Balera, come tutte le sere
MONTESPACCATO
Via Cornelia
dal 10 al 19 settembre

FESTA DE L'UNITA'
Tor De' Cenci - Spinaceto 1993
Largo Bertani
Fino al 19 settembre
"un nuovo Governo a Roma: cambiamo la periferia per cambiare la città"
Nello spazio della festa
BAR e GASTRONOMIA - MOSTRE - DIBATTITI - BALLO - SPETTACOLI - GIOCHI - LIBRI

AGENDA
ieri ☺ minima 19
● massima 23
Oggi ☀ il sole sorge alle 6,51 e tramonta alle 19,17

IL TACCUINO
Concerti del Tempetto. Stasera alle 21 al teatro di Marcellino in collaborazione con l'Associazione Arco Promuove a Ostia in collaborazione con il Comune di Roma. Gli appuntamenti sono alle 21 di ognuna delle tre serate nel cortile interno dell'ex Colonia Marina Vittorio Emanuele III. Domani sera, all'insegna dell'ecologia, saranno piantati alberi di eucalipto nel cortile e sarà seguito uno spettacolo del Gruppo Trenta con Rossella e Renato Izzo con Massimo Lopez e Ricky Fogazzi. Sabato spettacolo di musica della compagnia diretta da Lily De Cordoba e domenica chiusura con «La Casina» di Plauto rappresentata dalla Giocosa Accademia con Gegia e Tano Cimaroza.
Festa dell'anziano. Da oggi e fino a sabato si svolge a Villa Lazzaroni la Festa dell'anziano. Alle 16,30 incontro con le associazioni e alle 18 dibattito con rappresentanti dell'Asor. Domani alle 16,30 dibattito su «Emarginazione e partecipazione» e sabato, sempre alle 16,30 dibattito su «Il segretario sociale nella città». Tutte le sere, inoltre, dalle 19,30 balli e spettacoli musicali.
Corsi di perfezionamento strumentale a Santa Cecilia. L'Accademia Nazionale di Santa Cecilia organizza una serie di corsi liberi di perfezionamento strumentale che alla preparazione per essere ammessi nelle orchestre italiane e degli altri Paesi della Cee. Per l'anno accademico 1993/94 sono previsti corsi di contrabbasso, come, direzione di coro, percussioni, tromba, viola e clarinetto tenuti da docenti di fama internazionale come Franco Petracchi, Luciano Giuliani, Norbert Balatsch, Adolf Neumeier, Mark Bennett, Reiner Schmidt, Richard Stoltzman. Le domande di ammissione, in carta libera, contenenti un curriculum e la ricevuta di un pagamento di una tassa d'esame di lire 50 mila versata sul conto corrente 30406003 intestato all'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, dovranno pervenire entro il 30 settembre 1993 all'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, via Vittoria, 6, 00187 Roma.
Autogiornalismo. Ultimi giorni utili per iscriversi ai gruppi di autogiornalismo con il metodo Berthelot. Si tratta di una tecnica psicocorporea che attraverso semplici movimenti non ripetitivi aiuta a ritrovare una perfetta forma fisica, per informazioni e iscrizioni telefonate al 494147.
Corsi di russo. Il centro nazionale di lingua e letteratura russa organizza corsi propedeutici gratuiti autunnali di lingua e cultura russa presso via Quintino Sella 20. Orario di segreteria 10-12, 17-19 tutti i giorni feriali tranne il sabato. Telefono 4740846, fax 4884386.
Tango argentino. Sono aperte le iscrizioni presso la Escuela de Tango Argentino condotta da Tito y Mitzi presso via San Cristoforo 45. I corsi si svolgono il martedì e il giovedì dalle 19,30 alle 22,30. Per ulteriori informazioni e iscrizioni rivolgersi al maestro argentino Tito De Rosa al 5137536.
Tai-chi. Il Centro studi «Tai-chi» organizza corsi di Tai-chi-chuan principianti ed allievi avanzati. Il corso prevede lo studio della struttura essenziale del Tai-chi, la forma lunga stile Yang con le relative applicazioni nella difesa personale, la pratica della meditazione tradizionale cinese, esercizi respiratori e terapeutici. Come disciplina, il Tai-chi-chuan favorisce inoltre l'allineamento posturale, la coordinazione psico-motoria e l'equilibrio dell'energia interna. Per informazioni tel. 4248032 oppure 8554215.
Festa di Montefortino. Oggi alle 21 l'associazione Ardena Nova apre la festa di Montefortino 1993 in via del Municipio ad Ardena. In programma un concerto di musica tradizionale eseguito dal Pentamerone, ensemble musicale e strumentale che svolgerà all'aperto di fronte al Palazzo Borghese. Ingresso libero.
Terza Università. Per la facoltà di Scienze si svolgono venerdì 17 settembre, venerdì 24 e venerdì 1 ottobre gli incontri con le matricole del corso di laurea in matematica. L'appuntamento è per le ore 12, via Segre 2 (secondo piano, aula II).
Colora di bontà la tua estate. Si è conclusa con la raccolta di ben 5.840 disegni la seconda edizione del concorso di disegno per bambini dai 4 ai 12 anni. «Colora di bontà la tua estate», sponsorizzata da una ditta di scioccoli, si è svolta lungo un percorso di 96 tappe scelte tra stabilimenti balneari e castelli marittimi. Tutti gli elaborati verranno trascritti dagli sponsor in un computo che verrà devoluto all'Unicef per i bambini dell'ex Jugoslavia in modo che siano i bambini ad aiutare altri bambini.
Tao e Yoga. Week-end (sabato e domenica prossimi) per un seminario che integra le tecniche del Tao-Yoga, un sistema pratico di potenziamento psicofisico legato con le più moderne metodologie, relative allo sviluppo delle energie vitali. Aiuta a rilassare la tensione fisica e emotiva, a gestire lo stress e la paura, a incrementare il proprio livello energetico per avere successo nella vita. Il seminario è a cura dell'Istituto di psicobiologia e si tiene in via A. Bagnoni 178. Informazioni e iscrizioni (a numero chiuso) al 535116.
Sos arte. «Salviamo l'arte, facciamo tutti!» è l'appello contro il degrado, i vandalismi, per la difesa dei tanti nostri beni culturali lanciato da Legambiente. Segnalazioni, abusi e denunce al telefono 06/88.41.552.
VITA DI PARTITO
FEDERAZIONE ROMANA
XI Unione Circoscrizionale: ore 18.00 c/o sezione Garbatella riunione dell'Unione circoscrizionale allargata ai direttivi delle sezioni su: «Campagna elettorale» (M. Pucci).
Sezione Sport: ore 17.00 c/o sezione Ponte Milvio assemblea su campagna elettorale (E. Ubaldi).
Festa de l'Unità Tor de' Cenci/Spinaceto: ore 18.30 dibattito su: «Polo progressista: quali alleanze, quali prospettive. Quale ruolo per i cattolici» (G. Rodano, Giuntella).
Avviso: oggi ore 17.00 c/o Federazione riunione su: «Piano produzione '93/'94 F.S.» (M. Calamante, E. Montino).
Avviso: lunedì 20 ore 15.00 c/o IV piano direzione riunione della Direzione federale. Odg: «Programma per la campagna elettorale».
Avviso: domani ore 17.00 c/o Federazione riunione su: «Piano produzione '93/'94 F.S.» (M. Calamante, E. Montino).
Avviso: lunedì 20 ore 15.00 c/o IV piano direzione riunione della Direzione Federale. Odg: «Programma per la campagna elettorale».
Avviso: venerdì 17 ore 17.00 c/o V piano Direzione riunione del Comitato federale. Odg: «Situazione politica e metodo di formazione delle liste per il comune e le circoscrizioni». Relazione Carlo Leoni.
Avviso: la Federazione romana del Pds organizza il pullman per la chiusura della Festa nazionale de l'Unità a Bologna sabato 18 settembre. Chiunque fosse interessato può chiamare in Federazione ai seguenti numeri: 67.11.267/268/67.11.235/326. La quota di partecipazione è di lire 35.000.
UNIONE REGIONALE
Federazione Tivoli: collettivo ore 18.30 Unione comunale di Guidonia (Gasbarri), Monterotondo Festa Unita.
PICCOLA CRONACA
Nozze d'argento. A Luciano e Anna D'Uffizi un immenso augurio di felicità e amore per i primi ventisei anni di matrimonio. Le vostre gemelle Manila e Manuela. Auguri dagli amici dell'Unità.

Sport

Giudice sportivo ferma Piacentini e Bonacina Roma nei guai

Il giudice sportivo ha squalificato, in serie A, per due giornate Piacentini (Roma) e per una Bonacina (Roma), Caricola (Genova), Gerson (Lecce). In serie B dovranno star fermi per due giornate Russo (Lucchese) e per una Lamacchi (Verona), Valentini (Palermo). Sono state multate il Foggia (4 milioni), il Lecce (3), la Cremonese (2 e mezzo) e il Genoa (500.000 lire).

Il Cio riconosce la Palestina? Parere favorevole di Samaranch

Il presidente del Comitato Internazionale Olimpico, lo spagnolo Juan Antonio Samaranch, dopo aver incontrato un rappresentante del Comitato Olimpico palestinese, ha dichiarato che i tempi sono maturi per il riconoscimento della Palestina da parte del Cio. La decisione finale spetta, comunque, al Comitato esecutivo che si riunirà domani.

Le italiane stelle in Europa

Coppa Uefa. I bianconeri superano senza troppe sofferenze il primo esame europeo
Alla doppietta di Roby, ha fatto da spalla l'attaccante, autore delle seconda rete

Marchio di qualità Baggio e Ravanelli coppia del gol

JUVENTUS-LOKOMOTIV MOSCA 3-0

JUVENTUS: Peruzzi, Carrera, Fortunato, Torricelli, Kohler, Julio Cesar, Marocchi, Conte, Ravanelli, R. Baggio (88' Del Piero), Moeller 12 Rampulla, 13 Porrini, 14 Baldini, 15 Francesconi. LOKOMOTIV MOSCA: Ovcinnikov, Arifullin, Rakhimov, Popdali, Sabitov, Drozdov, Kossolapov, Alenicev, Samatov, Smirnov (60' Gorkov), Petrov (55' Garin) 12 Bidgiev, 13 Pascinn, 16 Nikulkin. ARBITRO: Wieser (Austria). RETI: 50' R. Baggio, 71' Ravanelli, 87' R. Baggio. NOTE: angoli 12-2 per la Juventus, campo in perfette condizioni. Ammoniti Petrov, Ovcinnikov, Popdali e Ravanelli. Spettatori trentamila circa. In tribuna il ct azzurro Arrigo Sacchi

WALTER QUAGNELI

BOLOGNA. La Juve soffre per un tempo e deve aspettare gli acuti di Roberto Baggio per domare e poi dominare il Lokomotiv Mosca. Il fantasista bianconero all'inizio di ripresa estrane dal suo repertorio quattro numeri d'alta scuola. I risultati? Un gol su punizione e uno su azione personale, un palo ancora su calcio da fermo e infine un tiro maligno che pe-

mette a Ravanelli di raddoppiare il primo vantaggio. Il 3 a 0 finale fotografa bene l'andamento di una partita dominata dalla Juventus, ma monetizzata solo nella ripresa. I motivi? semplici: quella russa non è una squadra materassa, ma una formazione ben congenita, oltre che robusta e pratica. Risultato comunque più che rassicurante e Juve in buoni

più tardi ci prova Kohler dal limite d'area. Il portiere neutralizza ancora. Al 25' punizione di Moeller che appoggia in area a Ravanelli, colpo di tacco di «Penna Bianca» per la girata di Baggio che però trova ancora pronto il portiere. Al 39' ancora calcio piazzato per i bianconeri e sempre ad opera di Moeller, spostato sulla sinistra dell'attacco bianconero. Palla sull'altro versante per Fortunato che la rimette in area. Esce il portiere ma non blocca: arriva Ravanelli e prova la rovesciata, ancora neutralizzata dal numero uno moscovita. Al 43' Conte viene rimpallato in piena area. Il riposta fa bene ai bianconeri che alla ripresa delle ostilità si butta in avanti con rinnovato impegno. Al 50' arriva il gol. Lo firma Roberto Baggio con una delle sue solite magistrali punizioni. Palla ai 20 metri, in posizione leggermente spostata sulla sinistra dell'area moscovita. Ideale. Il numero dieci bianconero chiede e riceve



Roberto Baggio esultante, ieri ha realizzato una doppietta

trocampista imolese viene deviato ancora una volta. Poi, al 26', il raddoppio, ancora suggerito da Baggio che, dopo uno scambio con Marocchi, prova il diagonale da posizione difficile. Il portiere stavolta non è perfetto, para ma non trattiene, arriva Ravanelli e scarventa in rete di sinistro. I tifosi bianconeri ora solidi chiedono poi un rigore per

una spinta a Ravanelli, l'arbitro dice no. Baggio prova la giocata finissima e con un colpo di tacco in area appoggia all'indietro. Non vien capito, il terzo gol arriva a tre minuti dalla fine ed è ancora Baggio a firmarlo dopo un assolo ubriacante che mette a sedere mezza difesa russa e spiazzia il portiere. Un minuto dopo esce dal campo. È una passerella trionfale.

Coppa Uefa. Segnano Casiraghi e Cravero, poi nel finale la partita s'arroventa con tre giocatori espulsi

Sulla locomotiva bulgara vittoria con rissa

LAZIO-LOKOMOTIV POLVDIN 2-0

LAZIO: Marchegiani, Bacci, Favalli (90' Favalli), Di Matteo, Luzzardi, Cravero, Winter, Doll, Casiraghi, Di Mauro, Signori, 12 Orsi, 13 Bergodi, De Paola, Marcolin, Saurini. LOKOMOTIV POLVDIN: Kolev, Dimitrov E., Marinov, Vashev, Kostov, Valchev, Vatchkov (75' Dimitrov C.), Milutinovic (62' Inmarski), Vukojevic, Petkov, I. Marinov 12 Botev, 15 Djevizov, 16 Krastev. ARBITRO: Listkiewicz (Polonia). RETI: 22' Casiraghi, 55' Cravero. NOTE: angoli 12-2 per la Lazio. Serata fresca, terreno in buone condizioni nonostante la pioggia del giorno prima. Espulsi Vashev, Petkov e Doll; ammoniti, Bacci, Casiraghi, Cravero, Marinov E. e Petkov. Spettatori 55mila circa

STEFANO BOLDIRINI

ROMA. «Dove eravamo riusciti a chiedere il popolo biancazzurro con il suo abbraccio soffocante e la Lazio ha risposto: per dimenticare quell'umiliante 6-0 di sedici anni fa con il Lens, ultimo viaggio nell'Europa delle Coppe, ha celebrato il gran ritorno con un 2-0 scacciapensieri. Battuti senza affanno i bulgari del Plovdiv: tra quattordici giorni, nella ex-Filippopoli, non dovrebbero esserci problemi per i

biancazzurri a staccare il biglietto del secondo turno. Ci sarà, semmai, da evitare di cadere nella trappola delle provocazioni: un po' maldestri a tirar calci al pallone, questi bulgari, che hanno chiuso in nove, sono bravi a menar le mani. E dopo tanto stuzzicare alla fine hanno fatto una vittima: il tedesco Doll, espulso a dieci minuti dalla fine. Fantasma in campo e pure fesso: se ne torna a casa, per il tedesco.

Quando in campo si mischiano football e boxe, si capisce, lo spettacolo non è dei migliori. La partita stenta a decollare. Solo all'11' la Lazio batte il primo colpo. Cravero lancia bene in corridoio Favalli, cross, Rocky Casiraghi è pronto a martellare di testa, ma puf! Signori cerca il grande numero del ritorno: bicicletta e il pallone è alto. L'affondo sulla fascia di Favalli diventa il leit motiv della serata. Al 14', ad esempio, si replica, ma il cross è sbilenco, al 16' invece il destro di Favalli è preciso, Milutinovic salta male e Casiraghi non fa in tempo ad aggiustarsi il pallone. Un tutto Lazio! Alfatto, perché il Plovdiv, che pure conferma di non essere squadra di quelle da ricordare ai nipotini, ha orgoglio e dignità sufficienti per tenere boia. Così, sospinti dal dinamismo di Petkov e Vatchkov, i bulgari, nostalgico testimonial di un football anni Sessanta, un po' catenacciato e un po' rissoso, cercano di piazzare qualche colpo. La Lazio capi-



Pierluigi Casiraghi a segno nella gara di ieri

scie che dare confidenza al Plovdiv, al quale però manca un attaccante vero. Si capisce al 36' quando, da un errore di Di Matteo nasce l'unico tiro del primo tempo dei bulgari: Valchev non sfrutta l'occasione e Marchegiani risponde pronto alla telefonata. Ripresa. Lazio più aggressiva: quarantacinque minuti per chiudere il conto. E al 55' ecco il bis. Fallo su Favalli, l'arbitro, il polacco Listkiewicz fischia la punizione. Si perde un minuto buono per una rissa da osteria Kostov-Casiraghi, poi si riprende: battuta di Signori, Cravero è un falco e la zuccata fa 2-0. Al 62' altra rissa in campo: l'arbitro, lento a intervenire, espelle Vashev ed ammonisce Cravero. Botta di Signori da fuori al 65', palla in corner. Partita incattivita: i bulgari randellano e i laziali vanno giù come birilli. Doll reagisce ed è espulso, poi un altro cartellino rosso per Petkov. La Lazio cerca il tris, non lo trova, ma il 2-0, gestito con intelligenza, dovrebbe bastare.

acuti laziali c'è il gran pressing del Plovdiv, al quale però manca un attaccante vero. Si capisce al 36' quando, da un errore di Di Matteo nasce l'unico tiro del primo tempo dei bulgari: Valchev non sfrutta l'occasione e Marchegiani risponde pronto alla telefonata. Ripresa. Lazio più aggressiva: quarantacinque minuti per chiudere il conto. E al 55' ecco il bis. Fallo su Favalli, l'arbitro, il polacco Listkiewicz fischia la punizione. Si perde un minuto buono per una rissa da osteria Kostov-Casiraghi, poi si riprende: battuta di Signori, Cravero è un falco e la zuccata fa 2-0. Al 62' altra rissa in campo: l'arbitro, lento a intervenire, espelle Vashev ed ammonisce Cravero. Botta di Signori da fuori al 65', palla in corner. Partita incattivita: i bulgari randellano e i laziali vanno giù come birilli. Doll reagisce ed è espulso, poi un altro cartellino rosso per Petkov. La Lazio cerca il tris, non lo trova, ma il 2-0, gestito con intelligenza, dovrebbe bastare.

Coppa Coppe. Con una tattica prudente la squadra di Mondonico supera l'impegno di Oslo
Tanta noia in campo e qualche cattiveria dei norvegesi. Silenzi e Jarni firmano il successo

Una scampagnata tra i fiordi

LILLESTROEM-TORINO 0-2

LILLESTROEM: Grodaas, Schiller, Bjarmann, Berntsen, Sognnaes, pedersen, Bolhmen, T. Gulbrandsen, Bergdolio, Mc Manus, Nordfengen (46' Buer), (12 Krogstad, 13 Bjerkeland, 14 Karlsen, 15 R. Gulbrandsen). TORINO: Galli, Cois, Jarni (81' Sinigaglia), Muzzi, Gregucci, Fusi, Sordo, Fortunato, Silenzi (73' St. Carbone), Venturin, Osio (12 Pastine, 13 Delli Carri, 14 Sergio). ARBITRO: Ochinnikov (Russia). RETI: 26' Silenzi, 38' Jarni. NOTE: Angoli: 3-1 per il Lillestroem. Serata fredda, terreno in buone condizioni. Ammonito Berntsen per gioco scorretto. Spettatori: 4.000 circa.

FEDERICO ROSSI

OSLO. Andrea Silenzi prima, Robert Jarni dopo. Non si è sprecato più di tanto il Torino di Emiliano Mondonico per far sua la prima partita di Coppa delle Coppe ed assicurarsi il passaggio del turno. Non sono proprio dei pellegrini i norvegesi, sorteggiati come vittima sacrificale per le magnifiche sorti e progressive del Torino. La tecnica è approssimativa, il vigore notevole, la buona volontà infinita. Ed anche gli

Forti atleticamente e irruducibili, gli uomini del Lillestroem non sono proprio dei pellegrini; mancano anche di alcuni giocatori di rango, di quelli che vengono reclutati nei vari campionati europei meno prodighi di quello italiano. Ma la differenza è stellare. E il risultato scontato in partenza. Tanto che il Torino recita la sua parte con pigra supponenza, certo che, se anche in Norvegia finisse senza reti, a Torino non avrà difficoltà a far sua l'intera posta. Un'ignavia che riceve il premio di un gol dopo soli venticinque minuti, con il feticottero Andrea Silenzi che si innalza su un corner per depositare di testa il pallone nella rete che Grodaas dovrebbe difendere, ma che in quel momento preferisce lasciare a disposizione degli avversari. Premio che il feticottero prova a raddoppiare, ancora di testa, mentre il primo tempo volge al termine, trovando però l'opposizione di un arbitro, il russo Ochinnikov, che lo vuole in fuorigioco. E per poco

del trionfo sfiorato non si trasforma in beffa, perché in agile contropiede Pedersen suggerisce bene all'immacabile Mc Manus, il cui tiro da fuori area secco e potente impensierisce Galli, costretto da una doppia acrobazia per afferrare un pallone che non vuol saperne delle sue braccia. Tattica intelligente quella del Torino, sentenzioso sulle tribune i soloni del calcio parlato. La realtà è che col Lillestroem risulterebbe intelligente qualsiasi tattica, non solo il flemmatico contenimento attuato su indicazione del saggace Mondonico. Tanta flemma, anzi, ha come risultato principale di riattivare le velleità dei norvegesi, che vedendosi di fronte un toro così imbellito tirano fuori tutto il loro ardore, non disdegnando all'occorrenza un pizzico di cattiveria. E, tra un fallo su Muzzi e uno su Sordo, Mc Manus, favorito da un Galli prossimo alla catalessi, di testa manda il pallone oltre la traversa. Ma la classe non è acqua, recita un'abusata massima

Coppa Uefa. Oggi a Bucarest

In Europa 21 anni dopo L'avventura dei rossoblù ricomincia dalla Romania

D.BUCAREST-CAGLIARI

RAI 3 - 19.25
Prunea 1 Fiori
Kadar 2 Bellucci
Tanase 3 Pusccheddu
Cristea 4 Bisoli
Matei 5 Villa
Mihal 6 Friccano
Pana 7 Cappioli
Moga 8 Alegrì
Constantinovic 9 Dely Valdes
Demoliani 10 Matteoli
Moldovan 11 Oliveira

GIUSEPPE CENTORE

CAGLIARI. Sono passati ventunanni dall'ultima apparizione in Europa. Era il 27 settembre del 1972. Il Cagliari affrontava l'Olimpiakos di Atene per il primo turno della Uefa. Comandato Niccolai, il grande stopper del Cagliari scudettato, colui che fece esclamare a Scopinigo alla vigilia dei mondiali messicani del '70, «Tutto mi sarei aspettato nella vita, ma non di vedere Comandaro via satellite», segnò un autogol per la sua squadra. Con quella rete, Niccolai, era un «specialista» in «mili disavventure», su chiuse l'avventura dei rossoblù nei campionati continentali. Oggi il Cagliari riparte da Bucarest, dove affronta la Dinamo, una squadra di grandi tradizioni e difficile da giudicare. Il pronostico è per i rossoblù. Il calcio rumeno, come il resto della nazione, sta attraversando una grave crisi finan-

Detentore: Olympique Marsiglia (Francia) primo turno finale 18-6-1994

	Andata	Ritorno
Honved (Ung)-Manchester U. (Ing)	2-3	29-9
Porto (Por)-Floriana (Mal)	2-0	-
Steaua Bucarest (Rom)-Zagabria (Cro)	1-2	-
Galatasaray (Tur)-Cork City (Eir)	2-1	-
Lech Poznan (Pol)-Betar Jerusalem (Isr)	3-0	-
Rangers (Sco)-Levski Sofia (Bul)	3-2	-
Aik (Sve)-Sparta Praga (Rce)	1-0	-
Dinamo Kiev (Ucr)-Barcelona (Spa)	3-1	-
Monaco (Fra)-Aek (Gre)	1-0	-
Hjk Helsinki (Fin)-Anderlecht (Bel)	0-3	-
Riga (Let)-Spartak Mosca (Rus)	0-5	-
Rosenborg T. (Nor)-Austria V. (Aut)	3-1	-
Akranes (Isl)-Feyenoord (Ola)	-	-
Aarau (Svi)-MILAN (Ita)	0-1	-

OGGI Andata Ritorno

Werder Brema (Ger)-Dinamo Minsk (Bir) - -

Linfield (Nir)-Copenhagen (Dan) - -

Detentore: Parma primo turno finale 4-6-1994

	Andata	Ritorno
Valur (Isl)-Aberdeen (Sco)	0-3	29-9
Bayer Leverkusen (Ger)-Brno (Rce)	2-0	-
Apoll (Cip)-Paris S. G. (Fra)	0-1	-
Degerfors (Sve)-PARMA (Ita)	1-2	-
Real Madrid (Spa)-Lugano (Svi)	3-0	-
Cska Sofia (Bul)-Balzers (Lie)	8-0	-
Panathinaikos (Gre)-Sheilbourne (Eir)	3-0	-
Benfica (Por)-Katowice (Pol)	1-0	-
T. Mosca (Rus)-Maccabi (Isr)	1-0	-
Standard L. (Bel)-Cardiff (Gal)	5-2	-
Odense Bk (Dan)-Arsenal (Ing)	1-2	-
Lillestroem (Nor)-TORINO (Ita)	0-2	-
U. Craiova (Rom)-Havnar (Fac)	4-0	-
Hayduk Spalato (Cro)-Ajax (Ola)	-	-
Innsbruck (Aut)-Ferencváros (Ung)	3-0	-
Kosice (Siv)-Besiktas (Tur)	2-1	-

Detentore: Juventus primo turno finali 27-5 e 11-6-1994

	Andata	Ritorno
Salisburgo (Aut)-Dunajska (Rce)	2-0	29-9
Young Boys (Svi)-Celtic (Sco)	0-0	-
Lahti (Fin)-Waregem (Bel)	4-0	-
Anversa (Bel)-Maritimo Funchal (Por)	2-0	-
Heart of Midlothian (Sco)-A. Madrid (Spa)	2-1	-
Luxembourg (Lux)-Boavista (Por)	0-1	-
Dniepr (Ukr)-Admira Wacker (Aut)	1-0	-
Bohemians (Eir)-Bordeaux (Fra)	0-1	-
Dinamo Mosca (Rus)-Eintracht (Ger)	0-6	-
Karlsruhe (Ger)-Psv Eindhoven (Ola)	2-1	-
Vac Samsung (Ung)-Limassol (Cip)	2-0	-
Crusaders (Nir)-Servette (Svi)	0-0	-
Aalborg Bk (Dan)-La Coruna (Spa)	1-0	-
Brondby (Dan)-Dundee U. (Sco)	2-0	-
Norrkoping (Nor)-Malines (Bel)	0-1	-
INTER (Ita)-Bucarest (Rom)	3-1	-
JUVENTUS (Ita)-Lokomotiv Mos. (Rus)	3-0	-
Oesters (Sve)-Kongsvinger (Nor)	1-1	-
S. Praga (Rce)-O. Creta (Gre)	1-3	-
Trebonda (Tur)-La Valletta (Mal)	3-1	-
Borussia D. (Ger)-Spartak (Rus)	0-0	-
Slovan B. (Rce)-Aston Villa (Ing)	0-0	-
Twente (Ola)-Bayern M. (Ger)	3-4	-
Norwich (Ing)-Vitesse (Ola)	3-0	-
LAZIO (Ita)-Lokomotiv P. (Bul)	2-0	-
Tenerife (Spa)-Auxerre (Fra)	-	-
Botev P. (Bul)-Olimpiakos (Gre)	2-3	-
Kocaelispor (Tur)-Sporting L. (Por)	0-0	-
G. Bistrica (Rom)-M. Branik (Slo)	0-0	-

OGGI Andata Ritorno

Nantes (Fra)-Valencia (Spa) - -

Reykjavik (Isl)-Mtk Budapest (Ung) - -

D. Bucarest (Rom)-CAGLIARI (Ita) - -

Arbitro: Sundell (Svezia)
Musta 12 Dbitonto
Grosu 13 Veronese
Jercalau 14 Pancaro
Prseceanu 15 Sanna
Sabu 16 Moriero

drà dell'esercito rumeno si sta preparando in gran segreto all'incontro con i sardi. Ha fatto anticipare la partita di campionato e ha fatto scendere una inutile quanto scarsamente barriera del silenzio. Allenamenti a porte chiuse, pretattica continua, nessuna anticipazione della formazione. Forse i rumeni giocheranno con due punte tre centrocampisti e cinque difensori. Il Cagliari, ma forse è solo modestia, fa paura. La vittoria ottenuta domenica scorsa sull'Inter ha ingigantito la fama dei rossoblù, che hanno un palmares più mo-

desto dei padroni di casa. Gli attaccanti sudamericani potrebbero far impazzire con la loro rapidità e inventiva la solida difesa dei rumeni. L'esperienza non è certo l'arma più forte dei sardi. Solo Matteoli, con 23 presenze e una rete, con le maglie della Sampdoria e dell'Inter, conosce il brivido dell'incontro lungo 180 minuti. Il Cagliari giocherà per vincere, ma senza forzare la mano. A seconda di come si svolgerà l'incontro, potrebbe anche accontentarsi di un pareggio, per poi giocare tutte le sue carte nella gara di ritorno del 19 settembre al Sant'Elia. L'assenza di Napoli porterà Giorgi a schierare nel primo tempo la stessa formazione che ha sconfitto l'Inter con la sola modifica di Cappioli a centrocampista e Bisoli in difesa. I rumeni, dal canto loro, dovrebbero rinunciare a Mattei, Moga e Grosuav, lasciando davanti la coppia Demoliani-Moga. Infine il colore che accompagna questo tipo di trasferte, a metà strada tra la gita paesana e l'avventura. La Romania ha catturato un migliaio di tifosi. La maggior parte di quelli che seguiranno il Cagliari fanno parte degli ultras. A differenza della squadra, non si porteranno dietro pasta caffè e altri alimenti.

Le italiane stelle d'Europa

Coppa Campioni. Nonostante un campo in pessime condizioni i rossoneri ottengono un importante successo in Svizzera che gli apre la strada della qualificazione al prossimo turno

Papin al cacao Una rete del francese, addio paure

AARAU-MILAN 0-1

AARAU: Hilliker, Stiel, D. Wyss, Weiler (42' Markovic), Komornicki, Heldmann, Romano, Hermann, Aleksandrov, Wyss, Ratinho (85' Renggli), Fringer 12 Killian, 14 Gratzowli, 16 Doessegger MILAN: S. Rossi, Tassotti, Maldini (85' Galli), Eranio, Costacurta, Barresi, Orlando, Boban, Papin, Laudrup (64' Albertini), Massaro 12 Ielpo, 15 Donadoni, 16 Carbone ARBITRO: Snoddy (Irlanda del Nord) RETE: Papin al 54' NOTE: angoli 11-0 per il Milan. Pioggia fitta per tutto il primo tempo, fermo in pessime condizioni, spettatori 9.400. Ammoniti Tassotti per gioco falloso. Al 40' della ripresa Maldini è stato sostituito per infortunio

ENRICO CONTI

ZURIGO. Non si può dire che il Milan, in quel di Zurigo, abbia passeggiato. Ha battuto i campioni di Svizzera dell'Aarau ipotizzando il passaggio al secondo turno della Coppa dei Campioni, ma non ha stravinto come molti prevedevano. Aveva ragione Capello alla vigilia quando aveva esposto le probabili difficoltà che la sua squadra poteva incontrare. Il tecnico rossoneri aveva affermato che il calcio svizzero è in crescita e sul campo si è visto. E aveva aggiunto, anzi la sua è stata una vera e propria energica protesta, che il rettangolo di Zurigo, per via delle pessime condizioni del fondo, avrebbe creato non pochi problemi al Milan, e anche questo si è notato. La responsabilità del disastro del prato era stata attri-

buita alla rockstar Prince che, una quindicina di giorni fa, si era esibita sul luogo incriminato in un concerto. Oltretutto la pioggia ha peggiorato notevolmente le cose riducendo il campo a un vero e proprio acquitrino. Ne ha fatto lo stesso il povero Maldini che, a una manciata di minuti dalla fine dell'incontro, ha dovuto abbandonare la gara per un infortunio.

La partita ha un inizio inedito per le gare di Coppa del Milan mangiatutto: il primo tiro in porta è dell'Aarau, lo effettua il vispo brasiliano Ratinho al secondo minuto. E dopo un po' di inutili corse nel pantano del campo di Zurigo si registra il primo dei due episodi che forse faranno discutere: l'Aarau va in gol. Da destra Thomas Wyss, dopo un pasticcio della difesa milanista, che non si allinea nel tentativo di mettere in fuorigioco gli attaccanti avversari, mette al centro, raccoglie Stiel, solo davanti a Rossi e lo supera. L'arbitro annulla, il

guardalinee segnala un off-side. Dopo una decina di minuti in cui non succede nulla di rilevante, l'episodio si ripete: al 20' sempre sulla destra della difesa milanista, un rimpallo si trasforma improvvisamente in un assist per la zucca del n.8 svizzero Hermann, che rimette in gol. L'arbitro riannulla per lo stesso motivo. L'interno dell'Aarau rimane di stucco, per di più, dopo pochi secondi, viene «punito» da un'entrata maligna di Tassotti, che si becca l'ammorazione. Gli svizzeri non sembrano affatto intimoriti dal pluridecorato Milan, e pensare che solo pochi mesi fa si erano recati a S.Siro (quando ancora non potevano sapere che avrebbero affrontato proprio la squadra di Capello in Coppa Campioni) a spese loro per ammirare i campioni rossoneri con lo stesso rispetto riguardo con cui si entra in un tempio. Era aprile ed era un Milan piuttosto in crisi, gli svizzeri rimasero impressionati da Gigi Lentini che fu autore

della doppietta con cui il Milan riaggiuntò il Napoli (la partita era finita 2-2). Ieri sera Lentini non c'era e l'Aarau deve aver preso coraggio.

La prima palla gol del Milan arriva al 30': il solito Massaro scambia magistralmente in area con Papin ma conclude malissimo. Il centrocampista milanista, però, non funziona. Solo Boban si batte, gli altri, Eranio, Brian Laudrup e la matricola Alessandro Orlando, si perdono nell'acquitrino dello stadio di Zurigo.

Cambia la musica nel secondo tempo. Gli svizzeri forse pensano di poter controllare la partita. O forse gli deve essere improvvisamente tornata la paura. E cambia la musica anche per Laudrup. È un uomo nuovo quando torna in campo, e dopo appena dieci minuti offre a Papin la palla dell'1 a 0. Discende rapida sulla destra e passaggio al francese che, pur non scagliando propriamente un botte, riesce a superare Hilliker. E per l'Aarau cala il si-



Il francese Jean-Pierre Papin a segno contro l'Aarau

pario. È il solo Ratinho che cerca di darsi da fare creando non pochi grattacapi a Maldini, che spesso ne incrocia la traiettoria. Nel frattempo Laudrup s'è fatto leone. Il danese domina la sua zona, offre a Massaro una palla preziosa e conclude personalmente verso la metà del tempo. Il portiere svizzero, para. E dopo lo show Laudrup esce. Capello lo sostituisce con

Albertini. Il 90' è vicino. L'Aarau è ormai in barca (il riferimento alle condizioni meteorologiche è puramente casuale) e il Milan prima di scendere negli spogliatoi fa in tempo a confezionare un paio di buone occasioni da gol con Massaro e Papin. Per la «passeggiata», magari senza ombrello, basta attendere quindici giorni...

Coppa Uefa. Una tripletta dell'olandese, discusso in campionato, risolve la gara coi rumeni, più sofferta del previsto

Basta Bergkamp in edizione extra-lusso

INTER-RAPID BUCAREST 3-1

INTER: Zenga, Bergomi, Tramezzani, Jonk, A. Paganin, Battistini, Orlando, Manicone, Schillaci, Bergkamp, Shalimov. 12 Abate, 13 Festa, 14 M. Paganin, 15 Dell'Anno, 16 Fontolan RAPID: Toader, Stanciu, Stanciu, Cirstea, Gust, Vamescu, Iovan, Tira, Bealcu, Andreasi (84' Zamfir), Chirita, Voinea (71' Pavel), 12 Diac, 13 Motroc, 14 Pavel, 15 Harea, 16 Zamfir ARBITRO: Assenmacher (Ger) RETI: 12' Bergkamp (rigore), 52' Andreasi, 66' Bergkamp, 78' Bergkamp NOTE: angoli 7-3 per l'Inter. Serata fresca, terreno in ottime condizioni, Ammoniti Voinea, Manicone e Orlando. Spettatori ventimila novecentotantatré paganti per un incasso di 584 milioni

DARIO CECCARELLI

MILANO. Come complicarsi la vita e vivere infelici. L'Inter batte, come da copione, i rumeni del Rapid riuscendo però nella non facile impresa di farsi prendere dal panico prima di vincere. L'unico a emergere, in una serata di calcio pamocchiale, è Dennis Bergkamp autore di una splendida tripletta che fugava qualsiasi dubbio sul suo effettivo talento. L'Inter si toglie un pensiero, ma tutte le perplessità di questi ultimi giorni restano immutate. Non c'è equilibrio, non c'è intesa. La difesa, poco coperta dal centrocampista, è facile preda dei contropiedi avversari. E Jonk continua a non convincere.



L'olandese Denis Bergkamp, tre reti per lui ieri a San Siro

ca giocano come si faceva da bambini nei cortili di una volta, dove prima o poi si tirava il pallone contro il vetro di una finestra e la portinaia inseguiva con la scopa. Parlare di tecnica non ha senso: il pallone vola secondo i capricci dei loro piedoni; lanci sbilenchi, stop con il rimbalzo, un gran

correre a vuoto. In più hanno una paura folle di sbagliare: e quindi, per salvar la baracca, s'intrepano tutti davanti alla linea del centrocampista. L'unico punto, isolato come un filosofo in una taverna di scaricatori, è un certo Tira che non fa onore al nome neppure per sbaglio. Per l'Inter, inoltre, le cose si

mettono subito bene. Al 12' infatti si procura un rigore che è degno del miglior Ridolini. Questa è l'azione: Bergkamp, dalla destra, fa partire un cross che attraversa lo specchio della porta. Sul pallone, ormai vicino alla linea di fondo, s'avventa Stanciu. Dietro c'è Schillaci e il rumeno, preso dal pa-

nico, con un tuffo spropositato butta il pallone in angolo deviando con il braccio. Roba da matti. Se Bagnoli, come ha insinuato qualche critico pungente ha perso la testa, per Stanciu ci vuole subito la camicia di forza. Il rigore lo batte Bergkamp: gran destro e il gioco è fatto.

A questo punto, la partita, per l'Inter, dovrebbe andare in discesa. E invece qualcosa s'incepisce. I nerazzurri, pur premendo, non riescono più a far breccia. Ci prova Jonk con una gran fiordata che passa sopra la traversa (20'). Qualche minuto più tardi, al 26', Schillaci viene spintonato in area da Jovan ma l'arbitro non ha il coraggio di infierire ulteriormente. Al 42' Schillaci ci prova ancora approfittando di uno svenire difensivo di Bealcu: Totò tira prontamente ma il portiere Toader devia in angolo.

La palla è rotonda recita uno dei più abusati luoghi comuni sul calcio. Bene: la ripresa di Inter-Rapid è la dimostrazione che in una partita di football può succedere davvero di tutto. È difatti al 52' tra lo stupore generale di San Siro, il Rapid pareggia. L'azione parte da Vamescu che lancia in profondità: tutta la difesa dell'Inter

viene tagliata fuori e Andradi, di testa, beffa Zenga troppo avanzato rispetto alla porta. Nel silenzio più totale Andradi corre a raccogliere l'applauso di uno sparuto gruppo di supporter rumeni. L'inter, nella confusione più totale, si butta in avanti. È il classico assalto a Fort Alamo con il pallone che rimbalza da tutte le parti: gli unici che mantengono un minimo di lucidità sono Manicone e Bergkamp. Non male, tenendo conto della situazione, neppure Orlando. Improvvisamente, dopo un paio colpito da Tramezzani su punizione (59'), la situazione si rovescia merito di Dennis Bergkamp che, finalmente, con l'autorità della sua classe, prende in mano la squadra e riporta la partita sul giusto binario. Al 66' firma una rete magnifica. Il lancio, dalla destra, è di Shalimov: l'olandese in mezza rovesciata batte Toader. Tredici minuti la terza rete: questa volta tutta olandese. Jonk, da centrocampista, serve un preciso pallone per Bergkamp che, in velocità, anticipa due difensori e poi, con un pallonetto, supera il portiere in uscita. A parte un paio di mischie vicino alla porta rumena; la partita finisce qui. L'Inter deve ringraziare Bergkamp.

Il «giallo» Torino s'allarga Spunta fuori dall'inchiesta un altro calciatore fantasma Sentito il genoano Spinelli?

GENOVA. Dopo Dino Baggio, Lentini e Pacione, tocca a Spinelli e al Genoa. L'inchiesta sul bilancio del Torino e sul suo ex presidente Gian Mauro Borsano, indagato per fatturazione di operazioni inesistenti, si allarga a macchia d'olio. Secondo una voce della magistratura torinese ieri mattina a Genova dovrebbe essere stato interrogato il presidente della società rossoblu. Spinelli sarebbe stato sentito come testimone dal maggiore della Finanza Rizzo. Pare che il motivo del colloquio vada ricercato nell'operazione condotta fra il Torino e il Genoa per il giocatore Marco Pacione. Secondo gli inquirenti l'attaccante, nell'estate del '90, sarebbe stato ceduto in coproprietà alla società rossoblu per un miliardo e cento milioni. Ma poiché all'epoca la coproprietà era vietata dai regolamenti federali, l'anno dopo, quando il Genoa riscattò Pacione per girarlo al Venezia (operazione poi saltata per i guai fiscali dell'attaccante) il passaggio del rimanente miliardo e cento milioni fu giustificato con la cessione al Genoa di Marco Vogna, classe '74, illustre sconosciuto

Caso Catania. Dopo la riammissione in C1 del Tar Federcalcio in difficoltà Per ora non cambia nulla

ROMA. Palla agli avvocati: il presidente della Federcalcio, Antonio Matarrese, reagisce così alla sentenza del Tar, emessa due giorni fa, di riammettere nel campionato di serie C1 il Catania, con l'esclusione di una tra queste squadre: Matera o Siracusa. Inaspettato, ma non eccessivamente preoccupato don Torino, dopo un incontro con il presidente del Coni, Mario Pecanone (i due «boss» avevano in agenda un incontro per parlare dell'organizzazione dei Giochi di Mediterraneo del 1997, in programma a Bari, e del problema stranieri), ha detto: «Abbiamo rimesso la questione ai nostri avvocati. Io sono tranquillo; presto vedremo le garanzie sull'autonomia della giustizia sportiva dateci dal presidente del Consiglio, Ciampi. Certo, l'atteggiamento del Tar non ci fa felici». L'avvocato Sica, dell'ufficio legale della federazione, ha aggiunto: «Presenteremo appello alla commissione di giustizia amministrativa di secondo grado». Insomma, è un gran bel guazzabuglio, una matassa difficile da dipanare, visto che



Matarrese è alle prese con una bella gatta da pelare dopo la decisione del Tar di riammettere in serie C1 il Catania

BREVISSIME

Arbitrano domenica in A. Atalanta-Cremonese, Cesari; Foggia-Cagliari, Cinciripini; Genoa-Napoli, Nicchi; Juventus-Reggina, Quartuccio; Lazio-Inter, Baldas; Milan-Roma, Ceccarelli; Parma-Torino, Meschini; Piacenza-Lecce (20.30), Fucci; Udinese-Sampdoria, Luci. ... In B. Acireale-Cesena, Bonfrisco; Ascoli-Verona, Rosica; Bari-Ancona (sabato, 20.30), Pairetto; Brescia-Lucchese (a Varese), Bettin; Fiorentina-Vicenza, Pacifici; Modena-Venezia, Chiesa; Monza-F. Andria, Arena; Padova-Pescara, Bazzoli; Pisa-Palermo, Rodomonti; Ravenna-Cosenza, Nepi. Ciclismo, «Catalogna», Maurizio Fondriest, pur vincendo l'ultima tappa (una cronometro), non è riuscito ad aggiudicarsi il titolo finale andato al colombiano Mejia per soli 4". Svizzera-Estonia a Zurigo. Gli elvetici disputeranno l'ultima gara delle qualificazioni per l'Usa '94 nello stadio Hardturm. Basket, ritorno ottavi di Coppa. Stasera alle ore 20.30: Buckler-Fortitudo (and.83-81). Kicencx-Auriga (79 par). Recoara-Glaxo (80 par). Scavolini-Cagiva (79-71). Clear-Venezia (81-87). Sicanel-Telemarket (84-70). R. Calabria-Montecatini (96-105). Benetton-Caserta (76-68). Tentativo di record in immersione. Il 2 ottobre Umberto Pelizzari cercherà di riprendersi il limite di profondità in assetto variabile (120 metri).

Advertisement for 'HABITAT' magazine, a monthly guide for environmentalists, naturalists, and family operators.

Advertisement for 'Sud' magazine, a monthly guide for environmentalists, naturalists, and family operators.

Advertisement for 'Sud' magazine, featuring a special initiative for the Festa nazionale de l'Unità, with five lithographs by Luigi Guerricchio.

Advertisement for 'L'Unità Vacanze' in Milan, offering a week of American tourism and culture.

Advertisement for 'NEW YORK. UNA SETTIMANA AMERICANA DI TURISMO E CULTURA', offering a week of American tourism and culture.

Advertisement for 'MOSCA E SAN PIETROBURGO. IL PASSATO E IL PRESENTE', offering a week of tourism and culture in Moscow and St. Petersburg.

La vittoria del Parma in Coppa non ha scacciato i problemi dell'allenatore. A parte Asprilla, il gioco è da rivedere. Intanto nasce un caso: l'estremo difensore Ballotta non vuol fare il panchinaro: «La squadra si è comportata male con me»

Il portiere di Scala

Il caso Ballotta è giunto all'apice dopo l'esclusione dalla Coppa delle Coppe. Il portiere chiederà un chiarimento a Tanzi ma sembra ormai certo che verrà ceduto, forse all'Udinese. Mentre Melli fa un giorno di silenzio-stampa, Scala è alle prese con i problemi tattici: il Parma vince ma non convince e il tecnico potrebbe cambiare qualcosa nell'assetto della squadra.

FRANCESCO DRADI

PARMA. Due gol di Faustino Asprilla e un sacco di problemi. Il Parma è tornato dalla Svezia con un fardello pesante. Problemi tecnici e personali assillano Nevio Scala e i suoi collaboratori. Ieri, prima della seduta atletica, l'allenatore assieme ai suoi collaboratori Enzo Di Palma e Ivan Carminati è salito negli uffici societari. E' probabile che abbiano discusso con il direttore generale Giambattista Pastorello del problema Ballotta. L'ex titolare della maglia numero uno anche ieri lo ha detto chiaro e tondo: «Quest'anno la società si è sempre comportata male nei miei confronti. Ma questa volta l'ha fatta veramente grossa». Il colpevole agli occhi di Marco Ballotta è Scala che lo ha escluso dalla Coppa delle Coppe senza fornirgli alcuna spiegazione, dopo avergli ventilato la possibilità di farlo giocare. «Avevo detto che mi avrebbe parlato stamattina -

dice Ballotta - ma chi l'ha visto?». Quello che pesa al portiere è l'andamento dell'intera vicenda: «Non capisco cosa abbia fatto Bucci più di me. Ha disputato due campionati di serie B con una retrocessione. Avessero preso Zenga o Pagliuca avrei capito la mia esclusione». «Mi hanno sempre preso in giro. Non mi hanno voluto cedere durante il mercato (alla Fiorentina avevano chiesto sei miliardi) perché dovevano essere sicuri al cento per cento». Quello che pensa Ballotta è chiaro: se Bucci si fosse rivelato un brocco Scala avrebbe rimesso lui tra i pali. A questo punto la cessione di Ballotta pare inevitabile. Fra pochi giorni verrà a Parma per fare un provino Cristian Bini, ventitreenne promettente portiere della Centese. Inoltre poco tempo fa Vicini avrebbe chiesto a Ballotta se era disponibile ad un trasferimento ad Udine. Certo passare da una squadra che gioca in Coppa delle Coppe ad un'al-



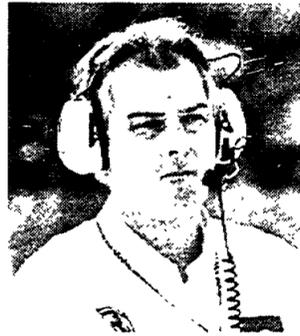
Marco Ballotta, 29 anni, portiere del Parma, è in piena polemica con l'allenatore Scala, dopo l'esclusione mercoledì scorso dalla partita di Coppa

tra il cui obiettivo è la salvezza non è un grande affare, perciò, ora, prima di ogni altra decisione, il portiere vuole chiarirsi con Calisto Tanzi.

La vicenda di Ballotta fa passare in secondo piano l'ammarezza di un altro giocatore: Alessandro Melli. Anche

lui in panchina a Degerfors, nonostante che, alla vigilia, lo si prevedesse in campo sin dal primo minuto. Ieri Melli ha preferito non rilasciare dichiarazioni, per non turbare ulteriormente l'ambiente. Questi grattacapi si sommano alle difficoltà di gioco del Parma che gira a scartamen-

to ridotto e che comunque raccoglie oltre ai suoi meriti. L'unico che può canticchiare felicemente è Faustino Asprilla. «Più dei tre minuti del goleador colombiano mi hanno sorpreso gli ottantasette della squadra». Questo il commento secco di Nevio Scala sulla partita di Coppa.



Harvey Postlethwaite lascia la Ferrari dopo due anni

L'ingegnere inglese lascia la rigenerata Ferrari di Todt e John Barnard. Dalla Marelli arriva Bianchi

Tra Postlethwaite e il Cavallino un nuovo divorzio

Aria nuova alla Ferrari pilotata con mano decisa dal francese Jean Todt, che ha dato il benvenuto a Harvey Postlethwaite, chiamando a sostituirlo un carneade della Magneti Marelli, azienda contigua alla Ferrari. L'ingegner Harvey era arrivato a Maranello nell'81 come uomo della provvidenza. Ma a Maranello è poi giunto anche John Barnard e per Harvey è cominciato il declino.

NOSTRO SERVIZIO

MARANELLO. Se ne va Postlethwaite, che avrebbe dovuto essere uno dei cardini di una Ferrari invincibile e arriva un più anonimo Valerio Bianchi. Non è un semplice scambio di consegne tra ingegneri, quello che si recita sulle scene di Maranello, ma un ulteriore atto della nuova gestione del decisionista Jean Todt, l'uomo che è riuscito a

far respirare quello che sembrava ormai un corpo senza vita, portando le rosse a conquistare, dopo interminabili carestie, la bellezza di dieci punti in due gare. Se ne va Postlethwaite, ma in compenso un elicottero deposita nel pomeriggio a Maranello Gianni Agnelli, presidente della Fiat e dunque signore assoluto della

Ferrari. L'avvocato ha guidato personalmente la nuova 465 Gt, quindi ha visitato il debilitato reparto corse, che da tre anni non riesce a fabbricare una vittoria. I fanatici dell'incensamento fanno sapere che l'avvocato per antonomasia si è intrattenuto a lungo con i meccanici e i tecnici, forse in un simulazione di bagno di folla.

L'ingegner Harvey lascerà il suo incarico al termine della stagione e dal 1° ottobre prossimo il suo omologo Valerio Bianchi assumerà l'incarico di direttore tecnico della gestione sportiva della casa di Maranello. In un comunicato di maniera, la Ferrari ringrazia Postlethwaite «per il contributo professionale e umano offerto all'attività tecnico-agonistica in questi anni». Bianchi è attualmente responsabile centrale del prodotto presso la Magneti Marelli.

L'ingegner Harvey Postlethwaite, nato il 4 marzo 1944, prima di approdare alla Ferrari nel dicembre 1991 aveva lavorato alla Wolf, team per il quale progettò la WR01, la prima monoposto vincitrice al debutto (Gp Argentina '77 con Jody Scheckter). In precedenza Postlethwaite aveva fatto parte dello staff tecnico della Heskett, la squadra creata da Lord Alexander Heskett e pilotata dallo scampato James Hunt. Alla fine del 1981 Postlethwaite raggiunse Maranello, dove restò fino al termine della stagione 1988 per passare poi alla Tyrrell. In questa squadra progettò la famosa Tyrrell 019 col muso ad ala di gabbiano, portata in gara da Jean Alesi e protagonista di una brillante stagione 1990. Postlethwaite, in coppia con Mikeot, tornò alla Ferrari nel dicembre '91 e assunse il ruolo di responsabile tecnico. Ma il rientro di John Barnard, tornato anch'egli a Maranello dopo la fuoriuscita del 1989, ha di fatto ridotto lo spazio a Postlethwaite. Per lui Ken Tyrrell, proprietario dell'omonimo team che corre in F1 con motore Yamaha, ha sempre avuto parole di elogio ed è possibile che fra i due si raggiunga un accordo per il prosieguo di una collaborazione che in passato ha dato buoni risultati.

Nuovo tecnico Il Palermo ha scelto Salvemini

PALERMO. Il Palermo ha scelto Gaetano Salvemini come sostituto dell'esonerato Nicolini. Salvemini, dopo la delusione di Cesena (l'anno scorso fu sostituito a metà campionato dall'ex-città degli azzurri, Azeglio Vicini), torna quindi in panchina. Da tecnico, nella recente esperienza di Bari, l'illustre omonimo del meridionalista pugliese ha vinto un campionato di B, una Mitropa Cup ed ha guadagnato la salvezza in A per tre tornei. In Sicilia Salvemini troverà una formazione ancora a 0 punti dopo tre giornate: «So che la situazione non è facile, ma io spero di raddrizzarla. Del resto si è ancora alle prime battute - ha dichiarato il neo-allenatore rosanero - e dunque c'è tutto il tempo per ricomparire. Ovviamente bisogna ricomparire le maniche, sudare, stringere i denti e giocare con umiltà».

M.C.

Sa di muffa il rancio di Biscardi

GIORGIO TRIANI

Nei secoli fedele: Aldo Biscardi andrebbe cooptato honoris causa all'arma dei carabinieri (sportivi). Col grado di maresciallo. Ne ha (senza offese per nessuno) la faccia, i gesti e la loquela. Oltreché, beninteso, sacrale rispetto dell'istituzione (in quanto tale e quale che essa sia) e profondissimo spirito di corpo. Nei secoli fedele, appunto: a se stesso, alla causa, ai colleghi. Dalla Rai è passato infatti a Tele +2, ma per lui non è cambiato nulla: anno nuovo vita vecchia. Il «Processo del lunedì» aveva tredici anni? Bene il «Processo di Biscardi» avrà allora 14 anni. Si continua, si replica (nemmeno il «processo» fosse proprietà personale): si tranquillizza la popolazione sportiva che lui, il maresciallo Biscardi, conti-

nuerà come sempre a gestire la giustizia sommaria del Bar Sport. Allo stesso modo di prima e con gli stessi colleghi, sottoposti e superiori di prima. È patetico lo sforzo con cui Biscardi guida l'«Alfetta» della continuità, la «gazzella» delle solite facce toste. Al punto da avere avuta netta l'impressione che le prime tre puntate del biscardiano «Processo» di Tele +2 altro non siano state che la replica di quelle andate in onda nelle scorse stagioni su Raitre. Tutto infatti se non identico è replicante: la scenografia, la grafica, le sigle, gli argomenti, i personaggi. Non c'è più Marcella Scirea ma non c'è nemmeno la nuova valletta Ambra Orfei (sino ad ora ha pronunciato non più di tre parole consecutive per non

più di tre volte a puntata). C'è però, come ieri, il brigadiere Maurizio Mosca, l'appuntato Silvio Sarta e il milite Rizzica (quello che la passata stagione ha intervistato il finto naziskin). E c'è il solito contorno di comparatori: il direttore (presto ex) del «Giorno» Luigi S'è haime già visto, così come il redattore del quotidiano sportivo che nessuno nomina perché porta una sigla blu - e che forse per questo Biscardi si tiene così buono. Ha già sentenziato Italo Cucci: però meglio di quanto non facesse sino all'anno scorso, visto che dall'«Elogio del Chiaro», «vero core de Roma», è passato alla predicazione dell'austerità calcistica (complimentati); e molto meglio anche del suo pari grado Dardanello, di-

rettore di «Tuttosport», che parla come uno che abbia appena mangiato un chilo di bagnacauda. E presto, molto presto rivedremo lo scrittore Bevilacqua e il regista Squitieri e torneremo a stupirci della presenza al processo di insospettabili come il direttore di «Sette» Sabelli Fioretti.

Tutto come sempre dunque, compresi i finiti «sgup» (lunedì scorso l'annuncio del silenzio stampa di Mazzone poi smentito dallo stesso nel

corso della trasmissione). All'appello mancano solo gli ascolti, che secondo le prime stime sono notevolmente calati (anche se Biscardi sostiene il contrario). Per la ragione che forse il gioco dei contrasti che agiva su Raitre (la «betise» biscardiana - equivalente della «selvaggina» della Pirelli - all'interno di una rete colta) non c'è più. Su Tele +2, rete esclusivamente sportiva, è rimasta solo la «betise», senza più alibi culturali o giustificazioni intellettuali.



ITALIA 1	Gp d'Italia F1	4.970.000
RAIDUE	Domenica sprint	4.134.000
ITALIA 1	Degerfors-Parma	4.031.000
RAIDUE	Dribbling	3.336.000
ITALIA 1	Gp d'Italia F1 (prove)	3.229.000
RAIUNO	Domenica sportiva	3.289.000
RAIUNO	90' Minuto	3.092.000

Il gomito è ok Berger correrà gli ultimi Gp

MARANELLO. Il calvario del gomito continua, ma adesso Gerhard Berger comincia a intravedere la fine e, anzi, ha buone speranze di non dover disertare i prossimi tre gran premi, in cui dovrà difendersi dal ritorno di fiamma del compagno di squadra, Jean Alesi, che con i sei punti guadagnati a Monza lo ha raggiunto all'ottavo posto della classifica piloti con dieci punti.

Il pilota austriaco è rientrato ieri all'autodromo di Imola ed ha potuto proseguire i test privati della Ferrari dopo essersi sottoposto l'altro ieri sera nell'ospedale de la Pitié di Parigi ad una visita di controllo al gomito sinistro, quello che dall'inizio dell'agosto scorso gli sta dando più di un grattacapo alla guida della Ferrari.

Dopo gli esami clinici e radiologici eseguiti sul pilota della Ferrari, il professor Gérard Sallant ha detto che «il responso degli esami è molto favorevole». «Se non interverranno mutamenti nel quadro clinico - ha aggiunto il traumatologo francese - Berger sarà in grado di disputare gli ultimi tre gran premi della stagione. Al termine del campionato di Formula 1 faremo un nuovo controllo per decidere se sarà necessario un secondo intervento chirurgico».

Entra nel Circus la Peugeot e sfida la Renault

PARIGI. Si allarga il ventaglio delle grandi fiamme della Formula 1. Dalla Francia, che è tra le nazioni più impegnate nell'empireo automobilistico, arriva la quotatissima Peugeot, decisa a dare battaglia alla connazionale Renault anche sul terreno sportivo oltre che sui mercati mondiali.

Vincitrice di due edizioni della 24 ore di Le Mans, la Peugeot, dopo averci a lungo pensato, ha deciso di fare il grande salto nel mondo «high tech». La casa francese ha annunciato entrerà nel Circus ufficialmente dal prossimo anno come fornitrice di motori. Il nome della scuderia che usufruirà dei motori della casa francese sarà reso noto in un secondo tempo, ma dovrebbe essere il team Larrousse.

«Dopo un decennio di vittoriosa presenza nei campionati mondiali Rally (due titoli) e Rally raids (4 vittorie nella Parigi-Dakar) e nei campionati del mondo per vetture sportive (un titolo e due vittorie a Le Mans), la Peugeot automobili continua il suo impegno al più alto livello dello sport automobilistico», si legge in un comunicato diffuso dalla casa, «alle recenti deliberazioni della Fisa in direzione di una riduzione dei costi e della stabilità dei regolamenti della Formula 1».

OCCHETTO

sabato

18

SETTEMBRE

Arena Centrale ore 17,30

sarà presente

Pierre Mauroy

Presidente dell'Internazionale Socialista

bologna

NATIONALE

FESTA

JUNI

TA'93

PARCO

27 AGOSTO

10 SETTEMBRE

PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA

PDS